



Camera di Commercio
Massa-Carrara



Istituto di Studi e Ricerche
Azienda Speciale
Massa-Carrara

RAPPORTO ECONOMIA

MASSA-CARRARA

ANNO 2010

L'ISTITUTO DI STUDI E DI RICERCHE, è Azienda Speciale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, partecipata da Amministrazione Provinciale, Comunità Montana della Lunigiana, Comuni di Massa e Carrara.

E' stata costituita nel 2000.

Redazione:

Giorgio De Filippi, Massimo Marcesini, Daniele Mocchi, Lagomarsini Giovanni, Gambassi Roberto.
Alberto Ravecca, Simona Cecchini, Francesca Vergassola

Coordinamento generale:

Alberto Ravecca

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Unioncamere Nazionale, Unioncamere Toscana, Banca d'Italia Sede di Massa, Inps di Massa-Carrara, Autorità Portuale di Marina di Carrara, Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Spa, Consorzio Zona Industriale Apuana, Prefettura di Massa-Carrara, Ufficio Turismo Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara e tutti coloro che hanno fornito i dati di base del presente Rapporto.

© 2010 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2010 Istituto di Studi e di Ricerche

SOMMARIO

PRESENTAZIONE E SINTESI	VI
I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2009	XVII
LA POPOLAZIONE	20
IL QUADRO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	30
LA DINAMICA DELLE IMPRESE	42
L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO	70
IL LAVORO	100
IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE	114
IL CREDITO	126
ATTIVITA' INDUSTRIALI	142
LA COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE	156
IL LAPIDEO	172
L'ARTIGIANATO	194
IL COMMERCIO	206
I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA	224
IL TURISMO	230
L'AGRICOLTURA	266
LE FAMIGLIE DI MASSA -CARRARA DI FRONTE ALLA CRISI E LE PREVISIONI PER IL 2010	292

PRESENTAZIONE E SINTESI

Possiamo parlare di tradizione, prima di tutto per la Camera di Commercio e poi per l'ISR, quando trattiamo dell'annuale Rapporto sull'economia locale.

Sono infatti più di vent'anni che puntualmente cerchiamo di rappresentare al meglio le dinamiche della nostra economia, osservando con attenzione i fenomeni più rilevanti, con uno sguardo anche alle tendenze che si manifestano nel medio periodo.

Per far ciò siamo, per così dire, costretti a curare con la massima attenzione la selezione dei dati e delle fonti nel segno dell'attendibilità e della significatività: sarebbe presuntuoso affermare che ci riusciamo sempre, ma tutto quello che si rende disponibile ci preoccupiamo di rappresentarlo, naturalmente, con le dovute elaborazioni e con gli opportuni confronti.

Tutto normale o quasi, se da ben due anni le nostre ricerche non fossero pesantemente condizionate dalla crisi internazionale che ha avuto conseguenze precise e riscontrabili anche nella nostra provincia.

E' nell'ambito di questa visione che ci permettiamo di raccomandare la lettura del presente Rapporto, perché, se così non fosse, saremo davvero tentati di sintetizzare con aggettivi drammatici lo stato e l'evoluzione del nostro sistema economico.

Sono così due anni che i segni meno colorano negativamente le nostre statistiche e siamo i primi ad avvertire il disagio di correre il rischio di essere interpretati come coloro che sono testardamente replicanti, costretti in qualche modo ad appiattirci sulla contingenza.

Non ci salva da questa sensazione la consapevolezza di avere sentito, anche quest'anno, nuovi stimoli per esplorare nuove analisi e per ricercare informazioni sempre più originali.

Non sappiamo se ci sarà una metamorfosi per la nostra economia dopo la crisi, non lo sappiamo perché sta prevalendo lo sforzo di resistere e di contrastarla, più che l'aspirazione ad innovare e a percorrere nuove direttrici.

Eppure, come dice il Censis, il futuro, il dopo crisi non sarà mai un ritorno all'eguale di ieri: in particolare atteggiamenti difensivi, naturali ed obbligati, ma c'è anche un po' di carica nel guardare avanti, probabilmente ancora flebile ma che pure avvertiamo.

Avremo però bisogno di una maggiore vitalità del nostro sistema, e non soltanto di atteggiamenti di adattamento, perché resistere non basta.

Se ne sono accorti, prima e più di altri, gli operatori del terziario, ove le logiche selettive stanno mettendo fuori gioco una fetta sempre più consistente di soggetti.

Per l'industria, i cambiamenti di pelle sono da sempre più evidenti, sempre meno tradizionali sono le ristrutturazioni, meglio vanno le cose per chi sa cambiare strategia sui mercati internazionali.

Anche i piccoli, le micro imprese, sembrano voler essere più protagonisti, coltivano aspirazioni per non restare esclusi dai meccanismi decisionali. Ed allora balzano in primo piano, anche da noi, non solo gli interessi delle singole imprese, ma delle filiere, dei territori.

In fondo, i passi verso la ripresa esaltano la classe sociale degli operatori economici, affidando ad essi nuove ed impegnative responsabilità.

La sfida forse è tutta qui: la Politica può fare, anzi deve fare la propria parte, ma non di più.

E' molto difficile, guardando ai risultati del 2009, interpretare univocamente i numerosi dati del Rapporto, ed allora la via più facile è quella di sintetizzare i principali risultati:

- *La produzione industriale diminuisce del 19%, dopo -4% del 2008; anche in Toscana più o meno le dimensioni sono queste.*
- *Tutti i comparti industriali presentano risultati negativi, non se ne salva uno.*
- *Anche la meccanica perde nel 2009, pur se è l'unico settore nel quale crescono gli investimenti.*
- *La produzione del lapideo diminuisce, nel 2009, più del doppio del calo del 2008; sono due anni consecutivi che diminuiscono gli investimenti.*
- *Il marmo presenta andamenti divaricanti quanto all'export: reggono le vendite dei blocchi, quasi +5%, crollano ancora i lavorati, del 19%, così come era successo nel 2008.*
- *E' crisi per il marmo? Sembra di sì e non soltanto nel distretto di Carrara. L'export totale da noi scende del -13%, ma va peggio in Italia (-20%), ed in particolare nel distretto di Verona (-27%).*
- *La crisi del marmo si ripercuote direttamente sui traffici del porto di Marina di Carrara: è vero che complessivamente diminuiscono del 21% (ancora un anno negativo), ma incide fortemente la flessione del materiale lapideo, soprattutto per quanto riguarda gli sbarchi. Sembra migliorare la situazione nel 2010.*
- *Grazie alle vendite all'estero della maggiore industria locale della meccanica, l'export della provincia sale del +31%, ma registrano segni meno quasi tutti gli altri*

comparti, tant'è che, isolando il dato della meccanica, saremmo di fronte ad una diminuzione del 17%.

- *Da qualche anno cresce il numero delle imprese della provincia, ed è così anche per il 2009, +1,1%, un risultato quest'ultimo che ci pone al 7° posto in Italia nella dinamica imprenditoriale. Un dato su cui si può discutere, per tante ragioni, ma che pure può essere annoverato tra le poche luci dell'anno trascorso.*
- *E' crisi anche per l'artigianato, sia a Massa-Carrara che nell'intera Toscana: diminuiscono pressoché nella stessa misura il fatturato (-16%) e l'occupazione (-3,5%). Il 2009 accentua le flessioni già registrate nel 2008.*
- *Sono 5 anni consecutivi che registriamo perdite da parte degli operatori commerciali: nel 2009 le vendite sono scese del 4% e si tratta di un risultato negativo che investe, sia pure in misura diversa, tutte le tipologie di vendita.*
- *Sembra invece che vi sia un qualche recupero nel settore del turismo rispetto alla stagione difficilissima del 2008, allorché eravamo di fronte ufficialmente a diminuzioni dell'ordine del 12%. I dati ufficiali segnalano una crescita delle presenze nel 2009 di circa il +10%, differenziata però tra alberghiero (-2%) e extralberghiero (+17%) e tra italiani (+13%) e stranieri (-7%). Sono dati, questi, che comunque risentono dell'"anomalia" tecnica del 2008. Inoltre, se a questi aggiungiamo i flussi stimati sul sommerso e sulle seconde case arriviamo ad una variazione del turismo stanziale molto contenuta, pari a solo il +0,6% rispetto all'anno precedente. Complessivamente buona la performance turistica della Lunigiana (+3%) e di Massa (+2%).*
- *Al di là degli andamenti nelle singole produzioni, l'agricoltura sembra reggere meglio agli urti della crisi; si avvertono novità nel settore e si stanno sviluppando particolari iniziative sul territorio per avvicinare il produttore al consumatore.*
- *Un dato davvero preoccupante: il tasso di disoccupazione raggiunge l'11,5%, il doppio della Toscana ed anche nettamente superiore all'Italia (7,8%). La questione lavoro diventa sempre più centrale per la nostra provincia, nella quale, nel 2009, le ore per cassa integrazione ordinaria sono salite del 138% e quelle per la straordinaria del 315%, trascinate all'insù anche dalla cassa in deroga.*
- *Come lo scorso anno, continuano a crescere i depositi bancari di Massa-Carrara (+4%), grazie al sostegno delle famiglie, mentre gli impieghi cedono il -1,2%, leggermente meno della variazione regionale. L'irrigidimento dell'offerta di credito si avverte in modo particolare sulle imprese (-3%). Continua ad essere ancora elevato il costo del denaro nei fidi e negli scoperti (8,2%), anche rispetto alla media regionale (5,4%).*

- *Recupera il reddito pro-capite: è vero che la disponibilità reale ci pone ancora lontani dalla Toscana e dall'Italia (23 mila euro a Massa-Carrara, 28 mila in Toscana, 25 mila in Italia), ma, nel 2009, la nostra ricchezza personale è salita dell'1,3%, mentre nella regione e nel Paese è diminuita del -3%.*

Questi i risultati datati 2009, ma, in momenti come questi, diventa ancora più interessante guardare al 2010.

In realtà, non ci azzardiamo a fare vere e proprie valutazioni, ma riportiamo alcune indicazioni emerse in particolare alla fine del 2009 dalle nostre imprese, che riteniamo utili al fine di comprendere se davvero il ciclo economico è realmente vicino a ripartire e, con esso il clima di fiducia degli operatori, o piuttosto se questa nuova stagione dovrà essere rimandata al 2011.

Prima però di guardare agli aspetti locali, è utile focalizzare brevemente l'attenzione sugli scenari internazionali e nazionali, a cui la nostra economia è strettamente legata.

Secondo le più recenti stime del Fondo monetario internazionale (World Economic Outlook, aprile 2010), la crescita del prodotto interno lordo mondiale dovrebbe attestarsi nel 2010 ad un tasso complessivo del +4,2% (nel 2009 si è avuta una decrescita del -0,6%), e quella degli scambi commerciali al +7% (a fronte del -10,7% del 2009). A ben vedere quindi la ripresa internazionale ci sarà e sarà guidata dall'andamento dei paesi asiatici, ed in particolare da Cina (+10,0%) e India (+8,8%), in un contesto di basse aspettative inflazionistiche legate a livelli di capacità produttiva utilizzata ancora ridotti. Il Pil degli Stati Uniti dovrebbe crescere nel 2010 del +3,1%, mentre quello dell'area Euro del +1,0%.

Nell'ambito di questo scenario, le proiezioni per l'Italia prevedono una variazione del prodotto interno lordo del +0,8% per il 2010 (leggermente al ribasso rispetto alle stime precedenti) e del +1,2% nel 2011, ovvero dai due ai tre decimi di punto in meno della media dell'area dell'Euro.

*Per quanto concerne gli scenari locali, pur in un quadro ancora negativo, le **attività manifatturiere** della nostra provincia hanno iniziato a fornire, in chiusura di 2009, qualche segnale di speranza per una ripresa produttiva che probabilmente non si consoliderà prima della seconda metà del 2010. Segnatamente, le imprese manifatturiere locali hanno iniziato a contenere nelle ultime settimane la discesa degli ordinativi, sia quelli di provenienza nazionale, sia estera.*

In secondo luogo, i nuovi andamenti mondiali hanno reso il clima di fiducia locale migliore rispetto a quello dello scorso anno o di solo qualche mese fa: i pessimisti non sono più così predominanti come nei mesi precedenti e al contempo è iniziata ad aumentare gradualmente la quota di coloro che prevedono una ripresa

nell'immediato. Questo miglioramento del clima si avverte, in modo particolare, sulla domanda estera, anche se le attese non sono positive quanto quelle regionali.

Gli elementi, tuttavia, che più di altri appaiono contraddistinguersi in un'ottica di ripresa futura sono il graduale miglioramento della produttività del lavoro, che ha iniziato a recuperare nella seconda metà del 2009 sotto la spinta di diversi interventi di ristrutturazione aziendale, e la tenuta degli investimenti, che tutto sommato, hanno resistito alla crisi (+0,2% nel 2009 rispetto all'anno precedente), malgrado, come è noto, la liquidità aziendale si sia ridotta all'osso.

Sono entrambi aspetti importanti, perché soltanto con un ritorno in positivo della produttività e un consolidamento degli investimenti nel processo produttivo, nelle attività di ricerca e nella qualità dei prodotti, le nostre imprese industriali saranno in grado di intercettare in qualche misura la ripresa economica internazionale e dare continuità alle loro attività.

Certo, è innegabile che una crisi così forte lascerà strascichi anche nel 2010 ed anche laddove si palesasse una ripresa economica immediata. Sia perché sarà comunque una ripresa debole e a basso tasso di crescita, e quindi incapace di coprire le gravose perdite subite nell'ultimo biennio. Sia perché i suoi effetti di trasmissione difficilmente riusciranno a tramutarsi in un'immediata ripresa occupazionale, la quale, in genere, tende a rispondere successivamente agli shock del ciclo, come dimostrato anche dal 2009, quando il punto più basso si è toccato in corrispondenza dell'ultima parte dell'anno, con un calo dell'occupazione del -6%.

*Sul versante del suo principale settore produttivo, il **lapideo**, il quadro delle aspettative sembra essere migliore di quello delle altre unità manifatturiere. E' in particolare sugli ordinativi esteri che si segna lo smarcamento rispetto all'anno precedente e, soprattutto, rispetto alle attese delle imprese industriali: in questo settore la differenza tra ottimisti e pessimisti diventa di 10 punti.*

Una delle potenzialità più invocate a tale riguardo proviene dall'importante mercato statunitense e guarda proprio al recente risveglio dell'attività edilizia e delle compravendite immobiliari di quel Paese, dopo il tracollo generato dalla crisi dei mutui sub-prime. Tale risveglio potrebbe ridare fiato alle esportazioni dei prodotti lavorati locali, che nel 2009 hanno sofferto parecchio, seppur in misura più contenuta di quanto non abbiano sofferto in Veneto.

Questo clima di relativa maggior fiducia per il futuro è anche sostenuto dalla consapevolezza che comunque, a differenza di altri materiali, la nostra materia prima continua ad essere molto apprezzata sullo scacchiere internazionale. Anche in periodi meno favorevoli come il 2009, le esportazioni dei materiali grezzi sono

infatti riuscite a crescere, trascinate dalle sempre più consistenti richieste provenienti dalla Cina e dall'India, e dai paesi della fascia settentrionale dell'Africa. L'impressione è che, diversamente dai prodotti finiti sul quale le imprese locali devono combattere quotidianamente per non perdere quote nei mercati americano ed europeo e al contempo devono cercarne di nuovi per mantenere alte le proprie produzioni, sui grezzi questi problemi siano meno pressanti, proprio perché gli ordini provenienti dalla "India" e dall'Africa settentrionale consentono di assorbire i $\frac{3}{4}$ dell'esportato. Questa tendenza, che si è osservata nel 2009, varrà certamente anche nel 2010, alla luce della nuova piega che ha assunto la distribuzione commerciale dei nostri lapidei.

Se quindi, come le attività industriali, anche il lapideo locale mostra una moderata fiducia di una ripresa produttiva, forte anche del progressivo consolidamento della crescita dell'economia americana, qualche preoccupazione in più, invece, il settore sembra avvertirla sul versante occupazionale: il saldo tra chi prevede un aumento dell'occupazione e chi, al contrario, si attende una riduzione è ancora ampiamente sbilanciato verso i secondi (differenza di 16 punti). Ciò non può che far riflettere, perché lascia intendere, neppure tanto celatamente, che, anche nell'ipotesi che ripartissero gli ordini internazionali, non potranno comunque essere evitati alcuni interventi di ristrutturazione aziendale. Interventi che in parte sono già stati affrontati nel corso del 2009, come lascia intendere il calo occupazionale subito dal settore (-6,3%).

Se questo quadro previsionale attiene in particolare al segmento della lavorazione, quello attualmente più sofferente nell'ambito della filiera del lapideo, sul versante dell'estrazione le cose sembrano andare diversamente, per tre ordini di motivi. Innanzitutto, perché neanche la grave crisi economica del 2009 è riuscita a scalfire l'apprezzamento internazionale verso i nostri materiali grezzi, gli unici forse nel panorama nazionale a non aver subito un calo delle esportazioni.

In secondo luogo, perché nell'ultimo trimestre del 2009 si è registrato il picco massimo nella crescita dell'export di questi materiali (+29%), non solo dell'anno di riferimento, ma dell'ultimo lustro.

In terzo luogo, perché come ci segnalano i dati sull'estrazione di blocchi dalle Cave di Carrara, i primi tre mesi del 2010 hanno registrato una crescita della produzione al monte di quasi il +10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; una variazione, che se venisse confermata anche nei mesi successivi, porterebbe l'estrazione del 2010 sopra la fatidica soglia del milione di tonnellate (per la precisione a 1.013 mila tonn), un livello sopra cui non si era più riusciti ad andare dal 2002 a questa parte.

*La buona ripartenza del lapideo, soprattutto di quello al monte, la si vede anche dalle movimentazioni del **porto di Carrara**, forse uno dei migliori osservatori per valutare la ripresa di queste produzioni.*

Pur usando tutte le cautele del caso, l'andamento dei traffici del porto di Marina di Carrara nei primi tre mesi del 2010 è stato assai confortante: le tonnellate complessivamente movimentate sono quasi raddoppiate rispetto all'analogo periodo del 2009.

Una banale proiezione riporterebbe lo scalo a superare i tre milioni di tonnellate su base annua, recuperando il milione di tonnellate perso negli ultimi due anni, per attestarsi nuovamente sui livelli storici e fisiologici della movimentazione passata.

Gli imbarchi sono aumentati del +67%, ed in particolare hanno ripreso a crescere i granulati ed i blocchi di marmo. Gli sbarchi sono incrementati in misura ancora più significativa (+134%), anche quelli dei lapidei in blocchi (ovvero i graniti grezzi).

Tuttavia, se il porto è in ripresa significativa nei primi mesi del 2010, questi dati non possono essere ancora utilizzati come indicatori di una uscita definitiva dalla crisi. E' vero che la proiezione annua degli imbarchi di granulati o degli sbarchi di granito ci dice che vi sarà un incremento nel 2010 rispetto ai dati (disastrosi) del 2009, ma questo incremento, però, non sarà probabilmente in grado di recuperare i volumi perduti negli ultimi anni in queste due voci, perdurando per entrambi i prodotti, le difficoltà strutturali precedentemente esposte.

Sempre per quanto riguarda le prospettive dello scalo, segnaliamo:

- a. *la ripresa del traffico delle crociere;*
- b. *il consolidamento e l'avvio concreto dell'autostrada del mare tra Marina di Carrara ed i porti di Castellon de la Plana e Tarragona in Spagna.*

Per quanto riguarda le crociere è evidente che lo scalo di Marina di Carrara avrà una potenzialità limitata fino alla realizzazione di un moderno terminal per questo servizio, mentre la trasformazione dei crocieristi in turisti è un compito che compete al territorio all'interno di una visione programmata, attraverso un'offerta professionale di pacchetti turistici. La linea con i porti spagnoli si inserisce nella politica del short sea shipping raccomandato dall'Unione Europea, cioè il trasporto merci e passeggeri via mare nell'area dell'Europa geografica.

Lo scalo di Marina di Carrara ha quindi intrapreso la strada della diversificazione e dell'innovazione dei traffici, una risposta positiva ed originale alla crisi economica.

La compattezza del territorio, come dimostrata nella recente approvazione del protocollo di intesa tra le istituzioni locali per la realizzazione del porto turistico e per il potenziamento dello scalo resta la condizione necessaria per far giocare a Marina di Carrara un ruolo importante per la ripresa dell'intera provincia.

*Sono poco incoraggianti le previsioni 2010 che provengono dagli operatori dell'**artigianato**: sembrerebbe infatti delinarsi per il primo semestre dell'anno in corso un'ulteriore contrazione del fatturato delle imprese artigiane, con diminuzioni consistenti in tutte le attività economiche a partire dal comparto edile (-20,2%), a quello dei servizi (-4,3%), al manifatturiero (-9,6%), ed anche alla specializzazione lapidea che segnala un -8,3%, comunque migliore del -41,7% di circa un anno fa. In questa prospettiva il primo semestre del 2010 confermerebbe e aumenterebbe fortemente il dato già decisamente negativo di fine anno, con un fatturato che perderebbe ancora all'incirca il -12,4%.*

*Se sull'industria e sul lapideo un qualche bagliore di speranza sembra affacciarsi, lo stesso non può dirsi per il **commercio al dettaglio**, il settore forse che più di tutti gli altri ha patito la crisi negli ultimi anni, non solo per le congiunture negative, ma anche per mutamenti interni di natura meramente strutturale legati ai differenti comportamenti dei consumatori nelle scelte di spesa.*

Non a caso, questi mutamenti, assieme alla crisi economica, hanno iniziato ad interessare, negli ultimi tempi, anche la grande distribuzione organizzata, colpita anch'essa dal calo delle vendite, come già da tempo era avvenuto per le piccole e medie imprese, sia dell'alimentare che del non alimentare.

Alla luce di questi fenomeni, è difficile ipotizzare una ripresa del giro d'affari del settore nel breve periodo.

D'altro canto, non credono a questa inversione di rotta neppure gli stessi operatori commerciali, che anzi, in generale, si mantengono su posizioni simili (scettiche) a quelle dell'anno passato: dodici mesi fa, coloro che prevedevano una riduzione del giro d'affari per il 2009 superavano di 14 punti coloro che ne prevedevano un aumento. Oggi il quadro delle aspettative per il primo trimestre 2010 è rimasto sostanzialmente lo stesso, ma, ad onor del vero, non in tutti i settori e in tutti i canali distributivi: si registra, per esempio, un miglioramento del clima di fiducia nell'alimentare e nella grande distribuzione, ovvero in quei segmenti che in questi mesi sono riusciti a rimettere in ordine il proprio magazzino, mentre sia nella piccola e media distribuzione che nel non alimentare le attese continuano a volgere verso il pessimismo. Nell'ambito di questi ultimi settori, almeno 1 impresa su 3 prevede per i primi mesi del 2010 un'ulteriore peggioramento del giro d'affari.

In linea con le prospettive sulle vendite, si posiziona il quadro delle attese sugli ordini di acquisto. La difformità di prospettiva tra politiche di acquisto da un lato e politiche di vendita dall'altro, che negli anni recenti aveva prodotto un incremento

nell'accumulazione delle scorte, oggi è rientrata e anzi rappresenta una delle leve mosse in questi mesi e strumento strategico nel prossimo futuro per le nostre imprese, al fine di razionalizzare i costi e far fronte alla pesante crisi in atto.

Nello specifico, a fine 2009 coloro che prevedevano di incrementare gli ordinativi per primo trimestre 2010 erano circa 1/6, a fronte di quasi un 30% che invece prevedeva di fare l'operazione contraria. Oltre la metà delle imprese è in procinto, tuttavia, di confermare gli stessi acquisti fatti in chiusura d'anno. Anche in tale circostanza, come sulle vendite, le attese più positive circa un recupero degli approvvigionamenti derivano dal settore alimentare e dalla grande distribuzione organizzata.

*Non ci sono elementi per guardare a quello che potrebbe essere il **turismo** nel 2010, anche se qualche avvertimento in positivo lo si nota diffusamente, così come sembrano accentuarsi sul territorio le iniziative di promozione.*

*Infine, l'**occupazione**. Secondo i dati della Cassa integrazione guadagni, relativi ai primi tre mesi del 2010, il ricorso complessivo è aumentato a livello locale di quasi il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un incremento a doppia cifra nel resto della Toscana (+110%) e del Paese (+134%).*

La causa di questa crescita è il maggior ricorso alla modalità straordinaria che, nei primi tre mesi del 2010, ha già superato le 280 mila ore (anche per effetto della cassa in deroga), aumentando del +57% rispetto all'anno precedente. La cassa integrazione ordinaria è incrementata, invece, del +38%.

E' proprio sul versante dell'occupazione che il 2010 si presenta con le prospettive più negative, purtroppo in linea con la tendenza nazionale.

Al di là di ciò che si può desumere leggendo i dati più significativi dei singoli settori, tra l'altro con profonde contraddizioni, sarà ancora il lavoro la questione più preoccupante per il 2010.

Eppure, un qualche tentativo di misurare, di dare una dimensione alla traiettoria non solo del 2010, ma anche del prossimo biennio ci sentiamo di proporla.

Lo facciamo attraverso i calcoli di Prometeia, una società prestigiosa con la quale abbiamo avuto modo di collaborare.

Il biennio 2010-2011 sarà caratterizzato – secondo Prometeia – da un tasso medio annuo del Pil provinciale in aumento del +1,5%, leggermente inferiore a quello regionale (+1,7%) e nazionale (+1,7%). Questa ripresa dovrebbe ulteriormente consolidarsi nel biennio successivo, fino a raggiungere il tanto agognato "livello

soglia" del 2,0%, considerato da molti come il tasso di crescita minimo affinché l'economia possa produrre effetti occupazionali accettabili.

Secondo queste previsioni, infatti, il tasso di disoccupazione locale anche nel 2011 non dovrebbe scendere al di sotto del 10%, fissandosi più o meno sugli standard del 2008 (per la precisione al 10,5%), dato un aumento delle unità di lavoro di solo lo 0,4% medio annuo.

Nel 2013, invece, in virtù di un incremento occupazionale del +1,2%, il saggio di disoccupazione del nostro territorio dovrebbe portarsi al 9,0%, riducendo la forbice dalla media regionale (nel 2009 era di 5,7 punti, nel 2011 dovrebbe ridursi a 4,2 punti, per accorciarsi ulteriormente nel 2013 a 3,5 punti) . Conseguentemente, il tasso di occupazione complessivo dovrebbe salire alla fine del periodo al 40,8%.

Continueranno ad essere determinanti per la ripresa le esportazioni, il cui peso sul valore aggiunto dovrebbe fissarsi a fine 2013 al 33%, 7 punti sopra la media regionale, a conferma della sempre più marcata connotazione esportatrice delle imprese della nostra provincia.

Sempre secondo Prometeia, la ricchezza pro-capite dei residenti locali salirà nel 2011 ai 15,8 mila euro, per aumentare ulteriormente due anni dopo a 16,4 mila euro. In questo caso, a differenza dell'occupazione, un andamento locale del valore aggiunto leggermente più basso della media regionale e nazionale non favorirà, a detta di queste stime, nei prossimi anni un recupero nel reddito medio procapite tra il nostro territorio e il resto della Toscana e dell'Italia.

Come si vede una previsione per grandi aggregati, di più non è oggettivamente possibile.

IL DIRETTORE
Alberto RAVECCA

IL PRESIDENTE
Norberto RICCI

Lo scenario di previsione nel biennio 2010-2011. Massa-Carrara, Toscana, Italia

Previsioni 2010-2011	Massa-Carrara	Toscana	Italia
Tassi di crescita medi annui del periodo			
Valore aggiunto	1,5	1,7	1,7
Occupazione	0,4	0,4	0,3
Valori % a fine periodo			
Esportazioni/Valore aggiunto	32,8	25,9	21,5
Tasso di occupazione	40,4	42,2	38,3
Tasso di disoccupazione	10,5	6,3	8,3
Tasso di attività	45,2	45,1	41,8
Valori pro capite a fine periodo (migliaia di euro)			
Valore aggiunto per abitante	15,8	19,9	18,3
Valore aggiunto per occupato	43,3	44,5	45,5

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2010-2013

Lo scenario di previsione nel biennio 2012-2013. Massa-Carrara, Toscana, Italia

Previsioni 2012-2013	Massa-Carrara	Toscana	Italia
Tassi di crescita medi annui del periodo			
Valore aggiunto	2,0	2,1	2,1
Occupazione	1,2	1,2	1,1
Valori % a fine periodo			
Esportazioni/Valore aggiunto	33,0	26,9	22,4
Tasso di occupazione	40,8	42,4	38,6
Tasso di disoccupazione	9,0	5,5	7,7
Tasso di attività	44,9	44,9	41,8
Valori pro capite a fine periodo (migliaia di euro)			
Valore aggiunto per abitante	16,4	20,6	19,0
Valore aggiunto per occupato	44,0	45,3	46,4

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2010-2013

I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2009

Valore aggiunto (2008)	MS 4.153 (milioni di euro)
Valore aggiunto (composizione percentuale)	
Agricoltura	MS 1,1%, Toscana 2,0%
Industria	MS 25,2%, Toscana 27,6%
Servizi	MS 73,7%, Toscana 70,4%
Pil pro capite (2009)	23.049 euro (65° grad.nazionale)
Pil provinciale (var 2009-2008)	MS 1,3%, Toscana -2,7%
Pil provinciale (var 2009-1995)	MS 3,9%, Toscana 3,6%
Reddito disponibile complessivo delle famiglie anno 2008	3.510 milioni euro
Reddito disponibile complessivo delle famiglie (var 2008-2007)	MS 2,8%, Toscana 3,1%
Reddito disponibile pro capite (2007)	MS 17.286 euro, Toscana 20.282
Popolazione	203.642
Saldo generale	-56 abitanti
Popolazione straniera	12.810, (+1.051 rispetto 2008)
Produzione industriale	MS -18,9%, Toscana -16,5%
Fatturato industriale	MS -18,8%, Toscana -17,0%
Tasso di disoccupazione	MS 11,5%, Toscana 5,8%
Tasso di occupazione (15-64 anni)	MS 61,4%, Toscana 64,9%
Occupati stranieri incidenza	MS 7,9%, Toscana 10,0%
Cig Ordinaria 2009	MS +138%, Toscana +399%
Cig Straordinaria 2009	MS +314%, Toscana +213%
Produzione lapidea	-20,9%
Fatturato lapideo	-20,7%
Investimenti lapideo	-6,2%
Produzione meccanica	-17,6%
Fatturato meccanica	-19,0%
Porto di Carrara	Tonnellate mov. 2.026.856 (-21,1%)
Export totale (var 2009-2008)	MS +31,2%, Toscana -8,9%
Export macchinari e apparecchiature	+82% (+434 milioni di euro)
Export marmo grezzo	+4,7% (+4,9 milioni di euro)
Export marmo e granito lavorato	-19,0% (-51,8 milioni di euro)
Import totale (var 2009-2008)	MS -3,8%, Toscana -19,8%
Import prodotti miniere e cave (graniti)	-37,8% (-30 milioni di euro)
Import macchine ed apparecchi meccanici	+65% (+78,5 milioni di euro)
Crescita delle imprese	MS +1,10%, Toscana +0,38%

Saldo generale	240 unità
Imprenditori immigrati	2.481 (incidenza 6,9%)
Imprese artigiane - Fatturato	MS -16,5%, Toscana -15,4%
Imprese micro non artigiane - Fatturato	MS -9,8%, Toscana -10%
Imprese artigiane - Occupazione	MS -3,5%, Toscana -2,7%
Imprese micro non artigiane - Occupazione	MS -1,7%, Toscana -2,5%
Imprese artigiane - Tasso di crescita	MS +1,3%, Toscana -0,5%
Imprese artigiane – Fatturato previsione 1°semestr e 2010	MS -12,4%
Agricoltura totale - Imprese	1.147 unità attive
Produzione vino	Raccolta 2009 in crescita
Produzione olio	Raccolta 2009 in crescita
Settore zootecnico	Consistenza in lieve calo
Commercio – var media annua vendite totali	MS -4,1%, Toscana -3,9%
Commercio – var media annua vendite alimentari	MS -3,1%, Toscana -1,9%
Commercio – var media annua vendite nella piccola distribuzione	MS -4,9%, Toscana -5,6%
Commercio – var media annua vendite nella grande distribuzione	MS -1,0%, Toscana -0,5%
Turismo - Presenze ufficiali	+9,6%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso	+8,2%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza	+0,6%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza +Escursionisti	+1,1%
Produttività del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2007)	MS € 70.468, Toscana € 63.799
Costo del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2007)	MS € 44.000, Toscana € 38.722
Indice ROE nelle medie industrie (2007)	MS 1,0%, Toscana 5,5%
Indice di indebitamento nelle medie industrie (2007)	MS 77,7%, Toscana 72,7%
N°brevetti europei per 100.000 abitanti (2007)	MS 98, Toscana 667
Grado di attrazione: dipendenti in u.l di imprese con sede fuori provincia (2007 su 2006)	MS -9,1%, Toscana +3,0%
Grado di delocalizzazione: dipendenti in u.l fuori provincia di imprese con sede nel territorio (2007 su 2006)	MS +8,4%, Toscana -1,8%
Indice di dotazione infrastrutturale. Base Italia=100	MS 126, Toscana 109
Credito – Impieghi	MS -1,2%, Toscana -2,3%
Credito – Depositi	MS +4,1%, Toscana +5,6%
Credito - Sofferenze/Impieghi	MS 5,0%, Toscana 4,1%
Credito - Impieghi/Depositi	MS 152,0%, Toscana 175,9%
Credito – Tasso di decadimento	MS 2,2%, Toscana 1,8%



LA POPOLAZIONE

La popolazione apuana residente al 31 dicembre 2009 è risultata pari a 203.642 abitanti, in diminuzione di 56 unità rispetto all'anno precedente per un valore percentuale del -0,02%; mentre nell'anno 2008 si era registrata una crescita di 1.309 unità, per un valore percentuale del +0,6%.

Nel 2009 assistiamo pertanto ad una inversione rispetto ai periodi precedenti e, per la prima volta dall'anno 2001, si registra una leggera diminuzione della popolazione residente in provincia, dopo un decennio nel quale era stata costante la crescita demografica, con valori in decisa crescita proprio nell'ultimo biennio, grazie soprattutto alla componente straniera.

Nell'ultimo anno i nati sono stati 1.479, di cui di cui 726 femmine e 753 maschi, rispetto a 2.488 morti, di cui 1.178 maschi e 1.310 femmine, per un saldo negativo di 1.009 unità, era stato di 749 nel 2008.

Il tasso di mortalità medio provinciale è stato dell'12,22%, nell'Area di costa 10,87% e 15,70% in Lunigiana; valori superiori al 25% si sono rilevati nelle località lunigianesi quali Casola, Comano e Zeri, mentre i valori più bassi sono stati ottenuti nei comuni di Montignoso (10,07%), Massa (10,62), Fosdinovo (10,05%) e Podenzana (9,67%).

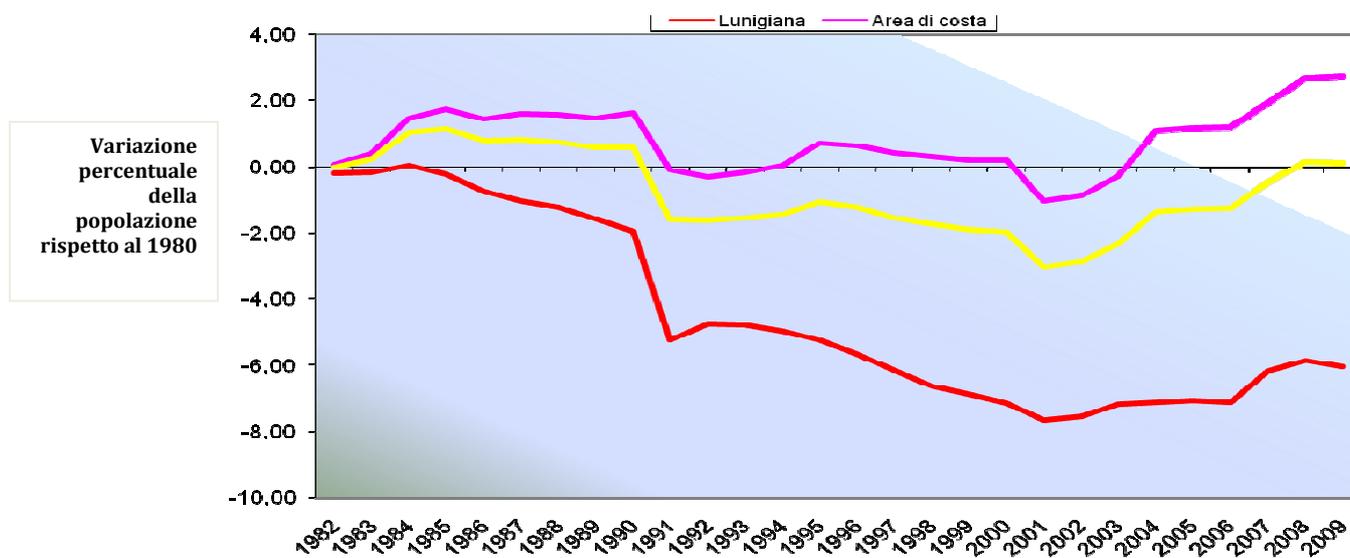
Il tasso di natalità è stato invece del 7,26% a livello medio apuano, era dell'8,29% nell'anno precedente, con valori leggermente superiori nella costa rispetto all'entroterra. I comuni con il tasso di natalità più elevato sono stati quelli di Licciana Nardi (10,02%) e Aulla (9,60%); mentre la maglia nera della natalità spetta al comune di Casola (1,88%) seguito da Comano (3,84%), e Zeri (4,04%).

Gli iscritti sono invece risultati 5.230, valore nettamente inferiore sia ai 6.153 del 2008 che ai 6.330 del 2007, che era stato il valore record degli ultimi vent'anni, a fronte di 4.277 cancellazioni, valore più alto in assoluto dagli anni settanta ad oggi, per un saldo migratorio pari a 953 unità, inferiore di circa 1.100 unità rispetto al consuntivo dell'anno 2008.

La popolazione iscritta all'anagrafe dei vari comuni apuani è risultata proveniente dall'estero nel 32% dei casi, in sostanza un abitante ogni tre iscritti nelle liste anagrafiche è di nazionalità straniera. Il saldo è comunque

in linea con quanto avvenuto negli ultimi anni, pur risultando una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente.

Ricordiamo che nell'ultimo biennio avevamo registrato saldi positivi rispettivamente di 1.309 e 1.611 unità. A consuntivo 2009 segnaliamo quindi un totale di 203.642 abitanti residenti in provincia di Massa-Carrara, per un numero medio di famiglie pari a 90.379 e per un numero medio di componenti pari al 2,25: quest'ultimo dato è risultato leggermente superiore nell'Area di costa.



Elaborazioni I.S.R. su dati C.C.I.A.A. e Prefettura

Questo andamento leggermente negativo della demografia apuana è il risultato di un saldo positivo di circa 62 unità registrato per la zona costiera, a fronte di un saldo negativo di 118 unità per l'entroterra. La Lunigiana mantiene un tasso di natalità inferiore a quello medio provinciale e allo stesso tempo un tasso di mortalità superiore. E' infatti il saldo naturale ad avere determinato una calo della popolazione in provincia con valori quasi identici tra le due aree: meno 521 per la Costa e meno 488 per la Lunigiana.

Una popolazione che si divide per il 72% nell'Area di costa e per il 28% in Lunigiana.

Il bilancio demografico per comune. Se analizziamo l'andamento nei singoli comuni notiamo andamenti differenziati. In Lunigiana la popolazione è aumentata in alcune località, è infatti in crescita il saldo demografico dei comuni di Aulla (+181 unità), che rappresenta la migliore performance annuale del

territorio provinciale, Licciana Nardi (+4 unità), Mulazzo (+38 unità), Podenzana (+25 unità) e Villafranca (+3 unità); mentre le perdite sono state riscontrate a Bagnone (-16 unità), Comano (-20 unità), Casola (-20 unità), Filattiera (-16 unità), Fosdinovo (-8 unità), Tresana (-9 unità) e Zeri (-26 unità). Il dato negativo di maggiore consistenza è registrabile per i comuni di Fivizzano (-151 unità) e Pontremoli (-103 unità)

In sostanza, come abbiamo spesso notato nei precedenti Rapporti, anche dal punto di vista demografico, sembrano emergere sempre più “due Lunigiane”, una in crescita, corrispondente ai comuni posti lungo la valle dell’Aulella ed una in ulteriore fase di spopolamento corrispondente ai comuni più interni.

Anche nell’Area di costa il dato è abbastanza contraddittorio: aumenta il comune di Massa (+172 unità), seguito dal comune di Montignoso (+62 unità), mentre il dato opposto riguarda il comune di Carrara che mostra un saldo negativo di 172 unità a fine 2009.

In sintesi, dopo un 2006 nel quale molte erano state le ombre sulla crescita demografica locale avevamo assistito nell’anno 2007 ad una vera inversione di tendenza che aveva riguardato tutte le località costiere e la quasi totalità di quelle lunigianesi, con un trend positivo che veniva sostanzialmente confermato anche nel corso del 2008, mentre nel 2009 si segnala una inversione di tendenza.

Una breve disamina della popolazione iscritta in anagrafe per fascia di età e genere ci permette ulteriori spunti di osservazione. Infatti, in provincia di Massa-carrara possiamo evidenziare che il 50% circa dell’intera popolazione apuana appartiene alla fascia d’età che va dai 30 ai 64 anni, una quota vicina al 25% circa ha un’età superiore ai 65 anni ed il restante 25% è invece riconducibile alla classe con età inferiore ai 29 anni, e di quest’ultima solo l’11% ha meno di 14 anni.

Questi valori risultano comunque estremamente diversificati per comune ed area. I maschi con oltre 65 anni rappresentano il 20% del totale mentre le femmine raggiungono la quota del 28% sul totale femminile. Tale incidenza è molto maggiore nella area della Lunigiana (29%) rispetto a quella costiera (22%); sotto la media provinciale troviamo unicamente i comuni di Carrara, Massa, Montignoso, Podenzana, Fosdinovo e Aulla.

Tutte le altre entità comunali evidenziano cifre molto al di sopra, con le punte massime ad appannaggio di Zeri, Bagnone, Casola e Comano.

Inoltre il rapporto percentuale tra il numero di persone con età superiore ai 65 anni e quelle con età inferiore ai 14 anni, il cosiddetto indice di vecchiaia,

mostra un valore del 210,62%, che diviene il 275,71% in Lunigiana, mentre scende al 188,55% per il resto del territorio. L'indice di dipendenza invece, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione non attiva e quella attiva, compresa tra i 14 e 65 anni, è pari al 55,71% nella media provinciale; un valore che raggiunge il 64,85% per la Lunigiana ed il 52,45% per l'Area di costa. Infine menzioniamo anche l'indice di ricambio, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione in uscita dal mercato del lavoro, 60-64 anni, e quella in ingresso nel mondo del lavoro, 15-19 anni; in questo caso registriamo un valore medio provinciale del 163,20%, a fronte di una media della Lunigiana pari al 180,84% e dell'Area di costa del 157,15%.

In leggera crescita invece nel 2009, rispetto al 2008, il tasso di nuzialità, i matrimoni sono aumentati arrivando a quota 675, era stati 663 nel 2008, 347 religiosi e 328 civili, di cui 93 misti; l'indice di nuzialità medio provinciale è stato del 3,31, con i valori più alti ottenuti da Podenzana, Filattiera e Comano, ed i matrimoni religiosi rappresentano il 51% del totale mentre solo nel 1990 erano il 78,2% del totale di quelli celebrati.

Inoltre ricordiamo che se un quota superiore al 51% del totale della popolazione apuana è coniugata, la parte restante è rappresentata, con un valore del 37% circa, da celibi/nubili, con una quota maggiore del 2% da divorziati/e ed infine con il 10% circa da vedovi/e.

La densità abitativa media è risultata a livello provinciale di 176 abitanti ogni chilometro quadrato, un valore che diventa di 807 abitanti nell'Area di costa, con il massimo a Carrara (920), mentre si registrano mediamente solo 58 abitanti in Lunigiana, dove si va dai 186 di Aulla a 14 di Comano.

Per quanto riguarda l'età media della popolazione apuana sostanzialmente si confermano i valori degli anni passati, circa 46 anni, che si distingue in 45 nell'Area di costa e 48 in Lunigiana.

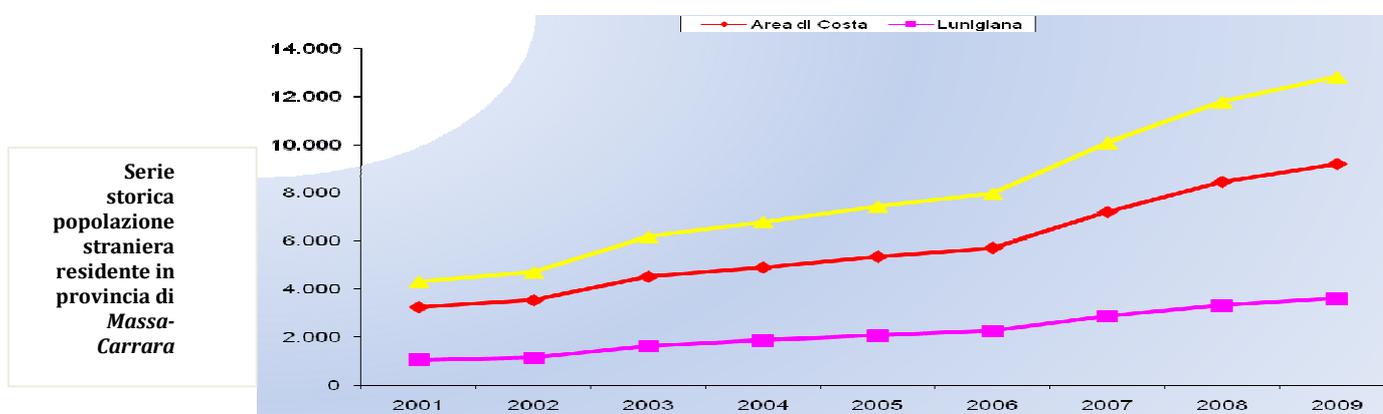
Nei comuni lunigianesi l'età media arriva a 56 anni a Zeri, 53 a Casola, 52 anni a Comano e Bagnone, e due importanti centri come Pontremoli e Fivizzano superano rispettivamente 49 e 50 anni di età media della popolazione residente; solo il dato di Aulla (45) e Podenzana (44) tra i comuni della Lunigiana sono in linea o addirittura inferiori al dato provinciale.

Sulla costa il comune più giovane è Montignoso con 44 anni.

La popolazione immigrata. Ulteriore analisi deve essere riservata alla componente immigrata, la cui dinamica in questi ultimi anni ha prodotto profondi effetti di natura sociale e economica sulla popolazione residente in provincia.

La popolazione straniera residente in provincia di Massa-Carrara a fine 2009 è risultata pari a 12.810 unità, 1.051 in più rispetto al 2008, quando invece erano risultate 1.751 in più rispetto al 2007, per una crescita in termini percentuali del +8,9%, con la componente maschile (+6,9%) incrementata leggermente meno di quella femminile (+10,9%): nell'anno 2009 l'incidenza della componente straniera femminile è divenuta superiore rispetto a quella maschile, rispettivamente 6.490 unità a fronte di 6.320.

La distribuzione territoriale vede la leadership del comune di Massa (33,4%), che sopravanza lievemente Carrara (33,3%), segue Aulla (5,7%), mentre il 72% del totale è residente nella Zona di costa ed il rimanente 28% in Lunigiana.



Elaborazioni I.S.R. su dati Prefettura

L'incidenza media provinciale della popolazione immigrata sul totale della popolazione residente è risultata pari al 6,29%, in crescita di mezzo punto percentuale rispetto al 2008, e più che raddoppiata nel raffronto con l'anno 2000 (2,01%). L'incidenza maggiore è riscontrabile nel comune di Comano (10,64%), seguito da Villafranca (9,98%), Filattiera (8,03%), etc. Nel comune di Aulla la popolazione straniera rappresenta il 6,64% del totale, mentre nei comuni della costa incide per il 6,50% a Carrara, per il 6,14% a Massa e per il 7,52% a Montingoso. La distinzione della popolazione straniera per particolari classi d'età mostra come la fascia che va dai zero ai 17 anni rappresenti il 17,76% del totale, un valore comunque superiore al dato medio provinciale della popolazione residente che è del 15,6%, sebbene quest'ultimo dato sia riferito non alla fascia da 0-17 anni ma a quella tra i 0-19 anni; mentre solo il 3,07% rappresenta le fasce di età corrispondenti ai 65 anni e oltre, anche in questo caso il valore medio provinciale è molto più elevato e pari al 24% circa del totale.

In sintesi 2 residenti stranieri ogni dieci hanno tra i zero e diciassette anni, mentre solo tre ogni cento hanno più di 65 anni.

Osserviamo che nella distinzione per aree di provenienza la comunità più rappresentata risulta essere quella della Romania con 4.542 residenti, ben 485 unità rispetto all'anno precedente, per un valore vicino al 35% del totale della popolazione straniera, che cresce ancora nell'Area di costa mentre risulta più attenuato nella Lunigiana.

La concentrazione maggiore nel comune di Carrara (1.713) seguito da quello di Massa (1.704), Montignoso (206) e Pontremoli (154). Dopo la comunità rumena troviamo i residenti provenienti dall'Albania (2.048 abitanti) e dal Marocco (1.936), entrambi in aumento rispettivamente di 192 e 76 unità rispetto al 2008; in sostanza queste tre nazionalità risultano quelle maggiormente presenti nel nostro territorio e rappresentano insieme il 70% circa del totale, seguite con valori minori dalle popolazioni provenienti dalla Repubblica Dominicana (387) e Senegal (350), e poi, con valori ancora inferiori, da molte altre.

Da queste ultime analisi riferite all'andamento dei flussi migratori arriva anche la risposta a quell'inversione di tendenza che ha interessato le dinamiche demografiche negli ultimi anni e che è stata caratterizzata da un vero boom delle iscrizioni. Tale fenomeno è infatti riconducibile all'effetto di due decreti flussi che hanno previsto, da un lato nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali e, dall'altro, l'allargamento dell'Unione Europea a Romania e Bulgaria dal 1° gennaio 2007. Proprio quest'ultimo avvenimento ha avuto una forte ricaduta sul territorio locale come confermano le dinamiche che hanno interessato la comunità rumena; difatti, la popolazione proveniente dalla Romania a fine 2006 risultava essere pari a 1.240 unità, mentre il consuntivo 2009 ha chiuso con 4.542 abitanti: un incremento netto di ben 3.302 residenti che ha certamente influenzato le dinamiche della demografia provinciale.

Serie storica del movimento della popolazione residente in provincia

Anno	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Saldo generale	Popolazione fine periodo	Numeri indice base 1978 = 100
1978	2.062	2.287	-225	3.381	3.377	4	-221	205.479	100,00
1979	1.966	2.327	-361	3.936	3.519	417	56	205.535	100,03
1980	1.847	2.379	-532	4.208	3.770	438	-94	205.441	99,98
1981	1.799	2.325	-526	3.493	3.217	276	-250	203.406	98,99
1982	1.730	2.216	-486	3.328	2.855	473	-13	203.393	98,98
1983	1.749	2.447	-698	4.929	3.773	1.156	458	203.851	99,21
1984	1.718	2.385	-667	5.415	3.096	2.319	1.652	205.503	100,01
1985	1.645	2.450	-805	4.246	3.228	1.018	213	205.716	100,12
1986	1.493	2.412	-919	3.686	3.482	204	-715	205.001	99,77
1987	1.481	2.408	-927	3.914	2.922	992	65	205.066	99,80
1988	1.558	2.333	-775	3.497	2.902	595	-180	204.886	99,71
1989	1.514	2.364	-850	3.565	3.049	516	-334	204.552	99,55
1990	1.536	2.415	-879	3.874	3.004	870	-9	204.543	99,54
1991	1.506	2.361	-855	3.002	2.583	419	-436	200.113	97,39
1992	1.463	2.395	-932	3.745	2.847	898	-34	200.079	97,37
1993	1.507	2.332	-825	4.058	3.067	991	166	200.245	97,45
1994	1.467	2.541	-1.074	4.556	3.261	1.295	221	200.466	97,56
1995	1.491	2.438	-947	4.728	3.005	1.723	776	201.242	97,94
1996	1.404	2.476	-1.072	3.737	3.015	722	-350	200.892	97,77
1997	1.367	2.431	-1.064	3.555	3.116	439	-625	200.267	97,46
1998	1.471	2.548	-1.077	3.880	3.240	640	-437	199.830	97,25
1999	1.359	2.504	-1.145	4.223	3.374	849	-296	199.534	97,11
2000	1.401	2.489	-1.088	4.383	3.454	929	-159	199.375	97,03
2001	1.406	2.403	-997	3.156	2.856	300	-697	197.288	96,01
2002	1.507	2.353	-846	4.251	3.131	1.120	274	197.562	96,15
2003	1.423	2.495	-1.072	5.485	3.328	2.157	1.085	198.647	96,68
2004	1.504	2.351	-847	6.182	3.338	2.844	1.997	200.644	97,65
2005	1.512	2.400	-888	4.733	3.693	1.040	152	200.796	97,72
2006	1.565	2.368	-803	4.929	4.101	828	25	200.821	97,73
2007	1.587	2.333	-746	6.330	3.973	2.357	1.611	202.377	98,49
2008	1.684	2.433	-749	6.153	4.095	2.058	1.309	203.698	99,13
2009	1.479	2.488	-1.009	5.230	4.277	953	-56	203.642	99,11

Elaborazioni ISR su dati C.C.I.A.A. e Prefettura

Principali nazionalità straniere residenti nei comuni della provincia nell'anno 2009

Nazionalità	Aulla	Bagnone	Carrara	Casola	Comano	Filattiera	Fivizzano	Fosdinovo	Licciana	Massa	Montignoso	Mulazzo	Podenzana	Pontremoli	Tresana	Villafranca	Zeri	Totale Provinciale
Francia	4	2	37	0	0	1	9	6	6	22	5	7	0	20	2	2	8	131
Germania	10	1	25	4	0	4	14	10	1	46	15	9	0	8	19	3	0	169
Polonia	7	2	45	0	0	0	3	4	2	84	16	2	0	5	0	6	0	176
Regno Unito	14	18	27	16	5	3	56	15	24	25	4	9	0	23	8	6	3	256
Romania	163	45	1.713	7	53	77	70	59	66	1.704	206	65	0	154	40	110	10	4.542
Albania	146	20	327	2	1	21	27	34	41	952	58	1	0	156	6	255	1	2.048
Moldova	2	1	34	0	0	9	13	0	2	46	1	2	0	13	0	2	0	125
Russia	17	1	25	0	1	0	4	7	5	36	14	0	0	0	3	1	0	114
Ucraina	6	0	93	1	3	2	6	12	12	107	16	0	0	2	10	6	1	277
Marocco	218	0	602	21	6	63	66	33	126	383	167	79	0	127	19	22	0	1.932
Senegal	1	0	149	0	0	0	1	0	0	162	26	4	0	1	0	6	0	350
Dominicana	12	0	277	0	0	0	2	7	3	52	11	2	0	10	9	2	0	387
Ecuador	37	0	50	0	2	1	4	0	3	26	0	0	0	5	0	0	0	128
Cinese	13	0	71	0	0	0	0	14	8	110	6	0	0	0	11	0	0	233
Corea del Sud	0	0	112	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	113

Elaborazioni ISR su dati C.C.I.A.A. e Prefettura

Movimento della popolazione residente alla data del 31 dicembre 2009

	Popolazione inizio anno			Saldo naturale			Saldo migratorio			Saldo demografico			Popolazione al 31/12/2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Aulla	5.270	5.678	10.948	-22	-24	-46	91	136	227	69	112	181	5.339	5.790	11.129
Bagnone	966	1.007	1.973	-15	-9	-24	7	1	8	-8	-8	-16	958	999	1.957
Carrara	31.525	34.235	65.760	-92	-173	-265	0	93	93	-92	-80	-172	31.433	34.155	65.588
Casola	514	561	1.075	-18	-9	-27	-1	8	7	-19	-1	-20	495	560	1.055
Comano	379	412	791	-8	-11	-19	-5	4	-1	-13	-7	-20	366	405	771
Filattiera	1.158	1.249	2.407	-16	-12	-28	0	12	12	-16	0	-16	1.142	1.249	2.391
Fivizzano	4.216	4.526	8.742	-60	-62	-122	-21	-8	-29	-81	-70	-151	4.135	4.456	8.591
Fosdinovo	2.420	2.559	4.979	2	-8	-6	-8	6	-2	-6	-2	-8	2.414	2.557	4.971
Licciana Nardi	2.447	2.540	4.987	-4	-6	-10	8	6	14	4	0	4	2.451	2.540	4.991
Massa	34.041	36.605	70.646	-84	-142	-226	187	211	398	103	69	172	34.144	36.674	70.818
Montignoso	5.098	5.393	10.491	-12	-18	-30	60	32	92	48	14	62	5.146	5.407	10.553
Mulazzo	1.301	1.308	2.609	-13	-7	-20	33	25	58	20	18	38	1.321	1.326	2.647
Podenzana	1.073	1.086	2.159	-8	5	-3	18	10	28	10	15	25	1.083	1.101	2.184
Pontremoli	3.723	4.203	7.926	-40	-60	-100	-7	4	-3	-47	-56	-103	3.676	4.147	7.823
Tresana	1.010	1.096	2.106	-12	-16	-28	12	7	19	0	-9	-9	1.010	1.087	2.097
Villafranca	2.369	2.478	4.847	-14	-15	-29	25	7	32	11	-8	3	2.380	2.470	4.850
Zeri	595	657	1.252	-9	-17	-26	5	-5	0	-4	-22	-26	591	635	1.226
Provincia	98.105	105.593	203.698	-425	-584	-1.009	404	549	953	-21	-35	-56	98.084	105.558	203.642
Comuni di Costa	70.664	76.233	146.897	-188	-333	-521	247	336	583	59	3	62	70.723	76.236	146.959
Comuni Lunigiana	27.441	29.360	56.801	-237	-251	-488	157	213	370	-80	-38	-118	27.361	29.322	56.683

Elaborazioni ISR su dati C.C.I.A.A. e Prefettura



IL QUADRO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

Il contesto internazionale

La crisi finanziaria ed economica mondiale, avviatasi nel corso del 2007 ed esplosa alla fine del 2008, ha manifestato nel corso dell'anno 2009 i suoi effetti più dirompenti, configurando la più profonda recessione globale nella storia recente.

Originata dallo scoppio della bolla immobiliare formatasi negli Stati Uniti in conseguenza della forte crescita nella domanda di mutui per l'acquisto di case, alimentata a sua volta dalla proliferazione di strumenti finanziari non regolamentati come i mutui subprime, la crisi in corso è stata amplificata dalla presenza di titoli "tossici" nell'attivo dei patrimoni bancari e dalle conseguenti difficoltà del sistema creditizio mondiale, che hanno determinato il crollo di fiducia ed una crescente avversione al rischio sui principali mercati finanziari internazionali.

L'intensificazione dei rischi legati alla stabilità finanziaria nei paesi maggiormente esposti ha poi favorito, nella prima metà del 2009, una virulenta diffusione degli effetti della crisi del credito sull'economia reale. Gli effetti della crisi si sono manifestati con modalità analoghe a quelle statunitensi in altre economie avanzate come Gran Bretagna, Spagna, Irlanda ed Islanda, che nel decennio precedente avevano sperimentato una forte crescita del mercato immobiliare ed un parallelo forte indebitamento delle famiglie.

Gli effetti più dirompenti della crisi si sono manifestati, in primo luogo, attraverso l'evoluzione del commercio internazionale: nell'anno 2009, la contrazione degli scambi mondiali è stata del -10,7%¹ in volume, con consistenti riduzioni soprattutto nella domanda di beni intermedi e di investimento. Il canale estero ha favorito la rapida diffusione della crisi dagli Stati Uniti alle economie mondiali maggiormente interconnesse con l'area Nord-Americana, con effetti di vera e propria recessione per i paesi più avanzati e di forte rallentamento per quelli emergenti. Anche il volume di scambi di beni e servizi ha subito, nel 2009, una contrazione più accentuata per le economie avanzate (-12,0% sul fronte degli acquisti e -11,7% su quello delle vendite) rispetto alle economie emergenti (rispettivamente -8,4% e -8,2%).

¹ IMF, World Economic Outlook, April 2010.

Anche l'andamento del prodotto mondiale, in conseguenza di ciò, ha subito una pesante battuta d'arresto nei primi due trimestri del 2009, con forti contrazioni della produzione industriale e significative perdite di occupazione nelle economie più sviluppate, seguita da una fase di progressiva attenuazione ed assestamento. Nel terzo trimestre 2009 si è infatti assistito ad una prima ripresa nella crescita del prodotto degli Stati Uniti e, con intensità minore, dell'area dell'Euro, mentre nel quarto trimestre una prima inversione del ciclo è stata incoraggiata da un recupero della produzione industriale e, dunque, da una accelerazione del prodotto interno lordo degli Stati Uniti, del Giappone e dei maggiori paesi emergenti. A fine 2009 non vengono ancora comunque registrati evidenti segnali di miglioramento nel clima di fiducia sui mercati, rimanendo ancora elevati i livelli di disoccupazione - che condizionano la domanda per consumi delle famiglie - e di incertezza sulla ripresa dei profitti, che condiziona la propensione agli investimenti delle imprese².

Le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale mostrano per il 2009 una contrazione del prodotto mondiale pari al -0,6% in media d'anno, con una incoraggiante ripresa nell'ultimo trimestre (+1,7% in termini tendenziali) legata alla crescita sostenuta delle economie emergenti (+5,2%) e ad un deciso rallentamento nella caduta delle economie avanzate (-0,5%). Nel complesso, il consuntivo del 2009 mostra comunque una decisa caduta del PIL nelle economie avanzate (-3,2%), legata alla battuta d'arresto della produzione ed alla crescita della disoccupazione (nei paesi dell'area OCSE il tasso di disoccupazione ha subito un incremento di 2,1 punti percentuali dal 2008 al 2009)³: il prodotto si è contratto del 2,4% negli Stati Uniti, del 4,1% nei paesi dell'area Euro (con punte negative del -5% in Germania e Italia) e del -5,2% in Giappone.

In un contesto di stabilizzazione e progressivo esaurimento della fase recessiva, gli analisti segnalano dunque l'avviarsi di una ripresa a più velocità: se complessivamente le economie emergenti ed i paesi in via di sviluppo incrementano nel 2009 il loro output del 2,4%, tale crescita, stimolata anche dalla ripresa del commercio mondiale, sembra totalmente da riferirsi ai paesi asiatici (nel complesso +6,6% grazie, in particolare, al +8,7% della Cina ed al +5,7% dell'India). I paesi dell'Europa centro-orientale e del CSI segnano invece andamenti pesantemente negativi (rispettivamente -3,7% e -6,6%, con un -7,9% della Russia).

² Banca D'Italia, Bollettino economico n.60, Aprile 2010

³ OECD Economic Outlook n.86, December 2009.

Governi e banche centrali hanno adottato nel 2009 politiche monetarie fortemente espansive, volte a aumentare l'offerta di moneta e dunque la liquidità del sistema, con lo scopo di influenzare i tassi di interesse a lungo termine. Interventi di forte e rapida riduzione nei tassi ufficiali sono stati accompagnati da misure consistenti di sostegno alla domanda. Strutture economiche solide e risposte rapide di politica economica hanno aiutato alcuni paesi ad attenuare l'impatto degli shock esterni ed a riattrarre capitali.

Con il completamento del processo di stabilizzazione dei mercati finanziari, la ripresa prevista per il 2010 sarà dunque guidata dall'andamento dei paesi asiatici, in un contesto di basse aspettative inflazionistiche legate a livelli di capacità produttiva utilizzata ancora ridotti. La crescita del prodotto mondiale è stimata dagli analisti del FMI ad un tasso complessivo del +4,2% nel 2010, con una crescita del commercio mondiale del +7%: a guidare la ripresa ancora una volta le economie emergenti (+6,3%) ed in particolare i paesi asiatici (+10,0% la Cina e +8,8% l'India), a fronte di recuperi nelle economie avanzate (+2,3% nel complesso, grazie soprattutto al +3,1% degli Stati Uniti, mentre l'area Euro fa segnare un +1,0%).

**Quadro delle proiezioni del World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale.
Aprile 2010**

	Year over Year						Q4 over Q4		
	2008	2009	Projections		Difference from January 2010 WEO Projections		Estimates 2009	Projections	
			2010	2011	2010	2011		2010	2011
World Output¹	3.0	-0.6	4.2	4.3	0.3	0.0	1.7	3.9	4.5
Advanced Economies	0.5	-3.2	2.3	2.4	0.2	0.0	-0.5	2.2	2.5
United States	0.4	-2.4	3.1	2.6	0.4	0.2	0.1	2.8	2.4
Euro Area	0.6	-4.1	1.0	1.5	0.0	-0.1	-2.2	1.2	1.8
Germany	1.2	-5.0	1.2	1.7	-0.3	-0.2	-2.4	1.2	2.1
France	0.3	-2.2	1.5	1.8	0.1	0.1	-0.3	1.5	1.9
Italy	-1.3	-5.0	0.8	1.2	-0.2	-0.1	-3.0	1.4	1.3
Spain	0.9	-3.6	-0.4	0.9	0.2	0.0	-3.1	-0.1	1.8
Japan	-1.2	-5.2	1.9	2.0	0.2	-0.2	-1.4	1.6	2.3
United Kingdom	0.5	-4.9	1.3	2.5	0.0	-0.2	-3.1	2.3	2.6
Canada	0.4	-2.6	3.1	3.2	0.5	-0.4	-1.2	3.4	3.3
Other Advanced Economies	1.7	-1.1	3.7	3.9	0.4	0.3	3.2	2.8	4.4
Newly Industrialized Asian Economies	1.8	-0.9	5.2	4.9	0.4	0.2	6.1	3.4	5.9
Emerging and Developing Economies²	6.1	2.4	6.3	6.5	0.3	0.2	5.2	6.3	7.3
Central and Eastern Europe	3.0	-3.7	2.8	3.4	0.8	-0.3	1.9	1.3	4.1
Commonwealth of Independent States	5.5	-6.6	4.0	3.6	0.2	-0.4
Russia	5.6	-7.9	4.0	3.3	0.4	-0.1	-3.8	1.7	4.2
Excluding Russia	5.3	-3.5	3.9	4.5	-0.4	-0.6
Developing Asia	7.9	6.6	8.7	8.7	0.3	0.3	8.6	8.9	9.1
China	9.6	8.7	10.0	9.9	0.0	0.2	10.7	9.4	10.1
India	7.3	5.7	8.8	8.4	1.1	0.6	6.0	10.9	8.2
ASEAN-5 ³	4.7	1.7	5.4	5.6	0.7	0.3	5.0	4.2	6.2
Middle East and North Africa	5.1	2.4	4.5	4.8	0.0	0.1
Sub-Saharan Africa	5.5	2.1	4.7	5.9	0.4	0.4
Western Hemisphere	4.3	-1.8	4.0	4.0	0.3	0.2
Brazil	5.1	-0.2	5.5	4.1	0.8	0.4	4.3	4.2	4.2
Mexico	1.5	-6.5	4.2	4.5	0.2	-0.2	-2.4	2.3	5.5
<i>Memoandum</i>									
European Union	0.9	-4.1	1.0	1.8	0.0	-0.1	-2.2	1.3	2.0
World Growth Based on Market Exchange Rates	1.8	-2.0	3.2	3.4	0.2	0.0
World Trade Volume (goods and services)	2.8	-10.7	7.0	6.1	1.2	-0.2
Imports									
Advanced Economies	0.6	-12.0	5.4	4.6	-0.1	-0.9
Emerging and Developing Economies	8.5	-8.4	9.7	8.2	3.2	0.5
Exports									
Advanced Economies	1.9	-11.7	6.6	5.0	0.7	-0.6
Emerging and Developing Economies	4.0	-8.2	8.3	8.4	2.9	0.6
Commodity Prices (U.S. dollars)									
Oil ⁴	36.4	-36.3	29.5	3.8	6.9	-4.1
Nonfuel (average based on world commodity export weights)	7.5	-18.7	13.9	-0.5	8.1	2.1
Consumer Prices									
Advanced Economies	3.4	0.1	1.5	1.4	0.2	-0.1	0.8	1.3	1.6
Emerging and Developing Economies ²	9.2	5.2	6.2	4.7	0.0	0.1	4.9	5.8	4.0
London Interbank Offered Rate (percent)⁵									
On U.S. Dollar Deposits	3.0	1.1	0.5	1.7	-0.2	-0.1
On Euro Deposits	4.6	1.2	0.9	1.6	-0.4	-0.7
On Japanese Yen Deposits	1.0	0.7	0.6	0.7	0.0	0.0

Fonte: IMF, World Economic Outlook, aprile 2010

Il contesto nazionale

I conti economici nazionali (marzo 2010) riportano, per l'anno 2009, una netta riduzione del PIL italiano (-5,1%), a fronte di un dato medio riferito all'area Euro pari al -2,1%. L'indice della produzione industriale, nel nostro paese, ha realizzato una diminuzione tendenziale del -17,5%: contrazioni molto marcate si sono in particolare registrate per i raggruppamenti dei beni intermedi (-24,9%), dei beni strumentali (-21,2%) e dei beni di consumo durevoli (-17,8%)⁴.

L'indagine sulle forze lavoro mostra come l'occupazione si sia ridotta dell'1,6% su base annua (-4,3% nell'industria in senso stretto), accompagnata da una diminuzione dello 0,5% nelle forze lavoro e da un incremento di ben il 15%

⁴ Fonte: ISTAT. I tassi di crescita riportati per il prodotto interno lordo e per l'indice della produzione industriale sono entrambi destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario.

nelle persone in cerca di occupazione, dato che sembra significativamente legato al numero di persone che nell'anno hanno perso il lavoro.

Osservando l'andamento congiunturale trimestrale del prodotto, nel periodo gennaio-marzo 2009 gli effetti della crisi si sono manifestati in un acuirsi del ritmo di decrescita (-2,7% rispetto a quanto osservato nel IV trimestre 2008), con un andamento negativo per tutte le componenti⁵ del conto risorse-impieghi. La forte caduta della domanda interna, sia nella componente dei consumi finali che in quella degli investimenti fissi lordi e delle scorte, ha avuto un peso determinante su tale andamento, ma negativo è stato anche il contributo della domanda estera netta.

Una attenuazione nel ritmo di caduta si è poi osservata nel trimestre successivo (-0,5%), determinata da una lieve ripresa della domanda interna (limitata alla sola componente dei consumi, mentre è proseguito il processo di alleggerimento delle scorte) e della domanda estera. Nel terzo trimestre, la ripresa della domanda ha determinato una variazione congiunturale del prodotto pari al +0,5%, con contributi positivi sia dalla componente interna per consumi privati che della componente estera netta, quest'ultima comunque in ritardo rispetto al recupero nelle esportazioni di altri paesi europei. Il terzo trimestre 2009 ha visto inoltre arrestarsi il processo di contrazione degli investimenti e di riduzione delle scorte.

L'ultimo trimestre dell'anno ha tuttavia registrato per il nostro paese una nuova flessione nella spesa per consumi e per investimenti in termini congiunturali, ed un contributo della domanda estera netta notevolmente peggiorato (-0,8%): nonostante la stagnazione della domanda, sembra tuttavia si sia riavviato il processo di accumulazione delle scorte. ISTAT evidenzia, dal punto di vista settoriale, andamenti congiunturali negativi nel valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-1,7%), delle costruzioni (-1,2%), dei settori commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (-0,2%), a fronte di un incremento del valore aggiunto per l'agricoltura (+0,5%), per gli altri servizi (+0,2%) e per il settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (+0,2%).

La domanda estera si è mostrata a fine anno ancora particolarmente debole e, in media d'anno, le esportazioni nazionali hanno segnato una contrazione del 21,4%: a fronte di una debolezza persistente nella domanda interna, la domanda estera non ha dunque mostrato un dinamismo sufficiente a riportare la crescita su valori sostenuti. Le vendite all'estero del nostro paese hanno

⁵ Fonte: ISTAT. Dati espressi ai prezzi dell'anno precedente.

subito in volume una riduzione di un quarto tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009, e Banca D'Italia evidenzia a tale proposito come la difficoltà delle nostre esportazioni nel sostenere il processo di crescita rifletta evidenti ritardi strutturali⁶. Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, ed analogamente a quanto osservato per la produzione industriale, forti contrazioni si sono osservate per i beni di consumo e, in particolare, per i beni di consumo durevole (-12% l'andamento tendenziale nel IV trimestre 2009, -22,2% il dato medio annuale), ma decisamente negativo è stato anche l'andamento dei beni strumentali (-2,7% il dato tendenziale del IV trimestre 2009, -21,6% quello annuale) e dei prodotti intermedi (-1,3% e -23,6%).

L'andamento dell'economia regionale

I chiari segnali di avvio di una fase di recessione diffusa, osservati in Toscana già a partire dal terzo trimestre 2008, si sono concretizzati nell'anno 2009 in un bilancio fortemente negativo per le economie territoriali, caratterizzato da criticità forti -espresse in flessioni a due cifre- delle variabili che caratterizzano la domanda (interna ed estera) e l'offerta (in termini di produzione, fatturato e investimenti) delle imprese.

Il bilancio del 2009 si mostra molto pesante per l'**industria manifatturiera** toscana, che chiude l'anno con una contrazione della produzione pari al 16,5% su base tendenziale, ed un contestuale crollo del fatturato del -17%; anche se negli ultimi due trimestri dell'anno si osservano i primi segnali di alleggerimento, grazie ad una attenuazione nella caduta degli ordinativi (in particolar modo quelli dall'estero), il biennio 2008-2009 ha condizionato in maniera pesante i livelli a cui tali indicatori si collocano (la variazione tendenziale della produzione industriale toscana nel periodo 2007-2009 è stata del 20,2%)⁷.

La contrazione osservata nei prezzi alla produzione (-2,6%), in un contesto generale di riduzione nei prezzi delle materie prime legato alla crisi, evidenzia una generale tendenza alla riduzione dei margini da parate delle imprese: gli indicatori di domanda, peraltro, mostrano un andamento particolarmente negativo sia sul fronte del mercato interno (-13,8%) che sul fronte dei mercati esteri (-10,9%). Negativo l'andamento della spesa per investimenti (-4%) e

⁶ Cfr. *supra*, nota 2.

⁷ Fonte: Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana. Dati riferiti alle imprese manifatturiere con più di 10 addetti.

dell'occupazione (-5%): le forti contrazioni nella produzione e negli ordini osservate in corso d'anno hanno determinato un eccesso di capacità produttiva che si è tradotto, oltre che in forti riduzioni nel grado di utilizzo degli impianti e, conseguentemente, della produttività del capitale, anche in una riduzione nell'utilizzo dei fattori produttivi, e dunque in una riduzione nei livelli di investimento e degli organici aziendali.

Osservando gli andamenti settoriali, si osserva un quadro fortemente negativo ed uniforme: l'andamento di produzione e fatturato è infatti in marcata flessione per i settori produttori di beni strumentali, di beni intermedi e di beni di consumo durevole, la cui domanda è stata seriamente compromessa dal dilagare della recessione economica a livello mondiale. Male la meccanica (-13,8% la produzione e -13,9% il fatturato), i metalli (-8,4% e -15,6%) e i prodotti non metalliferi (-16% e -15,2%), elettronica e mezzi di trasporto (questi ultimi nel 2009 con tassi di decrescita di produzione e fatturato ben oltre il 20%). Il sistema moda registra andamenti molto pesanti: produzione e fatturato calano rispettivamente del 14,8% e del 12,8% per il settore tessile abbigliamento, e ancora di più per pelli, cuoio, calzature (-16% e -14,6%). Nel corso del 2009 registra un andamento marcatamente positivo solo il raggruppamento dei settori ad alta tecnologia, guidato dalla performance dell'industria farmaceutica nella seconda metà dell'anno: il settore farmaceutico recupera in media d'anno la produzione ed il fatturato (+17,9% e +18,6%), grazie alla forte spinta degli ordinativi sia sul fronte interno che sul fronte estero (+21,8%, +20,6%).

Le aspettative sulla produzione nel primo trimestre 2010 mostrano deboli segnali di incoraggiamento per i settori di beni intermedi (metalli e prodotti in metallo) e della meccanica: si tratta dei settori che, nell'ultimo trimestre 2009, sembrano aver maggiormente approfittato della tendenza all'attenuazione della caduta degli ordinativi, in particolar modo sul fronte estero. Moderatamente positive anche le aspettative dei settori del sistema moda, mentre sembra almeno per il momento rimanere critica la situazione del legno e mobili.

Il 2009 si chiude con una crisi ancora più pesante per le **microimprese** toscane: nell'artigianato si registra infatti, rispetto alla flessione dell'8% registrata nel 2008, una ulteriore caduta del fatturato (-15,4%) ed una perdita di occupazione (-2,7%): nelle microimprese non artigiane un calo del 10% in termini di fatturato e del 2,5% in termini di addetti. L'andamento congiunturale si mostra marcatamente negativo per le microimprese manifatturiere (-18,5% le artigiane e -17,4% le non artigiane), con punte negative nell'artigianato del

sistema moda (-22,7%), legato alle forti perdite di fatturato di pelletteria (-25%), abbigliamento (-23,4%) e calzature (-23,3%). Male anche la metalmeccanica (-20,4% le imprese artigiane, -18% le microimprese non artigiane): l'andamento del comparto manifatturiero, per le microimprese, mostra dunque tratti più pesanti rispetto a quello delle imprese manifatturiere più strutturate (oltre 10 addetti), indipendentemente dal fatto che queste siano artigiane o meno.

Il settore dell'edilizia, sia nella componente artigiana che in quella non artigiana, segna pesanti diminuzioni di fatturato (-14,1% e -12,9%) e ulteriori diminuzioni, anche se di entità minore si osservano per il comparto dei servizi (-11,1% le artigiane, -8,2% le non artigiane). Tra i servizi artigiani, particolarmente in crisi i trasportatori (-15,5%), mentre tra quelli non artigiani i trasporti-logistica (-18,7%). La dinamica degli addetti mostra in tutta evidenza l'aggravarsi della crisi che ha investito l'impresa artigiana: la variazione dell'occupazione registrata nell'anno 2009 (-2,7% con punte del -3,4% nel manifatturiero) è il peggiore andamento registrato dall'indagine negli ultimi dieci anni: il dato relativo alle microimprese manifatturiere non artigiane (-8%) si mostra addirittura peggiore. La perdita di occupazione complessiva si assesta nel 2009 a quasi 20.000 unità: il calo di occupazione, determinato dall'accentuarsi di elementi di debolezza e vulnerabilità legati al protrarsi delle perdite di fatturato, ha determinato nelle strutture più piccole le condizioni per la chiusura dell'attività.

La **demografia imprenditoriale** rispecchia l'andamento congiunturale appena esaminato. Sebbene l'anno 2009 si sia chiuso con un saldo positivo in termini assoluti (1.588 imprese in più, al netto delle cessazioni d'ufficio), il tasso di natalità si è ridotto al 6,9%, mentre quello di mortalità è cresciuto al 6,5%, determinando una crescita dello 0,4% che risulta in decisa attenuazione rispetto a quanto registrato nel corso degli ultimi anni. Le imprese artigiane mostrano addirittura un saldo negativo, con un tasso di crescita del -0,5% in conseguenza di un tasso di natalità imprenditoriale sceso dal 10,1% del 2008 all'8,7% del 2009, e di un tasso di mortalità cresciuto al 9,2%.

A livello settoriale, il 2009 si chiude con un nuovo lieve incremento del numero di imprese edili (+0,3%) ed una crescita nel numero di imprese di servizi (+1%), con particolare riferimento ai settori commercio (+0,6%), alberghi e ristoranti (+2,6%) informatica e servizi alle imprese (+2,2%), istruzione (+2,7%) sanità ed altri servizi sociali (+4,5%). Continua invece la flessione nel numero di imprese del comparto manifatturiero (-0,4%); in media con

l'andamento del comparto il dato riferito alle imprese del sistema moda (-0,4%), con diminuzioni nel tessile-maglieria (-3,7%) e crescita nel numero di imprese di confezioni-abbigliamento (+4,2%); male la meccanica allargata (-0,5%, con punte del -1,4% nei metalli e nonostante la crescita dell'1,2% nella meccanica strumentale), e le altre manifatturiere (-0,6%), con particolare riferimento ai settori dell'oreficeria (-2,5%) e del legno-mobili (-2%). Il 2009 segna infine una riduzione dell'1% nel numero di imprese agricole.

Con riferimento alle imprese del **commercio al dettaglio**, il 2009 segna la più forte contrazione delle vendite registrata dal 2001 ad oggi (-3,9%), a fronte di un dato nazionale ancora peggiore (-4,1%). A differenza che per il 2008, il 2009 segna inoltre una flessione nelle vendite anche per la grande distribuzione (-0,5% contro l'1,5% nazionale): a tenere, rispetto al dato nazionale, sono invece le vendite del comparto food (-1,9%), che subiscono piuttosto un vero e proprio crollo in media nazionale (-4,4%). Com'era prevedibile, gli effetti sul reddito disponibile della crisi in corso ha determinato un calo ancora più consistente nel comparto non alimentare (-5,1% il dato toscano, -5,3% il dato nazionale). Piccola e media distribuzione tendono in Toscana mediamente ad allinearsi nelle perdite di fatturato rispetto al 2008 (rispettivamente -5,6% e -5,2%).

L'andamento delle **esportazioni** toscane segna, nell'ultimo trimestre del 2009, un incremento tendenziale in valore (+0,5%): parallelamente, la caduta nel valore delle importazioni si attenua notevolmente rispetto ai primi tre trimestri dell'anno (-4,3%). Il 2009 si chiude tuttavia con un tasso di crescita fortemente negativo sia sul fronte delle vendite (-8,9%) che sul fronte degli acquisti dall'estero (-19,8%), a fronte di un dato nazionale ben peggiore (rispettivamente -21,4% le esportazioni e -23% le importazioni): si consolida dunque, a fine anno, il divario creatosi nel primo trimestre tra l'andamento regionale e l'andamento nazionale delle esportazioni, che consente alla Toscana di recuperare quote sulle esportazioni nazionali (+1,1 punti percentuali rispetto alla quota del 2008) a fronte della stabilità o della diminuzione nel peso delle altre principali regioni esportatrici. Solo apparentemente, tuttavia, si tratta di un dato "virtuoso": al netto delle esportazioni di una grande impresa della meccanica operante su commesse pluriennali (la cui contabilizzazione non riflette necessariamente gli effettivi andamenti produttivi), delle esportazioni di metalli preziosi di Arezzo (non legate all'andamento dell'attività manifatturiera del locale settore orafa, che è anzi in flessione), e del dato del 2008 (anno in cui la Toscana ha anticipato una flessione delle proprie esportazioni rispetto al

resto del territorio nazionale), nel 2009 l'evoluzione regionale si attesterebbe infatti su livelli negativi analoghi a quelli dell'Italia.

Con riferimento alla domanda estera per tipologia di beni, la variazione media annua riferita al 2009 rimane fortemente negativa per i beni di consumo non durevoli (-11,6%) e per i prodotti intermedi (-20,2%), accompagnandosi ai forti cali nelle vendite di beni di consumo durevoli (-18,5%) e di beni strumentali (-19,3%)⁸. La ripresa nella domanda internazionale sembra agevolare nell'ultimo trimestre dell'anno la buona ripresa delle vendite di prodotti intermedi (+28,7%), accanto ad un recupero delle vendite di beni di consumo non durevoli (+6,2%): non altrettanto accade per la domanda di beni strumentali, confermando una difficile intonazione della domanda di investimenti.

L'incremento tendenziale nel valore delle esportazioni osservato nell'ultimo trimestre dell'anno non contiene tuttavia elementi tali da far pensare a segnali decisi di ripresa delle vendite toscane all'estero. Nel trimestre considerato, il forte incremento delle esportazioni del settore farmaceutico (+106,5%) contribuisce al tasso di crescita complessivo per ben 3,8 punti percentuali, ed è legato in gran parte allo straordinario andamento della provincia di Siena (+144,7%) che, da sola, pesa per ben il 78% sul totale delle esportazioni regionali di prodotti farmaceutici, risultando determinato in buona misura dalla dallo sviluppo da parte della sede italiana di una multinazionale del settore di una tipologia di vaccino contro l'influenza H1N1⁹.

Dal punto di vista settoriale, il sistema moda ha subito nel 2009 una contrazione nel valore delle vendite pari al 16,2%: una tendenza analoga si ha per il sistema moda allargato, che include il settore oreficeria (-16,4%). Il valore delle esportazioni del comparto meccanico nell'anno 2009 si è ridotto nel complesso del -24,7%, in relazione alle forti cadute osservate nelle vendite di macchine per impieghi generali (-18%): nonostante la lieve ripresa nel quarto trimestre, vanno male in media d'anno le vendite di prodotti in metallo (-20%), di computer, apparecchi elettronici e ottici (-7,6%), di apparecchi elettrici (-22,8%), di prodotti della meccanica strumentale (-28,8). Si tratta comunque di dinamiche che, per quanto negative, riflettono l'andamento medio nazionale. Il settore dei mezzi di trasporto chiude l'anno con una contrazione complessiva delle vendite in valore del 2,9% (leggermente migliore del dato nazionale -

⁸ Il dato relativo alle esportazioni di prodotti intermedi è stato corretto eliminando l'influenza della variazione nominale nel valore delle vendite di metalli preziosi nella provincia di Arezzo; analogamente, il dato relativo alle esportazioni di beni strumentali è stato corretto eliminando l'influenza delle vendite di una grande impresa nelle province di Firenze e Massa Carrara.

⁹ Il Sole 24 ore, 26/01/10.

3,4%). Tra gli altri settori manifatturieri, il 2009 si è infine chiuso con perdite del 23,9% per i prodotti in legno e perdite ben più gravi per il settore dei mobili (-20,5%) nonostante la ripresa osservata su base tendenziale nella seconda metà dell'anno, il settore carta e prodotti di carta perde infine in media d'anno il 5,3% nel valore delle vendite all'estero.

I dati sull'**occupazione** regionale (fonte ISTAT) mostrano nell'anno appena trascorso una diminuzione media nel numero di occupati dello 0,5%. Particolarmente colpiti i settori dell'industria (-6,6%), con un manifatturiero che perde ben l'8,2% degli occupati rispetto al 2008 e le costruzioni, che proseguono nel trend avviatosi già lo scorso anno (-2,2%). Positivo l'andamento degli occupati nei servizi (+1,8%), nonostante le forti diminuzioni osservate nel comparto del commercio (-4,6%). Nonostante il dato medio riferito all'andamento dell'occupazione mostri un certo ritardo rispetto ad altri indicatori congiunturali, il quadro complessivo deve essere completato con riferimento ai dati della **cassa integrazione guadagni**, che nell'anno 2009 ha rivestito un ruolo fondamentale per la tenuta dell'occupazione. Il 2009 è stato infatti un anno di massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni in termini di ore autorizzate (+310,8% in Toscana, +311,4% a livello nazionale). La sezione industria della CIG mostra per il 2009 in Toscana un balzo nella sua componente ordinaria (+692,4% le ore autorizzate), ben più elevato rispetto al tasso di crescita osservato a livello nazionale (550,2%). Nonostante il sopraggiungere di condizioni congiunturali particolarmente negative abbia determinato in corso d'anno un enorme ricorso alla cassa integrazione ordinaria, è cresciuta in maniera evidente anche la componente straordinaria, comprensiva delle ore autorizzate in deroga, sia nell' dell'industria (+209,9%) che nel commercio (+297,6%). Particolarmente elevato il ricorso alla CIG da parte delle imprese dell'edilizia (+100,7% le ore autorizzate contro il +88,9% a livello nazionale).

**Tendenze
annuali
dell'economia
della Regione
Toscana.**

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Industria (produzione)	-0,5	-1,7	-3,4	-0,3	-1,6	2,7	2,2	-4,2	-16,5
Artigianato (fatturato)	1,5	-3,3	-4,2	-4,7	-4,4	-0,8	-1,4	-7,3	-15,4
Export	4,2	-3,4	-5,1	8,3	0,0	12,0	6,9	-4,9	-8,9
Import	3,5	-7,2	-4,6	5,3	8,2	9,4	5,7	0,1	-19,8
Commercio (vendite al dettaglio)	1,1	0,8	0,1	-1,1	-0,6	0,5	0,3	-1,9	-3,9

Fonte: Unioncamere Toscana

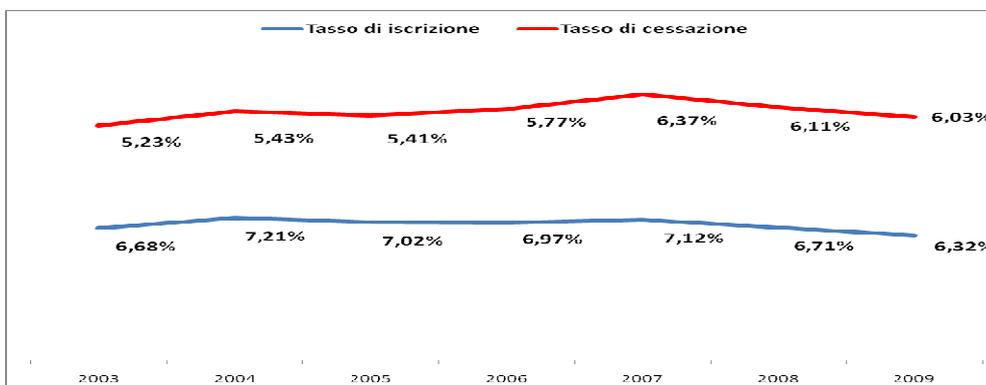
3

LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Scenario nazionale. L'anno della crisi globale, il 2009, si è chiuso con un bilancio a due facce, per il sistema delle imprese italiane. Il segno positivo ha resistito, infatti, nei dodici mesi passati, il bilancio tra iscrizioni e cessazioni al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio ha fatto segnare un saldo complessivo di 17.385 imprese, pari ad un tasso di crescita dello 0,28%, il più modesto dal 2003, e circa la metà di quanto ottenuto nel corso del 2008.

Il saldo di fine anno è il risultato della differenza tra le imprese nate nei passati dodici mesi, 385.512 unità, nel 2008 erano state 410.666, la *performance* peggiore degli ultimi sette anni e quelle cessate nello stesso periodo, 368.127; il terzo peggior risultato dal 2003 dopo il record del 2007 quando, a chiudere i battenti, furono 390mila imprese. Dietro al saldo generale, tuttavia, si muovono le diverse anime dell'imprenditoria italiana: da un lato, continua la dinamica positiva delle società di capitali, aumentate di 45mila unità; dall'altro, la crisi sembra acuire le difficoltà delle imprese più piccole, soprattutto quelle di tipo individuale, che l'anno scorso sono complessivamente diminuite di 30mila unità, più della metà delle quali artigiane. In termini percentuali, il bilancio tra imprese nate e morte si traduce in un tasso di crescita dello 0,28%, era stato lo 0,59% nel 2008, che porta il totale delle imprese esistenti a fine dicembre scorso a 6.085.105 unità.

Serie storica tassi
cessazione e
iscrizione imprese
italiane anni 2003-
2009



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il rallentamento demografico che ha caratterizzato gli ultimi due anni è legato a due dinamiche di lungo periodo, alle quali si sono aggiunti i problemi

sollevati dalla crisi economica mondiale. La prima riguarda il mondo delle attività agricole in cui, fin dal 1997, si assiste ad una progressiva diminuzione delle imprese dell'ordine, in media, di circa 20.000 unità all'anno (-18.816 nel 2009).

La seconda dinamica ha luogo nel mondo delle attività manifatturiere nel quale, a livello demografico si assiste ad un forte incremento numerico delle Società di capitali e, per quanto i volumi assoluti siano modesti, delle imprese costituite in altre forme giuridiche, principalmente cooperative.

Contemporaneamente si assiste ad una complementare riduzione delle Società di persone e delle Ditte individuali. Basti pensare che nel settore delle attività manifatturiere, negli ultimi dodici anni, la riduzione numerica delle imprese, completamente a carico delle Società di persone e delle Ditte individuali, è stata in media pari a circa 1.400 unità annue.

Imprese registrate, iscritte e cessate, per regioni e circoscrizioni territoriali, con relativi tassi di crescita 2007, 2008, 2009

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Stock 31.12.2009	Tasso % di crescita 2009	Tasso % di crescita 2008	Tasso % di crescita 2007
PIEMONTE	31.109	30.465	644	468.406	0,14%	0,44%	0,69%
VALLE D'AOSTA	885	926	-41	14.102	-0,29%	-0,71%	0,48%
LOMBARDIA	62.089	54.871	7.218	954.314	0,75%	1,27%	1,29%
TRENTINO A. A.	5.739	5.972	-233	109.507	-0,21%	0,08%	0,06%
VENETO	30.225	31.246	-1.021	506.006	-0,20%	0,03%	0,24%
FRIULI V. G.	6.256	7.112	-856	109.828	-0,77%	-0,41%	-1,10%
LIGURIA	10.514	10.372	142	166.464	0,09%	0,07%	0,17%
EMILIA ROMAGNA	29.728	32.487	-2.759	472.784	-0,58%	0,21%	0,50%
TOSCANA	28.718	27.130	1.588	414.421	0,38%	0,89%	1,05%
UMBRIA	5.672	5.306	366	95.371	0,38%	0,41%	0,69%
MARCHE	10.788	11.206	-418	177.771	-0,23%	0,62%	0,29%
LAZIO	40.360	32.415	7.945	591.347	1,36%	1,69%	2,19%
ABRUZZO	9.883	9.045	838	150.026	0,56%	0,54%	0,41%
MOLISE	1.894	2.034	-140	35.733	-0,39%	-0,07%	-0,42%
CAMPANIA	36.387	32.212	4.175	549.561	0,76%	0,32%	0,64%
PUGLIA	24.556	26.258	-1.702	385.566	-0,44%	-0,10%	0,68%
BASILICATA	3.221	3.166	55	62.257	0,09%	-0,30%	-0,37%
CALABRIA	11.894	10.535	1.359	179.648	0,75%	1,43%	0,33%
SICILIA	26.135	25.933	202	470.860	0,04%	0,20%	0,22%
SARDEGNA	9.459	9.436	23	171.133	0,01%	0,52%	0,70%
Aree geografiche							
NORD-OVEST	104.597	96.634	7.963	1.603.286	0,50%	0,88%	0,99%
NORD-EST	71.948	76.817	-4.869	1.198.125	-0,40%	0,06%	0,20%
CENTRO	85.538	76.057	9.481	1.278.910	0,74%	1,18%	1,43%
SUD E ISOLE	123.429	118.619	4.810	2.004.784	0,24%	0,32%	0,46%
TOTALE ITALIA	385.512	368.127	17.385	6.085.105	0,28%	0,59%	0,75%

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Dal punto di vista territoriale negli ultimi anni, in particolare negli ultimi tre, due sono le linee evolutive costanti: la crescita o il minor rallentamento delle imprese complessivamente considerate è una costante del Centro e del Nord-Ovest, mentre per il Mezzogiorno e ancor più per il Nord-Est la costante è la diminuzione assoluta o relativa delle imprese.

La parte del leone nella determinazione del saldo positivo del 2009 la fa ancora una volta il Centro-Italia, che da solo realizza il 54,5% dell'attivo totale, +9.481 imprese, l'83,7% delle quali localizzate nel Lazio, mentre un altro 45% è da attribuire al Nord-Ovest, +7.963 imprese. Insieme, le due circoscrizioni spiegano l'intero saldo e, con l'aggiunta del 27,7% del saldo determinato dal Mezzogiorno coprono il deficit verificatosi nel Nord-Est che ha chiuso il 2009 con 4.869 imprese in meno.

Per il Nord-Est ed il Mezzogiorno si deve ricordare come in entrambe le circoscrizioni sia rilevante il peso delle imprese agricole che sono da anni avviate ad una lenta ma costante riduzione numerica. Si tratta dunque di un dato strutturale che accomuna le due aree del Paese, che poi a loro volta si diversificano per la maggior diffusione di imprese manifatturiere nel Nord-Est e per la maggior tenuta che ha il piccolo commercio nel Sud e Isole.

Il Centro e il Nord-Ovest hanno conosciuto tassi di crescita del +1,18% e del +0,88%, superiori alla media nazionale, mentre il Sud e ancora più il Nord-Est, con il +0,32% ed il +0,06%, hanno fatto segnare tassi nettamente inferiori. Nel Centro, tre delle quattro regioni, Lazio, Toscana e Marche, rispettivamente con il +1,69%, +0,89% ed il +0,69%, si sono collocate al di sopra del valore medio nazionale. Nel Nord-Ovest, solo la Lombardia con il +1,27% è riuscita a fare meglio dello 0,59%. Tra le otto regioni che compongono la circoscrizione meridionale, solo la Calabria con un +1,43% ha fatto altrettanto, mentre tre regioni, Basilicata, Puglia e Molise, hanno fatto registrare un valore negativo del tasso di crescita e, conseguentemente, una riduzione netta del numero di imprese presenti sul territorio. Quanto al Nord-Est, il tasso di crescita è risultato prossimo ad un valore nullo: 0,06%. Riguardo a queste due circoscrizioni, Nord-Est e Mezzogiorno, occorre tener conto della notevole incidenza delle attività agricole sul totale delle imprese. Sia nel Nord-Est che nel Mezzogiorno, infatti, il settore agricolo è il secondo in termini di numerosità. Nel Nord-Ovest e nel Centro, invece, l'agricoltura viene al 5° posto.

In termini assoluti, il saldo annuale si deve per l'85% alle sole cinque regioni che hanno realizzato un tasso di crescita superiore alla media: Lazio, Calabria, Lombardia, Toscana e Marche, che insieme hanno contribuito con quasi 30mila

imprese alla crescita annuale. Sempre cinque sono le regioni che hanno chiuso l'anno con il segno meno all'anagrafe: si tratta di Friuli Venezia Giulia, Puglia, Basilicata, Valle d'Aosta e Molise.

Le ultime considerazioni introducono all'esame dei dati demografici delle imprese italiane disaggregati per settore produttivo e mettono in luce ulteriori particolarità nella dinamica demografica delle imprese. Particolarità che si accentuano proprio nella presente situazione di crisi non legata, né tanto meno causata, dalle caratteristiche del sistema produttivo italiano.

Innanzitutto, si mette in evidenza il particolare peso che l'*Agricoltura* gioca nella complessiva dinamica demografica delle imprese italiane: da sola, con il suo saldo negativo pari a -18.816 unità, contribuisce a dimezzare il saldo attivo delle imprese *extra-agricole*, che altrimenti sarebbe stato superiore alle 37.500 unità.

In secondo luogo, si conferma il ridimensionamento, in termini demografici, del settore *Manifatturiero*, chiarendo fra l'altro con quanta forza la crisi si è abbattuta sulle imprese artigiane che operano in questo settore e in quelle delle *Costruzioni e della logistica: trasporti, magazzinaggio e comunicazioni*.

Il risultato migliore è quello del cosiddetto settore dei *Servizi alle imprese* che ha fatto registrare il saldo più elevato in assoluto con 14.869 unità. Notevole risulta la tenuta complessiva del *Commercio*, con un saldo positivo che arriva a 6.591 unità, nonostante la riduzione delle imprese artigiane dedite alla *riparazione dei beni personali e per la casa o alla manutenzione e riparazione di motocicli e veicoli*, -1.646 unità, che, in base alla vecchia classificazione ATECO 2002 risultano ancora¹⁰ collocati nel *Commercio*. Significativo, e in qualche modo inatteso, il saldo del settore *Alberghi e ristoranti* che, con un saldo attivo di 8.403 unità ha superato anche il buon risultato del 2008, 7.738 unità.¹¹

¹⁰ L'uso dello standard di classificazione ATECO 2002, è dovuto alla possibilità di usarlo ancora per un anno in modo da consentire il confronto nel tempo dei dati Movimprese
¹¹ Vedi Unioncamere-InfoCamere, dati nazionali Movimprese, gennaio 2010.

La Provincia di Massa-Carrara. Passando all'analisi di livello locale possiamo osservare che nell'anno appena trascorso il tessuto imprenditoriale apuano, come nel biennio precedente, ha continuato a crescere, per motivi prevalentemente congiunturali ma anche per interventi di carattere amministrativo.¹²

Il 2009 si è infatti chiuso con un saldo positivo di 387 nuove imprese, nel 2007 erano state 300, determinato dalla differenza tra le 1.594 aziende che nei dodici mesi dell'anno scorso si sono iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio e le 1.354 che, nello stesso periodo, si sono cancellate. Il livello di iscrizione è il più basso degli ultimi sette anni, mentre le aziende cessate sono il valore minore degli ultimi tre anni.

Il saldo complessivo, in netto aumento rispetto al dato dell'anno 2008, si potrebbe incrementare ulteriormente al netto delle variazioni del settore agricolo.

La crescita che ha ottenuto nell'anno appena trascorso il tessuto imprenditoriale locale è stata determinata da un incremento delle nascite d'impresa del +7,3%, un dato comunque inferiore ai valori dell'ultimo biennio, rispetto al numero delle cessazioni d'impresa (+6,2%), in lieve calo nel raffronto con l'anno precedente.

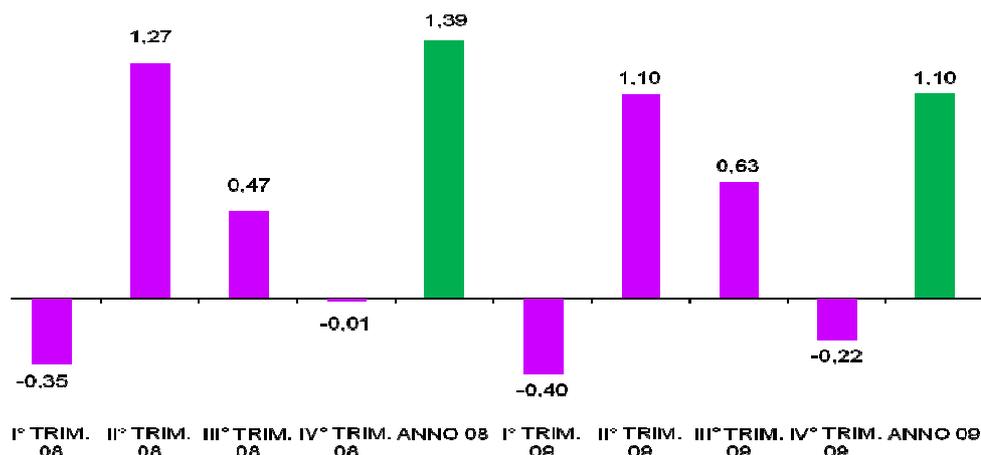
Il risultato medio di fine anno è stato determinato da andamenti trimestrali differenti. Il primo trimestre del 2009 si è infatti chiuso, nel raffronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione percentuale del -0,40%. Nel secondo trimestre la dinamica delle imprese locali ha invece cominciato a crescere con un incremento che si è attestato al +1,10%. Nella seconda parte dell'anno abbiamo ottenuto un risultato soddisfacente nel terzo trimestre del +0,63%; un inizio di decrescita che si è concretizzato con il valore negativo registrato nel quarto trimestre del 2009 e pari al -0,22%

Annualità caratterizzata da una difficile apertura e da una altrettanto difficile chiusura che nel complesso, comunque, ha visto prevalere il segno positivo ottenendo una media d'anno del +1,10%, che posizione la nostra provincia come settima nella graduatoria nazionale dei tassi di crescita delle singole

¹² A partire dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Tale procedura comporta per ogni periodo una riduzione dello stock (ed un aumento delle cessazioni) delle imprese non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervento amministrativo per regolarizzare la posizione di imprese non più operative. Il tasso di crescita presentato è dunque calcolato al netto delle cancellazioni d'ufficio operate nel corso dell'anno.

province. Un risultato leggermente inferiore al quinto posto realizzato nel 2007, ma superiore al dodicesimo dell'anno 2008, è che tuttavia può essere valutato con soddisfazione, sia alla luce della congiuntura generale dell'economia, sia come elemento che conferma il buon grado di vivacità dell'imprenditoria della nostra provincia.

Tassi di crescita trimestrali e media annuale Massa-Carrara anno 2008 e 2009



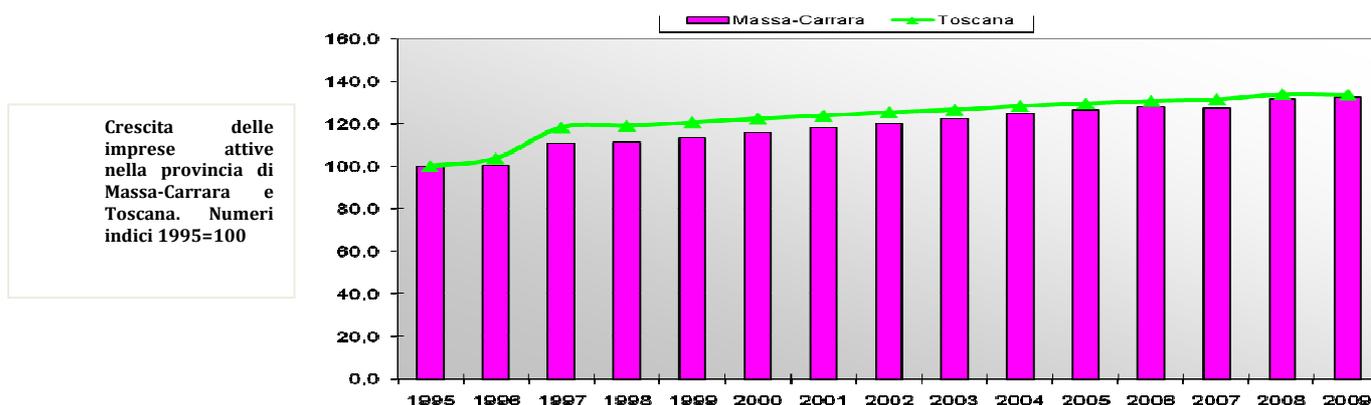
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

A consuntivo 2009 sono risultate 22.008 le imprese con sede legale registrate nella provincia di Massa-Carrara, di cui 18.780 attive: sotto quest'ultimo aspetto si assiste ad una crescita significativa anche dello status di aziende attive, che nel 2008 erano state inferiori e pari a 18.630 unità.

In questo panorama la provincia apuana ha ottenuto, come abbiamo osservato, un tasso di crescita più che positivo, chiaramente superiore sia al dato medio della regione Toscana, sia a quello medio nazionale che sono stati rispettivamente del +0,38% e del +0,28%.

Una breve analisi storica del tasso di crescita delle aziende attive nel nostro territorio mostra la graduale, ma persistente, crescita del tessuto produttivo locale nell'ultimo decennio. Ponendo l'anno 1995 con base 100, si può esaminare un costante sviluppo, con un valore di 132,7 a fine 2009. Allo stesso tempo annotiamo che anche la dinamica di crescita delle imprese Toscane ha ottenuto buoni risultati, infatti dalla base 100 nel 1995 si è arrivati ad un valore del 133,6 a fine 2009. Nel 2008 la distanza tra la provincia apuana e la media regionale si era ridotta a circa 2 punti percentuali, un valore dimezzato rispetto ai 4,5 punti dell'anno 2007; nell'ultimo anno tale distanza si è

ulteriormente attenuata arrivando a meno di un punto percentuale. Quindi, complessivamente, nell'ultimo decennio la nostra demografia imprenditoriale è incrementata ottenendo favorevoli risultati; allo stesso tempo anche in Toscana è cresciuta ma ottenendo, negli ultimi tre anni, risultati leggermente inferiori: il tutto segnala, ancora una volta, un dinamismo imprenditoriale persistente a livello regionale, ma ancor di più in ambito provinciale.



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

L'analisi settoriale. Evidenziamo che la voglia di fare impresa nel territorio provinciale è in gran parte attribuibile alle prestazioni delle imprese designate come "Non classificate", identificabili con quelle unità imprenditoriali che all'atto di iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire per essere ridistribuito successivamente nei vari settori economici, e che hanno registrato 438 iscrizioni e solo 51 cessazioni per un saldo positivo di 387 unità, pari ad un tasso di crescita superiore ai 35 punti percentuali.

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo effettuato una ricerca particolareggiata e minuziosa per individuare in quali settori economici possono essere collocate le imprese che inizialmente sono state identificate come non classificabili. Ebbene, è risultato che la quota più consistente, il 20% circa del totale, sono attività legate agli *Alberghi e ristoranti*, seguono con un valore quasi identico le *Attività commerciali*, con prevalenza del *Commercio al dettaglio* su quello *all'ingrosso*. Con un valore del 14% troviamo i *Servizi pubblici, sociali e personali*, seguiti dal comparto delle *Costruzioni*. Un risultato apprezzabile ed inaspettato è il 12% riferibile alle *Attività manifatturiere*, mentre le *Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca* rappresentano circa il 9% del totale

delle imprese che inizialmente vengono non classificate. Questa analisi ci permette, con le dovute cautele, di modificare significativamente la considerazione generale, spesso riportata anche nelle nostre ricerche, che voleva far coincidere la crescita delle imprese quasi esclusivamente con il settore dell'*Edilizia*, perchè anche altri comparti del nostro sistema produttivo mostrano segnali di vivacità imprenditoriali degni di particolare attenzione.

L'andamento positivo è quindi la conseguenza di andamenti settoriali distinti anche se per alcuni si tratta di valori di riferimento abbastanza modesti.

E' chiaro comunque che, escluso il trend delle imprese "*Non Classificate*", l'espansione della base imprenditoriale locale ha riguardato principalmente il settore delle *Costruzioni*: la crescita di questo comparto è ormai costante nel tempo e segnala tendenze sempre soddisfacenti.

Nel corso del 2009 ha ottenuto un apprezzabile risultato con 331 unità di imprese iscritte e 271 cessate, per un saldo positivo di ben 60 unità, nel 2008 erano state 106 e nel 2007 180. Una dinamica positiva ma in rallentamento rispetto ai periodi precedenti. Il tasso di crescita è stato del +1,59%, era stato del 2,9% nel 2008 e del 5,5% nel 2007, superiore di circa 0,4 punti percentuale alla media provinciale, e pari ad uno stock di ben 3.914 imprese, che rappresentano il 18% del totale delle aziende presenti in provincia.

E' ancora una volta l'attività delle costruzioni che traina l'incremento del numero delle imprese; una crescita in parte imputabile, come abbiamo già più volte osservato anche nei Rapporti precedenti, sia alla tendenza all'emersione di attività sommerse, sia alla crescente "parcellizzazione" del settore in piccole unità di imprese. Si deve inoltre ricordare anche la centralità di un'altro elemento: la sempre maggiore iscrizione nella categoria dell'edilizia di imprese individuali dirette da imprenditori extracomunitari, fortissima in tal senso è stata negli ultimi anni la presenza di rumeni e albanesi.

Appaiono invece veramente negative le tendenze inerenti lo stato di salute del mercato immobiliare.

Confermiamo, infatti, quanto già osservato nel recente passato. Le aziende edili continuano a verificare sulla propria pelle le conseguenze del perdurare sia della stretta creditizia sia del calo della fiducia e degli investimenti da parte delle famiglie e delle imprese; le imprese di costruzioni esprimono forti preoccupazioni per tutti i comparti di attività: per la nuova edilizia abitativa, per le opere pubbliche, per le costruzioni non residenziali private e per gli interventi di manutenzione delle abitazioni. A livello nazionale, ma il dato è estendibile a realtà locali come quella apuana, nel solo campo delle

compravendite si è registrato un livello di affari che fa tornare il mercato ai volumi dei primi anni 2000. Secondo gli operatori del settore, nel tessuto produttivo locale, sono debolissimi i segnali di ripresa.

Escluso il settore delle *Costruzioni* e quanto specificato per le attività "*Non classificate*", tutti gli altri comparti economici mostrano dati sostanzialmente negativi, oppure, nel migliore dei casi, dinamiche stazionarie.

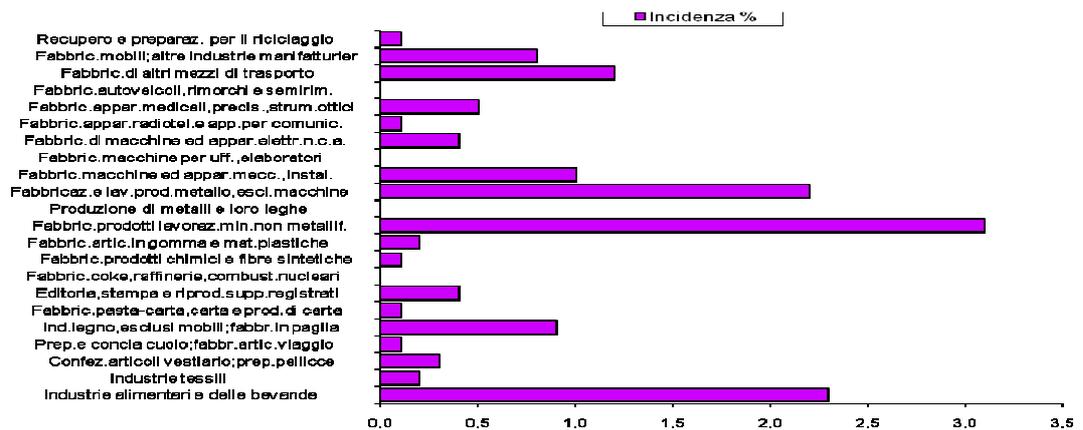
Per quanto concerne i settori maggiormente significativi possiamo notare come nel caso del comparto del *Manifatturiero* si registra complessivamente una fase di flessione pari ad un -1,5%, la stessa dell'anno precedente, in valore assoluto perde 46 unità, che è il risultato di andamenti differenti dei vari comparti. La perdita nel manifatturiero, che rappresenta con 3.044 aziende il 14% del totale delle imprese, ridimensiona non poco il significato dell'aumento complessivo delle imprese locali.

Differenti sono gli andamenti nelle singole attività economiche, come nella *Fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi*, in sostanza produzione lapidea, dove si evidenzia una lievissima diminuzione (-0,15%) con un saldo negativo di solo 1 unità. In difficoltà maggiori le imprese che si occupano di *Lavorazione e produzione di metallo* (-0,83%), *le Industrie alimentari* (-1,63%), *l'Industria del legno* (-2,56%), *le Fabbricazioni di macchine e apparecchi elettrici* (-7,50%), ed i *Prodotti chimici* (-4,17%). Saldi negativi anche per le *Fabbricazioni di apparecchi medicali e strumenti ottici* (-0,85%), mentre la *Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici* evidenzia 10 nuove iscrizioni a fronte di altrettante cessazioni.

Da sottolineare che per la prima volta dopo anni di tendenze positive e addirittura con valori che avevano registrato le migliori *performances* dell'intero comparto manifatturiero, con una crescita del +5,7% nel 2008, del +11,28% nel 2007 e del +7,47% nel 2006, mostrano segnali di forte rallentamento anche le attività della *Fabbricazione di altri mezzi di trasporto*, in sostanza le imbarcazioni da diporto. Un saldo negativo di 3 unità, a testimonianza di come anche il comparto della nautica, che in questi anni ha rappresentato sempre più un asse strategico dell'industria locale, stia risentendo in maniera non marginale della crisi generale che sta attraversando il sistema produttivo nel suo complesso.

L'unica nota positive proviene invece da *l'Editoria e stampa* con un +1,08%.

Incidenza percentuale delle imprese manifatturiere locali per attività economica



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Tutti gli altri settori mostrano, salvo alcune rare eccezioni, tendenze complessivamente negative. L'eccezione più rappresentativa è quella derivante dal comparto della *Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua* che mostra valori di crescita positivi determinati però da un saldo positivo di una sola impresa.

Per il quinto anno consecutivo le note sfavorevoli più preoccupanti provengono dal settore *Commerciale* che, con 6.543 unità, rappresenta il 30% del totale delle imprese locali e segnala una perdita del -1,03%, in valori assoluti ben 67 imprese, erano state 77 nel 2008 e 81 nel 2007.

Nel *Commercio al dettaglio* meno 35 unità, -36 nel *Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio*, e invece un dato positivo di 4 unità nel *Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli*.

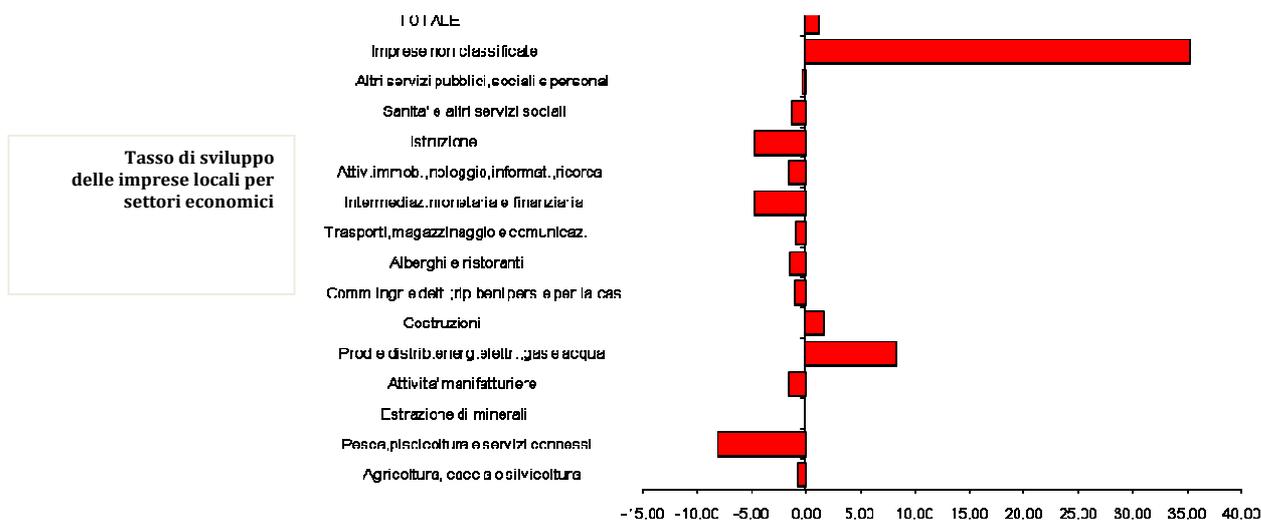
Anche le attività degli *Alberghi e ristoranti*, mostrano, con la chiusura di 114 attività a fronte delle 92 nuove aperture, un saldo negativo di -22 unità (-1,44%), nel 2008 il saldo negativo era stato di -20 unità e nel 2007 -28 unità.

Il comparto *Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni* evidenzia una perdita di -6 unità (-0,89%); diminuiscono anche le attività di *Intermediazione monetaria e finanziaria* (-4,62%), gli *Altri servizi pubblici e sociali* (-0,27%), ed infine come da consuetudine strutturale l'*Agricoltura* (-0,77%), che tuttavia pesa ancora per il 5,3% sul totale delle imprese. Le *Estrazioni di minerali* non registrano nessuna nuova iscrizione o cessazione d'impresa.

Segnali insoddisfacenti anche dal settore delle *Attività immobiliari, ricerca e informatica* con un -1,47%, in valore assoluto meno 31 unità; risultato determinato da andamenti distinti da parte delle tre componenti più rappresentative; le *Attività immobiliari* segnano un -29 unità, una diminuzione importante per il secondo anno consecutivo, le *Attività connesse all'informatica*

registrato una tendenza negativa con un lieve saldo negativo pari a -2 imprese, mentre le altre *Attività professionali e imprenditoriali* che nel 2008 avevano avuto una variazione positiva registrano 43 aziende iscritte a fronte di 47 cancellate per una leggera perdita pari a -3 unità.

Le diminuzioni hanno interessato anche il settore della *Sanità e servizi sociali* che ha registrato un -1,28%. Da evidenziare pertanto che anche le rilevanti diminuzioni del terziario a loro volta ridimensionano l'importanza della crescita generale delle nostre imprese.



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Anche quest'anno abbiamo riservato una valutazione di più lungo periodo ai cambiamenti strutturali avvenuti nell'apparato produttivo locale nel corso degli ultimi anni, confrontando la situazione settoriale attuale con quella del 1997, per evidenziare il processo che ha lentamente ma progressivamente trasformato la struttura dell'economia locale: un'evoluzione che segnala lo sviluppo verso un'economia dei servizi.

Nell'arco degli ultimi dodici anni il valore medio di incremento complessivo delle imprese registrate è stato pari al 19,1%. Nel macro settore dei servizi alle imprese e alle persone l'incremento è stato pari al 25,7%, a consuntivo 2008 era il 24,1% e nel 2007 il 22,4%, ovvero più del doppio di quanto avvenuto nei cosiddetti settori "tradizionali" (11,9%).

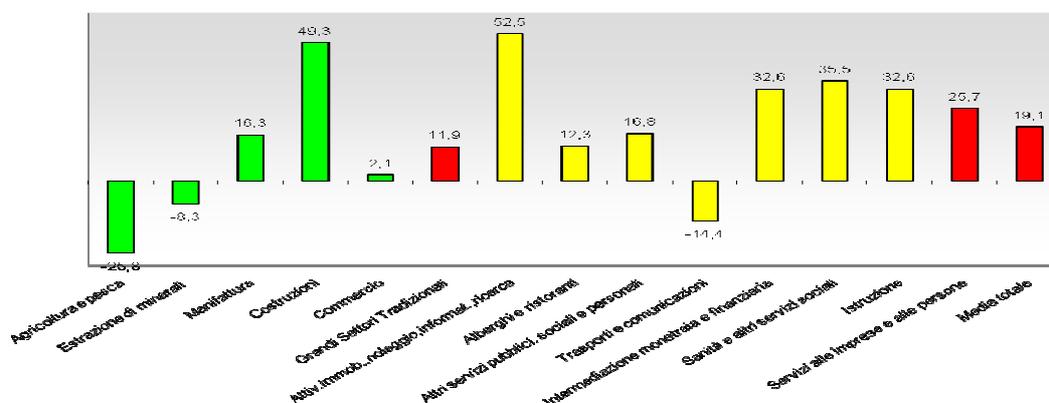
Questi ultimi (agricoltura, manifattura, costruzioni e commercio), hanno complessivamente diminuito di 4,4 punti percentuali il loro contributo al totale dell'apparato produttivo locale, una riduzione compensata solo in parte dalla

crescita del contributo del settore delle costruzioni che, nello stesso arco di tempo, ha visto crescere il proprio peso complessivo di 4,7 punti percentuali.

Presi singolarmente i quattro grandi settori manifestano dinamiche fortemente differenziate nel periodo considerato. Alla variazione complessiva dello stock, nel periodo 1997-2009, del +11,9% corrispondono infatti le variazioni negative dell'agricoltura (-25,8%) e dell'estrazione di minerali (-8,3%), la variazione abbastanza positiva del commercio (+2,0%), la buonissima variazione della manifattura (+15,3%), che non ha comunque aumentato il proprio peso totale (13,8%), anzi, lo ha visto leggermente diminuire, e la fortissima espansione delle costruzioni (+61,1%).

Tra i sette settori che compongono l'insieme dei servizi, registriamo, nell'arco di tempo considerato, la sola contrazione del comparto dei mezzi di trasporto (-14,4%), mentre si colloca al di sotto dell'incremento medio provinciale solo il comparto degli alberghi e ristoranti (+17,2%). Tutti gli altri superano notevolmente il valore medio complessivo: le attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca si attestano su valori quasi tripli (+58,8%), valri doppi per il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+32,6%); anche l'istruzione fa segnare un valore quasi doppio (32,6%), gli altri servizi pubblici, sociali e personali registrano variazioni leggermente superiori (20,7%) e infine anche il settore della sanità e altri servizi sociali mostra un ottimo risultato (+35,5%). In sintesi il peso del macrosettore dei servizi alle imprese e alle persone è cresciuto nel periodo considerato, mentre i grandi settori "tradizionali" hanno diminuito la loro incidenza mostrando come l'economia dei servizi sia sempre più importante all'interno del tessuto produttivo locale.

Variazione % nel periodo 1997-2009 dei principali settori economici in provincia di Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

La distribuzione territoriale. Nel panorama locale rileviamo che il 75,6% del totale delle attività imprenditoriali, in numero assoluto 16.633, è collocato nell'Area di costa, mentre il rimanente 24,4%, 5.375 unità, si trova in Lunigiana. Il comune costiero che registra la maggiore concentrazione imprenditoriale è Massa con 8.035 unità (36,5%), seguono Carrara con 7.713 (35,0%), e Montignoso con 885 unità (4,0%). Si trovano sulla costa il 78,0% delle attività commerciali, l'82,4% delle attività manifatturiere, il 72,0% delle costruzioni, e il 73,6% degli alberghi e ristoranti. Se in numero assoluto la leadership spetta al comune di Massa in una breve disamina per categorie merceologiche osserviamo che nel comune di Carrara si trova una concentrazione maggiore di attività inerenti sia il commercio al dettaglio sia le attività manifatturiere.

In Lunigiana, il comune di Aulla rappresenta il baricentro della locale economia con 1.240 aziende; il 5,6% del totale provinciale e il 23% del totale delle aziende lunigianesi. Una imprese ogni tre presente nel comune aullese appartiene al comparto commerciale.

Seguono i comuni di Pontremoli con 801 imprese, Fivizzano con 745, Villafranca con 527, Lucciana con 468, etc.. In Lunigiana si collocano 826 attività imprenditoriali inerenti l'agricoltura, il 75% del totale provinciale.

Per quanto riguarda la densità imprenditoriale, vale a dire il rapporto tra il numero delle imprese e la popolazione residente, rileviamo che ogni 1.000 abitanti in provincia di Massa-Carrara abbiamo 108 aziende, un valore quasi identico a quello dell'anno 2008; tale rapporto è il frutto di una bassa densità in Lunigiana (95 unità ogni 1.000 abitanti), in flessione rispetto al 2006 di tre punti ma maggiore a quanto registrato nel 2007 e 2008, e di una più alta concentrazione nell'Area costiera (113 unità ogni 1.000 abitanti), in lieve crescita nel raffronto con l'anno precedente. Il comune di Carrara presenta un valore pari a 117, quello di Massa a 113, mentre sono da segnalare sopra la media provinciale i soli comuni lunigianesi di Aulla (113), Villafranca (109) e Zeri (117).

La forma giuridica. Come abbiamo esaminato la fase di consolidamento organizzativo del tessuto imprenditoriale locale prosegue anche nel 2009, ad ulteriore conferma osserviamo le dinamiche aziendali distinte per forma giuridica.

La situazione apuana si distingue notevolmente sia da quella regionale sia da quella nazionale. In questi casi infatti a livello demografico si assiste ad un forte

incremento numerico delle Società di capitali e, per quanto i volumi assoluti siano modesti, delle imprese costituite in Altre forme giuridiche, principalmente cooperative. Contemporaneamente si evidenzia una complementare riduzione delle Società di persone e delle Ditte individuali. Un fenomeno questo che non trova riscontro nelle dinamiche locali dove, seppur con valori distinti, si osserva una tendenza positiva per tutte le forme giuridiche.

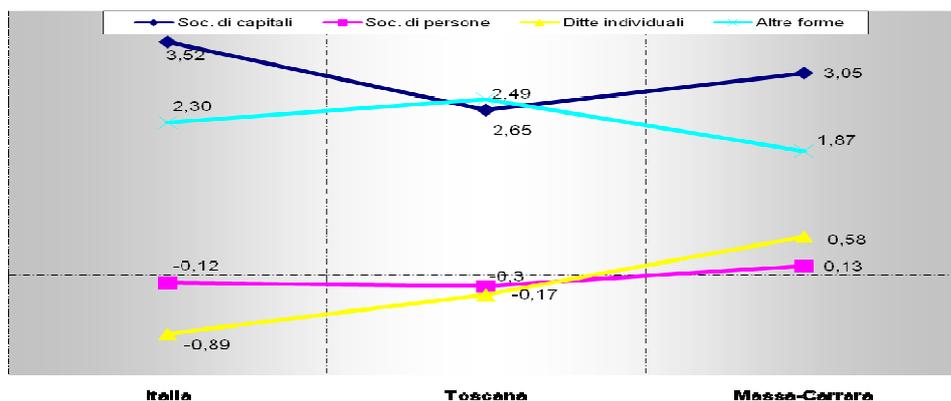
La crescita maggiore a livello provinciale è stata comunque registrata dalle Società di capitali, che significa poter contare su imprese più forti, perché più organizzate e quindi potenzialmente più competitive, con un tasso di sviluppo del +3,05%, con una crescita però inferiore rispetto al passato (nel 2008 era stata del +4,31% nel 2007 si era registrato un +4,05%), con un saldo positivo di 155 unità, pari ad uno stock di 5.257 imprese; le Società di capitali sono invece incrementate leggermente meno a livello regionale (+2,49%), mentre in misura maggiore a livello nazionale (+3,52%).

Variazioni positive hanno interessato anche le Società di persone cresciute del +0,13%, un valore inferiore rispetto a quello del 2008 (0,71%), raggiungendo quota 4.708 unità, pari al 21,4% del totale, mentre la regione Toscana ha registrato un -0,17% e l'Italia un -0,03%, in entrambi i casi si tratta del secondo anno consecutivo di calo.

Livelli di crescita positivi anche per le Ditte individuali, maggiori rispetto al 2008 quando avevano registrato una variazione del +0,32%: con uno stock di 11.281 imprese, pari al 51,3% del totale, hanno ottenuto una variazione positiva del +0,58%, un valore comunque soddisfacente anche alla luce dei risultati negativi registrati sia in ambito regionale (-0,3%) che nazionale (-0,89%).

Infine, ulteriori note positive provengono anche dalle Altre forme societarie che con 762 unità registrate aumentano del +1,87%, un valore più che apprezzabile ma ancora leggermente inferiore sia a quello regionale che a quello nazionale.

Tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara, Toscana e Italia, distinto per forma giuridica (anno 2009)



Fon

te:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le cariche nelle imprese. Introduciamo a questo punto una breve analisi riferita alle cariche ricoperte nelle attività imprenditoriali, siano quelle di titolare, socio, o amministratore, e la loro distinzione per età anagrafica. E' interessante notare come a consuntivo 2009 il totale delle cariche registrate nella provincia di Massa-Carrara sia stato pari a 36.332 unità, di queste il 31% sia riferibile al ruolo di titolare, il 13,5% a quello di socio, il 9,5% ad altre cariche; mentre la quota più rilevante, il 46%, è riconducibile alla figura aziendale dell'amministratore. Sempre a questo proposito è opportuno osservare come nella ripartizione per classi anagrafiche, la quota più consistente sia da collocare dai 30 ai 49 anni, con un valore di circa il 48,6%, segue con il 35,5% la classe che va dai 50 ai 69 anni, risulta invece minima, e questo è un dato su cui riflettere, la percentuale di cariche presenti nelle classi più giovani, solo il 7% del totale: in valore assoluto 1.927 unità sono riferibili alla classe anagrafica che va dai 18 ai 29 anni per un peso sul totale del 5,3%. Una giovane imprenditoria che nel panorama economico locale risulta essere poco consistente a riprova di un sempre più difficile ricambio generazionale; inoltre, all'interno dei giovani imprenditori apuani, prevalgono le cariche riferibili al titolare ed all'amministratore d'impresa, in entrambi i casi con quote quasi identiche, pari sommate all' 82% del totale.

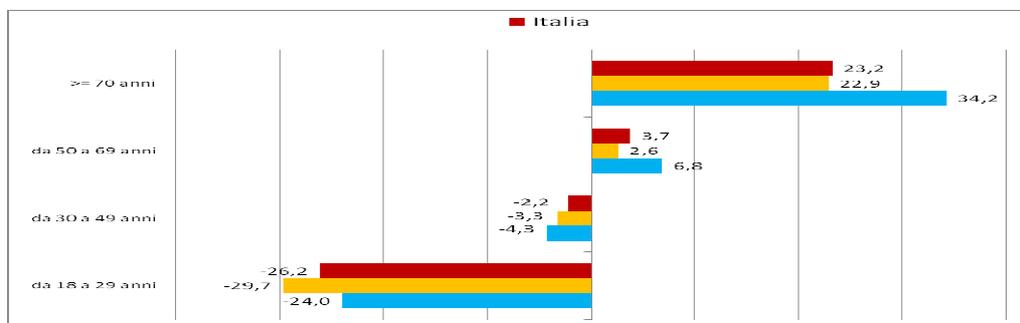
La poca incidenza dei giovani imprenditori nel tessuto produttivo apuano è comunque un problema di portata più generale come mostra anche la comparazione con la media regionale e italiana; nel primo caso osserviamo valori d'incidenza sul totale addirittura leggermente inferiori a quelli apuani, e pari al 5,2%, mentre la media Italia registra un peso dei giovani imprenditori

solo leggermente superiore e pari al 5,6% del totale delle cariche imprenditoriali.

Abbiamo trovato interessante raffrontare lo status attuale dei giovani imprenditori, ricompresi nella classe di età che va dai 18 ai 29 anni, con le dinamiche pluriennale, mettendo a confronto le tendenze degli ultimi cinque anni, 2003-2009. E' da sottolineare come le cariche ricoperte siano aumentate nella classe di età che va dai 50 ai 69 anni, ed anche in quella dai 70 anni e più, mentre le diminuzioni più consistenti sono state registrate nelle classi dei giovani imprenditori, anche con valori a due cifre percentuali. Con variazioni leggermente negative invece le classa anagrafica centrale riferita agli imprenditori da i 30 ai 49 anni.

Il dato più significativo è quello riguardante le giovani generazioni di imprenditori locali che mostrano negli ultimi sei anni valori in forte decrescita - 24%, distinti a seconda del tipo di carica ricoperta; i titolari diminuiscono del -14,4%, i soci del -21,2%, gli amministratori del -27,1%, e le altre cariche del -83,1%. Queste variazioni negative sono riscontrabili, con alcuni eccezioni, anche a livello medio regionale e nazionale, dove gli imprenditori nella classe di età dai 18 ai 29 anni, negli ultimi cinque anni, sono diminuiti rispettivamente del -29,7% e del -26,2%. In sintesi possiamo osservare che il dato locale, ma al contempo anche quello regionale nazionale, mostrano come nell'arco degli ultimi anni sia ulteriormente diminuita la quota imprenditoriale riferibile alla giovani generazioni, mentre cresce quella degli imprenditori con più di 50 anni. Come detto, questo fenomeno è l'ulteriore dimostrazione delle enormi difficoltà che nel nostro paese incontra il cosiddetto "ricambio generazionale" della classe imprenditoriale, difficoltà ancora più accentuate alla luce delle persistenti problematiche congiunturali attuali.

Variazione percentuale 2003-2009, distinte per età, delle cariche ricoperte nelle imprese a Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le cooperative. Riserviamo, inoltre, vista anche la crescita delle altre forme giuridiche, alcune considerazioni, grazie ai dati forniti dal Registro delle imprese, alla realtà delle attività cooperative presenti nel territorio provinciale. Alla data del 31 dicembre 2009 risultano 309 le imprese cooperative attive in provincia, che rappresentano l'1,6% del totale delle imprese, in aumento di 6 unità rispetto al 2008. Questo dato assume ancora più importanza in quanto rileva un'incidenza del modello cooperativo nella provincia apuana maggiore di quanto mediamente registrato sia a livello nazionale (1,5%) sia a livello regionale (1,1%).

Come nel *Rapporto* dell'anno precedente annotiamo, pertanto, l'apprezzabile ruolo che l'apparato economico riferito alle forme imprenditoriali delle cooperative riveste nell'ambito del nostro territorio, una risorsa produttiva molto più presente che altrove.

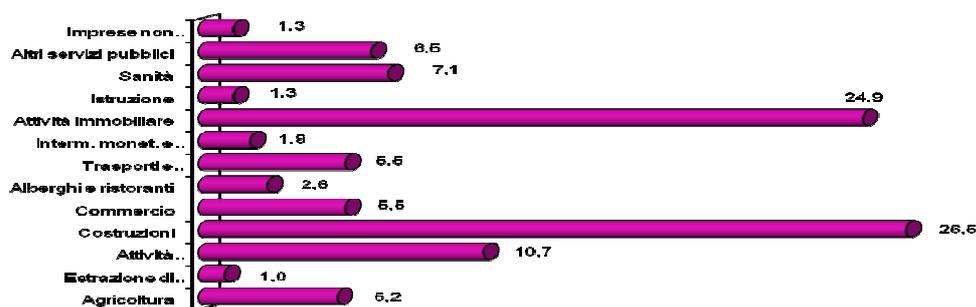
Nella distinzione settoriale osserviamo che 77 delle 309 cooperative registrate nella provincia apuana, pari al 24,9% del totale delle cooperative, appartengono al settore delle *Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ed alle altre attività professionali ed imprenditoriali*.

Un settore che essenzialmente si identifica con le attività riferibili, nell'80% dei casi, alla categoria economica delle altre attività professionali e imprenditoriali; in concreto la parte più rilevante delle attività inerenti alle cooperative è da ricondurre alle imprese che si occupano di servizi di pulizia, disinfezione e disinfestazione, seguite con valori minori da quelle che operano nei servizi di consulenza amministrativa e gestionale.

Proseguendo nell'analisi della distribuzione per settore economico si rileva, collocandosi al primo posto della graduatoria, la presenza con 82 unità, il 26,5% del totale, delle attività edili del comparto *Costruzioni*, seguono le *Attività manifatturiere* (10,7%), la *Sanità* (7,1%), gli *Altri servizi pubblici* (6,5%), i *Trasporti e comunicazioni* (5,5%), *Commercio* (5,5%), l'*Agricoltura* (5,2%) e gli *Alberghi e ristoranti* (2,6%). Le cooperative attive che si occupano di *Estrazioni di minerali* sono risultate solo 3.

Nella distribuzione territoriale registriamo come la quasi totalità delle imprese cooperative siano localizzate nei due comuni costieri principali: Massa e Carrara. Nell'area della Lunigiana la consistenza maggiore si registra rispettivamente al comune di Fivizzano, seguito da quello di Aulla.

Cooperative registrate a Massa-Carrara con ripartizione % per settori di attività 2009



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Gli imprenditori immigrati. Quasi il 6,9% del totale degli imprenditori presenti a Massa-Carrara sono imprenditori immigrati e risultano pari a 2.481 unità, in aumento di 103 unità rispetto al 2008, di cui 819 provenienti da paesi comunitari e 1.662 da paesi extracomunitari.

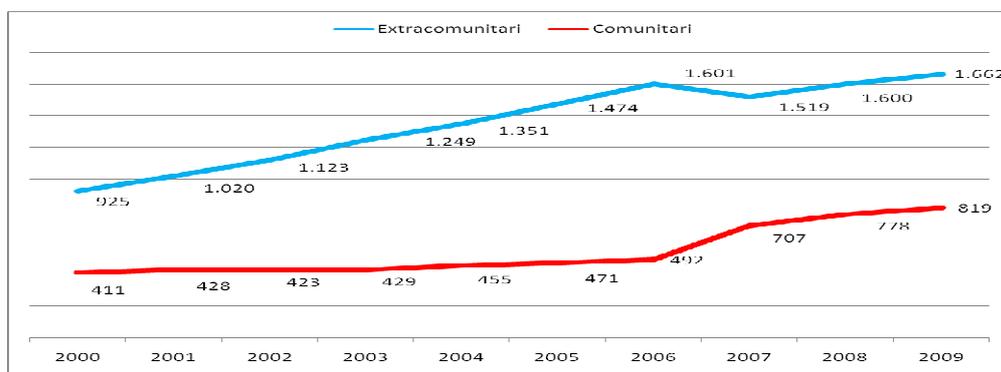
Più in dettaglio osserviamo che gli imprenditori extracomunitari sono risultati in aumento di 62 unità rispetto all'anno 2008, per un'incidenza ad oggi superiore al 4,6% sul totale, un valore molto minore rispetto a quello medio regionale (5,8%), ma leggermente superiore a quello nazionale (4,4%); mentre quelli comunitari sono aumentati di 41 unità, nel 2007 erano state 215 e nel 2008 71 unità, per un peso sul totale del 2,3%, l'incidenza a livello regionale e nazionale è rispettivamente del 2,2% e dell'1,7%.

Anche quest'anno abbiamo assistito al perdurare di questo fenomeno di crescita delle presenze, in parte ancora determinato da una motivazione amministrativa che ha riguardato l'entrata, a far parte dal 1° gennaio 2007, della Romania dell'Unione Europea, anche se tale effetto, dopo il forte incremento dell'anno 2007, sembra ormai essere quasi completamente esaurito. E pertanto da quella data che la quota di imprenditori di nascita rumena, una comunità molto presente nel nostro territorio, non può più essere classificata nella categoria degli extracomunitari, ma a tutti gli effetti deve essere inserita nella parte degli imprenditori provenienti da paesi comunitari.

Per quanto concerne in specifico gli imprenditori extracomunitari, il cui tasso di crescita nell'ultimo biennio è stato influenzato da ciò che abbiamo sopra esposto, possiamo comunque segnalare che si è sempre assistito nel corso degli anni ad un costante incremento della loro quota nel nostro territorio, infatti, se ad inizio 2000 erano meno di mille oggi raggiungono un valore pari a 1.662 unità per un incremento negli ultimi 9 anni del 79%.

La maggioranza degli imprenditori extracomunitari (63%) ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni, quindi relativamente giovane, un ulteriore 10% circa scende addirittura a meno di 30 anni; il 72% degli imprenditori extracomunitari ricoprono la carica di titolare dell'azienda e il 26% la carica di amministratore. Per quanto concerne la dislocazione sul territorio provinciale possiamo osservare che più del 70% degli imprenditori extracomunitari è concentrato nei comuni costieri in particolare in quello di Massa e in quello di Carrara; in Lunigiana è il comune di Pontremoli quello con la quota più rilevante, seguito da Aulla.

Serie storica
crescita
imprenditori
extracomunitari
e comunitari a
Massa-Carrara



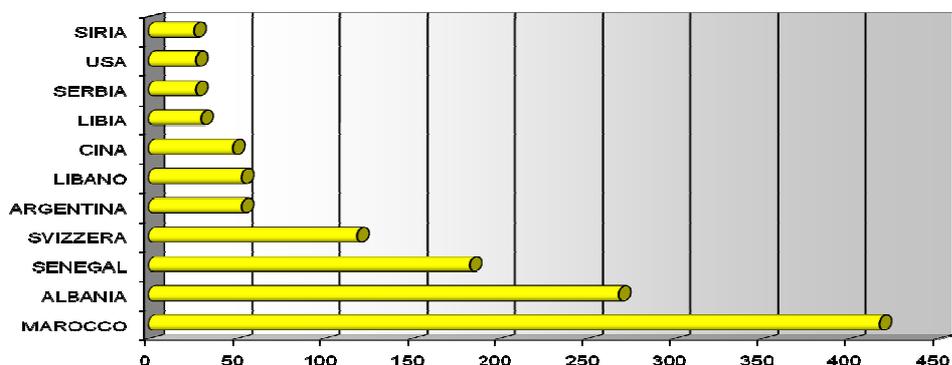
Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Una crescita, quella avvenuta in questi anni, degli imprenditori immigrati, siano extracomunitari o comunitari, che ha visto concentrare la presenza di questi nuovi imprenditori stranieri soprattutto nel comparto *Commerciale* che per loro rappresenta la quota più consistente e pari al 26,8%, distribuito principalmente nel *Commercio al dettaglio* e nel *Commercio all'ingrosso*. Una quota del 15,5% è invece riferita al comparto delle *Costruzioni*, segue con il 14% il *Manifatturiero*, mentre tra gli apporti percentuali minori possiamo evidenziare un 8,9% riferito alle attività di *Ristorazione* e una quota leggermente inferiore al settore delle *Attività immobiliari, informatica e Altre attività professionali e imprenditoriali*.

Una breve disamina per paesi di provenienza mostra come la maggioranza degli imprenditori extracomunitari proviene dall'area africana, in particolare quella settentrionale: il Marocco è il paese più presente con il 25,1% circa del totale, segue la comunità degli Albanesi con il 16,1%, il Senegal con l'11%, poi troviamo gli Svizzeri (7,2%), seguiti dagli Argentini (3,2%). L'attività svolta prevalentemente è come abbiamo già osservato quella commerciale, anche se

gli imprenditori provenienti dai paesi europei, soprattutto albanesi, sono attratti dalle attività edili.

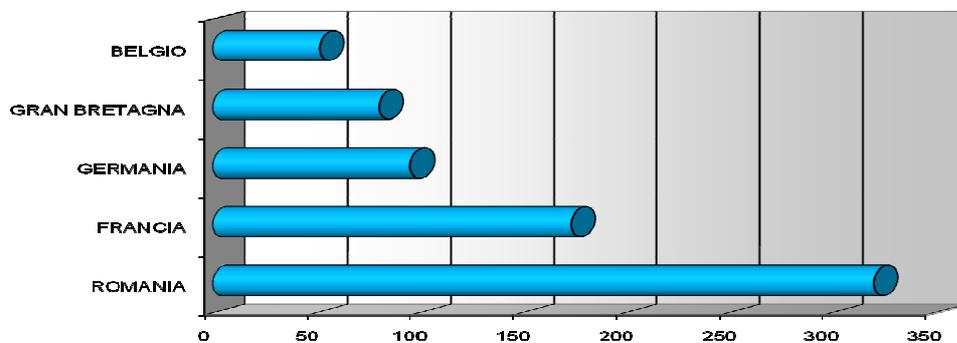
Imprenditori extracomunitari distinti per le 10 nazionalità più presenti a Massa-Carrara



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Per quanto riguarda invece i paesi di provenienza degli imprenditori comunitari la presenza maggiormente rappresentativa, per le ragioni a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, è quella della Romania, con il 39,2% circa del totale, segue la comunità dei francesi con il 21,2%, la Germania con l'11,7%, poi troviamo gli inglesi (9,9%), seguiti dai belgi (6,3%). L'attività svolta prevalentemente dagli immigrati romeni è identificabile con le attività edili.

Imprenditori comunitari distinti per le 5 nazionalità più presenti a Massa-Carrara



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

L'imprenditoria femminile. Un altro degli elementi che hanno caratterizzato negli ultimi anni l'evoluzione del sistema economico locale e anche nazionale è stato sicuramente quello della sempre più importante entrata delle donne nelle attività di tipo indipendente.

Negli ultimi anni le aziende al femminile in provincia sono passate dalle 5.182 unità del 2003 alle 5.449 di fine 2008, mostrando un incremento in termini assoluti del +5,1%; una crescita costante, attenuata unicamente dalla leggera

contrazione avvenuta nel 2007 dove le aziende con la presenza femminile erano diminuite di circa 37 unità.

La presenza femminile è risultata complessivamente esclusiva nel 96% dei casi, maggioritaria per l'1%, e forte per il restante 4%.

Il peso delle imprese femminili sul totale delle imprese è pari al 25%, una impresa ogni quattro in ambito locale è "donna", con un'incidenza leggermente superiore rispetto sia al dato della regione Toscana, sia a quello nazionale, entrambi al 23%.

Nell'analisi per comparto economico di appartenenza annotiamo che il 36% delle imprese al femminile è concentrato nel settore commerciale, in particolare più di 1.500 attività si riferiscono al commercio al dettaglio; seguono le attività alberghiere e di ristorazione; una quota interessante si riferisce anche al comparto industriale inerente il manifatturiero. Le restanti imprese femminili del territorio apuano si collocano nell'agricoltura, soprattutto attività ricettiva come gli agriturismi, nei servizi sociali e personali, nelle attività immobiliari e infine anche nelle costruzioni.

Come abbiamo già evidenziato in altre occasioni la soddisfacente dinamica dell'imprenditoria femminile nel tessuto produttivo locale si spiega ponendo in rilievo come la stessa sia concentrata prevalentemente nel settore terziario (commercio, turismo, servizi), il cui peso nella provincia di Massa-Carrara è più elevato che in altre località.

Nella distinzione delle imprese femminili per forma giuridica si rileva che ben il 60% circa è rappresentato da ditte individuali, seguono le società di persone (23%), quelle di capitali (14%), le cooperative (2%), le altre forme societarie ed i consorzi.

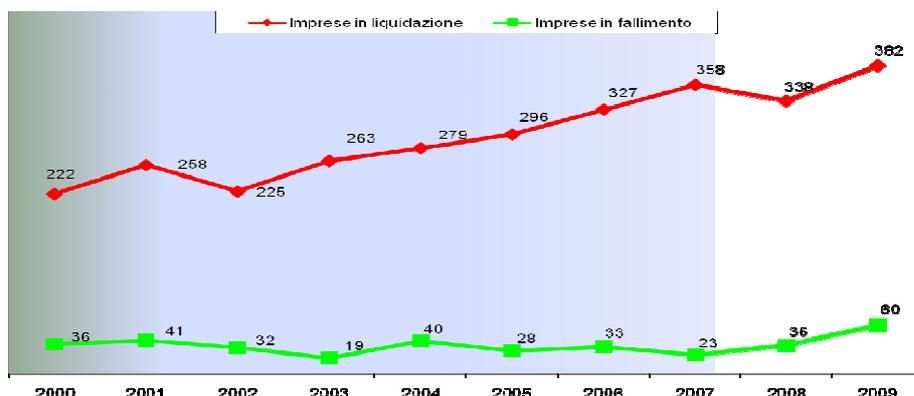
A tale proposito osserviamo che a consuntivo 2009 il totale delle imprese individuali è stato pari a 11.278 unità, di cui 3.225 a conduzione femminile, in leggero calo rispetto all'anno precedente del -0,2%, e per un peso sul totale dei titolari del 28,9%, un valore superiore sia al dato medio della regione Toscana (25,8%), sia al dato nazionale (25,6%).

Per quanto concerne la distribuzione territoriale, nell'Area di costa sono ubicate 7 imprese ogni 10 di quelle femminili presenti nel territorio, con la leadership del comune di Massa.

I dissesti aziendali. Infine proponiamo alcune brevi considerazioni rispetto alle dinamiche che hanno interessato le imprese locali entrate in stato di liquidazione o fallimento, sottolineando che l'inasprimento delle condizioni dei mercati e la recessione economica dell'anno appena trascorso si

evidenziano anche dall'analisi dei dati sulle aperture di procedure fallimentari delle imprese, che rappresentano ulteriori elementi a testimonianza delle difficoltà che stanno affrontando le imprese locali.

L'analisi dal 1990 ad oggi mostra un trend costante nei vari anni con alcune variazioni piuttosto consistenti nell'ultimo periodo. Si può infatti osservare, per le aziende entrate in stato di liquidazione dal 2002 ad oggi, una costante crescita; sono infatti passate da 225 casi del 2002 a 382 nell'ultimo anno, con un'accentuazione delle dinamiche di crescita nel 2009 rispetto al 2008, con un incremento del +13%, in valore assoluto più 44 casi. Uno stato di maggiore difficoltà che si riscontra anche nelle aziende entrate in fallimento passate dalle 35 unità del 2008 alle 60 del 2009, il picco massimo degli ultimi dieci anni. Questi valori assoluti, non accompagnati da ulteriori e indispensabili informazioni statistiche, quali per esempio la dimensione d'azienda, non permettono comunque valutazioni più precise riguardo le eventuali ricadute di tale fenomeno, stato aziendale di liquidazione o fallimento, sul tessuto produttivo locale. E' comunque necessario ricordare l'improvvisa chiusura di aziende di notevole impatto, sia economico che occupazionale, senza dimenticare che per tutto il 2009 la cronaca economica locale è stata sistematicamente caratterizzata dalle chiusure di aziende del territorio, alcune anche storiche, dalle difficoltà di altre, nonché, in molti casi, dal ricorso sistematico agli ammortizzatori sociali. Lo stato di liquidazione, scioglimento e fallimento aziendale va quindi ad incrementare l'elenco delle aziende che in ambito locale hanno subito le sfavorevoli ricadute della crisi economica internazionale.



Serie storica delle imprese distinte per anno di entrata in liquidazione e per anno di entrata in fallimento a Massa-Carrara

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per attività economica, anno 2009.
Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo**

MOVIMPRESE ANNO 2009						
Ateco 2002	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldi	Tasso di sviluppo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.170	1.147	84	93	-9	-0,77
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	23	23	2	4	-2	-8,00
Estrazione di minerali	166	98	0	0	0	0,00
Attività manifatturiere	3.044	2.580	122	168	-46	-1,51
<i>DI CUI: Industrie alimentari e delle bevande</i>	498	457	23	31	-8	-1,63
<i>Industrie tessili</i>	36	26	0	0	0	0,00
<i>Confez.articoli vestiario;prep.pellicce</i>	69	52	3	5	-2	-2,86
<i>Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio</i>	15	12	0	1	-1	-7,69
<i>Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia</i>	191	178	8	13	-5	-2,56
<i>Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta</i>	11	6	0	0	0	0,00
<i>Editoria,stampo e riprod.supp.registrati</i>	94	77	5	4	1	1,08
<i>Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari</i>	4	2	0	0	0	0,00
<i>Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche</i>	24	18	0	1	-1	-4,17
<i>Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche</i>	47	34	2	2	0	0,00
<i>Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.</i>	674	531	23	24	-1	-0,15
<i>Produzione di metalli e loro leghe</i>	6	4	0	0	0	0,00
<i>Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine</i>	474	392	16	20	-4	-0,83
<i>Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.</i>	226	189	10	10	0	0,00
<i>Fabbric.macchine per uff.,elaboratori</i>	8	7	0	2	-2	-20,00
<i>Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.</i>	75	67	0	6	-6	-7,50
<i>Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.</i>	23	21	2	2	0	0,00
<i>Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici</i>	116	111	6	7	-1	-0,85
<i>Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.</i>	8	5	0	0	0	0,00
<i>Fabbric.di altri mezzi di trasporto</i>	256	221	18	21	-3	-1,20
<i>Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere</i>	173	156	6	18	-12	-6,52
<i>Recupero e preparaz. per il riciclaggio</i>	16	14	0	1	-1	-5,56
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	13	12	2	1	1	8,33
Produtz.energia elettr.,gas,acqua calda	10	9	2	1	1	11,11
Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	3	3	0	0	0	0,00
Costruzioni	3.914	3.651	331	271	60	1,59
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	6.543	5.849	324	391	-67	-1,03
<i>DI CUI: Comm.manut.e rip.autov. e motocicli</i>	628	562	27	23	4	0,66
<i>Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.</i>	2.185	1.824	103	139	-36	-1,65
<i>Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.</i>	3.730	3.463	194	229	-35	-0,94
Alberghi e ristoranti	1.558	1.332	92	114	-22	-1,44
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	677	604	26	32	-6	-0,89
Intermediaz.monetaria e finanziaria	378	366	21	39	-18	-4,62
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2.133	1.926	105	136	-31	-1,47
Istruzione	61	57	0	3	-3	-4,62
Sanita' e altri servizi sociali	84	76	1	2	-1	-1,27
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.124	1.032	46	49	-3	-0,27
Imprese non classificate	1.120	27	438	51	387	35,31
MASSA-CARRARA	22.008	18.780	1.594	1.354	240	1,10
TOSCANA	414.421	365.373	28.718	27.130	1.588	0,38
ITALIA	6.085.105	5.283.531	385.512	368.127	17.385	0,28

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Tassi di crescita distinti per forma giuridica, anno 2007, 2008 e 2009

FORMA GIURIDICA	Italia			Toscana			Massa-Carrara		
	Tasso % di crescita								
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Soc. di capitali	4,61	3,98	3,52	4,02	3,42	2,49	4,05	4,31	3,05
Soc. di persone	-0,03	-0,14	-0,12	-0,54	-0,46	-0,17	0,22	0,71	0,13
Ditte individuali	-0,39	-0,46	-0,89	0,58	0,43	-0,3	1,34	0,32	0,58
Altre forme	2,73	2,53	2,30	2,75	2,92	2,65	0,68	2,31	1,87
TOTALE	0,75	0,59	0,28	1,05	0,89	0,38	1,66	1,39	1,10

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Variazione del peso dei vari settori economici a Massa-Carrara nel tempo. Confronto 1997-2009

SETTORI	1997		2009		Variazione % 1997-2008
	Imprese registrate	Peso %	Imprese registrate	Peso %	
Grandi Settori Tradizionali					
Agricoltura e pesca	1.607	8,7	1.193	5,4	-25,8
Estrazione di minerali	181	1,0	166	0,8	-8,3
Manifattura	2.640	14,3	3.044	13,8	15,3
Costruzioni	2.429	13,1	3.914	17,8	61,1
Commercio	6.417	34,7	6.543	29,7	2,0
TOTALE PARZIALE	13.274	71,9	14.860	67,5	11,9
Servizi alle imprese e alle persone					
Attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca, altre attività imprenditoriali e professionali	1.343	7,3	2.133	9,7	58,8
Alberghi e ristoranti	1.329	7,2	1.558	7,1	17,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	931	5,0	1.124	5,1	20,7
Trasporti e comunicazioni	791	4,3	677	3,1	-14,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	285	1,5	378	1,7	32,6
Sanità e altri servizi sociali	62	0,3	84	0,4	35,5
Istruzione	46	0,2	61	0,3	32,6
TOTALE PARZIALE	4.787	25,9	6.015	27,3	25,7
Altri settori	8	0,0	13	0,1	62,5
Imprese non classificate	404	2,2	1.120	5,1	177,2
TOTALE	18.473	100,0	22.008	100,0	19,1

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per comune e settore economico, anno 2009

	A Agricoltura, silvicoltura e pesca	B Estrazione di minerali da cave e miniere	C Attività manifatturiere	D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	J Servizi di informazioni e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	L Attività immobiliari	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di	O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	P Istruzione	Q Sanità e assistenza sociale	R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e	S Altre attività di servizi	X Imprese non classificate	TOTALE	INC. %
Aulla	86	2	135	0	3	227	392	25	111	11	34	41	21	31	0	6	7	9	56	43	1.240	5,6
Bagnone	31	0	18	0	0	43	35	8	21	1	0	4	2	4	0	1	0	2	7	4	181	0,8
Casola	29	0	3	0	0	14	27	1	5	0	0	1	0	1	0	0	0	0	3	0	84	0,4
Comano	14	0	4	0	0	15	18	1	9	0	0	0	0	1	0	0	3	0	1	5	71	0,3
Filattiera	53	0	12	0	0	48	69	6	13	1	4	0	2	0	0	0	0	2	10	3	223	1,0
Fivizzano	199	4	72	0	2	150	142	19	67	4	14	3	6	9	0	1	4	5	26	18	745	3,4
Fosdinovo	67	0	28	0	1	72	85	12	35	2	7	13	5	3	0	0	2	6	11	20	369	1,7
Licciana	66	1	53	0	0	95	127	11	38	2	6	11	7	3	0	0	2	5	17	24	468	2,1
Mulazzo	41	0	15	0	0	54	74	1	25	2	2	5	2	0	0	1	1	0	5	9	237	1,1
Podenzana	14	0	7	0	0	50	18	1	16	1	1	6	1	5	0	0	1	1	3	7	132	0,6
Pontremoli	90	0	52	1	1	151	237	15	80	12	25	25	14	15	0	1	5	5	36	36	801	3,6
Tresana	26	0	11	0	1	41	41	4	11	1	1	4	1	1	0	0	0	0	4	3	150	0,7
Villafranca	35	0	56	0	0	128	137	19	34	6	10	21	15	8	0	4	2	5	22	25	527	2,4
Zeri	75	0	6	0	0	24	18	2	11	0	0	0	0	2	0	0	0	1	3	5	147	0,7
Lunigiana	826	7	472	1	8	1.112	1.420	125	476	43	104	134	76	83	0	14	27	41	204	202	5.375	24,4
Carrara	81	131	1.171	1	15	1.232	2.464	286	486	154	114	294	205	200	1	29	26	104	313	406	7.713	35,0
Massa	156	27	937	8	32	1.453	2.301	185	744	168	153	392	203	238	0	22	28	214	304	470	8.035	36,5
Montignoso	33	1	100	0	4	183	260	18	98	11	7	37	9	33	0	1	2	21	28	39	885	4,0
Area Costa	270	159	2.208	9	51	2.868	5.025	489	1.328	333	274	723	417	471	1	52	56	339	645	915	16.633	75,6
MS	1.096	166	2.680	10	59	3.980	6.445	614	1.804	376	378	857	493	554	1	66	83	380	849	1.117	22.008	100,0
INC. %	5,0	0,8	12,2	0,0	0,3	18,1	29,3	2,8	8,2	1,7	1,7	3,9	2,2	2,5	0,0	0,3	0,4	1,7	3,9	5,1	100,0	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Imprese cooperative attive e loro incidenza percentuale sul totale delle imprese attive di Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2009

	Totale imprese attive	Cooperative attive	% coop su totale imprese
Agricoltura	1.147	16	1,4
Pesca	23	0	0,0
Estrazione di minerali	98	3	3,1
Attività manifatturiere	2.580	33	1,3
Produzione e distr. energia elett.	12	0	0,0
Costruzioni	3.651	82	2,2
Commercio	5.849	17	0,3
Alberghi e ristoranti	1.332	8	0,6
Trasporti e comunicazioni	604	17	2,8
Interm. monet. e finanziaria	366	6	1,6
Attività immobiliare	1.926	77	4,0
Istruzione	57	4	7,0
Sanità	76	22	28,9
Altri servizi pubblici	1.032	20	1,9
Imprese non classificate	27	4	14,8
MASSA-CARRARA	18.780	309	1,6
TOSCANA	365.373	4.077	1,1
ITALIA	5.283.531	79.566	1,5

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Variazione percentuale, anni 2003-2009, distinte per età, delle cariche ricoperte nelle imprese di Massa-Carrara,Toscana e Italia

	Cariche ricoperte	* n.c.	< 18 anni	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni	TOTALE
Massa Carrara	Titolare	0,0		-14,4	0,8	0,1	17,5	0,1
	Socio	-20,8	75,0	-21,2	-20,3	-6,2	17,0	-11,1
	Amministratore	22,1		-27,1	7,0	27,5	77,4	15,8
	Altre cariche	-24,7		-83,1	-35,5	-25,1	-23,1	-31,4
	TOTALE	-17,8	75,0	-24,0	-4,3	6,8	34,2	0,3
Toscana	Titolare	-99,7	-91,7	788,4	176,6	140,7	180,4	161,7
	Socio	-65,6	11500,0	-53,6	-45,0	-32,9	-4,2	-38,6
	Amministratore	112,8	-100,0	-9,1	57,0	70,5	104,9	60,0
	Altre cariche	17069,2	300,0	-97,4	-72,4	-68,7	-70,7	-72,1
	TOTALE	-44,3	-22,9	-29,7	-3,3	2,6	22,9	-1,5
Italia	Titolare	-98,7	-88,9	410,9	152,5	142,7	182,4	147,2
	Socio	-75,5	537,0	-54,5	-56,0	-50,7	-32,3	-52,4
	Amministratore	152,0	-94,0	18,4	110,3	148,4	211,7	121,4
	Altre cariche	2261,3	110,0	-95,3	-69,3	-68,9	-70,1	-70,0
	TOTALE	-28,9	-34,3	-26,2	-2,2	3,7	23,2	-0,3

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Composizione, distinta per comune e nazionalità, degli imprenditori presenti a Massa-Carrara a fine 2009

	Comunitaria	Extra Comunitaria	Italiana	Non Classificata	TOTALE MS	Inc. %
Aulla	27	99	1.875	21	2.022	5,6
Bagnone	5	10	221	3	239	0,7
Carrara	308	563	12.234	440	13.545	37,3
Casola	3	7	85	0	95	0,3
Comano	6	6	97	0	109	0,3
Filattiera	20	26	218	0	264	0,7
Fivizzano	22	35	976	20	1.053	2,9
Fosdinovo	12	21	473	5	511	1,4
Licciana	16	45	621	6	688	1,9
Massa	275	594	12.372	209	13.450	37,0
Montignoso	23	72	1.226	24	1.345	3,7
Mulazzo	10	22	300	3	335	0,9
Podenzana	9	18	157	3	187	0,5
Pontremoli	48	74	1.172	15	1.309	3,6
Tresana	6	10	177	1	194	0,5
Villafranca	23	59	696	6	784	2,2
Zeri	6	1	192	3	202	0,6
TOTALE MS	819	1.662	33.092	759	36.332	100,0
Inc. %	2,3	4,6	91,1	2,1	100,0	
TOSCANA	14.836	39.998	627.637	4.908	687.379	
Inc. %	2,2	5,8	91,3	0,7	100,0	
ITALIA	169949	429.087	8.947.483	175323	9.721.842	
Inc. %	1,7	4,4	92,0	1,8	100,0	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese



L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

Le esportazioni italiane nel 2009. Il valore delle esportazioni italiane registra una flessione del -21,4%, dovuta a consistenti riduzioni tendenziali dei flussi sia verso i paesi Ue -23,7% sia, in misura più contenuta, verso i paesi extra Ue -18,1%. Tutte le ripartizioni territoriali fanno rilevare flessioni nelle esportazioni, con diminuzioni superiori a quella media nazionale per l'Italia insulare -39,5%, dovuta alla forte riduzione del valore delle vendite all'estero di prodotti petroliferi raffinati, per quella meridionale -23,5% e per quella nord-orientale -22,6%; flessioni inferiori alla media nazionale si registrano, invece, per la ripartizione nord-occidentale -20,4% e per quella centrale -15,2%.

La dinamica congiunturale, valutata sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale, evidenzia, nel quarto trimestre 2009 rispetto al trimestre precedente, una variazione positiva delle esportazioni per l'Italia centrale +1,2%, una sostanziale stabilità per l'Italia insulare e flessioni per la ripartizione nordoccidentale -2% e nord-orientale -1,9%. Nel 2009, rispetto all'anno precedente, tutte le regioni fanno registrare una flessione delle esportazioni, ad eccezione della Liguria che ottiene un +9,5%, per il forte incremento delle vendite all'estero dei mezzi di trasporto, soprattutto yacht e navi da crociera. Fra le regioni che più contribuiscono ai flussi commerciali con l'estero, le flessioni maggiori riguardano Sardegna -43,9%, Sicilia -37%, Abruzzo -31,7%, Marche -24,5%, Veneto -23,5%, Emilia-Romagna -23,4%, Puglia -22,9%, Piemonte -21,8% e Lombardia -21,2%.

L'analisi dell'andamento delle esportazioni per area di sbocco tra 2008 e 2009 mette in evidenza come la flessione delle esportazioni dell'area **nord-occidentale**, pari al -20,4%, abbia interessato maggiormente i flussi verso i paesi Ue -24,1%, con variazioni particolarmente negative verso *Spagna, Regno Unito e Germania*. Per i paesi extra Ue -14,8% nel loro complesso si rilevano flessioni marcate verso *Russia, paesi Mercosur, Turchia, Brasile e Sudafrica*.

L'incremento della quota delle esportazioni della ripartizione sul complesso delle esportazioni nazionali, passata dal 40,1 al 40,6%, è determinato dall'aumento della quota relativa ai paesi extra Ue, dal 39 al 40,6%, a fronte di una riduzione di quella verso i paesi Ue, dal 40,8 al 40,6%. Considerando le vendite della ripartizione per area geoeconomica di destinazione, fra i due anni si registra una crescita dell'incidenza dei paesi dell'area extra Ue, passati dal 40 al 42,8%.

Esportazioni per ripartizione geografica e regione 2009/2008

Ripartizioni geografiche e regioni	2008		2009		2009/2008
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Variazioni %
NORD-CENTRO	318.727	86,4	253.992	87,5	-20,3
Italia nord-occidentale	147.951	40,1	117.833	40,6	-20,4
Piemonte	37.935	10,3	29.647	10,2	-21,8
Valle d'Aosta	718	0,2	456	0,2	-36,5
Lombardia	104.102	28,2	82.040	28,3	-21,2
Liguria	5.197	1,4	5.690	2,0	9,5
Italia nord-orientale	116.972	31,7	90.520	31,2	-22,6
Trentino-Alto Adige	6.186	1,7	5.136	1,8	-17,0
Bolzano-Bozen	3.239	0,9	2.767	1,0	-14,6
Trento	2.947	0,8	2.369	0,8	-19,6
Veneto	50.014	13,6	38.256	13,2	-23,5
Friuli-Venezia Giulia	13.244	3,6	10.711	3,7	-19,1
Emilia-Romagna	47.528	12,9	36.417	12,6	-23,4
Italia centrale	53.804	14,6	45.639	15,7	-15,2
Toscana	25.262	6,8	23.024	7,9	-8,9
Umbria	3.400	0,9	2.632	0,9	-22,6
Marche	10.666	2,9	8.058	2,8	-24,5
Lazio	14.476	3,9	11.925	4,1	-17,6
MEZZOGIORNO	43.392	11,8	30.651	10,6	-29,4
Italia meridionale	27.514	7,5	21.051	7,3	-23,5
Abruzzo	7.640	2,1	5.218	1,8	-31,7
Molise	643	0,2	414	0,1	-35,6
Campania	9.436	2,6	7.838	2,7	-16,9
Puglia	7.440	2,0	5.739	2,0	-22,9
Basilicata	1.963	0,5	1.522	0,5	-22,5
Calabria	392	0,1	321	0,1	-18,1
Italia insulare	15.877	4,3	9.600	3,3	-39,5
Sicilia	10.024	2,7	6.317	2,2	-37,0
Sardegna	5.853	1,6	3.283	1,1	-43,9
Province diverse	6.897	1,9	5.470	1,9	-20,7
ITALIA	369.016	100,0	290.112	100,0	-21,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istat

La diminuzione delle esportazioni dell'Italia nord-orientale -22,6% deriva da una rilevante diminuzione dei flussi diretti verso i paesi Ue -24,3% e da una riduzione meno intensa delle vendite dirette sui mercati non comunitari -20,2%. Fra i paesi Ue flessioni particolarmente significative si rilevano per *Spagna e Regno Unito*; fra i paesi extra Ue, quelli con diminuzioni più intense sono *Russia, Messico, Sudafrica, Corea del Sud, Stati Uniti e Turchia*; i flussi diretti verso la *Cina*, invece, risultano in crescita. La quota delle vendite della ripartizione sul totale nazionale è

leggermente diminuita, da 31,7 a 31,2%, con flessioni delle quote relative sia ai paesi Ue, da 32,1 a 31,8%, sia ai paesi extra Ue, da 31,2 a 30,4%. La struttura geografica delle esportazioni della ripartizione si è modificata a favore dell'area extra Ue che, nel 2009, ha assorbito il 41,7% delle esportazioni, rispetto al 40,5% del 2008.

La contrazione delle esportazioni generate nell'**Italia centrale** -15,2% è dovuta maggiormente alla caduta dei flussi diretti verso i paesi Ue, diminuiti del 15,7%, con flessioni rilevanti verso *Germania, Polonia e Spagna*. Nell'area extra Ue -14,6% diminuzioni significative si registrano per le esportazioni verso *Messico, Russia, India, Stati Uniti, paesi ASEAN e Turchia*, mentre incrementi si rilevano per *Cina e Svizzera*. La crescita di poco più di un punto percentuale della quota delle esportazioni della ripartizione sul totale nazionale, che si attesta al 15,7%, è dovuta soprattutto all'aumento della quota relativa ai flussi verso i paesi Ue, dal 13,4 al 14,8%, mentre l'incremento relativo ai paesi extra Ue è più contenuto, dal 16,3 al 17%. La struttura geografica delle esportazioni si è modificata a favore dei paesi extra Ue, la cui incidenza nel 2009, rispetto all'anno precedente, è aumentata dal 46 al 46,4%.

Nell'area meridionale e insulare la flessione delle esportazioni -29,4% è di pari intensità per entrambe le aree di sbocco: meno 29,6% per i flussi diretti verso i paesi UE e meno 29,1% per quelli diretti verso i paesi extra Ue -29,1%. Verso i paesi Ue decrementi rilevanti riguardano *Spagna, Austria e Francia*. Per i paesi extra Ue, flessioni significative si registrano per *Messico, Russia, Turchia, Brasile, paesi Mercosur paesi ASEAN, paesi EDA e Stati Uniti*; aumenti si rilevano, invece, per *India, Svizzera e Cina*. Tra il 2008 e il 2009 è diminuita l'incidenza delle esportazioni della ripartizione sul totale nazionale, dall'11,8 al 10,6%, con una flessione della quota delle vendite sia verso i paesi Ue, dall'11,3 al 10,4%, sia verso i paesi extra Ue, dal 12,4 al 10,7%. La composizione delle esportazioni delle regioni meridionali e insulari per area geoeconomica di sbocco ha visto leggermente aumentare la quota verso i paesi extra Ue a scapito di quella verso i paesi Ue.

Nel 2009, considerando i settori che contribuiscono maggiormente alle esportazioni nazionali, si rilevano flessioni significative per *coke e prodotti petroliferi raffinati* -39,2%, *metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti* -29,3%, *mezzi di trasporto* -25,4%, al cui interno *gli autoveicoli* segnano una flessione del -34,1%, *prodotti tessili* -23,2% e *macchine ed apparecchi n.c.a.* -22,8%. Relativamente all'origine regionale delle esportazioni di questi comparti, per il *coke e prodotti petroliferi raffinati* le regioni che contribuiscono maggiormente alle vendite dirette verso l'estero e che registrano le maggiori flessioni di tali flussi sono Friuli-Venezia

Giulia -61,3%, Toscana -54,9%, Lombardia -47,3%, Sardegna -44,7% e Sicilia -38,1%.

Per i *metalli di base e prodotti in metallo*, esclusi *macchine e impianti*, le flessioni maggiori riguardano Valle d'Aosta -51%, Puglia e Friuli-Venezia Giulia -40% per entrambe le regioni, Piemonte -34,8%, Umbria -33,9%, Veneto -33,6%, Abruzzo -32,5%, Trentino-Alto Adige -31%, Lombardia -30,1%; incrementi riguardano, invece, Toscana e Liguria. Le vendite all'estero di *mezzi di trasporto* registrano flessioni particolarmente significative da Abruzzo -47,8%, Campania -41,7%, Veneto -39,1%, Emilia-Romagna -33,8%, Trentino-Alto Adige -31,4%, Puglia -29,6%, Lombardia -29,4% e Piemonte -19,9%.

Considerando le regioni con i maggiori flussi, incrementi si registrano da Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Basilicata. Per i *prodotti tessili* le regioni con le maggiori flessioni sono: Friuli-Venezia Giulia -35,3%, Lazio -29,9%, Umbria -27,7%, Piemonte -26,4%, Lombardia -23,5%, Veneto -21,3% e Toscana -20,6%. Per *macchine ed apparecchi n.c.a.* le regioni con le flessioni maggiori sono Marche -36,1%, Puglia -31%, Emilia-Romagna -30,7%, Piemonte -28,3%, Veneto -26,6%, Abruzzo -25,4% e Trentino-Alto Adige -24,6%; incrementi si registrano per Liguria e Toscana.¹³

Le esportazioni toscane nel 2009. A livello regionale abbiamo potuto osservare che le vendite all'estero delle varie realtà territoriali sono state caratterizzate da variazioni di diversa intensità, ma quasi tutte, inesorabilmente, con il segno meno: solo tre province hanno registrato un dato positivo. Nel complesso le esportazioni della regione Toscana hanno evidenziato un preoccupante decremento percentuale -8,9%, che si somma al già negativo -4,9% dell'anno precedente, mentre nel 2007 il segno era stato positivo +6,9%, un valore comunque meno pesante di quanto avvenuto in altre regioni e distante dalla media nazionale attestata al -21,4%.

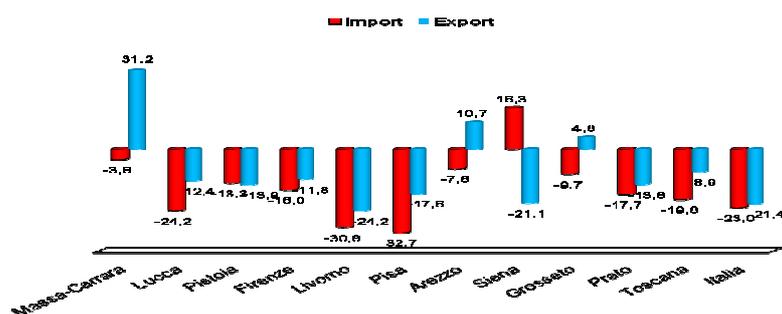
In questo scenario la regione Toscana ha perso nell'ultimo anno circa 2.238 milioni di euro di prodotti venduti all'estero, un risultato determinato da perdite consistenti in quasi tutte le realtà provinciali. Quasi tutti i territori, anche quelli che nei consuntivi degli anni precedenti avevano mostrato una maggiore vivacità nella vendita dei prodotti locali, hanno subito perdite; uniche eccezioni oltre alla provincia di Massa-Carrara, di cui diremo diffusamente più avanti, la provincia di Arezzo con un +10,7%, che ottiene per il secondo anno consecutivo un risultato positivo, e la provincia di Grosseto +4,8%, che a consuntivo 2008 aveva registrato la perdita percentuale più consistente in assoluto con circa 21 punti percentuali.

¹³ Vedi Istat Esportazioni delle regioni italiane marzo 2010.

Per quanto riguarda le altre realtà territoriali segnaliamo la contrazione di ben 24 punti percentuali di Livorno, la peggiore in assoluto, e da sottolineare in modo particolare perché nell'anno passato la provincia labronica aveva registrato, per il terzo anno consecutivo, la miglior *performance* all'export, addirittura a consuntivo 2008 segnalava un +11,5%. Seguono la provincia di Siena -21,1%, nel 2008 la perdita si era arrestata del -3,3%, la provincia di Pisa -17,6%, che conferma per il secondo anno una perdita a due cifre percentuali. Pistoia cala del -13,9%, nel 2008 aveva perso il 17%. Prato segna il passo con un diminuzione nell'ordine del -13,8%, peggiorando il dato già negativo dell'anno precedente, ed infine Lucca e Firenze che perdono rispettivamente il -12,4% ed il -11,8%, accentuando i valori già negativi del consuntivo 2008.

Dal lato delle importazioni la regione Toscana perde il -19,8%, in valore assoluto circa 4 mila milioni di euro, a fronte di una perdita media nazionale maggiore e pari, in termini percentuali, ad una diminuzione di circa 23 punti. Tutte le province contribuiscono al saldo negativo regionale con l'unica eccezione di Siena, che aveva già registrato un valore positivo a fine 2008 e che nell'ultimo anno registra addirittura un +16,3%. Valori negativi per tutte le altre realtà, con Pisa che guida questa leadership negativa con un -32,7%, nel 2008 aveva il segno positivo, segue Livorno con il -30,8%, Lucca -24,2%, Prato -17,7%, mentre l'anno precedente aveva ottenuto una crescita a due cifre, poi troviamo Firenze -16%, Pistoia -13,3%, Grosseto -9,7% e infine Arezzo -7,6%, che nell'ultimo biennio aveva ottenuto ottimi risultati, rispettivamente +19,2% nel 2008 e +11,9 nel 2007.

Variazioni % export e import a livello provinciale e regionale 2009/2008



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

L'interscambio apuano nel 2009. A questo punto, sulla scorta delle analisi più generali che abbiamo affrontato, passiamo ad individuare le tendenze che hanno caratterizzato nell'anno appena concluso la provincia di Massa-Carrara,

sottolineando innanzitutto che il nostro territorio, come già abbiamo evidenziato in passato, ha ottenuto dei risultati del tutto particolari rispetto alle dinamiche generali che hanno interessato le altre realtà produttive della regione Toscana.

Il valore dell'interscambio commerciale complessivo fra le imprese locali ed i mercati esteri è stato pari a circa 1.810 milioni di euro, in crescita rispetto ai 1.500 milioni circa dell'anno precedente; tornando ad ottenere ad oggi un valore del commercio in entrata ed in uscita dal nostro territorio pari a quello registrato a consuntivo nell'anno 2007.

Nel dettaglio i dati ISTAT a nostra disposizione mostrano come, nel periodo gennaio-dicembre 2009, le esportazioni complessive della provincia apuana siano incrementate. Un risultato ancor più significativo se comparato con il dato estremamente negativo che avevamo registrato a consuntivo nell'anno 2008, un -19,8% che in valore assoluto era stato pari ad un calo di circa 270 milioni di euro ed era, a sua volta, calcolato su un dato 2007 già negativo: il peggior risultato degli ultimi dieci anni se si escludeva l'annata 2005.

Le cose sono invece cambiate negli ultimi dodici mesi quando la vendita, in valore assoluto, di prodotti locali all'estero è aumentata di circa 340 milioni di euro, per una crescita in termini percentuali superiore ai 31 punti.

Un dato finale, che da un lato conferma il dato già positivo che avevamo ottenuto nella prima metà dell'anno, e dall'altro inverte le tendenze locali negative degli ultimi due anni, tornando ai soddisfacenti risultati ottenuti a consuntivo 2006, quando i flussi dell'export avevano registrato una crescita del +48%, in valore assoluto di circa 456 milioni di euro.

In ambito toscano la *performance* di Massa-Carrara non ha eguali e le uniche note positive che provengono da Arezzo e Grosseto, mostrano incrementi percentuali distanti dal dato apuano.

Indicazioni favorevoli si evidenziano anche dall'analisi della bilancia commerciale provinciale, saldo dei movimenti delle esportazioni e delle importazioni, che risulta positivo per circa 1.050 milioni di euro, e con una crescita di 356 milioni di euro in termini assoluti rispetto all'anno precedente.

Da queste prime osservazioni sull'andamento del nostro interscambio commerciale possiamo, ancora una volta, evidenziare la tendenza aciclica che caratterizza la nostra provincia, già sottolineata più volte nel passato, e che trova conferma anche nelle dinamiche delle esportazioni locali in quest'ultimo anno; i risultati del 2009, in controtendenza rispetto a quelli negativi del 2008 che a loro volta confermavano quelli già negativi del 2007, ma in linea rispetto ai risultati ottimi del 2006, non devono comunque essere eccessivamente enfatizzati.

Spesso, infatti, il dato finale nel nostro territorio è determinato più dall'attività di una singola impresa, oppure da una o due branche produttive, che non dall'intera filiera economica dell'export locale; oggi dobbiamo osservare, come nel passato, che i risultati ottenuti a fine 2009, pur inseriti nella recessione economica internazionale che ci ha penalizzato particolarmente, non sono imputabili ad un drammatico cambiamento di rotta dell'economica locale, come non lo erano nel 2008; la crisi ha penalizzato anche il nostro territorio e soprattutto alcune specializzazioni produttive, ma vi sono altre realtà economiche che hanno continuato a produrre utili mantenendosi non solo competitivi sui mercati internazionali ma in molti casi addirittura risultando sempre più aziende leader nelle loro produzioni.

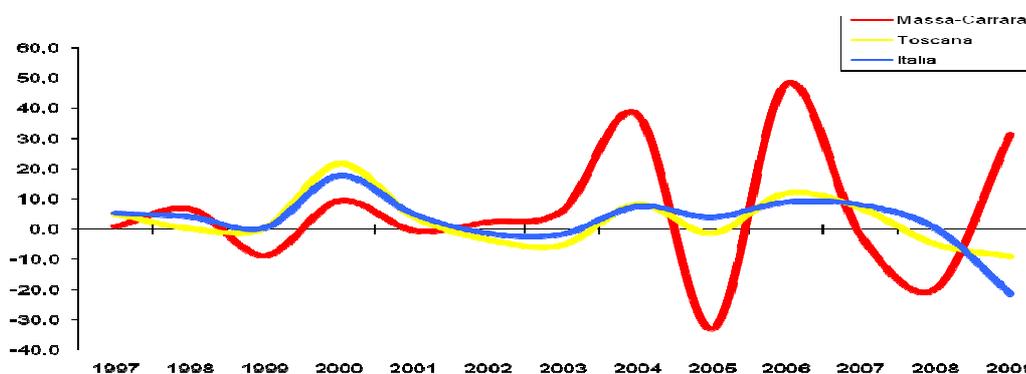
Un'analisi di lungo periodo. Prima di osservare in maniera più specifica quanto accaduto nell'ultimo anno, sono opportune alcune considerazioni sulle variazioni storiche dell'export avvenute nella nostra provincia, ma anche a livello regionale e nazionale negli ultimi dodici anni, periodo 1997-2009.

Negli ultimi dodici anni abbiamo assistito ad un andamento delle vendite all'estero dei prodotti locali quasi sempre differenziato e spesso addirittura contrapposto alle dinamiche che invece hanno interessate la regione Toscana e l'Italia, a testimonianza di come la provincia apuana abbia una propria tendenza produttiva, staccata da quelle delle altre località. In questa ottica nell'anno 2000 la provincia di Massa-Carrara apriva il nuovo secolo con una buona crescita dell'esportazioni (+9,4%), ma con valori lontani da quelli regionali (21,7%) e nazionali (17,8%); mentre l'anno successivo se le nostre vendite segnavano il passo, quelle della Toscana e dell'Italia aumentavano in media del 5%. L'anno successivo si verificava il contrario, la Toscana perdeva quote di export (-3,4%), l'Italia era in difficoltà (-1,4%), ma la provincia apuana segnava una ripresa (+2,3%) che si concretizzava ancor di più nell'anno seguente, il 2003, quando all'incremento dell'export locale (+6,2%) corrispondevano livelli medi regionali e nazionali ulteriormente in diminuzione. Arriviamo quindi agli ultimi anni nei quali abbiamo assistito ad una crescita delle esportazioni locali senza precedenti (nel 2004 +37,9%), con incrementi che non hanno avuto paragoni a livello medio provinciale; infatti la regione Toscana e l'Italia sono cresciute ma con valori percentuali molto inferiori. La situazione si è capovolta ancora nel 2005, quando la nostra provincia ha perso sensibilmente quote di vendite verso l'estero, la Toscana ha segnalato lievi perdite e l'Italia invece ha aumentato il proprio export di 4 punti percentuali. Anche all'eccezionale andamento delle esportazioni nell'anno 2006 non hanno corrisposto uguali performance regionali e nazionali.

Ancora il consuntivo di fine 2007 mostrava come ad un buon andamento ottenuto sia a livello regionale che nazionale si registrava una contrazione delle vendite all'estero dei prodotti della provincia di Massa-Carrara.

Nel 2008 abbiamo osservato una forte diminuzione delle vendite all'estero dei prodotti locali, a fronte di una diminuzione media regionale anch'essa preoccupante ma d'intensità minore, e rispetto ad una tendenza media nazionale che invece ha chiuso con il segno leggermente positivo. Infine, nell'ultimo anno, abbiamo osservato una fortissima accelerazione delle vendite all'estero dei nostri prodotti, rispetto ad una altrettanto forte diminuzione sia a livello regionale, ma d'intensità minore, sia a livello nazionale dove invece la perdita è stata a due cifre percentuali. Una fluttuazione, pertanto, quella delle dinamiche produttive locali destinate ai mercati esteri molto variabile e allo stesso tempo poco condizionabile dalle tendenze che si sono manifestate negli ultimi anni sia a livello medio regionale sia a livello medio nazionale, ma certamente influenzabile dalle congiunture economiche dei mercati di riferimento principali, innanzitutto quello degli Stati Uniti d'America, ed in particolare dalle specializzazioni produttive di alcune attività locali che seguono propri sbocchi commerciali.

Variazioni %
dell'export
anni
1997-2009
per
Massa-Carrara,
Toscana, e Italia



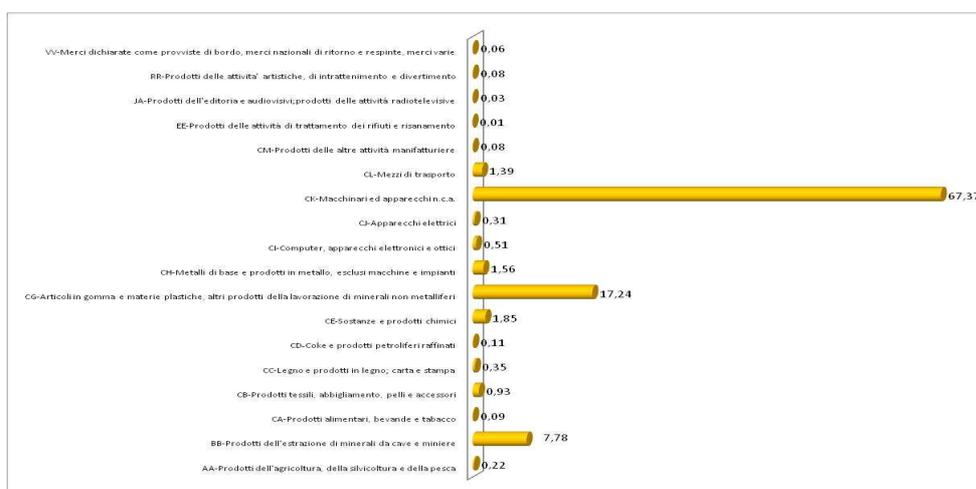
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Gli andamenti settoriali. Tornando ad analizzare l'andamento registrato nell'anno passato dobbiamo innanzitutto evidenziare che il dato finale delle vendite all'estero è da ricondurre al risultato di differenti andamenti settoriali e appare chiaro che il dato positivo di maggior rilievo sia, come di consueto, quello concernente il comparto della "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca", in vertiginosa crescita nell'ultimo anno dopo un biennio nel quale avevamo assistito a valori in perdita; nel 2008 per esempio si era registrata una diminuzione in valore del -28,6%, per un calo di ben 204 milioni di euro, con un'incidenza sul totale

dell'export locale in contrazione. Una situazione che stava divenendo preoccupante se si considerava che già nell'anno 2007, nel raffronto con il 2006, si era osservata una diminuzione del volume d'affari piuttosto consistente e nell'ordine dei 57 milioni di euro.

Questo settore, come abbiamo già più volte evidenziato, è determinato prevalentemente dall'attività economica di produzione di "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica" svolta da una sola impresa, la Nuova Pignone, che ha quindi segnato l'incremento delle vendite all'estero della produzione locale di macchinari.

**Incidenza % dell'export
2009 a Massa-Carrara
distinto per settori**



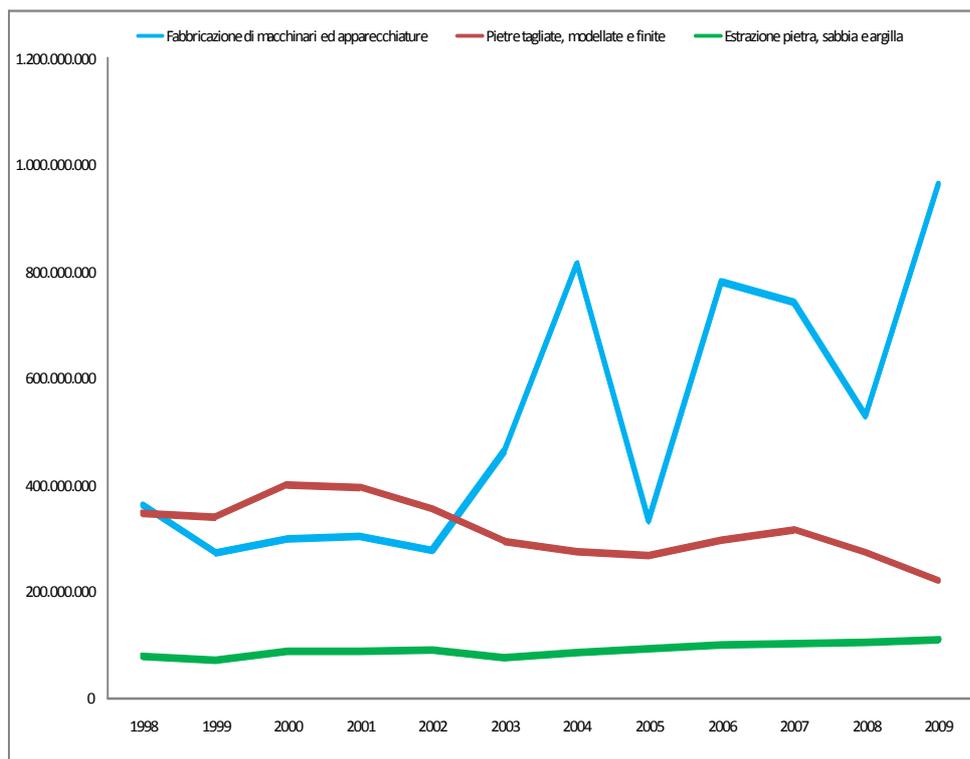
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Come da consuetudine sottolineiamo che l'andamento delle esportazioni locali, escludendo il comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, avrebbe registrato complessivamente una variazione fortemente negativa e pari al -16,8%, che in termini assoluti significa meno 95 milioni di euro circa.

A questo punto possiamo ad analizzare in maniera più dettagliata i vari andamenti settoriali che hanno contraddistinto l'andamento dei prodotti in uscita verso i mercati esteri.

La disamina per attività economica presuppone una particolare attenzione per i comparti produttivi più significativi per l'economia locale, dai quali dipendono in gran parte le dinamiche delle esportazioni: si tratta del macrosettore lapideo e di quello della metalmeccanica che assieme rappresentano più del 92% del totale dei prodotti in uscita.

Andamenti annuali decennali delle tre maggiori componenti economiche dell'export provinciale



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto riguarda la **metalmecanica** nel suo complesso si evidenziano, come abbiamo già annotato, variazioni decisamente positive rispetto al 2008, in valore assoluto si tratta di un crescita di circa 409 milioni di euro (+67,2%). Una crescita dovuta a quanto avvenuto nel comparto delle “*Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca*”, dove si è registrata una variazione positiva in termini assoluti di 434 milioni di euro, in valori percentuali +82%; un comparto che rappresenta oggi il 67% del totale delle esportazioni apuane, mentre solo nel 2008 incideva per il 32% del totale.

Più in analitico osserviamo che il risultato del comparto dei macchinari ed apparecchiature è determinato da distinte dinamiche interne che a loro volta influenzano anche il dato complessivo della metalmecanica.

Il comparto con il peso maggiore, con un valore esportato di circa 595 milioni di euro, in crescita del +58,1% rispetto al 2008, in valore assoluto circa 219 milioni di euro è stato quello delle “*Macchine di impiego generale*”, identificabili con la produzione di motori, turbine, pompe e compressori. Questa categoria a fine 2009 ha rappresentato il 41,6% del totale dell'export locale.

Seguono le “*Altre Macchine di impiego generale*”, a loro volta individuabili con le fabbricazioni di macchine ed apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere, incluse parti ed accessori; per un valore esportato di 318 milioni di euro, in crescita di 258 milioni di euro rispetto al 2008, per un peso sul totale venduto

all'estero dalla nostra provincia del 22,2%, era solo il 5% nel 2008. Troviamo poi le "Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili" con valore totale di circa 40 milioni di euro, in calo di 30 milioni rispetto al 2008; una variazione negativa del -43,2% che ha fatto calare l'incidenza sul totale dell'export dal 6,4 al 2,8%.

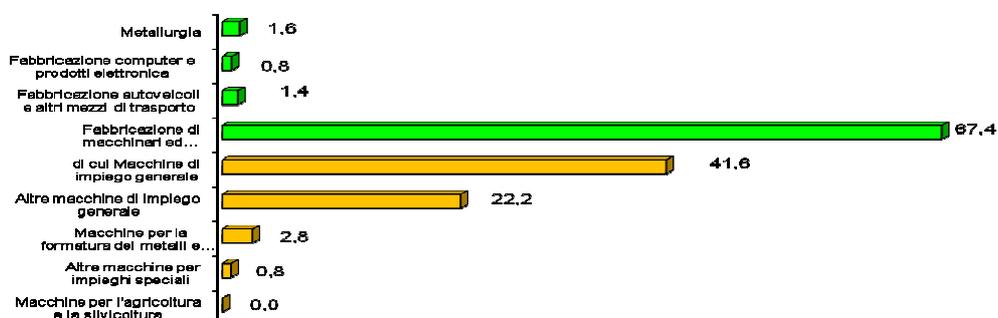
Un'altra categoria è quella delle "Altre Macchine per gli impieghi speciali", riconducibili alle macchine da miniera, cava e cantiere, che hanno visto dimezzare il loro valore esportando circa 11 milioni di euro a fine 2009.

L'ultima componente è quella delle "Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura" con un valore di poco superiore ai 116 mila euro.

Sempre all'interno della metalmeccanica, escluse le "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca", troviamo le "Fabbricazione di computer e prodotti dell'elettronica", per circa 12 milioni di euro, con un calo di 23 milioni nel confronto con il 2008. Seguono le "Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto", soprattutto si tratta di navi e imbarcazioni da diporto, che registrano circa 20 milioni di euro di prodotti esportati, in crescita rispetto al 2008 ma ancora in calo rispetto al 2007. Infine ricordiamo la "La metallurgia", ultima componente del macrosettore della metalmeccanica locale, che ha ottenuto un risultato di consuntivo 2009 pari a circa 22 milioni di prodotti esportati, in calo di ben 20 milioni rispetto all'anno precedente.

Ricordiamo infine che la componente più rappresentativa, la "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca", ha inciso notevolmente anche sulle dinamiche regionali del settore; una conseguenza del buon andamento a livello apuano che ha determinato il 23% del totale dei macchinari esportati dalla regione Toscana, un valore 10 punti percentuali superiore a quanto registrato nell'anno precedente.

Distinzione per
incidenza % sul
totale dell'export
dei settori della
metalmeccanica



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Dopo le variazioni complessivamente più che soddisfacenti della metalmeccanica, pur con le varie distinzioni interne ai rispettivi comparti produttivi, altre valutazioni devono, a questo punto, essere riservate all'altro macrosettore, quello **lapideo**. Quest'ultimo ha complessivamente visto diminuire il proprio valore di prodotti esportati, passati dai 450 milioni di euro di fine 2007 ai 411 circa del 2008 per calare ulteriormente fino ai 356 milioni di consuntivo 2009; con una variazione negativa nell'ultimo anno del -13,2%, che in valore assoluto ha significato circa 55 milioni di euro, diminuendo, nello stesso tempo, la propria incidenza sul totale dell'export locale passando dal 37,6% all'attuale 25%. Una perdita di peso del settore sul totale della produzione locale che si è verificata anche in conseguenza della forte crescita ottenuta dall'altro macrocomparto, quello della metalmeccanica.

Più in dettaglio possiamo osservare che nell'anno appena concluso le *"Pietre tagliate, modellate e finite"*, in sostanza prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (marmo e granito lavorato), la componente di maggiore rilevanza del settore lapideo, ha registrato per il secondo anno consecutivo una consistente contrazione che possiamo evidenziare in una perdita in valore di circa 52 milioni di euro rispetto al 2008, ai quali vanno aggiunti 43 milioni in meno che già nel 2008 si erano registrati rispetto al 2007. Un calo di quasi 100 milioni di euro nell'arco dell'ultimo biennio che se da un lato è riconducibile alla contrazione del principale mercato di riferimento, quello degli Stati Uniti, la cui crisi del mercato immobiliare ha determinato certamente ripercussioni sulla nostra produzione di materiali lavorati per l'edilizia, dall'altro, non si può più sottacere la difficoltà del prodotto lapideo nel presentarsi competitivo al di fuori dei consueti canali di commercializzazione.

In controtendenza con quanto abbiamo fino ad ora osservato l'altra componente più rilevante del settore lapideo, corrispondente al materiale grezzo prodotto dalla *"Estrazione della pietra, sabbia e argilla"*, che, con un valore superiore agli 110 milioni d'euro, ha ottenuto negli ultimi dodici mesi una crescita del +4,7%, in valore assoluto circa 5 milioni di euro, rappresentando il 7,8% del totale dell'export provinciale.

Altra componente da non sottovalutare è quella dei *"Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi"* che perdono ben 8 milioni di euro rispetto al 2008 per un totale esportato che si attesta a circa 24 milioni di euro.

Soffermandoci sull'**analisi trimestrale** dell'andamento delle principali componenti del comparto lapideo nell'arco temporale degli ultimi tre anni, si pone

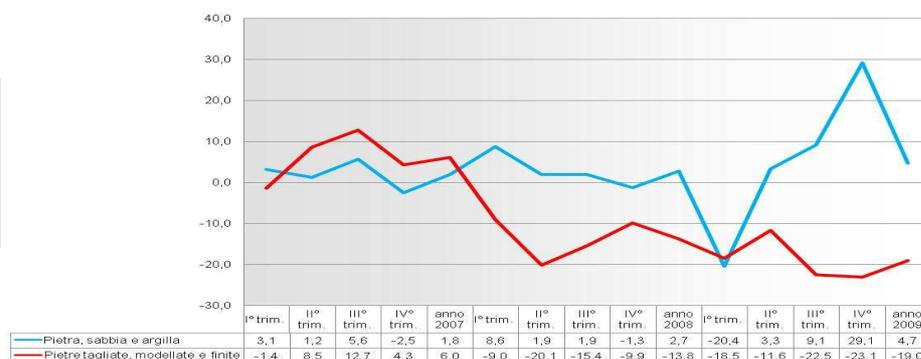
in evidenza una buona dinamica nella prima parte dell'anno 2007, con una tendenza al miglioramento, dopo una fase iniziale critica, di tutte le componenti, con valutazioni che invece, specialmente per i lavorati, cambiano sensibilmente nel 2008.

Infatti, sia il lapideo lavorato, sia quello grezzo, ed anche la componente di materiale di scarto, chiudevano il terzo trimestre dell'anno 2007, con valori, rispetto allo stesso periodo del 2006, in netta crescita. La pietra estratta al monte registrava un +5,6%, le pietre da taglio o da costruzione, modellate o finite un +12,7%. L'ultimo trimestre dell'anno rilevava invece fluttuazioni minori e nel caso della pietra estratta al monte e dei materiali di scarto addirittura valori in diminuzione.

In complesso l'anno 2007 si chiudeva con sensazioni soddisfacenti sia per il lapideo grezzo che per quello lavorato, anche se le contrazioni dell'ultimo trimestre imponevano molta cautela. Possiamo affermare, con il senno di poi, che non avevamo visto male, sia quando mostravamo cautela nei giudizi positivi, sia quando temevamo, rispetto alle aspettative future, le ripercussioni sulla produzione locale di manufatti lapidei lavorati della contrazione del mercato immobiliare statunitense, in seguito alla crisi dei finanziari dei subprime. Difatti, quello non fu che l'inizio, soprattutto per il lapideo lavorato, che ha in seguito manifestato, fin dal primo trimestre 2008, forti segnali di contrazione dei prodotti esportati (-9%); una sensibile perdita che è andata accentuandosi nel corso dell'anno, raggiungendo nel secondo trimestre 2008, la maggiore diminuzione (-20,1%), un trend negativo che si è verificato anche nella seconda parte dell'anno, con forti perdite nel terzo (-15,4%) e quarto trimestre (-9,9%). La sofferenza dei lavorati non è stata compensata dalle dinamiche positive registrate, invece, dal materiale grezzo che in tre trimestri su quattro dell'anno ha registrato variazioni più che positive e spesso a due cifre percentuali.

Il 2009 non ha fatto altro che confermare le dinamiche dell'anno precedente, in taluni casi peggiorandole. Il primo trimestre dell'anno ha visto una forte contrazione in entrambe le componenti, la pietra estratta, ghiaia e argilla sono diminuite addirittura del -20,4%, e il prodotto lavorato del -18,5%. Se nei mesi successivi il lapideo grezzo ha poi ottenuto variazioni positive chiudendo l'anno con un +4,7%, la situazione si è invece ulteriormente aggravata per la pietra lavorata che ha mostrato perdite consistenti nei trimestri successivi, -11,6% nel secondo trimestre dell'anno, -22,5% nel terzo e -23,1 nel quarto, per chiudere con consuntivo negativo del -19%, in valori assoluti quasi 50 milioni di euro in meno rispetto al 2008.

Andamento trimestrale, anni 2007-08-09, delle varie componenti del settore lapideo



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

A questo punto introduciamo una disamina sull'andamento del **lapideo anche a livello di comprensorio**, confrontando l'andamento locale con quello del distretto veneto ed anche con l'Italia.

Nei dodici mesi del 2009 le esportazioni italiane di marmi e graniti, sia grezzi che lavorati, sono state pari a circa 1.492 milioni di euro, con un calo consistente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in valore assoluto 381 milioni di euro e in termini percentuali -20,3%; all'interno delle varie componenti le maggiori difficoltà hanno riguardato i prodotti lavorati che rappresentano quasi l'80% del settore. La situazione nazionale deve essere comunque disaggregata nella disamina delle tendenze dei distretti produttivi più rappresentativi, in particolare quello apuo-versiliense e quello veneto, che mostrano anch'essi variazioni negative ma di entità e dinamiche differenti.

Emerge, secondo le nostre elaborazioni effettuate su dati base Istat, che la crisi del lapideo nel distretto veneto abbia raggiunto valori ben più gravi di quelli registrati nel distretto apuano: un dato interessante che comunque non attenua le difficoltà produttive del lapideo locale.

Osserviamo che nel 2009 il distretto apuo-versiliense ha esportato 442 milioni di prodotti lapidei, superiori ai 406 milioni circa ottenuti dal distretto veneto delle province di Vicenza e Verona. In una cornice complessiva di diminuzione di quote di export il nostro sistema locale ha perso meno rispetto a quello veneto, riconquistando la leadership nel panorama nazionale.

La spiegazione fondamentale va ricercata soprattutto nella pesante crisi del granito che influisce di più sul distretto veneto, dove questo materiale si lavora maggiormente, rispetto a quanto avviene nel nostro territorio. Infatti, il comprensorio veneto ottiene una fortissima caduta nell'export dei lavorati pari al -28,2%, in valore assoluto meno 147 milioni di euro rispetto al 2008.

Per le dinamiche locali osserviamo che le esportazioni lapidee, grezzi e lavorati, marmi e graniti, anche se di quest'ultima componente a livello apuano resta ben poco, hanno fatto segnalare una diminuzione del -13% nel distretto, ed un -12,4% per la sola provincia di Massa-Carrara, che rappresenta più del 70% delle vendite totale.

E' significativo sottolineare che siamo tutt'altro che fuori dalla crisi, e timidi sono i segnali che si intravedono di una eventuale ripresa, considerando inoltre che le perdite indicate si sommano, in molti casi, alle già negative tendenze dell'anno 2008.

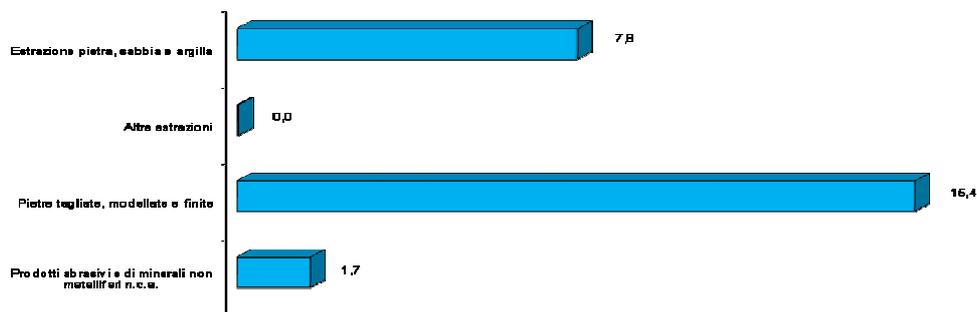
Le principali componenti del settore lapideo nel raffronto con il distretto Veneto

Esportazioni commerciale in valore Territorio - MONDO per Gruppi 'Ateco 2007'-I-IV trimestre 2009 valori cumulati				
BB081-Pietra, sabbia e argilla				
	2007	2008	2009	diff. % 09-08
<i>Distretto Apuo-Versiliese</i>	121.939.812	124.824.100	128.641.024	3,1
<i>di cui Massa-Carrara</i>	103.128.591	105.929.647	110.870.167	4,7
<i>Distretto Veneto</i>	39.986.537	39.128.261	34.930.043	-10,7
Italia	362.125.538	358.881.614	336.972.135	-6,1
CG237-Pietre tagliate, modellate e finite				
	2007	2008	2009	diff. % 09-08
<i>Distretto Apuo-Versiliese</i>	428.425.749	383.192.776	313.189.471	-18,3
<i>di cui Massa-Carrara</i>	316.641.324	272.837.892	220.946.173	-19,0
<i>Distretto Veneto</i>	598.241.481	518.007.079	371.925.551	-28,2
Italia	1.645.762.548	1.514.665.589	1.155.700.225	-23,7
Totale produzione lapidea				
	2007	2008	2009	diff. % 09-08
<i>Distretto Apuo-Versiliese</i>	550.365.561	508.016.876	441.830.495	-13,0
<i>di cui Massa-Carrara</i>	419.769.915	378.767.539	331.816.340	-12,4
<i>Distretto Veneto</i>	638.228.018	557.135.340	406.855.594	-27,0
Italia	2.007.888.086	1.873.547.203	1.492.672.360	-20,3

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Concludiamo ricordando che la ciclicità del mercato lapideo locale non è mai stata una novità, ma oggi all'orizzonte sembra delinearsi una situazione più difficile e complessa rispetto al passato. Non è in gioco solo la ripresa produttiva del comparto ma, comparando le dinamiche locali con la concorrenza sempre maggiore dei paesi emergenti quali Cina, India e Turchia, è sotto osservazione piuttosto la filiera produttiva lapidea; il tradizionale collegamento della fase estrattiva con quella della trasformazione e poi successiva commercializzazione sembrano processi produttivi sempre più distanti e autonomi l'uno dall'altro.

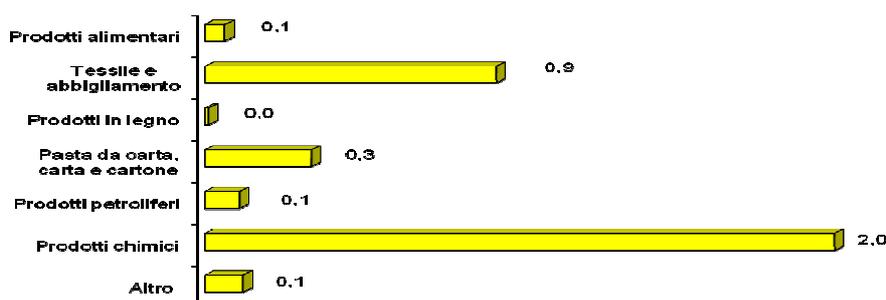
Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori lapidei



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Dal punto di vista settoriale alcune ulteriori osservazioni devono essere riservate anche alle **altre produzioni manifatturiere** che incidono sul totale dei prodotti in uscita per un 3,6%, con un valore di 51 milioni di euro in decisa diminuzione, rispetto al 2008, del -25,5%, in valore assoluto circa 18 milioni di euro. La componente di maggior peso all'interno di questo comparto è rappresentata dai *"Prodotti chimici"* con circa 29 milioni di euro, mostrano una pesante contrazione nell'ordine di circa 12 milioni di euro, seguono il *"Tessile e abbigliamento"* con 13 milioni, che ha registrato a sua volta una contrazione nell'ordine di circa 3 milioni di euro, la *"Pasta da carta, carta e cartone"* con 5 milioni di euro in calo di circa 1,5 milioni di euro ed altri prodotti ancora con percentuali di valore e d'incidenza minori.

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori rimanenti del



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Le aree dell'export locale. Per quanto concerne i paesi di destinazione dei prodotti venduti, osserviamo che rispetto all'anno precedente, a livello generale la suddivisione per macro aree continentali evidenzia, come solitamente si verifica nelle vendite all'estero dei prodotti locali, alcuni cambiamenti.

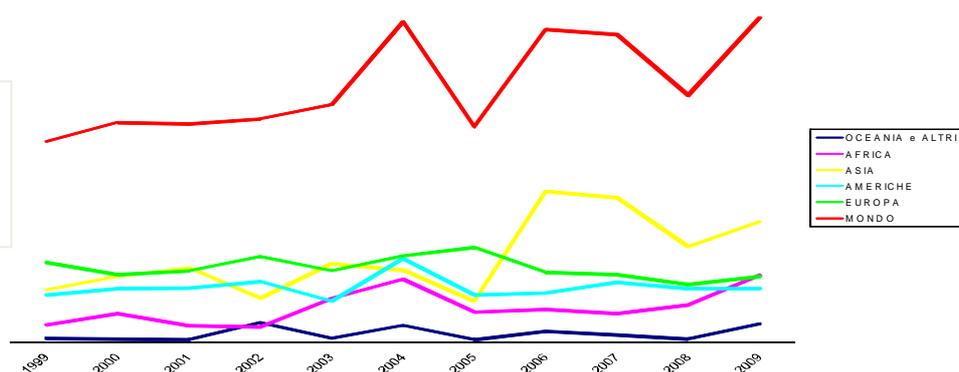
L'Europa che rappresentava nell'anno 2005 il partner principale conferma anche nell'anno appena terminato la forte contrazione che già nel 2006 aveva visto dimezzare il proprio peso passando dal 44% al 22% del totale: non è più il primo mercato di riferimento delle vendite di prodotti locali e nel 2009 riduce ancor di più la propria incidenza complessiva. Ad oggi l'Europa rappresenta il 20,2% del totale dell'export locale, era il 23,4% nel 2008, con l'Unione Europea che incide per il 18%, in linea con l'anno precedente. Si conferma invece la posizione dominante dell'Asia, con una quota del 37,1%, ma in leggera decrescita rispetto al 2008, infatti perde l'1,7% del proprio peso sul totale delle esportazioni locali.

In tale contesto le nostre esportazioni sono concentrate prevalentemente nell'Asia orientale, con una quota del 16,9%, comunque in diminuzione di 3,4 punti percentuali in un solo anno; segue il Medio Oriente che incide per un valore del 15,7%, in crescita rispetto al 13,4% di fine 2008. L'Asia centrale rappresenta la quota minore con un valore del 4,5%, nel 2008 era il 5,1.

Perdono ben 5 punti percentuali le Americhe nel loro complesso, confermando da un lato l'incidenza della parte settentrionale con un valore del 15,6%, in linea con quello dell'anno precedente, mentre scompare il peso della parte meridionale che si attesta all'1,1% sul totale, era il 6% a fine 2008.

Opposte invece le indicazioni che provengono dal continente africano che segnala una crescita generalizzata di circa sei punti percentuali, attestandosi ad una quota del 20,6% sul totale dell'export di Massa-Carrara, con una crescita sia della parte settentrionale che dei restanti paesi africani.

Serie storica delle esportazioni di Massa-Carrara distinte per area di destinazione. Anni 1999-2009



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

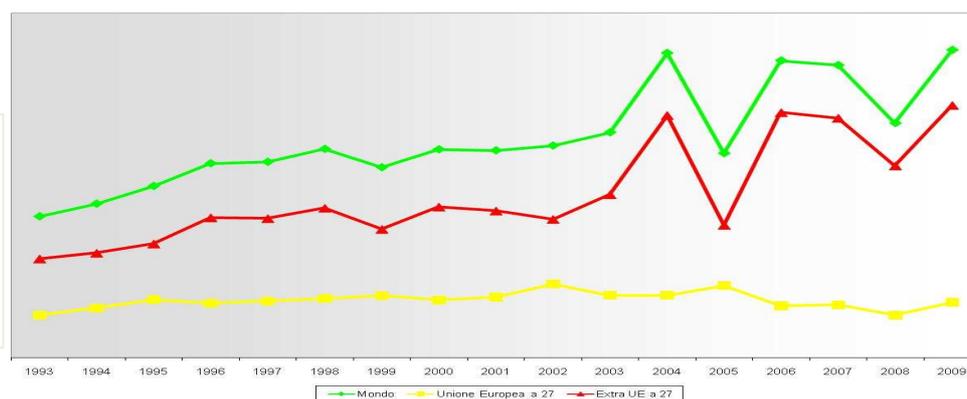
Un' analisi storica decennale ci permette di evidenziare distinte fluttuazioni, con un' area come quella dell'Unione europea che ha visto negli ultimi anni perdere la leadership a favore delle economie emergenti; in specifico

osserviamo un vero e proprio boom dei paesi Opec¹⁴, che rappresentano il 33,5% delle aree geoeconomiche di riferimento delle esportazioni locali ed in crescita di circa 7 punti rispetto al consuntivo 2008. Troviamo poi l'Unione europea con un valore del 19,3% in lieve calo rispetto al 21% circa di un anno prima.

Di seguito si collocano i mercati dei paesi Nafta¹⁵, cresciuti proprio negli ultimi anni anche se nel 2009 la loro incidenza è diminuita attestandosi al 16,9%. Stesso peso sul totale è registrabile anche per l'Area del mediterraneo¹⁶, in crescita anche nell'ultimo periodo.

Una interessante crescita nell'ultimo periodo era registrabile ed anche per i paesi Nies più Cina¹⁷, che a fine 2008 raddoppiavano il loro peso rispetto al 2007, mentre a consuntivo 2009 confermano la loro importanza con un peso sul totale dell'export locale del 12,8%. Scompare invece quasi del tutto la vendita dei nostri prodotti nei mercati del Mercosur¹⁸, con valori in diminuzione e che si attestano allo 0,6% sul totale.

Serie storica delle esportazioni di Massa-Carrara distinte per area UE a 27 e Extra UE a 27. Anni 1991-2009



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

¹⁴ Algeria, Arabia Saudita, Ecuador (fino al 1992), Emirati Arabi Uniti, Gabon (fino al 1994), Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela.

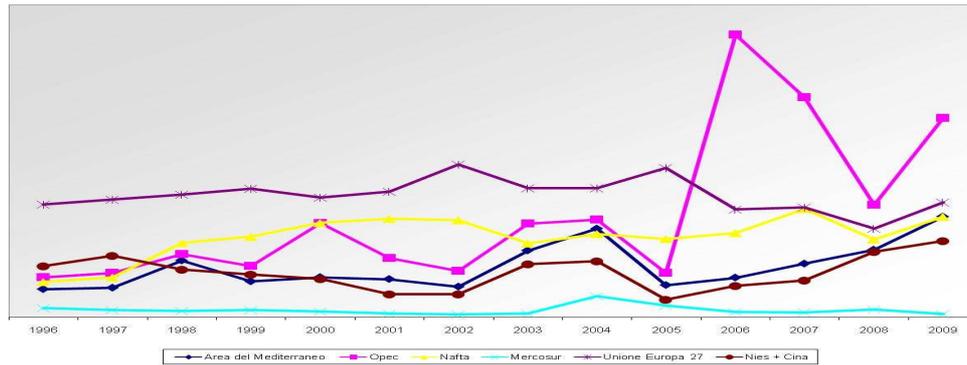
¹⁵ Canada (dal 1994), Messico (dal 1994), Stati Uniti (dal 1994).

¹⁶ Algeria (dal 1996), Cipro (dal 1996), Cisgiordania/Striscia di Gaza (dal 1996), Egitto (dal 1996), Giordania (dal 1996), Israele (dal 1996), Libano (dal 1996), Malta (dal 1996), Marocco (dal 1996), Siria (dal 1996), Tunisia (dal 1996), Turchia (dal 1996).

¹⁷ Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan e Cina.

¹⁸ Argentina (dal 1992), Brasile (dal 1992), Paraguay (dal 1992), Uruguay (dal 1992)

Serie storica
delle esportazioni di
Massa-Carrara distinte
per area geoeconomiche
di destinazione. Anni
1996-2009



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

E' comunque necessario per una valutazione più precisa dei mercati dove i prodotti locali si sono collocati procedere ad una osservazione che tenga conto delle **merci maggiormente esportate**; infatti i due macrosettori, il lapideo e la metalmeccanica, da cui dipendono in gran parte le dinamiche dell'export provinciale sono, per le loro caratteristiche intrinseche, strettamente legati sia alle tendenze economiche mondiali, sia a commesse commerciali in paesi emergenti e talvolta distinti dai tradizionali mercati di riferimento.

Quest'ultimo è il caso specifico delle esportazioni derivanti dal settore delle "Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca", che, oltre ad essere riconducibili prevalentemente all'attività di una sola azienda, hanno realizzato la quasi totalità del totale del loro fatturato in mercati non tradizionali dell'export locale e che hanno subito aumenti considerevoli in valore assoluto e percentuale solo nell'ultimo periodo. Questo settore è altresì formato da varie specializzazioni produttive che rappresentano la quota più rilevante dell'export locale.

La prima di queste è quella attribuibile al comparto delle "Macchine di impiego generale" che ha rappresentato il 41,6% del totale delle vendite all'estero dei prodotti locali e ha visto, per il secondo anno consecutivo, come principale mercato di riferimento l'Algeria, paese che è stato destinatario di 144 milioni di euro, nel 2008 erano stati 78; seguono l'Australia con 68 milioni di euro, l'Angola con 66 milioni, la Cina e la Malaysia entrambe con 46 milioni.

Con il 22,2% sul totale dell'export apuano i prodotti identificabili con la categoria "Altre macchine di impiego generale" hanno registrato invece come mercati di riferimento gli Stati Uniti con più di 123 milioni di euro, erano stati 36 nel 2008, il Kuwait con 71 milioni di euro, la Germania con 68 milioni, la Polonia con 45 milioni e con poco più di 1 milione di euro la Francia.

Sempre riconducibili alla categoria della metalmeccanica sono i prodotti inerenti le "Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili" nel cui caso i maggiori paesi di destinazione sono stati l'Arabia Saudita con quasi 6 milioni di euro, seguono, l'Egitto, la Polonia, il Libano e l'Oman.

Sono invece riferibili ai paesi tradizionalmente partner della nostra provincia, gli Stati Uniti, la maggior parte dei prodotti *Lapidei lavorati* (33% del totale), per un valore di circa 73 milioni di euro, nel 2008 erano stati 104 milioni; la parte rimanente è destinata agli Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Canada e Arabia Saudita.

Il *Marmo grezzo* viene invece indirizzato in quote sempre maggiori in Cina, che è passata da una quota del 19,5% a fine 2007 al 25% a fine 2008, per attestarsi al 30,8% a fine 2009, e che per il quarto anno consecutivo si conferma il paese leader con più di 34 milioni di prodotto lapideo importato; seguono la Libia, l'Algeria, la Tunisia e l'India. Un segnale molto importante riguarda il ruolo degli Stati Uniti che nel 2006 erano il secondo paese destinatario dei prodotti lapidei grezzi esportati dalla nostra provincia e a fine 2009 risultano destinatari di solo 1,9 milioni di euro.

Infine, sempre nella distinzione per aree di riferimento, osserviamo che i "*Prodotti chimici di base*", per un valore di quasi 24 milioni di euro, erano 34 milioni a fine 2008, vengono venduti prevalentemente in Giappone, seguono Taiwan e Germania.

Distinzione per paese di destinazione dei primi 6 prodotti maggiormente esportati da Massa-Carrara nell'anno 2009

I primi 6 prodotti maggiormente esportati Gruppi "Ateco 2007"	valore ass.	Inc. % su totale Export	Paese di destinazione	valore ass.	Inc. %
CK281-Macchine di impiego generale	594.817.437	41,6	Algeria	143.564.654	24,1
			Australia	67.739.922	11,4
			Angola	65.855.336	11,1
			Cina	46.365.021	7,8
			Malaysia	45.533.272	7,7
CK282-Altre macchine di impiego generale	317.644.064	22,2	Stati Uniti	123.835.561	39,0
			Kuwait	71.465.588	22,5
			Germania	68.142.597	21,5
			Polonia	45.032.155	14,2
			Francia	1.011.063	0,3
CG237-Pietre tagliate, modellate e finite	220.946.173	15,4	Stati Uniti	73.838.265	33,4
			Emirati Arabi Uniti	17.946.785	8,1
			Regno Unito	11.002.641	5,0
			Canada	9.682.969	4,4
			Arabia Saudita	9.236.562	4,2
BB081-Pietra, sabbia e argilla	110.870.167	7,8	Cina	34.231.481	30,9
			Libia	11.388.708	10,3
			Algeria	11.231.678	10,1
			Tunisia	10.941.911	9,9
			India	9.022.542	8,1
CK284-Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	39.810.815	2,8	Arabia Saudita	5.970.701	15,0
			Egitto	4.467.940	11,2
			Polonia	2.912.503	7,3
			Libano	2.841.776	7,1
			Oman	2.221.589	5,6
CE201-Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	23.778.070	1,7	Giappone	3.645.995	15,3
			Taiwan	2.369.702	10,0
			Germania	2.279.392	9,6
			Stati Uniti	1.703.544	7,2
			Austria	1.350.638	5,7

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Le importazioni. Una breve disamina delle importazioni ci permette invece di evidenziare delle dinamiche opposte rispetto a quanto osservato nella componente delle esportazioni. Dopo un 2008 che era stato caratterizzato da variazioni sensibilmente negative, con perdite che si aggiravano in valore assoluto su circa 82 milioni di euro, a consuntivo 2009 la situazione è ulteriormente peggiorata.

Le dinamiche negative già registrate nei primi sei mesi dell'anno si sono aggravate arrivando a consuntivo 2009 a registrare una diminuzione del -3,8%, e si sono concretizzate in una perdita in valore assoluto superiore ai 15 milioni di euro, per un totale all'import di 380 milioni di euro.

Un dato negativo, ma migliore di quanto avvenuto a livello regionale, dove tutte le realtà territoriali, eccezion fatta per il segno positivo di Siena, segnano il passo, con valori molto più accentuati di quelli apuani e quasi sempre a due cifre percentuali: la regione Toscana ha registrato una perdita media del -19,8%. Allo stesso tempo l'Italia perde il -23% rispetto al 2008, anno nel quale invece aveva ottenuto un lieve incremento.

La nostra provincia ottiene, per il terzo anno consecutivo, un risultato negativo determinato comunque da differenti evoluzioni settoriali.

Le indicazioni che provengono dall'analisi per attività economica confermano come più della metà dell'import locale a fine 2009 sia riferito principalmente ad un unico settore, quello inerente la *"Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca"*, per una quota del 52,5%, mentre a consuntivo 2008 era il 30,6%. Questo comparto ha mostrato un valore importato di circa 200 milioni di euro, per una variazione positiva del +65% rispetto all'anno precedente, che in valore assoluto significa ben 79 milioni di euro.

Una sensibile riduzione invece è stata registrata dall'altro comparto di riferimento per le importazioni commerciali apuane, ossia quello tradizionale dei *"Prodotti delle cave e delle miniere"*, essenzialmente graniti in blocchi, che rispetto all'anno passato ha subito una fortissima contrazione con perdite che si aggirano intorno ai 30 milioni di euro, per un totale di materiali importati di circa 50 milioni. Per segnalare la forte crisi del comparto dei graniti in ambito locale è sufficiente osservare che solo nel 2007 si importavano circa 100 milioni di prodotti, oggi tale valore è dimezzato. In conseguenza di questo drastico ridimensionamento di uno dei comparti più rappresentativi della produzione locale anche la quota del comparto sul totale dell'import è passata in un solo anno dal 20% all'attuale 13%.

Per quanto concerne la *“Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca”*, andando maggiormente nello specifico osserviamo che il 48,5% del totale di quanto importato della nostra provincia è identificabile con il comparto della *“Macchine di impiego generale”*, in valore 184 milioni di euro, nel 2008 erano stati 100 milioni e nel 2007 147 milioni di euro, con una variazione positiva nell’ultimo anno del +80%. Questa attività allinea le proprie *performance* di prodotti importati alle stesse dinamiche che abbiamo osservato nella componente dell’export, trattandosi verosimilmente della stessa azienda, che da un lato importa tecnologia, prevalentemente dagli stati Uniti, per poi lavorare ed assemblare sul nostro territorio un prodotto finito che viene successivamente esportato.

La parte restante invece è riferita principalmente alle *“Altre macchine di impiego generale”*, per un valore vicino ai 10 milioni di euro, in crescita di circa 2 milioni di euro nel raffronto con il 2008; seguono sia le *“Altre macchine di impiego speciale”* con un valore di 2,5 milioni di euro e in diminuzione del 50% circa rispetto al 2008, sia i prodotti inerenti le *“Macchine utensili”*, con un valore di poco superiore ai 2,8 milioni di euro, anch’esse in diminuzione del 50% circa nel raffronto con il 2008.

Seguono per valori di prodotti importanti la categoria dei *“Prodotti della siderurgia”*, in forte perdita rispetto al 2008 con circa 17 milioni di valore all’import, erano 26 a consuntivo 2008, e per un peso sul totale che passa dal 6,7 al 4,5%.

In calo anche i *“Prodotti chimici”* con una quota del 3,5% ed un valore di prodotti importati di circa 13 milioni di euro, per un -7,9% rispetto al 2008. Abbiamo poi con 9,5 milioni di valore importato i *“Prodotti della carta”*, in perdita del -30,2% rispetto all’anno precedente; seguono con una quota del 2,1% sul totale, in valore più di 8 milioni di euro di prodotti importati, gli *“Articoli di abbigliamento”*. Gli *“Autoveicoli e rimorchi”* per un totale di circa 7 milioni di euro, ancora in forte diminuzione rispetto all’anno precedente, e con una perdita di circa 1,6 milioni di euro.

Infine i *“Computer e prodotti dell’elettronica”* con 7,7 milioni di import, che rappresentano il 2% del totale con un calo rispetto al 2008 di circa 1,4 milioni di euro.

L’osservazione per macro **aree geoeconomiche** evidenzia che per le aziende locali i mercati da cui si importano maggiormente prodotti sono essenzialmente quelli dell’Europa; l’Unione Europea rappresenta circa il 43,7% del totale, era il 63,9% a fine 2008, con una contrazione molto pesante e nell’ordine di circa 86 milioni di euro.

I paesi europei che rappresentano i mercati di maggior approvvigionamento delle aziende locali sono rispettivamente la Francia con 48 milioni di euro (12,7% del

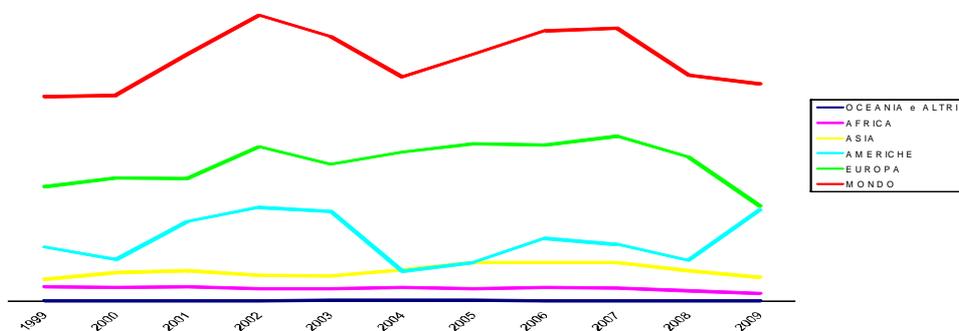
totale import) e la Germania con 32 milioni (8,4% del totale import): entrambi in netta diminuzione nell'ultimo periodo.

Seguono i mercati dei paesi *Nafta*, per i quali gli Stati Uniti, con una quota del 34,8%, era appena il 7,3% nel 2008, raggiungono in valore circa 132 milioni di euro, e rappresentano nuovamente il paese più importante dal quale provengono le nostre importazioni, grazie ad un fortissimo incremento nell'ultimo periodo con 103 milioni di euro in più rispetto al 2008: un fenomeno anche in questo caso riconducibile alla *performance* della meccanica e apparecchi meccanici.

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'ascesa dei paesi dell'Asia, in particolare quella orientale ed in specifico la Cina, anche se nell'ultimo anno questo paese ha visto registrare una diminuzione delle importazioni del -19,1%, in valore assoluto circa 5 milioni di euro, per un totale di prodotti importati pari a 19,5 milioni di euro, il 5,1% dell'import totale.

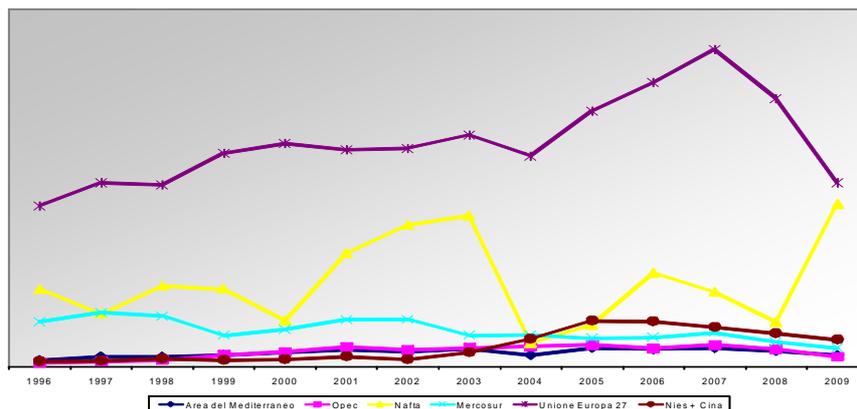
In calo anche il peso dei paesi del *Mercosur*, in modo particolare il Brasile ha perso in un solo anno 5 milioni di euro. Stabili e di poca incidenza invece le relazioni riguardanti l'importazioni di prodotti sia con i mercati dell'*Opec*, sia con quelli dell'*Area del mediterraneo*.

Serie storica delle importazioni di Massa-Carrara distinte per area di provenienza: Anni 1999-2009



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Serie storica
delle importazioni di
Massa-Carrara
distinte per area
geoeconomica di
provenienza. Anni
1996-2009



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Variazioni delle esportazioni a livello regionale 2009/2008

EXPORT					
	Anno 2008	Anno 2009	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	1.090.376.850	1.430.296.361	339.919.511	31,2	6,2
Lucca	3.100.559.476	2.716.002.589	-384.556.887	-12,4	11,8
Pistoia	1.383.317.756	1.191.074.162	-192.243.594	-13,9	5,2
Firenze	7.813.394.560	6.890.532.287	-922.862.273	-11,8	29,9
Livorno	1.780.082.496	1.349.213.268	-430.869.228	-24,2	5,9
Pisa	2.742.169.155	2.258.721.420	-483.447.735	-17,6	9,8
Arezzo	3.770.515.175	4.173.609.153	403.093.978	10,7	18,1
Siena	1.384.165.555	1.091.544.034	-292.621.521	-21,1	4,7
Grosseto	152.166.284	159.544.293	7.378.009	4,8	0,7
Prato	2.045.676.982	1.763.599.910	-282.077.072	-13,8	7,7
Toscana	25.262.424.289	23.024.137.477	-2.238.286.812	-8,9	100,0
Italia	369.015.556.090	290.112.617.198	78.902.938.892	-21,4	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Variazioni delle importazioni a livello regionale 2009/2008

IMPORT					
	Anno 2008	Anno 2009	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	395.216.167	380.024.796	-15.191.371	-3,8	2,4
Lucca	1.621.999.870	1.230.210.238	-391.789.632	-24,2	7,7
Pistoia	782.912.693	678.501.076	-104.411.617	-13,3	4,2
Firenze	4.764.557.860	4.003.626.675	-760.931.185	-16,0	25,0
Livorno	4.844.000.865	3.352.017.862	-1.491.983.003	-30,8	21,0
Pisa	2.033.052.446	1.367.846.168	-665.206.278	-32,7	8,5
Arezzo	2.908.208.708	2.686.973.536	-221.235.172	-7,6	16,8
Siena	430.326.066	500.547.639	70.221.573	16,3	3,1
Grosseto	181.201.699	163.572.287	-17.629.412	-9,7	1,0
Prato	1.988.576.535	1.636.257.350	-352.319.185	-17,7	10,2
Toscana	19.950.052.909	15.999.577.627	-3.950.475.282	-19,8	100,0
Italia	382.050.168.324	294.212.801.205	87.837.367.119	-23,0	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Esportazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

EXPORT							
Divisioni Ateco	2007	2008	2009	Variazioni 2009/2008		Incidenza %	
				valori ass.	%	2008	2009
Prodotti agricoli, animali e della caccia	233.932	73.355	3.194.409	3.121.054	4.254,7	0,0	0,2
Prodotti della silvicoltura	1.109	32.208	4.050	-28.158	-87,4	0,0	0,0
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	148	0	0	0		0,0	0,0
Minerali metalliferi	164.999	85.793	62.273	-23.520	-27,4	0,0	0,0
Altri minerali da cave e miniere	103.323.642	106.161.592	111.232.783	5.071.191	4,8	9,7	7,8
Prodotti alimentari	383.200	481.001	650.725	169.724	35,3	0,0	0,0
Bevande	549.714	540.437	227.180	-313.257	-58,0	0,0	0,0
Tabacco	0	0	390.091	390.091		0,0	0,0
Prodotti tessili	1.755.721	1.680.406	2.033.377	352.971	21,0	0,2	0,1
Articoli di abbigliamento	11.619.023	12.792.740	9.919.588	-2.873.152	-22,5	1,2	0,7
Articoli in pelle e simili	1.413.086	1.524.383	1.338.907	-185.476	-12,2	0,1	0,1
Legno e prodotti in legno e sughero	189.836	166.343	152.163	-14.180	-8,5	0,0	0,0
Carta e prodotti di carta	6.785.790	6.318.248	4.847.736	-1.470.512	-23,3	0,6	0,3
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	866.190	1.371.357	1.570.982	199.625	14,6	0,1	0,1
Prodotti chimici	44.125.180	37.491.078	26.516.859	-10.974.219	-29,3	3,4	1,9
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	0	0	260.749	260.749		0,0	0,0
Articoli in gomma e materie plastiche	2.768.268	2.850.458	1.971.951	-878.507	-30,8	0,3	0,1
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	346.430.951	304.015.992	244.626.368	-59.389.624	-19,5	27,9	17,1
Prodotti della metallurgia	10.412.797	22.416.042	8.175.956	-14.240.086	-63,5	2,1	0,6
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	14.728.495	19.598.878	14.130.149	-5.468.729	-27,9	1,8	1,0
Computer e prodotti di elettronica e ottica	15.783.539	9.915.260	7.321.327	-2.593.933	-26,2	0,9	0,5
Apparecchiature elettriche e non	22.495.025	15.362.783	4.496.786	-10.865.997	-70,7	1,4	0,3
Macchinari e apparecchiature nca	743.503.401	529.463.625	963.560.578	434.096.953	82,0	48,6	67,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7.368.692	7.491.635	6.583.729	-907.906	-12,1	0,7	0,5
Altri mezzi di trasporto	18.100.330	4.370.292	13.301.093	8.930.801	204,4	0,4	0,9
Mobili	1.146.943	1.511.944	579.008	-932.936	-61,7	0,1	0,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	1.073.487	1.048.706	619.675	-429.031	-40,9	0,1	0,0
Prodotti raccolta e smaltimento rifiuti	250.308	946.742	124.220	-822.522	-86,9	0,1	0,0
Prodotti delle attività editoriali	322.433	660.640	212.655	-447.985	-67,8	0,1	0,0
Prodotti delle attività cinematografica, musicali e sonore	188.498	241.116	215.384	-25.732	-10,7	0,0	0,0
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	699.059	569.512	1.122.419	552.907	97,1	0,1	0,1
Prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali	0	0	50.000	50.000		0,0	0,0
Merci varie	2.773.328	1.194.284	803.191	-391.093	-32,7	0,1	0,1
Totale MS	1.359.460.415	1.090.376.850	1.430.296.361	339.919.511	31,2	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Importazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

IMPORT							
Divisioni Ateco	2007	2008	2009	Variazioni 2009/2008		Incidenza %	
				valori ass.	%	2008	2009
Prodotti agricoli, animali e della caccia	8.369.283	7.331.071	2.996.106	-4.334.965	-59,1	1,9	0,8
Prodotti della silvicoltura	338.916	269.728	100.409	-169.319	-62,8	0,1	0,0
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	117774	51548	109119	57.571	111,7	0,0	0,0
Minerali metalliferi	3.453.216	3.409.996	3.612.990	202.994	6,0	0,9	1,0
Altri minerali da cave e miniere	96.220.325	79.465.994	49.458.995	-30.006.999	-37,8	20,1	13,0
Prodotti alimentari	9.924.284	5.403.377	4.277.087	-1.126.290	-20,8	1,4	1,1
Bevande	184.271	156.097	151.860	-4.237	-2,7	0,0	0,0
Prodotti tessili	2.342.658	2.187.703	1.190.756	-996.947	-45,6	0,6	0,3
Articoli di abbigliamento	15.030.780	10.950.247	10.342.718	-607.529	-5,5	2,8	2,7
Articoli in pelle e simili	2.076.566	829.183	1.058.478	229.295	27,7	0,2	0,3
Legno e prodotti in legno e sughero	3.229.474	3.446.039	2.769.592	-676.447	-19,6	0,9	0,7
Carta e prodotti di carta	12.915.441	13.771.808	9.600.065	-4.171.743	-30,3	3,5	2,5
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	3.772.263	6.113.050	4.387.308	-1.725.742	-28,2	1,5	1,2
Prodotti chimici	26.173.127	29.530.364	25.174.077	-4.356.287	-14,8	7,5	6,6
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	389611	129051	310.941	181.890	140,9	0,0	0,1
Articoli in gomma e materie plastiche	11.652.060	9.646.978	4.209.222	-5.437.756	-56,4	2,4	1,1
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11.694.424	10.387.287	7.666.073	-2.721.214	-26,2	2,6	2,0
Prodotti della metallurgia	32.755.665	31.789.637	19.176.426	-12.613.211	-39,7	8,0	5,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6.610.948	8.513.097	4.630.277	-3.882.820	-45,6	2,2	1,2
Computer e prodotti di elettronica e ottica	14.122.705	9.112.764	7.738.365	-1.374.399	-15,1	2,3	2,0
Apparecchiature elettriche e non Macchinari e apparecchiature nca	20.876.631	21.817.823	4.397.952	-17.419.871	-79,8	5,5	1,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	169.294.714	120.878.165	199.464.585	78.586.420	65,0	30,6	52,5
Altri mezzi di trasporto	9.979.791	8.607.794	6.980.410	-1.627.384	-18,9	2,2	1,8
Mobili	5.356.646	3.257.547	5.545.567	2.288.020	70,2	0,8	1,5
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	330.962	167.204	173.768	6.564	3,9	0,0	0,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4.346.197	3.847.168	2.591.647	-1.255.521	-32,6	1,0	0,7
Prodotti raccolta e smaltimento rifiuti	3738747	0	0	0		0,0	0,0
Prodotti delle attività editoriali	2.579.207	3.716.480	1.665.981	-2.050.499	-55,2	0,9	0,4
Prodotti delle attività cinematografica, musicali e sonore	189.997	167.029	47.427	-119.602	-71,6	0,0	0,0
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	20.975	29.834	54.965	25.131	84,2	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi per la persona	45.004	159.816	32.047	-127.769	-79,9	0,0	0,0
Merci varie	1473	0	0	0		0,0	0,0
	28.583	72.174	109.583	37.409	51,8	0,0	0,0
Totale MS	478.164.539	395.216.167	380.024.796	-15.191.371	-3,8	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi destinatari delle esportazioni di Massa-Carrara

EXPORT							
	2007	2008	2009	Variazioni 2009/2008		Incidenza %	
				valori ass.	%	2008	2009
AFRICA	125.585.728	163.568.759	294.802.756	131.233.997	80,2	15,0	20,6
Africa Settentrionale	113.190.431	145.397.894	219.725.301	74.327.407	51,1	13,3	15,4
di cui Algeria	12.981.067	92.948.753	159.840.426	66.891.673	72,0	8,5	11,2
Egitto	14.297.551	9.532.223	20.840.495	11.308.272	118,6	0,9	1,5
Tunisia	47.673.791	15.802.738	16.001.155	198.417	1,3	1,4	1,1
Libia	13.781.069	14.435.480	13.559.722	-875.758	-6,1	1,3	0,9
Marocco	24.456.953	12.678.700	9.483.503	-3.195.197	-25,2	1,2	0,7
Altri Paesi Africani	12.395.297	18.170.865	75.077.455	56.906.590	313,2	1,7	5,2
di cui Angola	1.584	254.902	66.954.461	66.699.559	26.166,7	0,0	4,7
Nigeria	2.204.724	9.856.089	3.010.567	-6.845.522	-69,5	0,9	0,2
AMERICHE	264.709.285	236.841.449	238.204.982	1.363.533	0,6	21,7	16,7
America Settentrionale	240.409.241	171.739.851	222.550.321	50.810.470	29,6	15,8	15,6
di cui Stati Uniti	163.084.417	162.403.858	210.474.293	48.070.435	29,6	14,9	14,7
Canada	77.324.824	9.335.993	12.076.028	2.740.035	29,3	0,9	0,8
America centro-merid.	24.300.044	65.101.598	15.654.661	-49.446.937	-76,0	6,0	1,1
di cui Brasile	9.687.620	14.738.974	5.757.310	-8.981.664	-60,9	1,4	0,4
Messico	2.676.728	3.125.237	3.003.531	-121.706	-3,9	0,3	0,2
Altri Paesi	11.935.696	47.237.387	6.893.820	-40.343.567	-85,4	4,3	0,5
ASIA	637.064.034	422.611.040	530.364.217	107.753.177	25,5	38,8	37,1
Asia centrale	27.768.995	55.276.826	63.685.154	8.408.328	15,2	5,1	4,5
di cui Uzbekistan	59.424	0	27.238.980	27.238.980		0,0	1,9
India	24.587.641	36.709.945	20.444.978	-16.264.967	-44,3	3,4	1,4
Turkmenistan	1.130.909	1.191.433	13.642.590	12.451.157	1.045,1	0,1	1,0
Altri Paesi	1.991.021	17.375.448	2.358.606	-15.016.842	-86,4	1,6	0,2
Asia orientale	113.528.267	221.021.676	241.886.864	20.865.188	9,4	20,3	16,9
di cui Cina	34.319.304	90.432.797	88.219.760	-2.213.037	-2,4	8,3	6,2
Malaysia	945.342	619.785	46.487.870	45.868.085	7.400,6	0,1	3,3
Singapore	21.019.060	2.580.923	40.608.974	38.028.051	1.473,4	0,2	2,8
Corea del sud	12.385.633	38.444.350	26.953.743	-11.490.607	-29,9	3,5	1,9
Altri Paesi	44.858.928	88.943.821	39.616.517	-49.327.304	-55,5	8,2	2,8
Medio oriente	495.766.772	146.312.538	224.792.199	78.479.661	53,6	13,4	15,7
di cui Kuwait	46.110.377	21.069.531	76.298.457	55.228.926	262,1	1,9	5,3
Qatar	302.521.066	13.978.128	52.459.593	38.481.465	275,3	1,3	3,7
Arabia Saudita	24.172.746	29.630.818	49.179.452	19.548.634	66,0	2,7	3,4
Emirati Arabi	63.175.691	34.453.471	22.029.901	-12.423.570	-36,1	3,2	1,5
Altri Paesi	59.786.892	47.180.590	24.824.796	-22.355.794	-47,4	4,3	1,7
EUROPA	298.624.876	254.852.233	288.963.187	34.110.954	13,4	23,4	20,2
Unione Europea a 27	245.863.605	198.682.332	257.419.223	58.736.891	29,6	18,2	18,0
di cui Germania	58.926.808	31.329.427	83.599.903	52.270.476	166,8	2,9	5,8
Polonia	6.257.263	10.942.040	50.502.762	39.560.722	361,5	1,0	3,5
Francia	32.653.694	29.188.711	33.440.286	4.251.575	14,6	2,7	2,3
Belgio	13.793.398	9.472.842	26.371.603	16.898.761	178,4	0,9	1,8
Regno Unito	28.997.730	23.538.997	15.511.067	-8.027.930	-34,1	2,2	1,1
Grecia	5.948.555	5.605.783	9.149.901	3.544.118	63,2	0,5	0,6
Spagna	22.482.768	17.549.841	8.153.640	-9.396.201	-53,5	1,6	0,6
Svezia	19.034.088	15.828.665	3.282.950	-12.545.715	-79,3	1,5	0,2
Altri Paesi UE	57.769.301	55.226.026	27.407.111	-27.818.915	-50,4	5,1	1,9
Altri paesi Europa	52.761.271	56.169.901	31.543.964	-24.625.937	-43,8	5,2	2,2
OCEANIA e ALTRI	33.476.492	12.503.369	77.961.219	65.457.850	523,5	1,1	5,5
MONDO	1.359.460.415	1.090.376.850	1.430.296.361	339.919.511	31,2	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi di provenienza delle importazioni di Massa-Carrara

IMPORT							
	2007	2008	2009	Variazioni 2009/2008		Incidenza %	
				valori ass.	%	2008	2009
AFRICA	22.906.777	18.093.571	13.428.995	-4.664.576	-25,8	4,6	3,5
Africa Settentrionale	9.062.599	7.353.242	5.723.526	-1.629.716	-22,2	1,9	1,5
di cui Tunisia	2.416.130	2.517.512	2.428.941	-88.571	-3,5	0,6	0,6
Egitto	3.001.687	2.687.559	1.929.819	-757.740	-28,2	0,7	0,5
Marocco	2.569.831	2.107.117	792.123	-1.314.994	-62,4	0,5	0,2
Algeria	1.074.951	41.054	572.643	531.589	1.294,9	0,0	0,2
Altri Paesi Africani	13.844.178	10.740.329	7.705.469	-3.034.860	-28,3	2,7	2,0
di cui Sudafrica	5.649.701	3.506.948	2.453.188	-1.053.760	-30,0	0,9	0,6
Angola	1.904.572	2.412.260	1.739.408	-672.852	-27,9	0,6	0,5
AMERICHE	99.357.274	70.916.760	158.348.423	87.431.663	123,3	17,9	41,7
America Settentrionale	61.684.086	35.333.223	135.378.523	100.045.300	283,1	8,9	35,6
di cui Stati Uniti	57.611.560	28.899.327	132.313.369	103.414.042	357,8	7,3	34,8
Canada	4.072.526	6.433.896	3.065.154	-3.368.742	-52,4	1,6	0,8
America centro-merid.	37.673.188	35.583.537	22.969.900	-12.613.637	-35,4	9,0	6,0
di cui Brasile	19.963.626	15.539.324	10.521.813	-5.017.511	-32,3	3,9	2,8
Argentina	8.485.432	5.001.083	5.011.089	10.006	0,2	1,3	1,3
Guyana	2.524.151	4.311.041	2.738.251	-1.572.790	-36,5	1,1	0,7
Cile	2.996.655	4.294.697	1.557.246	-2.737.451	-63,7	1,1	0,4
Venezuela	2.162.232	3.398.692	1.381.889	-2.016.803	-59,3	0,9	0,4
Altri Paesi	1.541.092	3.038.700	1.759.612	-1.279.088	-42,1	0,8	0,5
ASIA	66.584.824	53.039.409	41.352.762	-11.686.647	-22,0	13,4	10,9
Asia centrale	15.479.184	13.466.844	10.470.934	-2.995.910	-22,2	3,4	2,8
di cui India	14.049.393	12.080.511	9.154.398	-2.926.113	-24,2	3,1	2,4
Pakistan	1.089.509	1.240.660	1.248.303	7.643	0,6	0,3	0,3
Altri Paesi	340.282	145.673	68.233	-77.440	-53,2	0,0	0,0
Asia orientale	37.793.456	31.129.005	25.894.120	-5.234.885	-16,8	7,9	6,8
di cui Cina	27.072.141	24.095.087	19.500.737	-4.594.350	-19,1	6,1	5,1
Taiwan	4.312.642	2.469.606	1.968.302	-501.304	-20,3	0,6	0,5
Indonesia	907.566	1.262.663	1.405.655	142.992	11,3	0,3	0,4
Altri Paesi	5.501.107	3.301.649	3.019.426	-282.223	-8,5	0,8	0,8
Medio oriente	13.312.184	8.443.560	4.987.708	-3.455.852	-40,9	2,1	1,3
di cui Iran	9.025.538	6.379.575	2.963.325	-3.416.250	-53,5	1,6	0,8
Emirati Arabi	539.625	530.582	1.099.748	569.166	107,3	0,1	0,3
Kuwait	1.237.204	360.231	438.435	78.204	21,7	0,1	0,1
Altrei Paesi	2.509.817	1.173.172	486.200	-686.972	-58,6	0,3	0,1
EUROPA	288.679.048	252.728.146	166.209.277	-86.518.869	-34,2	63,9	43,7
Unione Europe a 27	266.234.981	224.930.747	154.648.180	-70.282.567	-31,2	56,9	40,7
di cui Francia	91.252.963	64.238.891	48.142.818	-16.096.073	-25,1	16,3	12,7
Germania	59.685.923	60.894.269	32.017.319	-28.876.950	-47,4	15,4	8,4
Paesi Bassi	15.002.927	10.306.572	11.710.303	1.403.731	13,6	2,6	3,1
Bulgaria	19.178.302	13.967.241	9.363.625	-4.603.616	-33,0	3,5	2,5
Svezia	7.071.559	7.327.445	7.863.737	536.292	7,3	1,9	2,1
Spagna	10.625.795	8.873.659	5.844.469	-3.029.190	-34,1	2,2	1,5
Slovenia	2.868.844	4.148.810	5.482.248	1.333.438	32,1	1,0	1,4
Belgio	7.645.288	7.632.886	5.062.448	-2.570.438	-33,7	1,9	1,3
Regno Unito	10.814.240	7.530.069	4.694.752	-2.835.317	-37,7	1,9	1,2
Altri Paesi UE	42.089.140	40.010.905	24.466.461	-15.544.444	-38,9	10,1	6,4
Altri paesi Europa	22.444.067	27.797.399	11.561.097	-16.236.302	-58,4	7,0	3,0
OCEANIA e ALTRI	636.616	438.281	685.339	247.058	56,4	0,1	0,2
MONDO	478.164.539	395.216.167	380.024.796	-15.191.371	-3,8	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Distinzione dell'export della provincia di Massa-Carrara nei settori del lapideo, della metalmeccanica e del manifatturiero

EXPORT per MACROSETTORI							
	2007	2008	2009	Var. 2009/2008		Inc. %	
				valori ass.	%	2008	2009
AGRICOLTURA	235.189	105.563	3.198.459	3.092.896	2.929,9	0,0	0,2
INDUSTRIA	1.355.238.617	1.087.605.735	1.424.694.253	337.088.518	31,0	99,7	99,6
di cui Lapideo	449.919.592	410.263.377	355.921.424	-54.341.953	-13,2	37,6	24,9
Estrazione pietra, sabbia e argilla	103.128.591	105.929.647	110.870.167	4.940.520	4,7	9,7	7,8
Altre estrazioni	360.050	317.738	424.889	107.151	33,7	0,0	0,0
Pietre tagliate, modellate e finite	316.641.324	272.837.892	220.946.173	-51.891.719	-19,0	25,0	15,4
Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.	29.789.627	31.178.100	23.680.195	-7.497.905	-24,0	2,9	1,7
di cui Metalmeccanica	832.392.279	608.618.515	1.017.569.618	408.951.103	67,2	55,8	71,1
Metallurgia	25.141.292	42.014.920	22.306.105	-19.708.815	-46,9	3,9	1,6
Fabbricazione computer e prodotti elettronica e apparecchiature elettriche	38.278.564	25.278.043	11.818.113	-13.459.930	-53,2	2,3	0,8
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature di cui <i>Macchine di impiego generale</i>	743.503.401	529.463.625	963.560.578	434.096.953	82,0	48,6	67,4
Altre macchine di impiego generale	491.473.860	376.160.162	594.817.437	218.657.275	58,1	34,5	41,6
Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	156.390.167	60.074.556	317.644.064	257.569.508	428,7	5,5	22,2
Altre macchine per impieghi speciali	68.581.781	70.095.828	39.810.815	-30.285.013	-43,2	6,4	2,8
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	26.882.497	23.067.919	11.171.328	-11.896.591	-51,6	2,1	0,8
Fabbricazione autoveicoli e altri mezzi di trasporto	175.096	65.160	116.934	51.774	79,5	0,0	0,0
di cui altro Manifatturiero	72.926.746	68.723.843	51.203.211	-17.520.632	-25,5	6,3	3,6
Prodotti alimentari	932.914	1.021.438	877.905	-143.533	-14,1	0,1	0,1
Tessile e abbigliamento	14.787.830	15.997.529	13.291.872	-2.705.657	-16,9	1,5	0,9
Prodotti in legno	189.836	166.343	152.163	-14.180	-8,5	0,0	0,0
Pasta da carta, carta e cartone	6.785.790	6.318.248	4.847.736	-1.470.512	-23,3	0,6	0,3
Prodotti petroliferi	866.190	1.371.357	1.570.982	199.625	14,6	0,1	0,1
Prodotti chimici	46.893.448	40.341.536	28.749.559	-11.591.977	-28,7	3,7	2,0
Altro	2.470.738	3.507.392	1.712.994	-1.794.398	-51,2	0,3	0,1
SERVIZI	3.986.609	2.665.552	2.403.649	-261.903	-9,8	0,2	0,2
MASSA-CARRARA	1.359.460.415	1.090.376.850	1.430.296.361	339.919.511	31,2	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Il dato nazionale. L'intero 2009 segnala in media un'emorragia di 380mila posti di lavoro: è il primo calo dell'occupazione da 15 anni a questa parte, solo nel '95, dopo la crisi dei primi anni '90, l'occupazione aveva avuto una flessione analoga. I dati Istat mostrano come nella media 2009 l'offerta di lavoro registri una flessione dello 0,5%, pari a 127.000 unità in meno rispetto al 2008: la riduzione riguarda sia la componente femminile (-32.000 unità), sia, soprattutto, quella maschile (-94.000 unità).

Il tasso di attività, indicatore che segnala il rapporto tra le persone appartenenti alle forze lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento, risulta pari al 62,4%, sei decimi di punto in meno rispetto al 2008. L'indicatore, rimasto pressoché invariato nel Centro, scende in misura contenuta nel Nord, mentre nel Mezzogiorno segnala una riduzione significativa dovuta alla flessione della partecipazione al mercato del lavoro sia degli uomini che delle donne.

Nella media annuale la perdita di 380.000 posti di lavoro si traduce in una riduzione dell'occupazione dell'1,6%. Alla flessione particolarmente robusta dell'occupazione maschile (-274.000 unità) si associa quella meno accentuata, ma comunque rilevante, dell'occupazione femminile (-105.000 unità).

A livello territoriale, la discesa dell'occupazione, contenuta allo 0,5% nel Centro, raggiunge l'1,3% nel Nord e il 3% nel Mezzogiorno, sotto la spinta della forte perdita imputabile alla componente maschile.

Il risultato negativo dell'occupazione totale tiene conto della riduzione molto accentuata della componente italiana (-527.000 unità), controbilanciata dalla crescita, pur se con ritmi inferiori al passato, di quella straniera (+147.000 unità, di cui 61.000 uomini e 86.000 donne).

Il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta, nella media del 2009 al 57,5% ,era il 58,7% a fine 2008. Il risultato sconta la discesa della componente femminile e soprattutto di quella maschile. A livello territoriale, alla più moderata riduzione dell'indicatore nel Centro fa seguito la significativa flessione nel Nord e nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione degli stranieri, rimasto invariato tra il 2007 e il 2008, segna una sensibile riduzione, passando dal 67,1% del 2008 al 64,5% del 2009. Alla perdita di circa 169.000 unità dell'occupazione dipendente si associa la forte contrazione di quella indipendente, pari a -211.000 unità.

L'impatto settoriale mostra una flessione dell'*agricoltura* del 2,3%, pari a 21.000 unità in meno in confronto al 2008. L'occupazione agricola diminuisce sia nella componente alle dipendenze, sia in quella indipendente e, con l'eccezione del Centro, in tutto il territorio nazionale.

Nell'*industria in senso stretto* gli occupati scendono in misura particolarmente significativa, -214.000 unità, coinvolgendo sia gli indipendenti sia, soprattutto, i dipendenti. La riduzione, diffusa sull'intero territorio nazionale, interessa per circa la metà il Nord. Il settore delle *costruzioni* diminuisce di -26.000 unità, registrando la crescita della componente indipendente e la riduzione di quella dipendente. La flessione delle costruzioni riguarda il Nord e il Mezzogiorno.

Nel *terziario*, alla riduzione degli indipendenti, pari a -147.000 unità, diffusa in tutto il territorio nazionale, si associa al marginale incremento dei dipendenti, pari a 28.000 unità, nelle regioni settentrionali e centrali.

Il complessivo calo dell'occupazione nei servizi riflette in gran parte la riduzione del *commercio, alberghi e ristorazione, dei trasporti, dell'istruzione e della Pubblica Amministrazione*, non compensata dall'incremento dei *servizi alle famiglie e sociali, quali attività ricreative, culturali e sportive*.

L'occupazione a tempo pieno segnala un ridimensionamento molto accentuato rispetto al 2008 (-314.000 unità); quella a tempo parziale registra una flessione più contenuta (-65.000 unità). La caduta dell'occupazione a tempo pieno coinvolge sia i dipendenti, sia gli indipendenti; quella a tempo parziale il lavoro autonomo.

Dopo quattro anni di crescita, il lavoro dipendente a termine diminuisce nella media del 2009 del 7,3% (-171.000 unità). Il calo, diffuso sull'insieme del territorio nazionale e per entrambi i generi, riguarda l'industria e i servizi.

Per il secondo anno consecutivo il numero dei disoccupati cresce in misura consistente. Nella media del 2009 le persone in cerca di occupazione aumentano, in confronto a un anno prima, del 15,0% (+253.000 unità); l'incremento interessa prevalentemente le regioni settentrionali (+181.000 unità). Decisamente meno accentuata è la crescita della disoccupazione nelle regioni centrali (+60.000 unità) e soprattutto in quelle meridionali (+12.000 unità), dove si concentra esclusivamente nella componente maschile. **Il tasso di disoccupazione** sale al 7,8% dal 6,7% del 2008. La crescita riguarda entrambe le componenti di genere e soprattutto il Nord e il Centro. Il tasso di disoccupazione sale anche per la componente straniera, passando dall'8,5% del 2008 all'11,2% del 2009, a sintesi di un incremento particolarmente accentuato per gli uomini, dal 6 al 9,8%, e di un aumento più contenuto per le donne, dall'11,9 al 13%.

Forze di lavoro per condizione e regione. Anni 2008 e 2009.
Migliaia di unità

Regioni e ripartizioni geografiche	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca di occupazione	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Piemonte	1.985	1.997	1.885	1.860	100	137
Valle d'Aosta	59	59	57	56	2	3
Lombardia	4.519	4.543	4.351	4.300	168	244
Trentino A.A.	476	482	463	467	13	15
Veneto	2.238	2.217	2.159	2.112	79	106
Friuli V. Giulia	545	537	522	508	23	28
Liguria	688	685	651	646	37	39
Emilia Romagna	2.045	2.054	1.980	1.956	65	98
Toscana	1.661	1.666	1.577	1.570	84	96
Umbria	395	392	376	366	19	26
Marche	689	702	657	655	32	46
Lazio	2.428	2.449	2.246	2.241	182	208
Abruzzo	554	537	518	494	36	43
Molise	126	122	114	111	11	11
Campania	1.923	1.852	1.681	1.612	242	240
Puglia	1.455	1.417	1.287	1.238	169	179
Basilicata	220	215	196	191	24	24
Calabria	677	661	595	586	82	75
Sicilia	1.717	1.701	1.480	1.464	237	236
Sardegna	696	683	611	592	85	91
ITALIA	25.097	24.970	23.405	23.025	1.692	1.945
NORD	12.555	12.574	12.066	11.905	488	669
Nord-ovest	7.251	7.284	6.943	6.863	307	422
Nord-est	5.304	5.289	5.123	5.042	181	247
CENTRO	5.174	5.209	4.857	4.832	317	377
MEZZOGIORNO	7.368	7.187	6.482	6.288	886	899

Fonte: Dati Istat

L'andamento regionale. L'offerta di lavoro nella regione Toscana è stata pari a circa 1 milione e 666mila unità, in leggera crescita rispetto al 2008. La componente degli occupati pari a 1.569.000 unità è in netta diminuzione rispetto all'anno precedente, mentre dal lato delle persone in cerca di occupazione la quota di 96.100 unità mostra una crescita consistente di coloro che hanno perso il posto di lavoro, in media a livello regionale si è trattato di circa 12.000 unità di lavoro in meno a consuntivo 2009.

Il tasso di attività risulta pari al 68,9%, in linea con quello del 2008 e pressoché invariato. Nella media annuale la perdita di posti di lavoro si traduce in una riduzione dell'occupazione dello 0,6%, per un tasso di occupazione pari al 64,8%.

Più significativa risulta invece l'analisi del numero di disoccupati, in notevole crescita rispetto all'anno precedente. Nella media del 2009 le persone in cerca di

occupazione aumentano, in confronto ad un anno prima, dello 0,8%, per un tasso di disoccupazione che sale al 5,8%, in valore assoluto si tratta di una perdita di circa 12.469 unità di lavoro. Ricordiamo infine che la percentuale di occupati stranieri è risultata pari al 10,0% del totale, in leggero aumento rispetto al consuntivo 2008.

La provincia di Massa-Carrara. Affrontando il tema del mercato del lavoro a livello locale possiamo, preliminarmente, evidenziare che il tessuto produttivo apuano ha risentito in maniera più accentuata, rispetto ad altre realtà, delle conseguenze della crisi economica internazionale. Gli effetti negativi delle difficoltà produttive che hanno attraversato indistintamente quasi tutti i comparti economici locali, ed in modo particolare quelli maggiormente dipendenti dai mercati esteri, hanno avuto le ricadute più pesanti proprio sul versante occupazionale. Il rallentamento della domanda interna ed il calo della fiducia dei consumatori hanno provocato contrazioni produttive delle quali non solo hanno risentito le aziende manifatturiere più strutturate, ma anche le piccole imprese, ed in modo particolare le micro imprese artigiane e non. Le conseguenze drammatiche della crisi si vedono in modo evidente nelle dinamiche del mercato del lavoro. Infatti, è fin dai primi mesi dell'anno 2009 che la cronaca economica locale è quasi quotidianamente caratterizzata dalle notizie di chiusura di aziende del territorio, alcune anche storiche, dalle difficoltà di altre, nonché, in molti casi, dal ricorso sistematico agli ammortizzatori sociali in attesa di una ripresa produttiva che stenta ad arrivare. Del resto, l'elenco delle aziende manifatturiere in crisi, il massiccio ricorso alla cassa integrazione, le forti preoccupazioni per la lavorazione lapidea, l'edilizia, l'artigianato e per il settore commerciale, occupano quotidianamente le pagine dei mezzi di informazione.

Uno scenario difficile che se da un lato accentra la discussione economica sulle varie strategie da attuare per uscire dal difficile ciclo produttivo, dall'altro, non vi è dubbio, che l'anno appena trascorso possa essere concordemente definito come l'anno nero per il mercato del lavoro a livello locale, le cui tendenze risultano tuttora difficili da decifrare. Gli indicatori Istat che abbiamo a disposizione per una disamina più attenta delle dinamiche del 2009 forniscono dei dati che nella loro ufficialità devono comunque essere valutati con cautela, stante in molti casi la provvisorietà degli stessi.

Le forze lavoro a fine 2009 sono risultate superiori alle 92.000 unità, di cui circa 81 mila classificati come occupati e la quota restante come persona in cerca di occupazione. Nella distribuzione per settore economico l'*Agricoltura* rappresenta meno dell'1% del totale degli occupati della provincia, la quota più considerevole, il

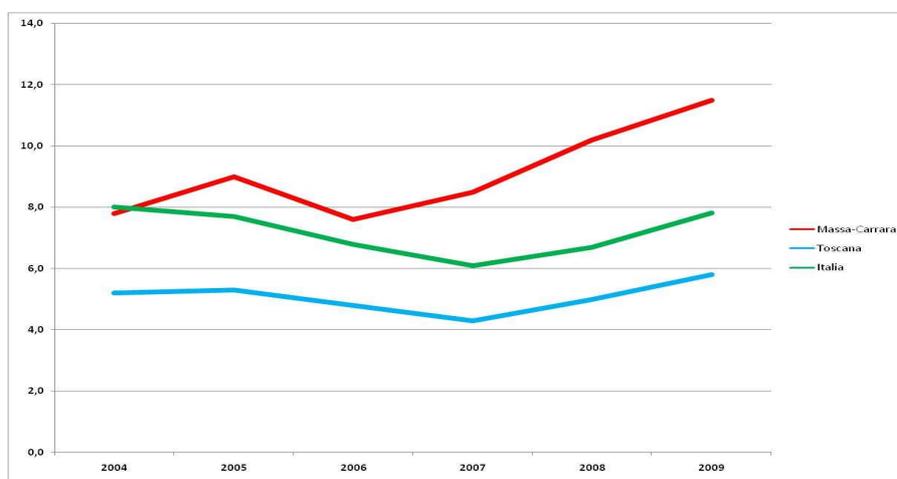
70%, è attribuibile al comparto dei *Servizi*, mentre il rimanente degli occupati è collocato per il 17% ed il 13% circa, rispettivamente nell'*Industria in senso stretto* e nelle *Costruzioni*.

Nel confronto con le altre realtà territoriali della regione Toscana, la provincia di Massa-Carrara risulta quella con la quota maggiore di occupati nel terziario, escluse le province di Firenze e Livorno, e con un valore di 2,3 punti percentuali superiori alle media regionale. Ma il dato più accentuato è quello del settore dell'*Edilizia* dove la distribuzione degli occupati risulta in assoluto, a livello regionale, la più significativa, con un valore superiore di circa 4,3 punti rispetto alla media della Toscana. Valori decisamente più bassi invece per l'*Industria in senso stretto*, quella manifatturiera, la cui quota sul totale degli occupati è pari al 17%, un valore inferiore di quasi 4 punti rispetto alla media regionale, e più basso nelle sole province di Livorno, Siena e Grosseto. Anche per l'*Agricoltura* la provincia apuana registra un valore inferiore al punto percentuale, molto distante dal 3,4% della regione e superiore unicamente al valore della provincia di Prato. Si ricorda inoltre che il **tasso di occupazione** locale è risultato del 61,4%, superiore al dato medio nazionale pari al 57,6%, ma inferiore al 64,9% della Toscana, un risultato comunque in crescita rispetto al passato e dovuto essenzialmente sia alla crescita di occupati stranieri (erano il 5,8% del totale nel 2008 e sono il 7,9% a fine 2009), sia al costante incremento del comparto delle *Costruzioni*, che soprattutto nella componente di lavoratori indipendenti, come testimonia anche la crescita delle imprese registrata nell'ultimo periodo, ha visto aumentare lievemente il totale complessivo degli occupati; un dato comunque che deve essere interpretato con cautela e oggetto di successive analisi quando i dati Istat a nostra disposizione diverranno definitivi.

Dobbiamo invece soffermare la nostra attenzione in modo particolare sulla dinamica inerente le persone in cerca di occupazione. Stimate in un quota di circa 10.600 unità risultano in fortissima crescita rispetto all'anno precedente, nel quale avevano già registrato un certo incremento. Il **tasso di disoccupazione** dell'11,5%, in crescita di 1,3 punti rispetto al 2008, non solo testimonia la ricaduta della crisi produttiva locale sul tessuto occupazionale, ma, addirittura, azzerà i miglioramenti a cui avevamo assistito degli ultimi anni, riportandoci drammaticamente a livelli di dieci, quindici anni indietro. Una breve disamina storica mostra come il dato record segnalato per il 2009, sia in linea con quello ottenuto nel 2001, quando Massa-Carrara era detentrica del livello di disoccupazione più alto, non solo della regione Toscana, ma anche di tutto il centro nord d'Italia. Un livello occupazionale che viene attaccato pesantemente dalla crisi in atto e con non sembra mostrare segnali di

miglioramento; in valori assoluti si registrano 10.591 persone in cerca di occupazione, in crescita di circa 1.795 unità rispetto al 2008 e che divengono addirittura più di 4mila nell'ultimo quadriennio 2006-09. Il tasso di disoccupazione della provincia apuana è molto distante sia dal dato medio regionale pari al 5,8%, sia dal 7,8% della media nazionale. Inoltre, diversamente dal passato, quando gran parte degli incrementi occupazionali erano attribuibili alla componente femminile, nel 2009, invece, sembrano essere statisticamente imputabili alle donne i peggioramenti sul fronte del lavoro. Le donne disoccupate, alla ricerca di un lavoro, sono in valore assoluto all'incirca, più del doppio rispetto agli uomini. L'espressione *"la crisi la stanno pagando prevalentemente le donne"* è confermata dal fatto che le donne, assieme ai giovani, rappresentano l'anello debole della catena produttiva, poiché sono per antonomasia il genere più precario, quello con una minore copertura degli ammortizzatori sociali. Le donne poi, nella nostra realtà, hanno più degli uomini contratti di lavoro a termine ed operano quasi esclusivamente nel terziario, esistendo a Massa-Carrara un'equazione: sviluppo del terziario = incremento dell'occupazione femminile, come è avvenuto per tutti gli anni duemila, fino ad oggi, e, naturalmente, viceversa. Aggiungiamo ancora che, in valore assoluto, il numero dei disoccupati è il più alto tra le province della Toscana, secondo solo a Firenze e Pisa.

**Tasso di disoccupazione 2004-2009
Massa-Carrara,
Toscana e Italia**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Presentiamo per la seconda volta, un dato strutturale sul numero degli **occupati classificati per numero di ore lavorate settimanali**. A Massa-Carrara, nel 2009, l'11,8% degli occupati ha lavorato fino ad un massimo di 10 ore settimanali, valore in crescita rispetto al 2008, il 9,5% da 11 a 20 ore la settimana, il

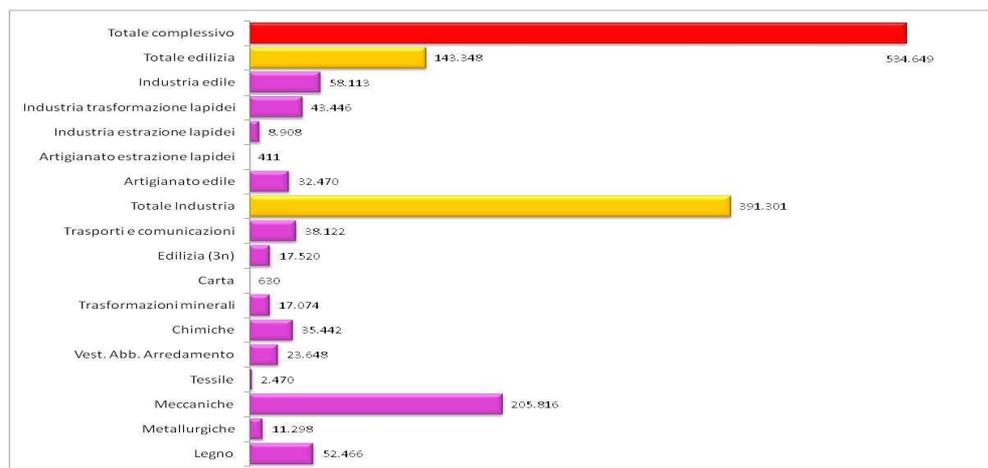
13,5% da 21 a 30 ore, e qui che si concentra la gran parte del part-time, ed il restante 65,2% è lavoro standard oltre le 30 ore. E' evidente che i 9.697 occupati che hanno lavorato meno di dieci ore settimanali, ben difficilmente dispongono di un reddito in grado di assicurare autonomia e, solo statisticamente, possono essere definiti occupati, in realtà sono produttori di redditi complementari al bilancio familiare. Se a questa categoria sommiamo la successiva, coloro che lavorano da 11 a 20 ore la settimana, otteniamo un totale pari al 21,3% della forza lavoro, circa 17.450 occupati. Si tratta di un dato superiore alla media della regione e dell'Italia, dove in entrambi gli aggregati, le categorie citate, pesano rispettivamente per il 20,3% e 18,7%. Esiste quindi non solo un problema di carenza di lavoro, ma di diffusa presenza di lavoro precario che contribuisce senz'altro a lenire la disoccupazione, ma non è sufficiente a costruire un futuro o prospettive certe di vita. Altro indicatore che per la prima volta presentiamo in maniera dettagliata e quello riguardante la cassa integrazione guadagni, sia nella componente ordinaria e straordinaria, sia in quella in deroga con l'aggiunta inoltre delle domande di disoccupazione ordinaria e ridotta.¹⁹

A fine 2009 le ore di **cassa integrazione ordinaria**, in provincia di Massa-Carrara, sono state ben 922.101, in crescita del 138% rispetto al 2008, in valore assoluto sono state assegnate 534.649 ore in più. Un aumento molto significativo ma inferiore, sia a livello di ore assolute che di variazioni percentuali, rispetto a tutte le altre province della regione Toscana che hanno mostrato un incremento medio del +399,6%, ed anche nel raffronto con la media nazionale pari al +410,4%

¹⁹ Cassa Integrazione Ordinaria è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. Spetta agli operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere, delle imprese industriali ed artigiane del settore edile e lapideo, esclusi gli apprendisti. Si applica in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva dovuta ad eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori.

Cassa Integrazione Straordinaria è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. Spetta agli operai, impiegati e quadri di: aziende industriali, anche edili, aziende artigiane ai sensi della legge 223/91, imprese commerciali con più di 200 dipendenti, etc. Spetta quando l'azienda si trova in una delle seguenti condizioni: ristrutturazione, riorganizzazione, conversione, crisi aziendale e procedure concorsuali.

**Variazione
in valore assoluto
ore cassa
integrazione
ordinaria 2009-08**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Nella distinzioni per componenti più del 91% del totale delle ore di cassa sono state destinate agli operai, con un incremento medio del +121,5%. Nel dettaglio settoriale osserviamo che i settori dove si è concentrata la crescita del ricorso alla cassa integrazione ordinaria sono stati quelli delle *Attività Meccaniche, Industria Edile e Industrie dell'Estrazione lapidea*.

Dobbiamo comunque precisare che per una più attenta analisi del fenomeno si deve distinguere il ricorso alla cassa integrazione ordinaria in base, da un lato, alle motivazioni meteorologiche, che colpiscono in maniera costante ogni anno i comparti sia dell'*Edilizia* che dell'*Estrazione di lapidei*, oppure, dall'altro, alla motivazione, più significativa per valutare l'impatto della crisi economica sul tessuto occupazionale locale, legata alla vera e propria mancanza di lavoro. Osserviamo infatti che se poniamo in evidenza il ricorso alla **cassa integrazione ordinaria per mancanza di lavoro** il settore più colpito è quello dell'*Industria*, soprattutto meccanica, con un aumento del 740,7% nel 2009 rispetto al 2008, per un valore assoluto di ore pari a 403.869, erano state solo 48mila a fine 2008.

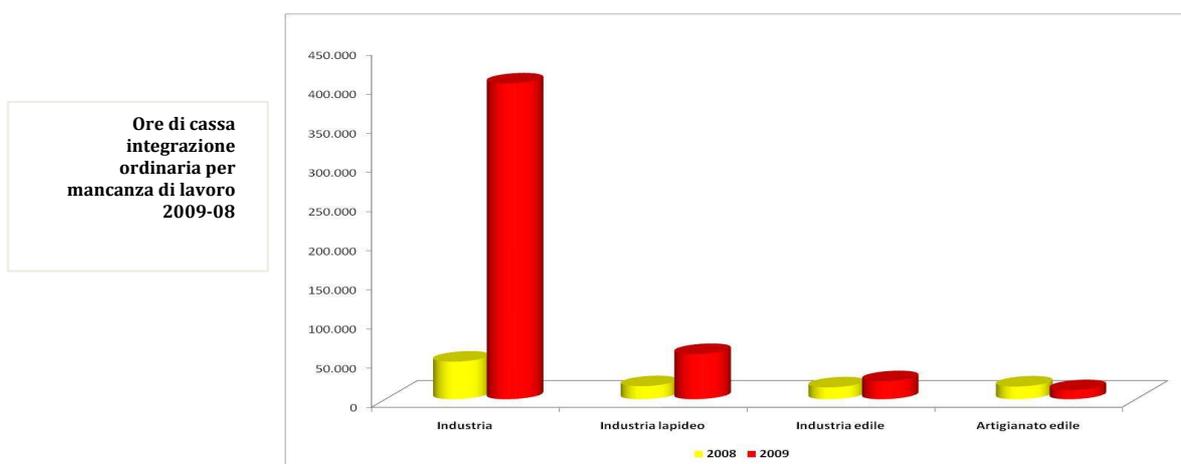
Più del 93% del totale delle ore autorizzate nel settore industriale, nell'anno appena trascorso, è attribuibile alla causale della mancanza di lavoro, e ulteriori informazioni statistiche pongono in evidenza un totale di domande annuali di accesso alla cassa pari a 562, effettuate all'incirca da 50 imprese del settore industriale locale.

Segue il comparto dell'*Industria di trasformazione lapidea* con 57.755 ore di cassa, in crescita del 247,5% rispetto ad un 2008 che aveva registrato solo 16mila ore. In questo caso le domande presentate in corso d'anno sono state 168 che equivalgono mediamente a 14 ditte del settore dei lavorati lapidei.

Troviamo poi l'*Industria edile* con circa 23mila ore, in crescita del 52,1% ed infine l'*artigianato edile* con 11.500 ore di cassa per mancanza di lavoro.

Possiamo in sostanza sottolineare che la mancanza di lavoro ha prodotto a consuntivo 2009 un'assegnazione di 400mila ore di cassa integrazione guadagni in più rispetto al 2008, che rappresentano più del 54% del totale delle ore di cassa integrazioni ordinaria autorizzate nell'anno appena trascorso.

Se il monte ore della cassa ordinaria lo confrontiamo con il numero equivalente di lavoratori ipotetici a zero ore, possiamo stimare le unità virtuali lavorative che hanno perso il posto di lavoro. Risultano infatti 456 le unità lavorative in meno dovute alla cassa ordinaria nel corso del 2009 di cui 245 per mancanza di lavoro.



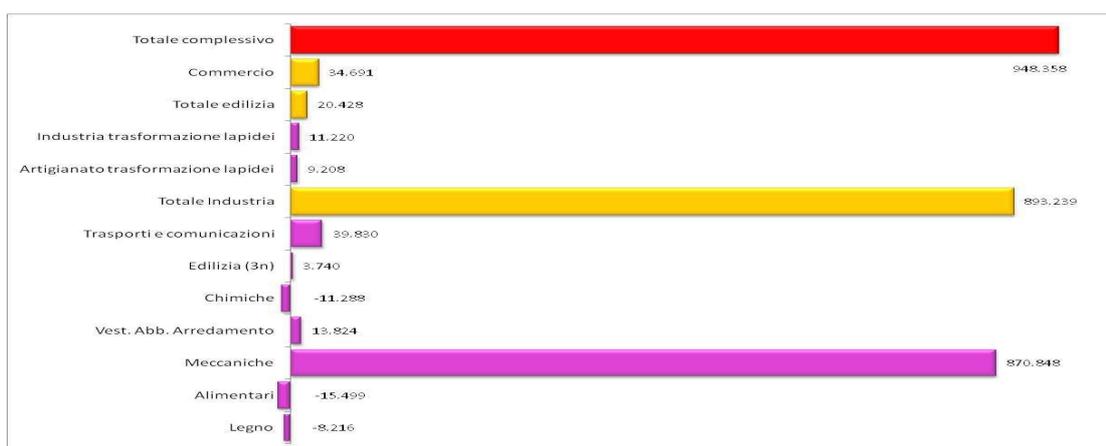
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Per quanto concerne la cassa **integrazione straordinaria** a fine 2009 le ore, in provincia di Massa-Carrara, sono state 1.249.617, in crescita del 314% rispetto al 2008, in valore assoluto sono state assegnate 948.358 ore in più. Un aumento molto significativo e sensibilmente superiore sia nel raffronto con la media della regione Toscana che con la media nazionale, che hanno ottenuto rispettivamente il +212,7% ed il +209,4%. Nella distinzioni per componenti più dell'83% del totale delle ore di cassa sono state destinate agli operai, con un incremento medio del +282,3%. Nel dettaglio settoriale osserviamo che i settori dove si è concentrata maggiormente la crescita del ricorso alla cassa integrazione straordinaria sono stati quelli industriali inerenti le *Attività Meccaniche*, che nel corso di un solo anno sono passate da 231mila ore di cassa a più di 1 milione e 100mila.

Dobbiamo inoltre osservare che nella cassa straordinaria ha trovato applicazione la cassa in deroga in particolare per quei settori che altrimenti non avrebbero avuto ammortizzatori sociali. Questo fenomeno ha prodotto più di 9mila ore di cassa in deroga per il settore artigiano inerente la lavorazione lapidea e ben 34.691 ore per

settore commerciale; in entrambi casi si sono contabilizzate le richieste di circa 34 imprese per un numero complessivo di lavoratori pari alle 218 unità.

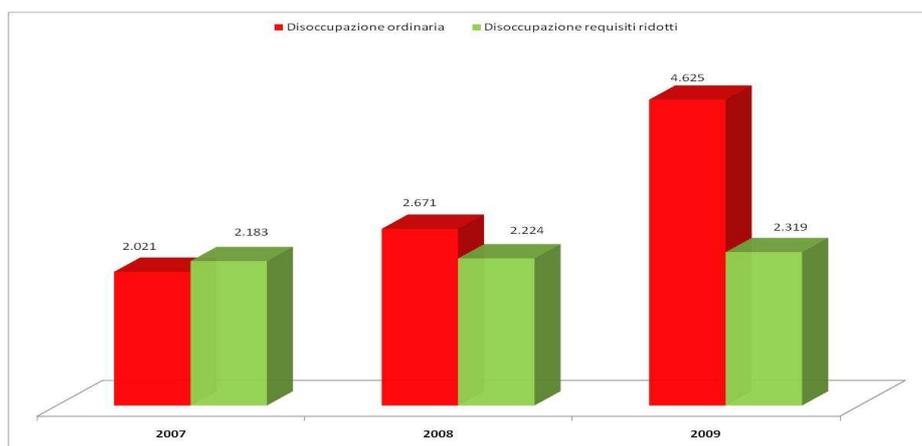
Inoltre anche nel caso della cassa straordinaria confrontando il monte ore autorizzate con il numero equivalente di lavoratori ipotetici a zero ore, si stimano all'incirca 632 unità virtuali lavorative che hanno interrotto il loro lavoro e che sommate a quelle precedentemente calcolate per la cassa ordinaria arrivano a più di 1.000 unità lavorative .



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Cresce notevolmente anche il numero di **domande di indennità di disoccupazione**, un dato che certifica ulteriormente quanto sia pesante la crisi del lavoro nella provincia apuana. Già a consuntivo 2008 le domande per ottenere il sussidio da parte di chi era rimasto senza lavoro erano salite di circa 650 richieste per le indennità ordinaria e di 41 per quelle ridotte. Ma il notevole incremento si è verificato nell'anno 2009. Nel corso di quest'ultimo anno l'Inps ha ricevuto 4.625 richieste di ottenimento dell'assegno di indennità di disoccupazione ordinaria per chi ha perduto il lavoro, quasi 2.000 domande in più rispetto all'anno precedente. In sostanza si tratta di tutti quei lavoratori che hanno lavorato almeno per un anno, 52 settimane di contribuzione, e poi hanno perso l'occupazione. A questo dato deve aggiungersi quello riferito alle indennità ridotte, spettanti a tutti coloro che nell'anno precedente hanno lavorato almeno 78 giorni, i cosiddetti disoccupati stagionali, a cui spetta un'indennità ridotta: le domande per questo tipo di sussidio nel 2009 sono state 2.319, in crescita di 95 richieste.

Domande di indennità ordinarie e ridotte nel 2007-08-09



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Ore autorizzate cassa integrazione ordinaria e variazioni 2009-08

Ore di Cassa integrazione ordinaria									
Classe di attività	Operai	Impiegati	Totali	Operai	Impiegati	Totali	Operai	Impiegati	Totali
	2008			2009			Var. 2009-2008		
Legno	4.050	403	4.453	46.088	10.831	56.919	1038,0	2587,6	1178,2
Metallurgiche				11.298		11.298			
Meccaniche	16.583	4.050	20.633	181.856	44.593	226.449	996,6	1001,1	997,5
Tessile	1.776	344	2.120	3.978	612	4.590	124,0	77,9	116,5
Vest. Abb. Arredamento				21.427	2.221	23.648			
Chimiche	1.008		1.008	34.340	2.110	36.450	3306,7		3516,1
Trasformazioni minerali	3.216			16.289	785	17.074	406,5		
Carta				630		630			
Edilizia (3n)	9.969			17.494	26	17.520	75,5		
Trasporti e comunicazioni	128		128	28.780	9.470	38.250	22384,4		29782,8
Totale Industria	36.730	4.797	41.527	362.180	70.648	432.828	886,1	1372,8	942,3
Edilizia									
artigianato edile	121.568		121.568	154.038		154.038	26,7		26,7
artigianato estrazione lapidei	301		301	712		712	136,5		136,5
artigianato trasformazione lapidei									
industria estrazione lapidei	96.569	428	96.997	105.474	431	105.905	9,2	0,7	9,2
industria trasformazione lapidei	23.438	612	24.050	61.856	5.640	67.496	163,9	821,6	180,6
industria edile	102.921	88	103.009	160.754	368	161.122	56,2	318,2	56,4
Totale edilizia	344.797	1.128	345.925	482.834	6.439	489.273	40,0	470,8	41,4
Totale complessivo	381.527	5.925	387.452	845.014	77.087	922.101	121,5	1201,0	138,0

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Ore autorizzate cassa integrazione straordinaria e variazioni 2009-08

Ore di Cassa integrazione straordinaria									
Classe di attività	Operai	Impiegati	Totali	Operai	Impiegati	Totali	Operai	Impiegati	Totali
	2008			2009			Var. 2009-2008		
Legno	11.216	2.112	13.328	3.960	1.152	5.112	-64,7	-45,5	-61,6
Alimentari	12.937	2.562	15.499						
Meccaniche	215.872	15.720	231.592	919.368	183.072	1.102.440	325,9	1064,6	376,0
Vest. Abb. Arredamento				13.824		13.824			
Chimiche	19.768	6.992	26.760	10.512	4.960	15.472	-46,8	-29,1	-42,2
Edilizia (3n)				3.344	396	3.740			
Trasporti e comunicazioni	10.364		10.364	48.154	2.040	50.194	364,6		384,3
Totale Industria	270.157	27.386	297.543	999.162	191.620	1.190.782	269,8	599,7	300,2
Edilizia									
artigianato edile									
artigianato estrazione lapidei									
artigianato trasformazione lapidei				5.672	3.536	9.208			
industria estrazione lapidei									
industria trasformazione lapidei	3.128	588	3.716	14.336	600	14.936	358,3	2,0	301,9
industria edile									
Totale edilizia	3.128	588	3.716	20.008	4.136	24.144	539,6	603,4	549,7
Commercio				25.540	9.151	34.691			
Totale complessivo	273.285	27.974	301.259	1.044.710	204.907	1.249.617	282,3	632,5	314,8

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Inps

Forze lavoro, occupati e disoccupati distinti per province in valori assoluti

Province e regioni	Forze di lavoro			Occupati per settore			
	Totale	- di cui Occupati	- di cui Persone in cerca di occupazione	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Massa-Carrara	92,300	81,800	10,600	0,700	13,900	10,300	56,900
Lucca	173,200	162,900	10,000	2,800	41,300	12,900	105,900
Pistoia	126,700	120,500	6,400	6,100	27,200	9,000	78,200
Firenze	450,400	426,700	22,800	5,400	87,800	32,300	301,200
Livorno	141,800	134,700	6,700	1,400	19,200	10,400	103,600
Pisa	186,400	175,000	11,400	5,200	36,000	14,300	119,500
Arezzo	155,200	146,600	8,800	7,200	43,600	12,900	83,000
Siena	118,900	113,100	6,100	9,600	18,100	12,500	72,900
Grosseto	103,500	99,200	5,200	14,400	9,700	7,500	67,600
Prato	117,800	109,600	8,100	0,700	32,000	8,500	68,300
TOSCANA	1.666,000	1.569,900	96,100	53,400	328,800	130,600	1.057,100

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

Serie storica delle persone in cerca di occupazione. Anni 2004-2009

Province e regioni	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Massa-Carrara	6,322	7,321	6,469	7,395	8,796	10,591
Lucca	10,004	6,890	5,261	6,053	7,830	10,035
Pistoia	7,470	8,915	8,829	5,788	5,496	6,363
Firenze	21,282	19,843	19,709	15,337	20,405	22,768
Livorno	7,550	7,572	8,337	6,128	7,330	6,750
Pisa	7,754	9,178	6,254	8,323	8,556	11,369
Arezzo	6,495	7,824	7,416	7,092	7,840	8,782
Siena	3,727	3,638	4,436	3,916	4,775	6,150
Grosseto	4,967	5,492	4,939	3,801	4,529	5,155
Prato	6,010	7,059	6,621	5,760	8,043	8,103
TOSCANA	81,581	83,732	78,271	69,593	83,599	96,066

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tassi caratteristici del mercato del lavoro. Anni 2004-2009

Province e regioni	2006		2007		2008		2009	
	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione
Massa-Carrara	60,2	7,6	60,0	8,5	58,2	10,2	61,4	11,5
TOSCANA	64,8	4,8	64,8	4,3	65,4	5,0	64,9	5,8
ITALIA	58,4	6,8	58,7	6,1	58,7	6,7	57,6	7,8

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

Occupati classificati per cittadinanza e provincia. Media dei primi tre trimestri del 2009

Province e regioni	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	% Occupati italiani	% Occupati stranieri
Massa-Carrara	75,509	6,468	81,977	92,1	7,9
Lucca	151,184	12,168	163,352	92,6	7,4
Pistoia	108,922	11,481	120,403	90,5	9,5
Firenze	383,520	44,437	427,956	89,6	10,4
Livorno	125,964	9,181	135,145	93,2	6,8
Pisa	162,687	12,538	175,225	92,8	7,2
Arezzo	127,397	19,144	146,541	86,9	13,1
Siena	98,287	14,577	112,864	87,1	12,9
Grosseto	87,024	11,373	98,397	88,4	11,6
Prato	94,778	15,075	109,853	86,3	13,7
TOSCANA	1.415,270	156,443	1.571,713	90,0	10,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

Numero di occupati per numero di ore lavorate settimanali. Media dei primi tre trimestri del 2009 (*)

Province e regioni	Fino a 10 ore	Da 11 a 20 ore	Da 21 a 30 ore	Oltre 30 ore	Non indica	Totale occupati	% Fino a 10 ore	% Da 11 a 20 ore	% Da 21 a 30 ore	% Oltre 30 ore	Non indica
Massa-Carrara	9,697	7,751	11,047	53,482	0,000	81,977	11,8	9,5	13,5	65,2	0,0
Lucca	17,356	11,947	12,685	120,826	0,540	163,352	10,6	7,3	7,8	74,0	0,3
Pistoia	12,554	8,051	12,728	87,070	0,000	120,403	10,4	6,7	10,6	72,3	0,0
Firenze	57,366	31,158	45,986	292,351	1,095	427,956	13,4	7,3	10,7	68,3	0,3
Livorno	20,028	16,528	15,811	82,628	0,150	135,145	14,8	12,2	11,7	61,1	0,1
Pisa	25,574	11,821	17,934	119,495	0,401	175,225	14,6	6,7	10,2	68,2	0,2
Arezzo	17,435	11,294	15,706	101,687	0,419	146,541	11,9	7,7	10,7	69,4	0,3
Siena	8,863	10,047	9,960	83,823	0,171	112,864	7,9	8,9	8,8	74,3	0,2
Grosseto	10,150	8,266	10,722	69,259	0,000	98,397	10,3	8,4	10,9	70,4	0,0
Prato	11,810	12,560	12,666	71,975	0,842	109,853	10,8	11,4	11,5	65,5	0,8
TOSCANA	190,833	129,421	165,245	1.082,597	3,618	1.571,713	12,1	8,2	10,5	68,9	0,2

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per il complesso dei settori di attività economia e gestione

Province e regioni	2008			2009		
	Ordinaria	Straordinaria	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale
Massa-Carrara	387.452	301.259	688.711	922.101	1.279.427	2.201.528
Lucca	378.565	166.345	544.910	1.223.777	446.641	1.670.418
Pistoia	201.859	88.618	290.477	821.197	749.944	1.571.141
Firenze	782.049	623.323	1.405.372	5.354.531	2.342.037	7.696.568
Livorno	335.492	863.462	1.198.954	5.066.038	1.226.715	6.292.753
Pisa	671.864	42.092	713.956	3.130.957	1.036.708	4.167.665
Arezzo	612.837	954.901	1.567.738	2.150.119	3.038.006	5.188.125
Siena	445.168	244.618	689.786	1.643.922	468.869	2.112.791
Grosseto	264.997	40.720	305.717	753.497	26.960	780.457
Prato	293.086	633.914	927.000	783.118	1.765.419	2.548.537
TOSCANA	4.373.369	3.959.252	8.332.621	21.849.257	12.380.726	34.229.983

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Istat

6

IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE

L'analisi dei dati riferiti al valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica, sia a livello generale che locale, calcolato dall'Istituto "G. Tagliacarne", di concerto con l'Unioncamere, per l'anno 2008, permette di osservare in maniera accurata il recente andamento dello sviluppo economico che ha caratterizzato i vari territori, con la cautela che in taluni casi il riferirsi all'anno 2008 non permette di verificare gli effetti della crisi internazionale che invece ha materializzato nell'anno successivo, il 2009, le maggiori conseguenze sui tessuti produttivi locali.

Partendo dal dato nazionale possiamo evidenziare che la ricchezza totale prodotta dall'economia italiana a fine 2008 è stata pari a 1.412.910 milioni di euro, in crescita di 31.461 di euro rispetto al 2007, per una ripartizione territoriale che vede il 32% riferibile all'area del nord-ovest del paese, il 23% per il sud e le isole, il 23% per il nord-est, ed infine il centro d'Italia con il 22% del totale.

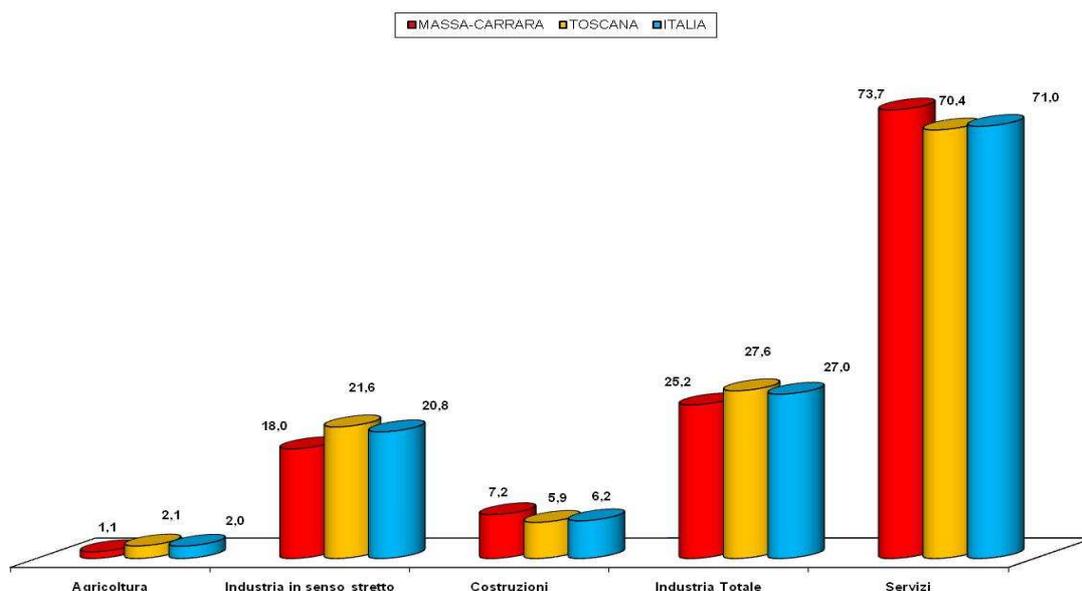
Tutte le ripartizioni mostrano una crescita, in valore assoluto, del valore aggiunto nel raffronto con l'anno 2007, ma, allo stesso tempo, si assiste ad un leggero calo dell'incidenza della ripartizione sud e isole compensata da un recupero del territorio del nord-est. Il dato più indicativo è comunque quello che si riferisce alla varia composizione economica del reddito prodotto dai distinti settori; si rileva che a fine 2008 il paese Italia ha ottenuto un valore aggiunto totale composto per una quota del 71% dal comparto dei servizi, che era il 70,4% nel 2007, per un 2% dall'agricoltura, leggermente inferiore all'anno precedente, e per una quota restante del 27% dall'industria nel suo complesso, in specifico costruzioni al 6,2% e industria in senso stretto al 20,8%, in decremento dello 0,6% rispetto al valore di fine 2007.

Diminuisce pertanto a livello nazionale il peso del comparto industriale e cresce quello del settore dei servizi.

A livello regionale possiamo invece evidenziare che la Toscana, nella composizione di valore aggiunto per settore di attività economica, mostra un'incidenza della componente dei servizi del 70,4%, inferiore rispetto al dato nazionale e lievemente in calo nel raffronto con il 2007. Risulta invece in aumento il totale dell'industria, pari al 27,6%, era il 27,3% a fine 2007; con l'industria in senso stretto che rappresenta il 21,6%, lo stesso valore del 2007, e mostra un dato di poco superiore a quello medio nazionale, mentre il settore delle costruzioni è leggermente inferiore e pari al 5,9%.

L'agricoltura toscana pesa per il 2,1%, in lieve salita rispetto al dato dell'anno 2007. In sintesi sia a livello nazionale che regionale abbiamo assistito nell'anno 2008 ad una crescita generalizzata del valore aggiunto per settore di attività economia, ma con valori più accentuati nella componente dell'industria in senso stretto e dei servizi per la media nazionale, rispetto ad un aumento più riconducibile al settore delle costruzioni per la regione Toscana.

Distribuzione percentuale per settore economico del valore aggiunto prodotto a Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere

Distribuzione locale del valore aggiunto prodotto

La situazione presenta invece delle variazioni in parziale controtendenza rispetto a quanto evidenziato a livello nazionale e regionale quando si passa ad osservare la composizione e la recente dinamica del valore aggiunto della provincia di Massa-Carrara. Nella provincia apuana si assiste, è vero, ad una crescita del peso della componente industriale, ma a fronte di una diminuzione di quella dei servizi, anche se in valore assoluto tutti i settori mostrano incrementi significativi.

Eppure, come abbiamo già rilevato nei Rapporti precedenti la provincia di Massa-Carrara nel corso degli anni ha subito uno sviluppo economico che ha portato al ridimensionamento dell'incidenza del settore industriale, compensato allo stesso tempo della crescita della componente dei servizi. E' opportuno, altresì, mettere in evidenza, come negli ultimi anni si è assistito anche ad un incremento del reddito prodotto maggiore nella nostra provincia rispetto sia alla media Toscana sia a quella

dell'Italia: dal 1995 ad oggi la variazione media del reddito prodotto complessivamente dalla provincia di Massa-Carrara è stata più che positiva, pur rimanendo in valore assoluto, con i suoi 4.152 milioni di euro, la cenerentola della regione, per un apporto al totale del valore aggiunto prodotto in Toscana del 4,4%.

Anche nell'ultimo anno la tendenza locale si è caratterizzata grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario che da noi è stato sicuramente più accentuato: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è aumentato nell'ultimo decennio in media d'anno maggiormente rispetto sia alla tendenza media regionale sia a quella nazionale.

Il comparto industriale a fine 2008 rappresenta con 1.047 milioni di euro il 25,2% del totale del valore aggiunto prodotto dall'economia locale, in leggero aumento rispetto al 24,6% del 2007; di cui il 7,2% è attribuibile alle costruzioni ed il 18% all'industria in senso stretto. In valore assoluto la crescita è stata di circa 53 milioni di euro.

Il totale industriale, oltre ad aumentare il peso sul totale del valore aggiunto prodotto in provincia, continua comunque a presentare un'incidenza decisamente inferiore sia alla media regionale che a quella nazionale, mentre il dato riferito alle attività delle costruzioni risulta mediamente superiore e con un peso del 7,2% identico a quello dell'anno precedente: a livello regionale nessuna provincia presenta un'incidenza del comparto edile superiore a quello della provincia apuana. La quota dell'agricoltura è leggermente superiore all'1%, mentre il valore dei servizi è del 73,7%, in diminuzione rispetto al 2007, per un'incidenza sul totale comunque nettamente maggiore rispetto sia alla media nazionale (71%), sia a quella regionale (70,4%); le province della toscana che presentano un peso della componente dei servizi superiore alla provincia apuana sono unicamente quelle di Grosseto e Livorno.

Pil pro-capite

Più interessanti possono essere considerate le osservazioni riguardanti il Pil per abitante anche per la disponibilità di dati riferiti all'annualità 2009. E' opportuno infatti rimarcare che i dati a nostra disposizione mostrerebbero come il territorio apuano abbia, ad oggi, risentito in maniera minore, rispetto alle altre realtà territoriali, della crisi internazionale. Infatti la provincia di Massa-Carrara a fine 2009 ha registrato un valore del Pil pro-capite pari a euro 23.048 euro, in crescita dell'1,3% rispetto al 2008 ed in valore assoluto di 235 euro. Questo incremento non ha simili nel panorama regionale, ad eccezione della crescita record di Lucca (+2,2%), e si evidenzia come l'unico dato positivo a fronte di tante variazioni

negative: la media regionale ha ottenuto un -2,7% e quella nazionale un -3,3%. Nonostante questa variazione percentuale positiva permane comunque quasi invariato il distacco in valore assoluto del Pil pro-capite apuano rispetto sia alla media regionale (27.738), sia a quella nazionale (25.263), entrambe in crescita rispetto al valore dell'anno precedente.

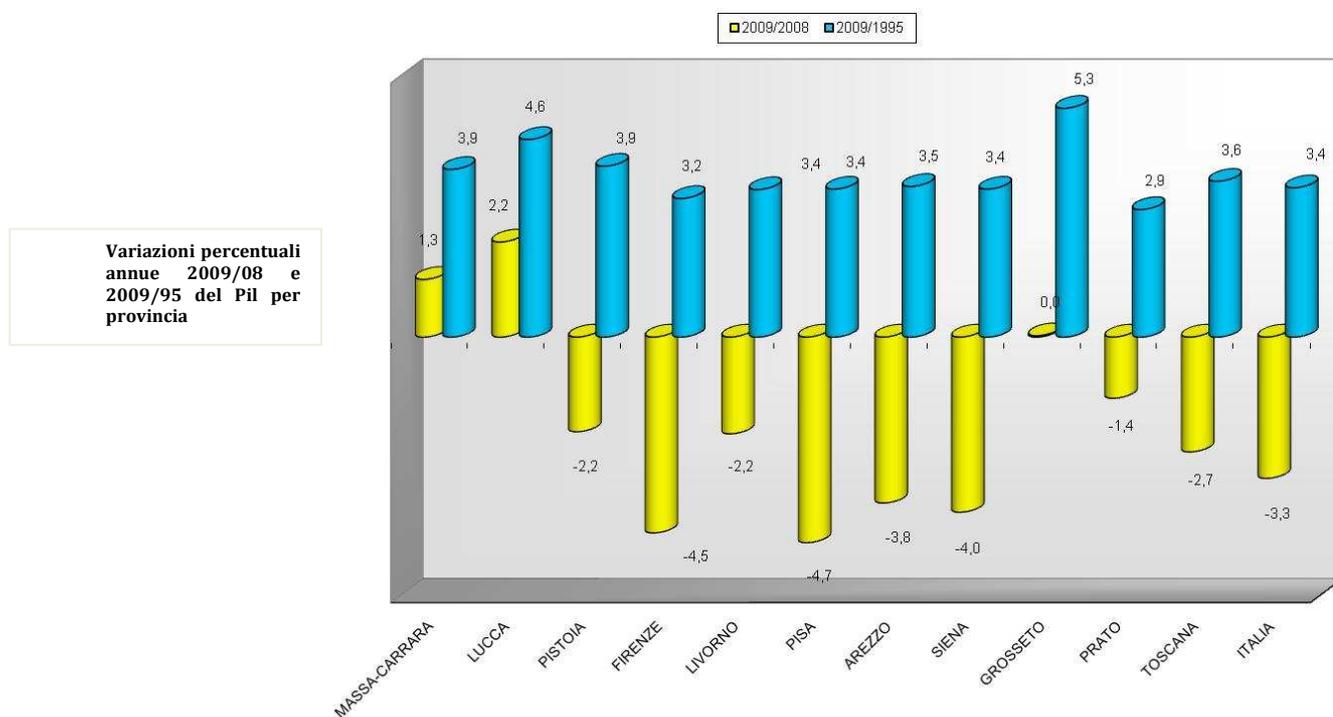
**Pil pro capite
nell'anno
2009, valori in
euro**



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

Se la distanza che separa il reddito per abitante della provincia apuana da tutte le altre realtà regionali è ancora sensibile, anche se diminuita in questo ultimo anno, è altrettanto doveroso ricordare che nell'arco del medio-lungo periodo questa distanza si è in parte ridotta, come mostra la variazione percentuale del Pil pro-capite nel raffronto con il lontano 1995. Negli ultimi quindici anni abbiamo infatti assistito ad una risalita nella graduatoria nazionale complessiva di 3 posizioni per la provincia apuana; nello stesso arco di tempo quasi tutte le altre realtà provinciali della regione Toscana hanno mostrato perdite di posizioni, talvolta anche molto consistenti. Hanno fatto meglio delle provincia di Massa-Carrara solo le province di Lucca e Grosseto; invece, hanno ottenuto variazione negative tutte le altre con la performance peggiore attribuibile alla provincia di Prato che, nel raffronto con l'anno 1995, ha perso ben 19 posizioni nella graduatoria nazionale. Nonostante questa annotazione non dobbiamo comunque dimenticare che la provincia apuana risulta ancora l'ultima della Toscana nella graduatoria nazionale, collocandosi nella posizione 65-esima, la penultima risulta Pistoia 53-esima e la prima è Firenze diciottesima. Un'ulteriore disamina può riguardare la variazione del Prodotto

interno lordo per provincia. In questo caso osserviamo una variazione media annua 2009-1995 pari al +3,9% per la provincia di Massa-Carrara, a fronte di una media regionale del +3,6% e di una media nazionale del +3,4%, entrambe leggermente inferiori. La variazione di Massa-Carrara risulta la terza migliore prestazione a livello regionale: hanno fatto meglio unicamente le province di Lucca (+4,6%) e Grosseto (5,3%). In linea con questa tendenza risulta, come abbiamo già osservato, la variazione dell'ultimo periodo, 2009-2008, nella quale la provincia apuana ha registrato una variazione negativa del 1,3%, rispetto alla decrescita media regionale del -2,7% ed a quella nazionale del -3,3%. Nell'ultimo anno il risultato positivo di Massa-Carrara deve essere comunque valutato con le giuste cautele in attesa di successivi riscontri che confermino tale performance oppure che la attenuino.

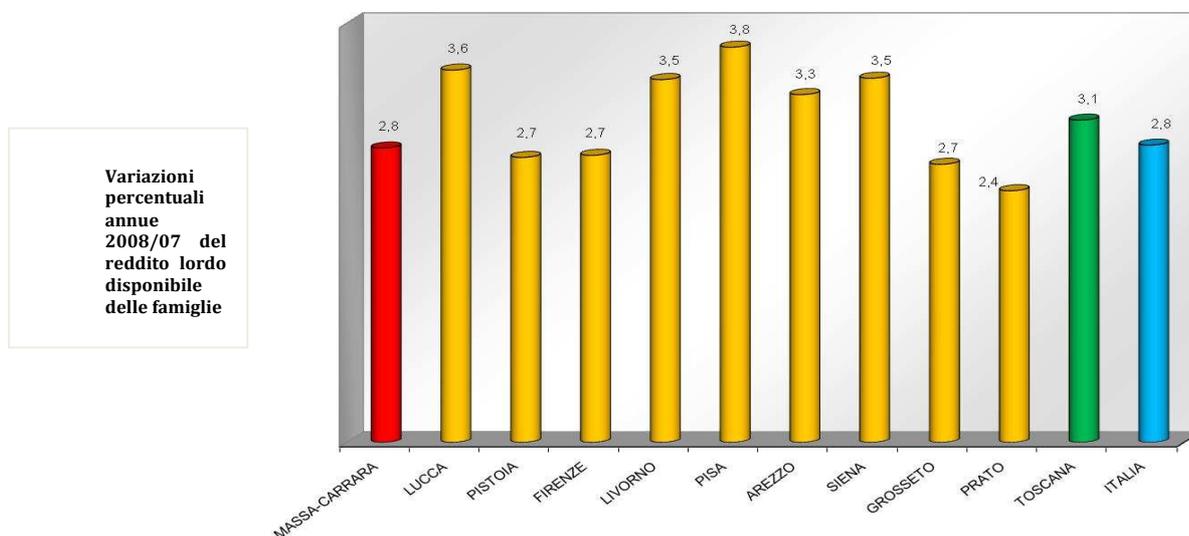


Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

Reddito disponibile

Passiamo ad analizzare il reddito disponibile con riferimento ai dati ottenuti dalle elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarte di concerto con Unioncamere. L'esame del reddito disponibile per le famiglie, testimonia, ancora una volta, che la provincia apuana si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale, con un valore totale a fine 2008 di 3.510 milioni di euro, in crescita comunque del +2,8% rispetto al 2007. La variazione del reddito disponibile delle famiglie residenti nel territorio apuano è

risultata leggermente inferiore alla media regionale del +3,1%; ed in linea con il dato medio nazionale pari anch'esso al +2,8%.



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

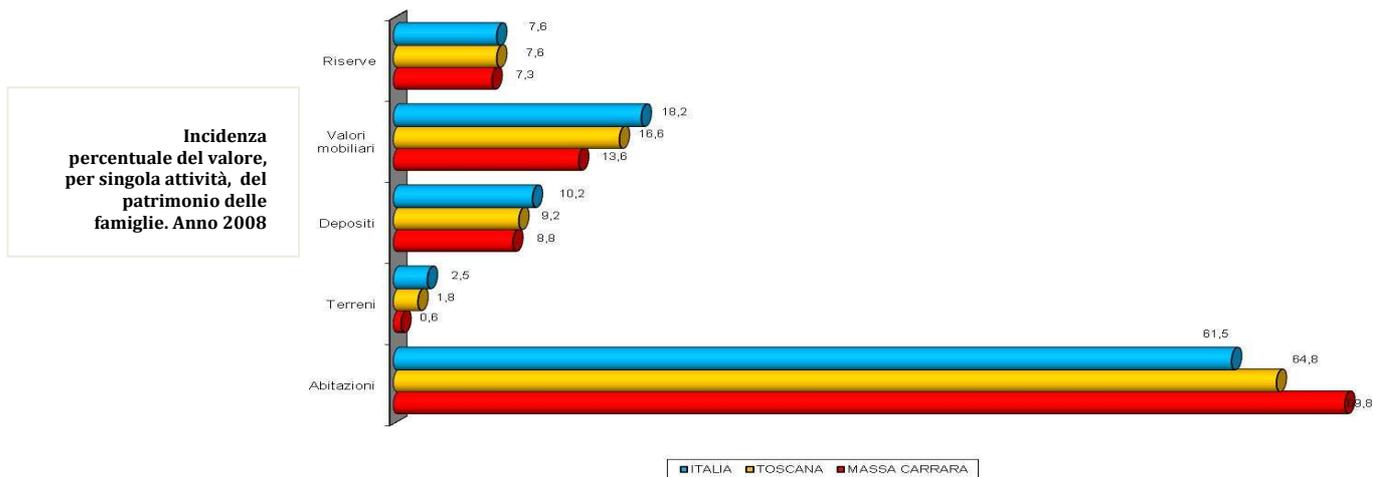
Le stesse dinamiche sono applicabili ovviamente anche alle valutazioni riguardanti il reddito disponibile pro capite, risultato pari a 17.286 euro, a fronte dei 20.282 della Toscana ed ai 18.106 dell'Italia. Tale disponibilità reddituale è cresciuta a livello locale, nel raffronto 2008-2007, di circa 353 euro corrispondente a 2 punti percentuali. Crescite positive hanno caratterizzato tutte le altre province della regione Toscana per un valore medio del +2,1% d in valore assoluto 418 euro; anche il dato medio nazionale mostra una crescita, nel raffronto 2008-2007, in valore assoluto di circa 364 euro che corrispondono ad un +2,% in termini percentuali.

Possiamo inoltre osservare che il reddito disponibile delle famiglie apuane, distinto per il numero di componenti, permette di evidenziare che i 3.510 milioni di euro sono distribuiti nel modo seguente: il 21% nelle famiglie con 1 componente, il 30% con 2 componenti, il 27% con 3 componenti, il 16% con 4 componenti ed infine il 6% nelle famiglie con 5 e più componenti.

Patrimonio famiglie

Per quanto concerne il valore del patrimonio delle famiglie apuane distinto in base alle attività reali e a quelle finanziarie, il 69,8% del valore totale del patrimonio è determinato dalle abitazioni, seguono con il 13,6% i valori mobiliari, i depositi (8,8%), le altre riserve finanziarie (7,3%), ed infine la disponibilità di terreni (0,6%).

Nel caso delle abitazioni l'incidenza nel patrimonio delle famiglie della provincia apuana è superiore sia alla media regionale (64,8%) sia quella nazionale (61,5%). Nella graduatoria nazionale, secondo il patrimonio per famiglia, la provincia di Massa-Carrara nel 2008 si è posizionata 64-esima, una posizioni in meno rispetto al 2007.



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore aggiunto ai prezzi correnti per settore di attività economica (Milioni di euro correnti). Anno 2008

Regioni e province	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Massa-Carrara	45	748	299	1.047	3.060	4.153
Lucca	121	2.475	622	3.096	6.948	10.166
Pistoia	449	1.399	402	1.801	4.583	6.833
Firenze	206	5.667	1.522	7.189	20.562	27.957
Livorno	163	1.443	419	1.862	6.193	8.218
Pisa	229	2.485	649	3.134	7.445	10.809
Arezzo	130	2.453	560	3.013	5.295	8.438
Siena	258	1.388	446	1.834	4.815	6.907
Grosseto	324	619	348	967	4.042	5.333
Prato	25	1.880	373	2.253	3.989	6.267
TOSCANA	1.951	20.556	5.640	26.196	66.933	95.080
NORD-OVEST	5.461	114.635	26.313	140.947	307.056	453.465
NORD-EST	7.057	83.443	20.980	104.423	210.491	321.971
CENTRO	4.691	50.575	16.946	67.521	235.869	308.080
SUD E						
ISOLE	11.234	44.369	23.225	67.594	249.120	327.948
ITALIA	28.443	293.982	87.464	381.446	1.003.021	1.412.910

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

**Valore aggiunto ai prezzi correnti per settore di attività economica (composizione percentuale).
Anno 2008**

Regioni e province	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Massa-Carrara	1,1	18,0	7,2	25,2	73,7	100,0
Lucca	1,2	24,3	6,1	30,5	68,3	100,0
Pistoia	6,6	20,5	5,9	26,4	67,1	100,0
Firenze	0,7	20,3	5,4	25,7	73,5	100,0
Livorno	2,0	17,6	5,1	22,7	75,4	100,0
Pisa	2,1	23,0	6,0	29,0	68,9	100,0
Arezzo	1,5	29,1	6,6	35,7	62,7	100,0
Siena	3,7	20,1	6,5	26,6	69,7	100,0
Grosseto	6,1	11,6	6,5	18,1	75,8	100,0
Prato	0,4	30,0	5,9	35,9	63,7	100,0
TOSCANA	2,1	21,6	5,9	27,6	70,4	100,0
NORD-OVEST	1,2	25,3	5,8	31,1	67,7	100,0
NORD-EST	2,2	25,9	6,5	32,4	65,4	100,0
CENTRO	1,5	16,4	5,5	21,9	76,6	100,0
SUD E ISOLE	3,4	13,5	7,1	20,6	76,0	100,0
ITALIA	2,0	20,8	6,2	27,0	71,0	100,0

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Pil pro capite nell'anno 2009 e variazioni rispetto al 1995

Province e regioni	Anno 2009		Differenza di posizione con il 1995
	Procapite (euro)	Posizione in graduatoria	
Massa-Carrara	23.049	65	3
Lucca	29.631	21	29
Pistoia	25.600	53	0
Firenze	30.044	18	0
Livorno	26.287	47	1
Pisa	27.845	31	1
Arezzo	26.069	50	-10
Siena	27.353	40	-6
Grosseto	26.277	48	23
Prato	27.813	32	-19
TOSCANA	27.739	8	1
NORD-OVEST	30.259	1	0
NORD-EST	29.764	2	0
CENTRO	28.215	3	0
SUD E ISOLE	17.208	4	0
ITALIA	25.263	-	-

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Variazioni percentuali annue del Pil per provincia

Province e regioni	2009/2008	2009/1995
Massa-Carrara	1,3	3,9
Lucca	2,2	4,6
Pistoia	-2,2	3,9
Firenze	-4,5	3,2
Livorno	-2,2	3,4
Pisa	-4,7	3,4
Arezzo	-3,8	3,5
Siena	-4,0	3,4
Grosseto	0,0	5,3
Prato	-1,4	2,9
TOSCANA	-2,7	3,6
NORD-OVEST	-3,5	3,2
NORD-EST	-3,9	3,6
CENTRO	-1,9	3,8
SUD E ISOLE	-3,6	3,3
ITALIA	-3,3	3,4

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie per provincia. Anno 2008-07 valori in migliaia di euro

Province e regioni	2007	2008	Variaz. %
Massa-Carrara	3.414	3.510	2,8
Lucca	7.531	7.799	3,6
Pistoia	5.673	5.827	2,7
Firenze	21.108	21.687	2,7
Livorno	6.292	6.510	3,5
Pisa	7.406	7.686	3,8
Arezzo	6.413	6.625	3,3
Siena	5.779	5.980	3,5
Grosseto	4.139	4.249	2,7
Prato	4.901	5.019	2,4
TOSCANA	72.658	74.892	3,1
NORD-OVEST	327.699	337.563	3,0
NORD-EST	232.126	240.126	3,4
CENTRO	221.251	227.620	2,9
SUD E ISOLE	272.358	278.008	2,1
ITALIA	1.053.434	1.083.317	2,8

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore del patrimonio delle famiglie per provincia. Anno 2008

Province e regioni	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Massa-Carrara	20.535	169	20.704	2.583	4.003	2.135	8.721	29.425
Lucca	46.090	456	46.546	5.634	11.397	5.617	22.649	69.195
Pistoia	33.724	244	33.968	3.997	7.873	3.437	15.307	49.275
Firenze	101.100	1.425	102.525	16.840	32.516	13.326	62.683	165.208
Livorno	39.450	638	40.088	4.234	6.209	3.496	13.939	54.027
Pisa	40.253	1.567	41.820	5.717	9.498	4.636	19.850	61.670
Arezzo	31.290	1.159	32.449	4.810	7.662	4.300	16.772	49.221
Siena	28.894	2.088	30.982	4.558	6.480	3.273	14.311	45.293
Grosseto	22.266	3.045	25.311	2.903	5.248	2.319	10.470	35.781
Prato	23.538	104	23.642	3.831	8.284	2.851	14.966	38.608
TOSCANA	387.141	10.896	398.037	55.105	99.171	45.392	199.668	597.705
NORD-OVEST	1.762.058	53.211	1.815.269	279.980	741.557	236.260	1.257.797	3.073.066
NORD-EST	1.244.759	84.366	1.329.126	183.447	442.039	153.988	779.474	2.108.600
CENTRO	1.161.743	30.708	1.192.451	207.657	282.842	137.969	628.468	1.820.919
SUD E ISOLE	1.448.861	60.964	1.509.825	262.094	196.218	165.773	624.085	2.133.910
ITALIA	5.617.421	229.249	5.846.670	933.178	1.662.656	693.990	3.289.824	9.136.494

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

7

IL CREDITO

Le tendenze nel 2009

Il combinato dell'entrata in vigore della normativa di Basilea II e della crisi economica ha inciso profondamente sul rapporto tra il sistema bancario e il mondo produttivo, agendo, nel primo caso, sui "cordoni della borsa" per effetto di criteri più stringenti nell'erogazione del credito, e, nel secondo caso, sulla liquidità e sull'aspetto finanziario delle imprese.

Vediamo quindi di capire meglio cosa è accaduto nel 2009 nella provincia di Massa-Carrara a proposito di credito, un tema che è divenuto sempre più scottante nel corso degli ultimi mesi e all'interno della quale il ruolo delle banche minori ha assunto un'importanza sempre più rilevante nel sostegno all'economia locale.

Innanzitutto è bene precisare che i residenti della nostra provincia sono soliti depositare poco più del 70% dei loro risparmi presso il sistema bancario, mentre l'altro 30% si trasforma in raccolta postale. Non avendo a disposizione dati dettagliati, su scala provinciale, sulla raccolta presso le Poste, in questa sede verranno presi in esame soltanto i dati provenienti dalla Banca d'Italia, i quali comunque rappresentano una buona approssimazione del livello di accumulazione dei risparmi della popolazione locale.

I dati sui **depositi bancari** ci dicono che a dicembre 2009, la raccolta presso il sistema creditizio dei residenti della provincia di Massa-Carrara ammontava a 2.279 milioni di euro, in aumento del +4,1% rispetto all'anno precedente. E' bene precisare che all'interno di questa voce ricadono tutte quelle attività di raccolta con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, nonché i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, i conti correnti, i pronti contro termine passivi e gli assegni circolari, ovvero tutti quegli strumenti di pronta liquidità messi a disposizione degli utenti dal sistema bancario.

In Toscana, nel 2009 i depositi complessivi sono cresciuti del +5,6%, nel resto del Paese del +6,7%.

Come abbiamo avuto modo di osservare negli ultimi mesi, però, più che all'aggregato globale, è interessante guardare all'evoluzione della raccolta delle due principali utenze, famiglie e imprese. Questo perché le turbolenze sui mercati finanziari hanno,

da un lato, sortito l'effetto di accrescere la propensione per la liquidità dei risparmiatori locali, attraverso la sostituzione di titoli rischiosi con strumenti come i conti correnti, che hanno accelerato sensibilmente, anche per il ridotto costo opportunità loro associato. E dall'altro, la pesante crisi economica ha, al contrario, prosciugato una buona parte delle riserve bancarie delle imprese, stante un peggioramento della liquidità aziendale.

Ora, guardando, il dato di fine 2009 potrebbe sembrare che questo diverso comportamento tra utenza privata e utenza corporate sia venuto meno, dal momento che anche le imprese, come le famiglie locali, hanno ripreso ad accrescere le loro riserve bancarie: le statistiche della Banca d'Italia ci dicono, infatti, che a fine anno le nostre imprese hanno aumentato i loro depositi del +7,3% e le famiglie del +5,6% rispetto all'anno precedente.

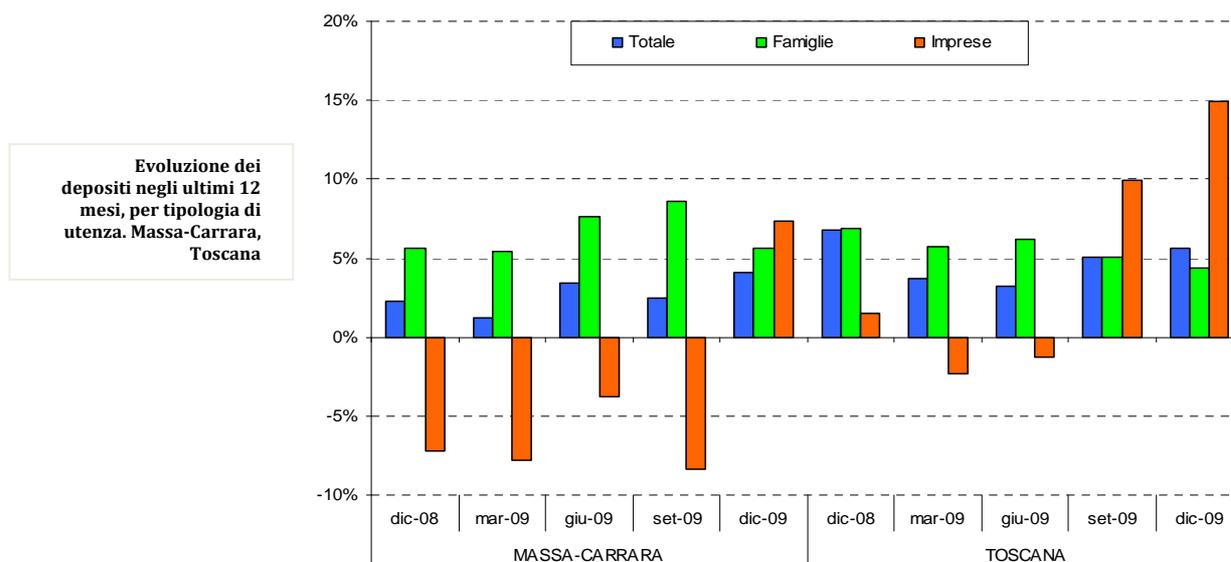
Se apparentemente la natura di questo segno sembra dirci che le imprese locali hanno risolto, come d'incanto, i loro problemi di liquidità, in realtà, una più attenta analisi del dato lascia intendere che qualche problema ancora persiste: questa crescita del +7,3% è soltanto un parziale recupero della drastica perdita subita negli ultimi tre mesi del 2008 dalle imprese della nostra provincia, perdita che, è bene ricordarlo, si era tradotta in una cifra considerevole, superiore a oltre 100 milioni di euro, rispetto al precedente periodo.

Basta osservare l'evoluzione degli andamenti trimestrali dei depositi delle imprese nel corso degli ultimi 12 mesi per capirlo: fino a settembre 2009, tutti i tendenziali dei trimestri registravano variazioni soltanto negative. E' solo grazie alla "voragine" di risorse che si è avuta tra ottobre e dicembre 2008, per i motivi che abbiamo citato, se il 2009 si è potuto chiudere con un segno più.

Tra l'altro, sempre a conferma del fatto che l'evoluzione (seppur positiva) non ha totalmente risolto i problemi di liquidità del nostro sistema produttivo, dobbiamo far notare che l'incremento che si è registrato non è stato comunque tale da consentire di colmare le perdite subite in precedenza dalle nostre imprese, tanto che il corrispondente livello dei depositi di fine 2009 non riesce a trapiantare quello di dicembre 2007.

A rafforzare questa considerazione vi è anche il fatto che in Toscana l'andamento dei depositi delle imprese è cresciuto nel 2009 di quasi il +15%, ovvero ad un tasso doppio al nostro, e per di più su un 2008 che, tutto sommato, non aveva registrato, a differenza nostra, particolari negatività (+1,5%).

Sempre a proposito di depositi, è interessante far osservare come, mediamente, nel 2009 ogni famiglia della nostra provincia abbia detenuto, presso il sistema bancario, una somma leggermente inferiore a 20 mila euro, contro i 25 mila euro medi delle famiglie della Toscana e dell'Italia. Al contempo, l'ammontare tenuto in forma liquida dalle imprese locali ha superato di poco i 27 mila euro, a fronte di risorse ben più superiori delle unità produttive regionali (46 mila) e nazionali (52 mila).



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

Gli **impieghi**, che costituiscono la diretta espressione della valutazione degli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo, hanno registrato nel 2009 in ambito provinciale una riduzione del -1,2%, scendendo al di sotto dei 3,5 miliardi di euro, al netto dei crediti insoluti e delle sofferenze. In regione, la decrescita è stata anche peggiore (-2,3%), così come nel resto del Paese (-1,5%). Va precisato che questi dati non tengono conto dell'effetto cartolarizzazioni.

Cosa è successo in questo caso per le principali utenze?

I finanziamenti alle famiglie locali hanno ripreso in qualche modo un certo vigore (dopo una leggera fase di rallentamento), crescendo del +4,8%, pur non raggiungendo gli standard di crescita toscani (+7,4%) e italiani (+5,9%). Siamo ancora lontani comunque dalle stagioni del boom dei mutui e dei prestiti ai privati.

Per le imprese, invece, l'offerta di credito ha registrato una variazione negativa del -3,1% a fronte di un incremento nel resto della Regione del +2,1%. Questa differenza

di andamento tra i due territori è anche una delle spiegazioni della diversa intonazione di crescita dei depositi delle imprese tra il nostro territorio e la Toscana. E' abbastanza evidente, infatti, che laddove si attua un restringimento del credito, l'impresa è costretta ad attingere alle proprie riserve per rispondere alla crisi. Nel resto del Paese, tuttavia, l'andamento degli impieghi è stato anche peggiore del nostro (-3,5%).

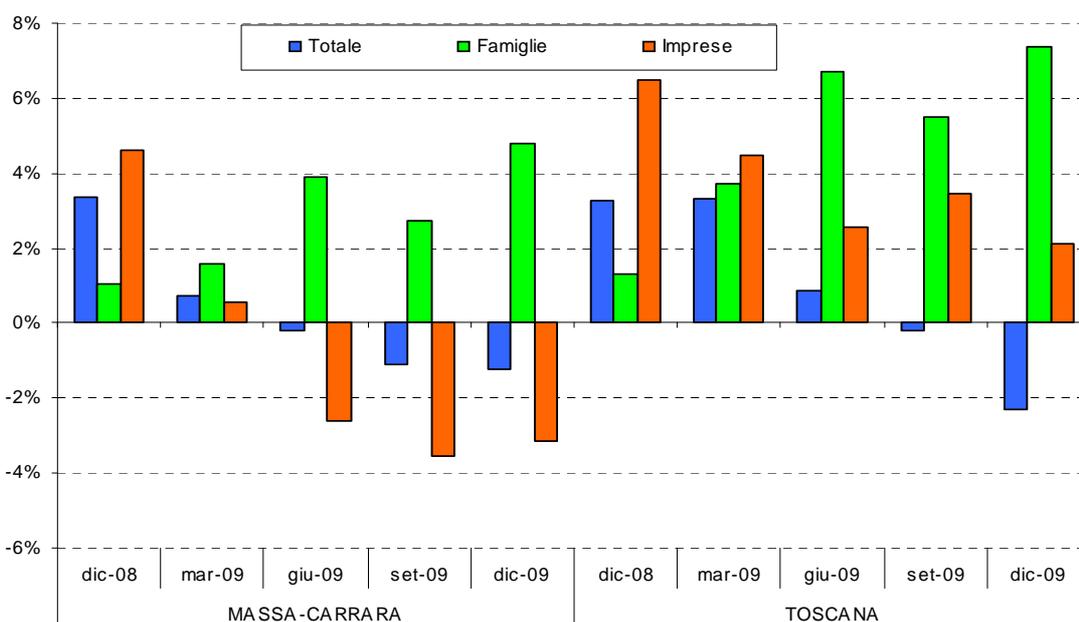
Questo incremento della stretta creditizia alle imprese lo si evince anche un'indagine realizzata da Unioncamere Toscana, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione, avente per obiettivo quello di comprendere gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale. Tale indagine è stata condotta in due momenti diversi del 2009: ad inizio anno (gennaio) e a fine anno (ottobre). Ebbene, dal confronto tra queste due rilevazioni emerge che, se a gennaio la questione del credito veniva considerata centrale soltanto da 1 impresa locale su 4, alla fine dell'anno questa questione coinvolgeva circa 1 impresa su 3.

L'irrigidimento dell'offerta di credito alle imprese locali non è comunque assoggettabile a tutti i settori economici. In realtà, i settori che più hanno risentito della stretta creditizia sono stati, in primo luogo, il terziario, ovvero quel macro settore che con quasi 1,2 miliardi di euro è quello che più ottiene finanziamenti su scala provinciale, che ha subito una contrazione dei prestiti nell'ordine del -7,7% rispetto all'anno precedente (in controtendenza rispetto all'andamento regionale +6,1%), e, secondariamente, l'edilizia, con un calo del -2,7%. Il comparto locale del manifatturiero ha invece registrato una crescita del credito del +5,6% rispetto all'anno precedente, allorquando sia in regione che nel resto del Paese tale settore ha subito una decisa contrazione (rispettivamente -4,8% e -9,6%). Per completezza, va tuttavia fatto osservare che, mentre la crescita dell'offerta di credito al manifatturiero della nostra provincia è comunque maturata da una situazione che nel 2008 era stata stagnante (+0,2%), la decrescita dei prestiti all'industria toscana e italiana è da inquadrare, al contrario, nell'ambito di una tendenza che, dodici mesi prima, era stata positiva (rispettivamente del +2,2% e del +4,2%).

In generale, le imprese che su scala territoriale nel corso del 2009 hanno registrato una maggiore contrazione del credito sono state quelle con oltre 20 dipendenti (-3,8%), mentre nel resto della Toscana questo segmento ha messo a segno una variazione positiva (+3,1%). Tuttavia, la stretta creditizia non ha risparmiato neppure le unità produttive di minori dimensioni, le quali hanno subito una restrizione dei finanziamenti del -1,1% rispetto al 2008, registrando, in questo caso, però, andamenti simili a quelli regionali e nazionali.

Le tendenze di fondo che si erano manifestate già nella fase finale del 2008, relativamente alle determinanti della domanda di finanziamenti da parte del sistema produttivo, si sono accentuate nel corso del 2009: a fronte di un contributo fortemente negativo degli investimenti, le richieste di finanziamenti sono state sostenute dalle necessità di copertura del capitale circolante, ed in particolar modo dei flussi di cassa, e dal diffuso ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito bancario.

Per quanto concerne il livello medio pro-capite, va detto che come sui depositi, anche dal lato degli impieghi le nostre imprese e le nostre famiglie hanno in essere finanziamenti unitari di importo decisamente inferiore a quelli medi regionali e nazionali: nello specifico, ogni nucleo familiare locale ha debiti nei confronti delle banche per un ammontare di poco superiore a 12 mila euro, contro i 17 mila euro della Toscana e i quasi 16 mila dell'Italia. Allo stesso modo, in media ogni impresa locale ha prestiti accesi per circa 128 mila euro (di cui 227 mila nel settore industriale), contro i 206 mila della Toscana e i quasi 209 mila dell'Italia.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

A fronte di questo quadro, è interessante osservare come il **rapporto tra impieghi e depositi** si posizioni a fine 2009 al 152%: ciò significa che su ogni 100 euro di somme depositate (escluse le obbligazioni) oggi il sistema bancario concede prestiti (al netto delle sofferenze) alla popolazione e alle imprese locali nella misura di quasi

il 52% in più. A dicembre 2008 tale rapporto era al 160%, e a fine 2007 al 158%. Lo standard regionale continua anche nel 2009 ad essere distante (il rapporto è quasi al 176%), sebbene anch'esso sia in netta riduzione.

Tale indicatore ci dice, altresì, che per le banche il vero collettore di risorse sono le famiglie, alle quali concedono “soltanto” 64 euro sottoforma di prestiti su 100 euro di raccolta di loro provenienza. Nelle imprese, invece, il differenziale tra impieghi e depositi è molto più ampio: il sistema produttivo locale riceve infatti finanziamenti superiori a 4 volte e mezzo le somme che deposita.

Se guardiamo ai principali indicatori che attestano la qualità del credito, se ne deduce che la crisi economica ha inciso sulla capacità di rimborso dei finanziamenti dei residenti e delle imprese della nostra provincia. Pur trattandosi di un fenomeno regionale e nazionale, sembrerebbe che nel nostro caso abbia assunto un'intensità ancora maggiore.

Il **tasso di rischiosità** (per le famiglie e per le imprese), misurato dal rapporto tra sofferenze e impieghi, è infatti tornato su livelli che riportano indietro le lancette di qualche anno. Se a fine 2008 era al 3,3%, distante dalla media regionale di soli 6 decimi di punto, a dicembre 2009 è schizzato al 5,0% portandosi a quasi 1 punto dalla media toscana e a 1,3 punti da quella italiana.

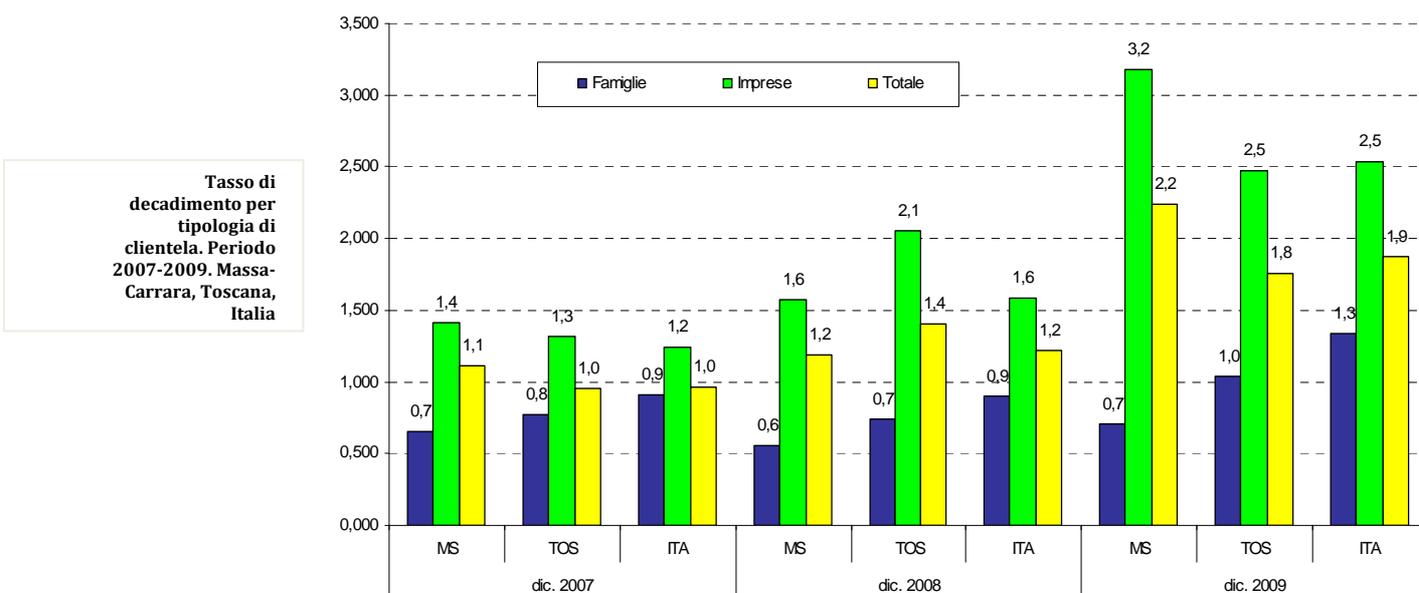
In altre parole, sono sempre di più i debitori in stato di “sofferenza”: attualmente in provincia sono oltre 2.400, quasi 300 in più rispetto all'anno precedente. Un livello mai toccato prima d'ora.

Un altro indicatore, ancora più fine del tasso di sofferenza, è il **tasso di decadimento**. Questo indicatore ci consente di osservare la probabilità di insolvenza di una determinata zona, a prescindere dal fatto che le perdite subite dalle banche vengano cartolarizzate o meno. Questo indice è frutto del rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettifiche e l'ammontare degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

Secondo tale indicatore, a fine 2008 Massa-Carrara presentava un flusso di sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in “sofferenza rettificata” in essere all'inizio del periodo addirittura inferiore a quello della Toscana (1,2% contro 1,4%), tanto da farci dire, lo scorso anno, che in realtà il nostro territorio non poteva più essere considerato, da un punto di vista di affidabilità creditizia, “l'ultima spiaggia” della regione.

Purtroppo il dato del 2009 sembra invece confermare quanto ci dice l'attuale tasso di sofferenza, ovvero che nel corso degli ultimi 12 mesi, da un punto di vista creditizio, la nostra provincia ha sofferto maggiormente la crisi rispetto ad altre aree della regione. Il tasso di decadimento a fine 2009 ha infatti raggiunto, a livello locale, il 2,2% a fronte dell'1,8-1,9% regionale e nazionale, peggiorando decisamente da luglio in avanti.

Sempre a proposito del tasso di decadimento è interessante osservare come mediamente le famiglie presentino un indicatore inferiore rispetto alle imprese (0,7% contro 3,2%), ma soprattutto come la vera differenza tra la nostra provincia e il resto della Toscana, in termini di capacità di pagare i debiti contratti, non stia nelle famiglie, che anzi presentano un grado di insolvenza più basso della media regionale (1,0%) e secondo solo alla provincia di Nuoro su scala nazionale, quanto nel nostro tessuto produttivo che sconta un ritardo dalla media regionale di 7 decimi di punto.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

Questa maggiore rischiosità creditizia, unita ad una bassa patrimonializzazione del tessuto imprenditoriale, spiega in buona parte come storicamente il nostro territorio, ed in particolare le sue imprese, scontino un **costo del denaro** tra i più alti nel panorama regionale e non solo. Anche nel 2009 questo fenomeno non è venuto meno, sebbene i ribassi attuati dalla Banca centrale europea, nel corso dell'anno, ne abbiano ridimensionato in qualche modo la portata.

Più precisamente, i differenziali maggiori tra la nostra provincia e il resto della regione insistono su quelle operazioni come gli scoperti di c/c e gli anticipi su fatture, sulle quali le singole banche detengono solitamente margini di manovra maggiori.

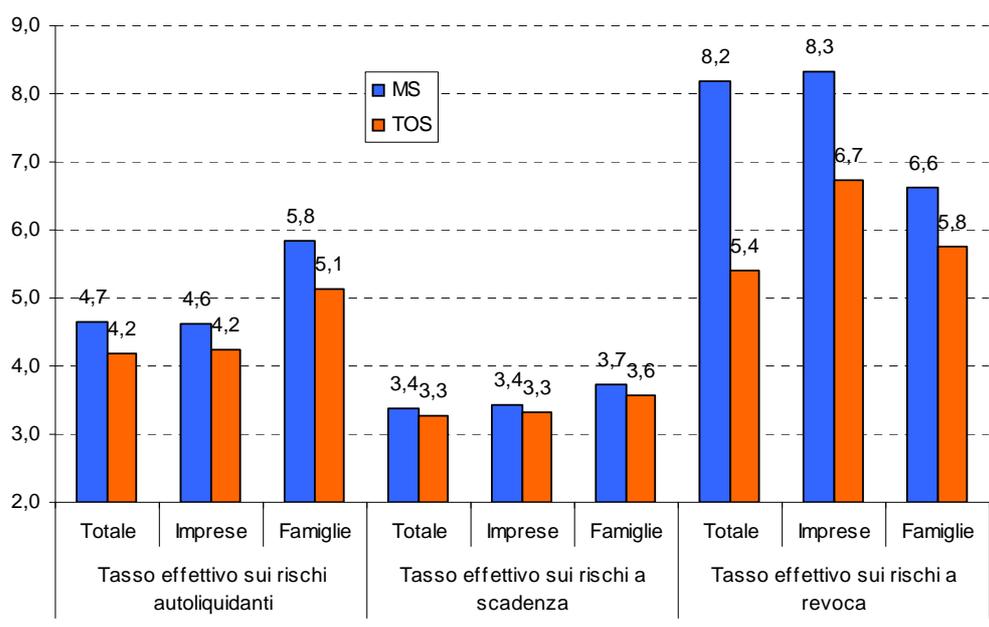
Nel dettaglio, il tasso effettivo medio praticato su quelle operazioni definite “a revoca” tocca attualmente nella nostra provincia l’8,2% (e sulle imprese raggiunge l’8,3%), un saggio superiore di quasi 3 punti alla media regionale. Si tratta in generale di quel saggio applicato sui conti correnti, o per quelle operazioni come scoperti e fidi che sono utilizzati, con particolare frequenza, dalle imprese per ottemperare alla gestione ordinaria aziendale. Il tasso applicato localmente su questo tipo di operazioni, secondo i dati di Bankitalia, risulta essere tra i più elevati nel panorama nazionale, ponendo la nostra provincia al 92° posto in Italia, con una distanza dalla media italiana di ben 2,5 punti percentuali.

Al contempo, il tasso effettivo medio sui “rischi autoliquidanti” (quello sostanzialmente applicato su anticipi su fatture s.b.f, etc) è al 4,7%, con punte del 5,8% sulle famiglie, e superiore di mezzo punto alla media regionale (4,2%). Nelle operazioni “a scadenza” (ovvero su mutui, portafoglio finanziario, leasing, etc.) il tasso effettivo è invece al 3,4%, in questo caso in linea con lo standard toscano (3,3%).

Riguardo, tuttavia, alle imprese, l’indagine, precedentemente citata, relativa alla misurazione degli effetti della crisi finanziaria sull’economia reale, mette in evidenza come le nostre unità produttive, pur soffrendo più di altre degli alti tassi di interesse, non considerano questo il problema creditizio più urgente, alla luce anche dei ribassi del costo del denaro intervenuti a seguito dei provvedimenti della BCE nel corso dell’anno 2009 che naturalmente hanno interessato anche il territorio.

Ciò che invece viene considerata più urgente dal tessuto produttivo locale è l’aumentata richiesta di garanzie da parte del sistema bancario in fase di richiesta di finanziamento: all’inizio del 2009 vi era un 75% di imprese locali che denunciava difficoltà da questo punto di vista, a fine anno si è raggiunto l’85%, un livello ben al di sopra anche della media regionale (79%).

I tassi applicati dal sistema bancario sui finanziamenti per cassa nel settembre 2009, per tipologia di operazione e di utenza. Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia

Per quanto concerne, infine, il **grado di sportellizzazione**, come osservato anche in passato, il nostro territorio conta un numero di sportelli, in rapporto alla popolazione residente, inferiore alla media regionale (5,6 contro 6,9 ogni 10.000 abitanti). C'è da dire però che negli ultimi dodici mesi gli sportelli operativi sono aumentati di ben 4 unità, raggiungendo quota 114, grazie ad aperture di banche con sede legale al di fuori del contesto provinciale. L'insieme degli sportelli dà attualmente lavoro a poco più di 500 addetti.

L'aumento della sportellizzazione è un fenomeno apprezzabile, non solo perché dimostra che, comunque, dopo un certo periodo di stasi, il livello di considerazione del sistema bancario verso la provincia e le sue categorie economiche sta migliorando, ma poiché maggiore concorrenza bancaria vuol dire una maggiore possibilità di spuntare condizioni più favorevoli nell'offerta del credito da parte della comunità.

I principali indicatori del credito (valori in milioni di Euro) a dicembre 2009. Massa-Carrara, Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	al 31.12.2008	al 31.12.2009	Variazione %
DEPOSITI			
Massa-Carrara	2.189	2.279	4,1%
Toscana	54.800	57.892	5,6%
Italia	937.151	999.719	6,7%
IMPIEGHI VIVI (al netto di effetti insoluti e sofferenze)			
Massa-Carrara	3.507	3.464	-1,2%
Toscana	104.228	101.852	-2,3%
Italia	1.523.277	1.500.312	-1,5%
RAPPORTO IMPIEGHI/DEPOSITI			
Massa-Carrara	160,2	152,0	
Toscana	190,2	175,9	
Italia	162,5	150,1	
RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI			
Massa-Carrara	3,3	5,0	
Toscana	2,7	4,1	
Italia	2,6	3,7	
TASSO DI DECADIMENTO (flusso di nuove sofferenze "rettificate/impeghi inizio anno)			
Massa-Carrara	1,2	2,2	
Toscana	1,4	1,8	
Italia	1,2	1,9	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

Depositi e Impieghi bancari in provincia di Massa-Carrara, per tipologia di clientela (valori in milioni di Euro) a dicembre 2009 e a dicembre 2008 e rispettivi confronti con l'anno precedente e con gli andamenti toscani e nazionali.

TIPOLOGIA DI CLIENTELA	MASSA CARRARA				TOSCANA		ITALIA		
	Valori 2009	Valori 2008	Var % 09-08	Var % 08-07	Var % 09-08	Var % 08-07	Var % 09-08	Var % 08-07	
DEPOSITI	Famiglie consumatrici	1.757	1.664	5,6%	5,6%	4,4%	6,8%	6,7%	9,8%
	Imprese	461	429	7,3%	-7,3%	14,9%	1,5%	4,3%	11,5%
	Altro	60	96	-37,0%	-7,0%	7,0%	5,5%	4,4%	0,2%
	Totale	2.279	2.189	4,1%	2,2%	-10,4%	25,2%	20,9%	19,7%
IMPIEGHI	Famiglie consumatrici	1.123	1.072	4,8%	1,0%	7,4%	1,3%	5,9%	1,6%
	Imprese	2.164	2.234	-3,1%	4,6%	2,1%	6,5%	-3,5%	6,7%
	Altro	178	202	-11,9%	2,1%	-34,1%	-5,0%	-5,3%	2,1%
	Totale	3.464	3.507	-1,2%	3,3%	-2,3%	3,3%	-1,5%	4,7%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

Impieghi bancari vivi al settore produttivo, per attività economica e dimensione di impresa a dicembre 2009 (valori in milioni di Euro) e confronto con l'anno precedente e con gli andamenti toscani e nazionali

Attività e dimensione economica	MASSA CARRARA			TOSCANA		ITALIA		
	Valori 2009	Incid %	Var % 09-08	Incid %	Var % 09-08	Incid %	Var % 09-08	
Attività economica	Industria manifatturiera	619	28,6	5,6%	23,9	-4,8%	24,1	-9,6%
	Costruzioni	299	13,8	-2,7%	12,7	-0,8%	13,9	-1,2%
	Servizi	1.164	53,8	-7,7%	54,9	6,1%	52,2	-0,9%
Dimensione	Imprese con meno di 20 addetti	510	23,6	-1,1%	22,7	-1,2%	18,7	-1,2%
	Imprese con almeno 20 addetti	1.654	76,4	-3,8%	77,3	3,1%	81,3	-4,1%
Totale settore produttivo	2.164	100	-3,1%	100	2,1%	100	-3,5%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte

Depositi e impieghi pro-capite (per imprese e famiglie) a dicembre 2009. Massa-Carrara, Toscana, Italia

Territorio	Depositi		Impieghi	
	Imprese	Famiglie	Imprese	Famiglie
Massa-Carrara	27.193	19.516	127.670	12.473
<i>di cui Manifatturiero</i>			227.422	
<i>di cui Costruzioni</i>			84.337	
<i>di cui Servizi</i>			108.892	
Toscana	45.966	25.191	205.941	17.138
Italia	52.232	25.019	208.552	15.910

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per residenza della controparte, Istat e Infocamere

Graduatoria provinciale del tasso effettivo totale sui rischi a revoca. Settembre 2009

RANK	PROVINCIA	TASSO	RANK	PROVINCIA	TASSO
1	SIENA	2,91	53	PESCARA	6,85
2	BOLZANO	3,77	54	PERUGIA	6,88
3	SASSARI	4,02	55	COMO	6,89
4	MILANO	4,09	56	MACERATA	6,91
5	TRIESTE	4,20	57	ISERNIA	6,92
6	TRENTO	4,26	58	NAPOLI	6,94
7	LODI	4,75	59	PISTOIA	6,96
8	BOLOGNA	4,84	60	ROVIGO	7,08
9	FIRENZE	4,86	61	LIVORNO	7,10
10	ROMA	5,10	62	ASCOLI PICENO	7,12
11	LUCCA	5,28	63	LECCO	7,12
12	BELLUNO	5,30	64	VARESE	7,13
13	TARANTO	5,43	65	SAVONA	7,17
14	FOGGIA	5,47	66	CHIETI	7,17
15	BIELLA	5,48	67	PISA	7,18
16	FORLI'	5,49	68	TERAMO	7,26
17	CUNEO	5,59	69	RIETI	7,27
18	PARMA	5,68	70	CAGLIARI	7,30
19	TORINO	5,81	71	CATANIA	7,37
20	RAVENNA	5,82	72	PALERMO	7,44
21	VICENZA	5,84	73	L'AQUILA	7,45
22	PADOVA	5,89	74	NUORO	7,45
23	FERRARA	5,94	75	ALESSANDRIA	7,47
24	BARI	5,95	76	PAVIA	7,49
25	ANCONA	6,00	77	PESARO E URBINO	7,56
26	BRESCIA	6,00	78	CAMPOBASSO	7,59
27	SONDRIO	6,01	79	CALTANISSETTA	7,64
28	CREMONA	6,06	80	FROSINONE	7,77
29	PIACENZA	6,08	81	AOSTA	7,78
30	MANTOVA	6,12	82	AVELLINO	7,87
31	REGGIO EMILIA	6,13	83	PRATO	7,87
32	COSENZA	6,13	84	GENOVA	7,91
33	TREVISO	6,17	85	LECCE	7,93
34	VERCELLI	6,21	86	CATANZARO	7,96
35	VENEZIA	6,22	87	VIBO VALENTIA	7,97
36	PORDENONE	6,29	88	BRINDISI	7,99
37	BERGAMO	6,32	89	LA SPEZIA	8,06
38	TERNI	6,38	90	REGGIO CALABRIA	8,12
39	SIRACUSA	6,40	91	MESSINA	8,14
40	UDINE	6,42	92	MASSA CARRARA	8,20
41	NOVARA	6,44	93	VERBANO CUSIO OSSOLA	8,23
42	VITERBO	6,52	94	TRAPANI	8,27
43	GORIZIA	6,55	95	CASERTA	8,34
44	VERONA	6,60	96	ORISTANO	8,41
45	AREZZO	6,62	97	ENNA	8,46
46	MODENA	6,64	98	SALERNO	8,53
47	RIMINI	6,64	99	BENEVENTO	8,72
48	IMPERIA	6,65	100	LATINA	8,74
49	RAGUSA	6,65	101	AGRIGENTO	9,20
50	GROSSETO	6,76	102	CROTONE	9,49
51	POTENZA	6,78	103	ASTI	9,61
52	MATERA	6,79	MEDIA NAZIONALE		5,67

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia

I risultati dell'iniziativa sul "Microcredito"

Alla luce della stretta creditizia e della difficoltà di molte piccole imprese ad accedere a nuovi crediti nel periodo di crisi, la Camera di Commercio locale, in una prima fase in piena autonomia, e poi d'intesa con la Provincia di Massa-Carrara, i Comuni di Carrara, Massa e Montignoso, ha dato avvio all'iniziativa chiamata "Microcredito".

Di che cosa si è trattato? La prima iniziativa, tutta camerale, è partita ad ottobre 2009, ed ha previsto, d'intesa con alcune Banche convenzionate, la concessione di piccoli finanziamenti (fino a 20.000 euro) alle piccole imprese a tassi di interesse particolarmente vantaggiosi (circa 3,5%), accollandosi, l'ente camerale, l'onere del pagamento degli interessi per il primo anno di pre-ammortamento. Poteva sembrare una iniziativa minore, eppure la risposta è stata massiccia, tanto che in poco meno di tre mesi sono stati esauriti i fondi messi a disposizione (200 mila euro), dando beneficio a oltre 300 imprese.

Sulla scorta di questa esperienza è parso opportuno sia ricercare nuove risorse sia ammettere contributi fino ad un importo più elevato: e così è nata l'intesa tra la Camera di Commercio e le altre Istituzioni del territorio (Provincia, Comuni di Carrara, Massa e Montignoso), che ha fatto sì che i fondi complessivamente messi a disposizione diventassero più di 500 mila euro.

Questo secondo intervento, che prevedeva un massimale di finanziamento di 40.000 euro, ha avuto un impatto sul tessuto imprenditoriale locale altrettanto lodevole (ne hanno beneficiato circa 200 imprese), tanto che in meno di due mesi sono state esaurite le risorse, e molte altre domande sono rimaste in giacenza.

L'obiettivo di questa iniziativa è quella di agevolare l'accesso al credito delle imprese per supportare i processi di innovazione, il miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale, l'internazionalizzazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro, il supporto alle politiche commerciali, la razionalizzazione della struttura finanziaria (liquidità).

Per capirne di più, anche in vista di una nuova iniziativa, è stato somministrato un breve questionario alle imprese che hanno avuto accesso al secondo step finanziario. Queste le risultanze che sono emerse.

Oltre il 90% delle imprese ha la sede principale lungo la fascia costiera della provincia, la gran parte all'interno del perimetro della Zona industriale apuana che coinvolge quindi sia il Comune di Massa che quello di Carrara. In Lunigiana ha interessato solo il 9% delle imprese.

Si tratta prevalentemente di micro attività con un numero medio di addetti inferiore alle 5 unità che operano in prevalenza nel settore del terziario (61%) e più nello specifico nel commercio e nei servizi alle imprese. Tuttavia, non è stata per nulla trascurabile la quota di imprese della produzione (37,7%), in relazione anche al peso del settore secondario sull'economia locale.

Ogni impresa ha in media richiesto 12,5 mila euro di finanziamento, nella metà dei casi per rimettere un po' di ossigeno nelle casse aziendali, ma anche (40% dei casi) per finanziare processi di innovazione.

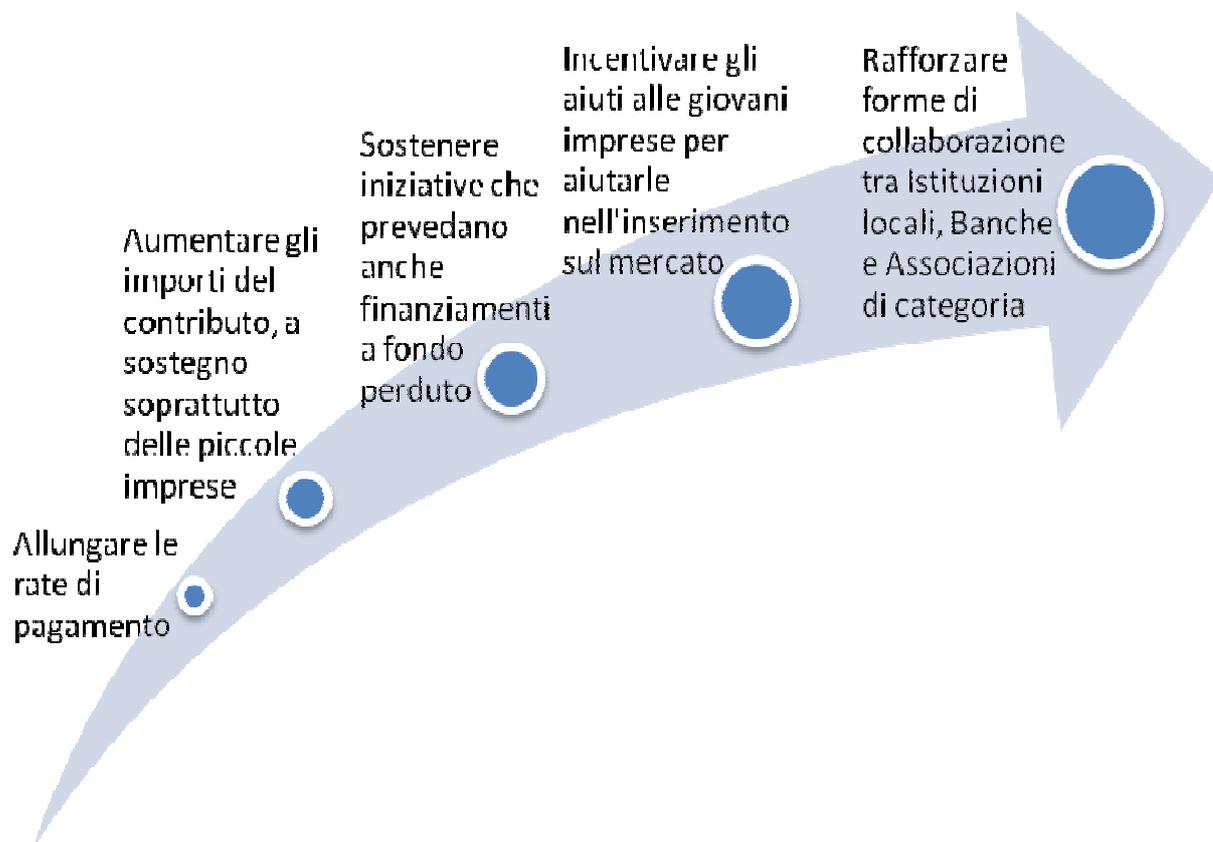
Proprio per tale motivo l'iniziativa è stata salutata molto positivamente dalle imprese: quasi 3 su 4 l'hanno considerata molto valida e 1 impresa su 6 discretamente importante, tanto che diversi imprenditori hanno suggerito di riproporla anche in futuro e in forme anche più ampie.

Le imprese che hanno avuto accesso al contributo, dicono di essere venute a conoscenza di tale strumento, nel 70% delle circostanze, dietro segnalazione, con molta probabilità dei propri consulenti. Oltre il 15%, invece, o l'ha appreso dai mass media o l'ha letto su internet.

L'aspetto interessante che emerge da questo sondaggio è che le imprese, in quasi 9 casi su 10, hanno deciso di richiedere il finanziamento soltanto dopo essere venute a conoscenza di questo strumento e non indipendentemente da questo.

Qui di seguito i principali suggerimenti che sono emersi e, in dettaglio, i risultati del sondaggio.

I principali suggerimenti



Risultati del sondaggio sul Microcredito 2009

Località della sede di imprese	Incid %
Carrara	36,8
Massa	48,7
Montignoso	5,3
Costa	90,8
Lunigiana	9,2
Totale	100,0

Classe addetti	Incid %
Fino a 5 addetti	70,5
Da 6 a 9 addetti	20,5
Da 10 a 20 addetti	9,0
Totale	100,0
Addetti medi per impresa	4,6

Settore di appartenenza	Incid %
Agricoltura	1,3
Lapideo	13,0
Metalmeccanica	11,7
Altra manifattura	3,9
Costruzioni e impiantistica	9,1
Industria	37,7
Commercio	32,5
Turismo	9,1
Servizi imprese	14,3
Servizi persone	5,2
Terziario	61,0
Totale	100,0

A cosa serve il finanziamento?	Incid %
Liquidità	50,0
Innovazione	39,7
Marketing	3,8
Miglioramento qualità ambientale	2,6
Internazionalizzazione	2,6
Sicurezza sui luoghi di lavoro	1,3
Totale	100,0

8

ATTIVITA' INDUSTRIALI

Il quadro congiunturale

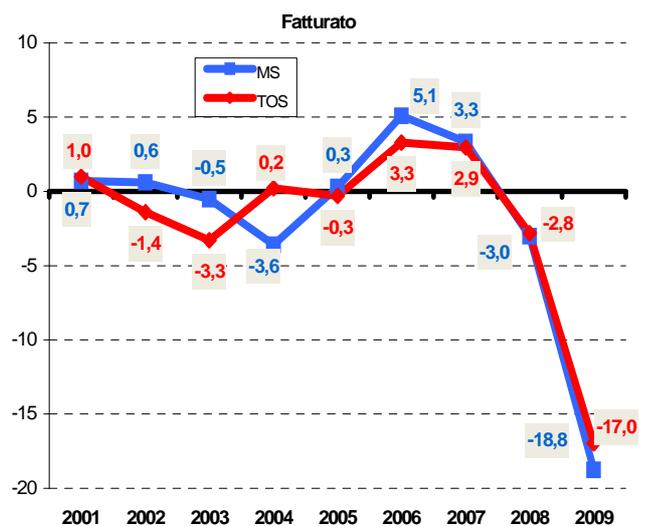
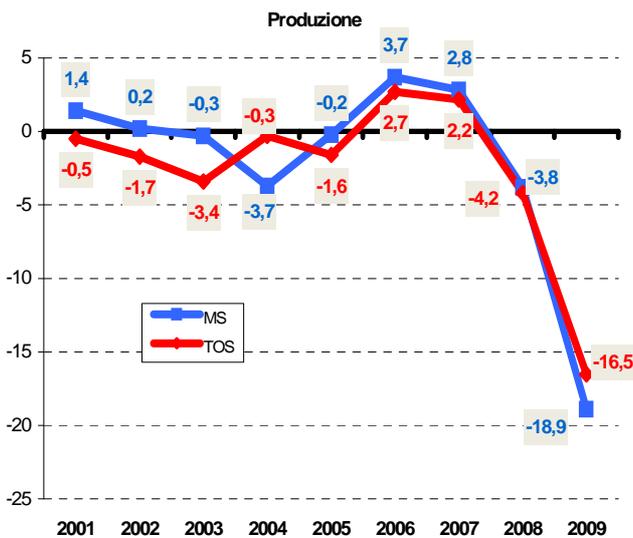
Nel Rapporto Economia dello scorso anno constatavamo come il settore industriale della nostra provincia avesse iniziato decisamente a decelerare, a partire da ottobre 2008 sotto i colpi del terremoto finanziario e della conseguente crisi internazionale.

toccato il suo minimo storico con una contrazione della produzione del -11,3% e una riduzione del fatturato del -7,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Come era logico aspettarsi, questa portata recessiva si è trascinata nel 2009, peggiorando ulteriormente di intensità: nel corso dell'anno la produzione industriale è calata nella nostra provincia di quasi il -19% rispetto al 2008. Praticamente della stessa entità è sceso il fatturato. In Toscana, la perdita ha superato abbondantemente la doppia cifra percentuale, anche se, per la produzione, si è fermata al -16,5% e, per il fatturato, al -17%.

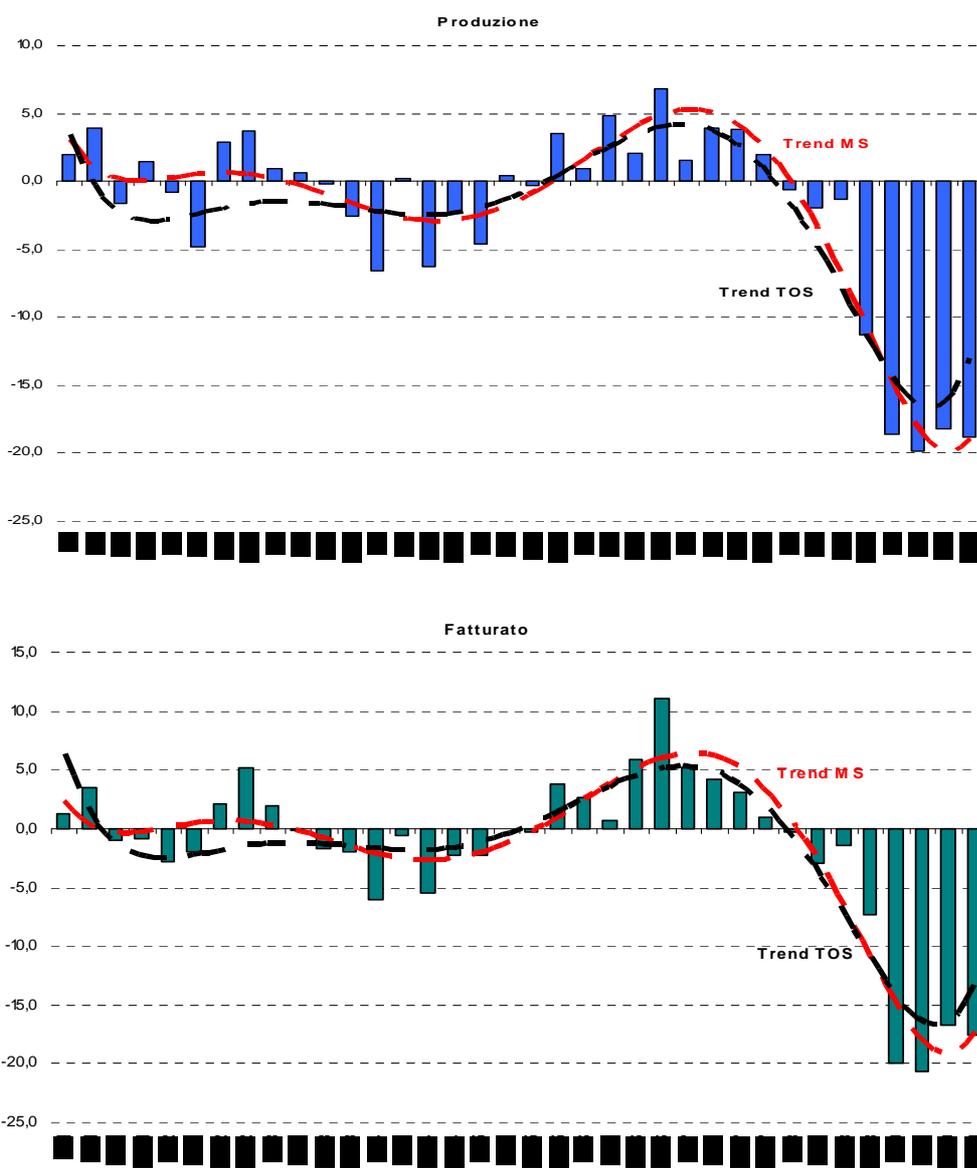
E' inutile ribadire che siamo in presenza della peggior performance almeno degli ultimi 40 anni.

Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel periodo 2001-2009. Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Andamento trimestrale della produzione e del fatturato industriale in provincia di Massa-Carrara tra il I° trimestre 2001 e il IV° trimestre 2009. Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Linee di Tendenza di Massa-Carrara e della Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

La crisi ha costretto le nostre imprese, nel corso del 2009, a tener fermo 1 impianto su 3 e ad utilizzare quindi solo il 68% della capacità produttiva massima, con inevitabili riflessi sotto il profilo occupazionale. Non sono scampate a queste difficoltà neanche le imprese manifatturiere della Toscana.

Per avere un'idea di cosa ha significato tutto questo, anche in termini di impatto occupazionale, basta guardare al grado di sfruttamento degli impianti negli anni passati: nel 2008, quando quindi la crisi iniziava a manifestarsi in tutta la sua evidenza, la capacità produttiva utilizzata era stata comunque superiore al 71% e prima dei tracolli di borsa (ottobre 2008) aveva toccato anche punte dell'80%; nel 2007 aveva raggiunto il 76%.

E' evidente che il permanere di livelli così bassi di capacità produttiva destino più di una preoccupazione, non solo sulle politiche di investimento che saranno seguite dalle imprese, ma, ancor di più, sull'integrità del nostro attuale sistema manifatturiero, con effetti seri sotto il profilo occupazionale.

A proposito di occupazione, l'indagine condotta presso le imprese manifatturiere ci consente di stimarne le tendenze annue.

Secondo tali stime, il sistema manifatturiero provinciale avrebbe perduto, nel corso del 2009, mediamente il -4,0% degli addetti rispetto all'anno precedente che, in termini assoluti, vuol dire all'incirca 600 unità in meno. In Toscana, il calo avrebbe toccato il -5%.

Questa variazione negativa è frutto di una

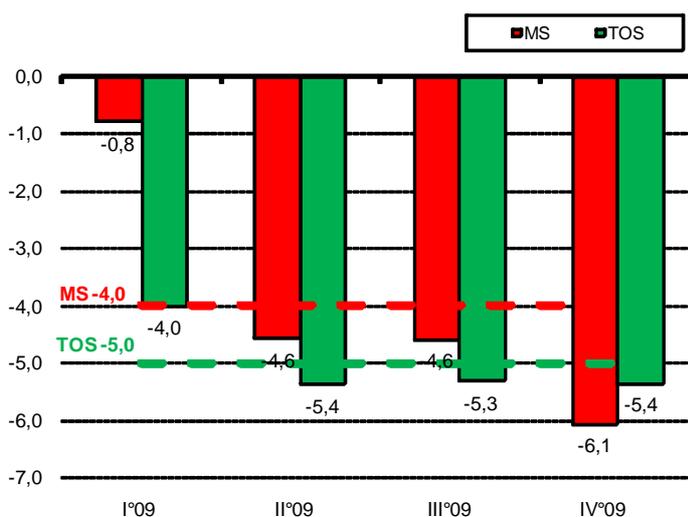
perdita che si è andata consolidando durante l'anno, quale riflesso (leggermente ritardato) della crisi, e che ha avuto il suo apice negativo proprio in chiusura con un calo tendenziale, tra ottobre e dicembre, del -6,1% che è stato superiore anche al dato regionale.

E' bene precisare come questa variazione non tenga conto di quei lavoratori che sono stati interessati, nel corso del periodo in esame, da provvedimenti legati agli ammortizzatori sociali. Sono note, infatti, le numerose vertenze che si sono aperte negli ultimi mesi sul territorio, a partire da quella più drammatica, quale quella della Eaton di Massa, per arrivare a tantissime altre, altrettanto importanti, sebbene abbiano interessato aziende di dimensioni più piccole.

Il calo della produzione unito a quello dell'occupazione ha avuto inevitabili riflessi sulla produttività del lavoro, indicatore estremamente importante per misurare la capacità competitiva di un sistema: esso, infatti, indica quanto prodotto viene realizzato per ogni unità di lavoro impiegata.

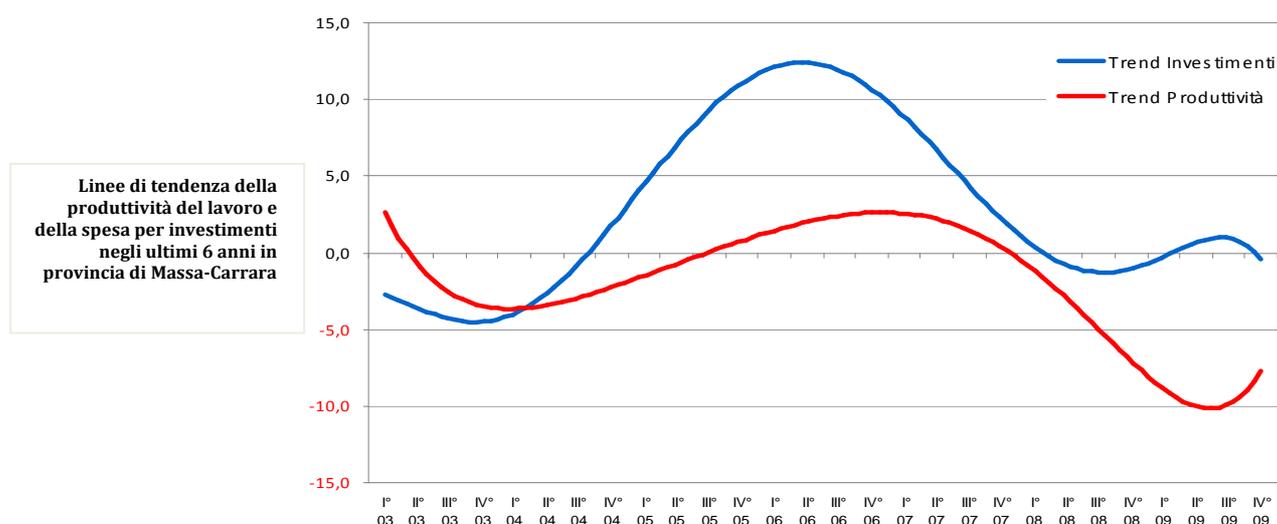
Il grafico sottostante ci illustra chiaramente la repentina discesa della produttività locale che ha raggiunto anche cali del -10% per poi recuperare leggermente in

Andamento tendenziale trimestrale dell'occupazione nel corso del 2009 e media annua. Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

chiusura d'anno. Se è vero che questo indicatore è influenzato dalle componenti produzione e occupazione, è altresì vero che esso risponde in qualche modo, e con uno sfasamento temporale molto breve, alla dinamica degli investimenti. Purtroppo questa dinamica è rimasta sostanzialmente piatta rispetto all'anno precedente, variando solo del +0,2%, come era logico attendersi in un momento di forte crisi e di mancanza di liquidità da parte delle aziende. Da notare che in Toscana nel 2009 la spesa degli investimenti ha avuto una dinamica opposta, riducendosi del -4%.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Nel corso del 2009 gli ordinativi provenienti dal mercato interno si sono confermati più in difficoltà di quelli esteri: quelli italiani sono infatti calati di circa il -20% (-14% a livello regionale) rispetto all'anno precedente, mentre quelli esteri sono scesi di quasi il -12% (-11% in ambito toscano).

Gli ordini rappresentano certamente un importante indicatore delle prospettive future di un'economia. Gli ultimi dati in nostro possesso, quelli relativi al 4° trimestre 2009, segnalano che, seppur in un quadro ancora negativo, il tasso di caduta della domanda si sta attenuando. E' soprattutto dal versante internazionale che al momento vengono i maggiori segnali di risveglio che dovrebbero presagire la fine della fase più dura della recessione: in chiusura d'anno, infatti, gli ordini esteri hanno accorciato le perdite rispetto ai trimestri precedenti, regredendo "soltanto" del -6,6% rispetto allo stesso periodo del 2008.

Si tratta di considerazioni che per altro sono emerse anche da altre indagini realizzate in chiusura d'anno sul tessuto produttivo provinciale e che hanno messo

in luce un'attenuazione della negatività del clima di fiducia, proprio alla luce di un miglioramento del portafoglio ordini.

Il dato sulla relativa tenuta degli ordinativi esteri è suffragato anche da una migliore intonazione dell'export grazie anche ad una domanda che nei paesi emergenti evidenzia i primi timidi segnali di recupero.

Il 2009, inoltre, è stato un anno di novità per i listini: i prezzi alla produzione si sono infatti contratti del -2,5%, un fenomeno che mai si era osservato negli anni più recenti. Anche in Toscana l'andamento è stato pressoché simile. Tale contrazione è imputabile non solo alla caduta delle quotazioni delle materie prime, ma anche ad una concorrenza che, proprio in questo frangente, si è fatta particolarmente intensa. Sul versante dei costi delle imprese, è da segnalare come l'incidenza dei costi diretti di produzione sia passata da un anno all'altro da circa il 40% all'attuale 52%, andando quindi a comprimere i già risicati margini di guadagno delle imprese locali.

Più in generale, il sistema manifatturiero provinciale ha cercato di reagire alla pesante crisi, facendo leva sui prezzi, al fine di recuperare ordini che altrimenti sarebbero andati perduti.

In secondo luogo, questa crisi ha riguardato tutti: tutte le tipologie di impresa e tutti i settori.

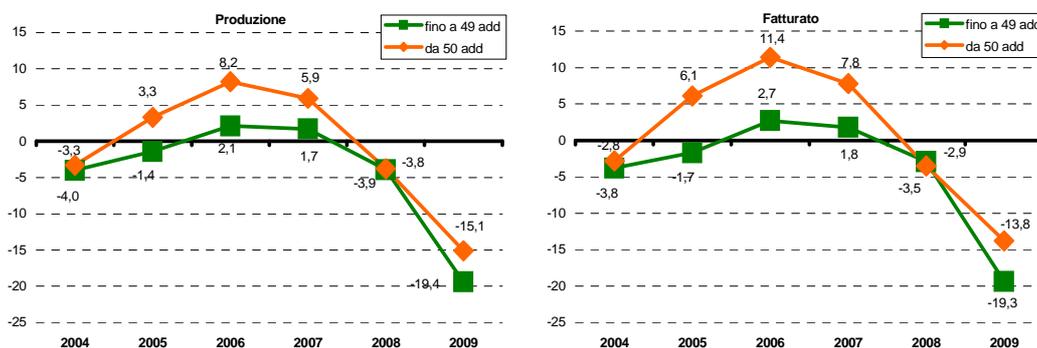
Non vi è stato nel 2009 una distonia negli andamenti tra piccole e medio-grandi imprese, diversamente da quanto osservato negli anni precedenti.

Nel corso del 2009, infatti, le piccole imprese (quelle fino a 49 addetti) hanno annotato un calo della produzione del -19,4%, le imprese con oltre 50 addetti hanno contenuto un po' meglio l'ondata d'urto, ma la variazione è stata pur sempre del -15%. Discorso analogo per il fatturato.

Da questi dati potrebbe sembrare che la forza d'urto della crisi internazionale abbia attenuato fortemente le diversità di andamento (che invece avevamo registrato negli anni precedenti) tra micro-piccole imprese, da un lato, e medio-grandi imprese, dall'altro.

In realtà, va detto che alcune differenti difficoltà persistono particolarmente nelle unità produttive meno dimensionate: sono soprattutto quelli relativi alla capacità di intercettare la domanda internazionale, ad intraprendere efficaci processi di riposizionamento competitivo, piuttosto che a sostenere economicamente attività di ricerca e sviluppo, azioni che sono notoriamente più diffusi in imprese con una determinata soglia dimensionale.

Differenze di andamento tra imprese industriali piccole (fino a 49 addetti) e medio grandi (da 50 addetti in su) in provincia di Massa-Carrara. Periodo 2004-2009



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Passando ad analizzare la congiuntura dei singoli settori industriali, dei 10 comparti analizzati nessuno sembra aver retto gli urti di questa crisi. Tutti presentano variazioni negative, molto spesso a doppia cifra percentuale.

Prescindendo dal lapideo che tratteremo in un apposito capitolo, la meccanica, ha perduto nel corso del 2009 il -17,6% nella produzione e il -19% del fatturato. Su questi risultati ha inciso pesantemente sia la contrazione della domanda estera, sia soprattutto quella nazionale, la quale in soli dodici mesi ha subito addirittura un calo di quasi 1/4.

Difficile naturalmente trovare elementi positivi in un quadro del genere. Vi sono però due elementi di qualche positività: malgrado una forte contrazione dei margini e dei flussi di cassa, non sono venuti meno nel corso del 2009 gli investimenti del settore che, anzi sono cresciuti del +4%. Un secondo elemento che lascia pensare ad una ripresa non troppo lontana è il deciso rallenty della caduta degli ordini esteri in chiusura d'anno, un mercato quello internazionale nel quale, è bene ricordarlo, questo settore colloca circa il 40% dei propri prodotti: tra ottobre e dicembre, gli ordinativi esteri della meccanica sono diminuiti infatti del "solo" -5%.

Anche **la cantieristica** e, soprattutto, **la nautica da diporto** hanno accusato il colpo. Già nel 2008 avevamo registrato un brusco arresto delle performance di questo settore nella parte terminale dell'anno. Nel 2009 questi andamenti negativi si sono trasformati in un calo della produzione di quasi il -19% e in un ridimensionamento del fatturato del -15,5%. Anche per questo settore, tuttavia, la parte finale del 2009 ha riservato una netta decelerazione della caduta degli ordinativi, in particolare di quelli esteri (-1,6%).

L'altro segmento importante dell'economia apuana è quello della **metallurgia**. Se fino ad un paio di anni fa questo settore aveva vissuto una stagione molto positiva,

grazie al trascinamento degli ordini di Cina e India e alla buona congiuntura della meccanica e della nautica da diporto locale, la crisi lo ha colpito in maniera molto pesante, manifestandosi per altro ancor prima dei crolli borsistici di ottobre 2008. Nel 2009 la produzione è crollata di quasi il -22% e il fatturato del -23,6%, nonostante vi sia stato un ritocco importante dei prezzi di listino che sono stati ribassati di quasi il 6%. Inoltre, gli investimenti aziendali si sono contratti in misura abbastanza decisa (-3,5%) e la fine dell'anno non lascia scorgere segnali di controtendenza degni di nota.

Per quanto concerne, infine, gli altri comparti, è continuata anche nel 2009 la crisi dell'**elettronica e degli altri mezzi di trasporto non navali**, che hanno perduto oltre $\frac{1}{4}$ della loro produzione. E' ormai il sesto anno di fila che si registrano perdite in questi comparti, che nell'autunno 2008 avevano per giunta dovuto imbattersi nella chiusura di una delle più importanti imprese dell'automotive del territorio.

Dinamiche negative si registrano altresì per il **sistema della moda** locale, il quale, sotto l'effetto calante della domanda, in particolare di quella nazionale, ha accusato il colpo (produzione -21,7%, fatturato -20,5%), dopo essersi contraddistinto negli anni precedenti per andamenti positivi che addirittura stonavano con le perdite regionali.

La **chimica e gli altri prodotti non metalliferi** è il comparto che ha retto meglio, chiudendo tuttavia il 2009 con un calo medio della produzione del -7,3% ed una perdita del fatturato del -10,8%.

Indicatori
di consuntivo della
provincia di Massa-
Carrara. Media
d'anno 2009

Settori	Produ- zione	Fattu- rato	Ordini interni	Ordini esteri	Grado utilizzo impianti	Prezzi produz	Spesa invest	Incid costi diretti
Tessile e abbigliamento	-21,7	-20,5	-21,8	-4,7	51,1	-2,5	-19,4	69,5
Chimica, farmaceutica, gomma, plastica e altri prodotti non metalliferi	-7,3	-10,8	-9,0	-7,4	66,1	-5,0	nd	63,3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-21,8	-23,6	-26,9	-14,4	57,8	-5,7	-3,5	58,6
Meccanica	-17,6	-19,0	-24,5	-12,2	75,3	-2,4	4,1	54,1
Elettronica e mezzi di trasporto	-26,3	-24,0	-24,0	1,9	76,7	-4,5	-3,9	24,5
Taglio, modellatura e finitura della pietra	-20,9	-20,7	-16,7	-17,3	68,5	-2,4	-6,2	48,0
Industria cantieristica: costruz. navali e riparaz. di navi e imbarcazioni	-18,8	-15,5	-19,1	-9,6	74,4	1,0	0,3	49,0
Varie	-12,4	-10,7	-12,9	-0,3	71,7	-0,7	6,2	52,8
TOTALE PROVINCIA	-18,9	-18,8	-19,8	-11,7	68,6	-2,5	0,2	51,7
TOTALE REGIONE	-16,5	-17,0	-13,8	-10,9	68,8	-2,6	-4,0	50,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

La dimensione delle imprese industriali

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Infocamere e Inps, complessivamente le imprese estrattive e manifatturiere della nostra provincia, ammontano a fine 2009 a 2.337 unità ed attivano un'occupazione complessiva di quasi 14.000 addetti.

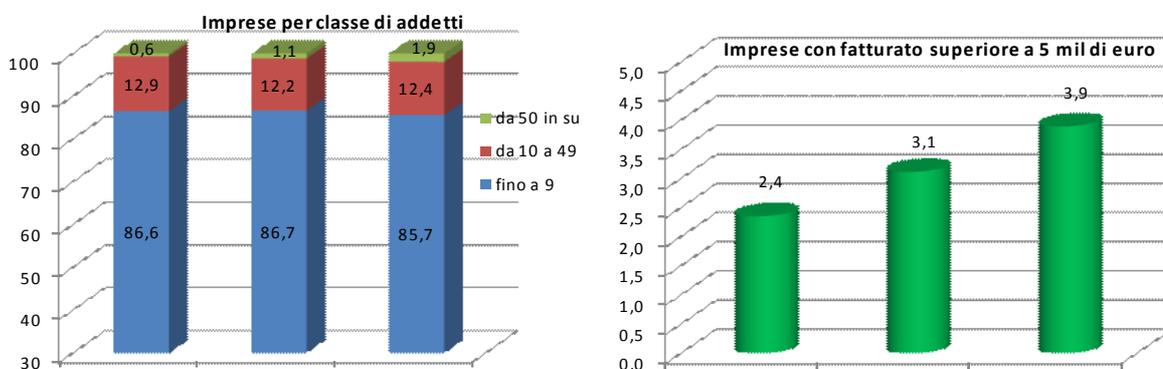
Come è noto, la dimensione media delle unità produttive locali è inferiore sia rispetto a quella regionale sia a quella nazionale: mediamente ogni nostra impresa industriale dà lavoro a 6,0 occupati, mentre in Toscana si sale a 7,0 e in Italia a 9,5 addetti. Tra i settori locali più importanti, oltre a quello del lapideo le cui 630 aziende danno lavoro direttamente a 4.100 unità tra estrazione e piano, vi è la metallurgia e la fabbricazione di metalli con quasi 2.400 addetti e l'industria meccanico-elettronica con quasi 1.800 occupati.

Lo sviluppo della cantieristica e della nautica da diporto negli anni recenti ha portato oggi questo settore a rappresentare uno dei pilastri dell'economia industriale del territorio, con 170 imprese e quasi 1.500 occupati.

Che le nostre imprese industriali scontino un qualche problema dimensionale c'è lo dicono anche sia la ripartizione delle stesse per classe di addetti sia quella per classe di fatturato. Rispetto agli addetti, nel nostro territorio le imprese estrattivo-manifatturiere che hanno almeno 50 occupati sono nel 2009 lo 0,6% di quelle totali, ovvero 13 unità, contro l'1,1% della Toscana e l'1,9% dell'Italia.

In secondo luogo, rispetto al volume d'affari, fatto 100 le imprese estrattive e manifatturiere, in ambito provinciale quelle che attualmente realizzano un volume d'affari superiore a 5 milioni di euro sono soltanto 2,4, a fronte del 3,1% della Toscana e al 3,9% dell'Italia. In termini assoluti, ad oggi vi sono 55 imprese industriali sul territorio che ancora riescono a superare soglie di fatturato di questa entità.

Percentuale delle imprese industriali per classe di addetti e percentuale di imprese con fatturato superiore a 5 milioni di euro nel 2009. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View e Inps

Struttura produttiva e occupazionale del settore industriale, per settore di attività economica, nell'anno 2009. Lunigiana, Costa, Provincia

SETTORI ECONOMICI	LUNIGIANA		COSTA		PROVINCIA	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
B ESTRAZIONE DI MINERALI	3	8	95	879	98	887
C ATTIVITA' MANIFATTURIERE	409	1.908	1.830	11.166	2.239	13.074
<i>C 10 Industrie alimentari</i>	72	212	148	623	220	835
<i>C 11 Industria delle bevande</i>	2	2	3	36	5	38
<i>C 13 Industrie tessili</i>	6	65	13	62	19	127
<i>C 14 Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia</i>	17	133	42	810	59	943
<i>C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	3	7	9	9	12	16
<i>C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	62	170	115	299	177	469
<i>C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	2	51	4	10	6	61
<i>C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	11	23	38	105	49	128
<i>C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio</i>	0	0	2	42	2	42
<i>C 20 Fabbricazione di prodotti chimici</i>	1	38	15	75	16	113
<i>C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici</i>	0	0	1	0	1	0
<i>C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	3	9	31	188	34	197
<i>C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di min. non metalliferi</i>	28	90	504	3.131	532	3.221
<i>C 24 Metallurgia</i>	1	1	3	22	4	23
<i>C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</i>	71	310	323	2.042	394	2.352
<i>C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica</i>	9	30	29	140	38	170
<i>C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche</i>	16	246	28	164	44	410
<i>C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	15	189	117	1.021	132	1.210
<i>C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	2	6	4	49	6	55
<i>C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	19	85	152	1.411	171	1.496
<i>C 31 Fabbricazione di mobili</i>	11	63	43	261	54	324
<i>C 32 Altre industrie manifatturiere</i>	32	82	107	203	139	285
<i>C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature</i>	26	96	99	463	125	559
TOTALE INDUSTRIA ESTRATTIVO-MANIFATTURIERA	412	1.916	1.925	12.045	2.337	13.961

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere – Stock View e Inps

Il clima di fiducia

Un fattore importante su cui centrare anche la ripresa economica futura è il clima di fiducia. L'andamento delle aspettative imprenditoriali segnala l'approssimarsi di un miglioramento del *sentiment*, rispetto a dodici mesi fa, anche se si resta su terreno negativo.

La sensazione è che tra gli addetti ai lavori stia prevalendo la posizione che la ripresa vera e propria non arriverà prima della seconda parte del 2010, ipotesi, d'altro canto, lanciata negli ultimi tempi anche da diversi importanti Istituti finanziari e di ricerca internazionali.

Secondo le nostre rilevazioni, a fine 2009 le attese delle imprese manifatturiere locali sulla produzione annua vedono prevalere significativamente i pessimisti agli ottimisti, anche se il differenziale si è ridotto rispetto a dodici mesi or sono: oggi i secondi superano i primi di 23 punti, a dicembre 2008 questo divario era di 33 punti.

Analogo discorso per ciò che concerne le aspettative per il primo trimestre 2010. Sia rispetto all'andamento della produzione, che a quello sull'occupazione e sulla domanda interna ed estera, le nostre imprese esprimono attese migliori rispetto ad un anno fa, ma sempre nell'ambito di un quadro contrassegnato da negatività, allorquando invece in Toscana si iniziano già a percepire segnali di fiducia più confortanti, in particolare sulla domanda estera, che lasciano presagire un'inversione di rotta già a partire dai primi mesi del 2010.

Aspettative delle imprese per il I° trimestre 2010. Saldi delle risposte tra aumento e diminuzione. Massa-Carrara e Toscana	VARIABILI	PREVISIONI PER IL I° TRIM. 2010	
		MASSA CARRARA	TOSCANA
	Produzione	-11,7	+3,9
	Occupazione	-11,1	-11,9
	Domanda interna	-14,1	-1,9
	Domanda estera	-4,1	+6,9
	Produzione annuale	-23,6	-5,8

Fonte: Elaborazione ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Le medie industrie

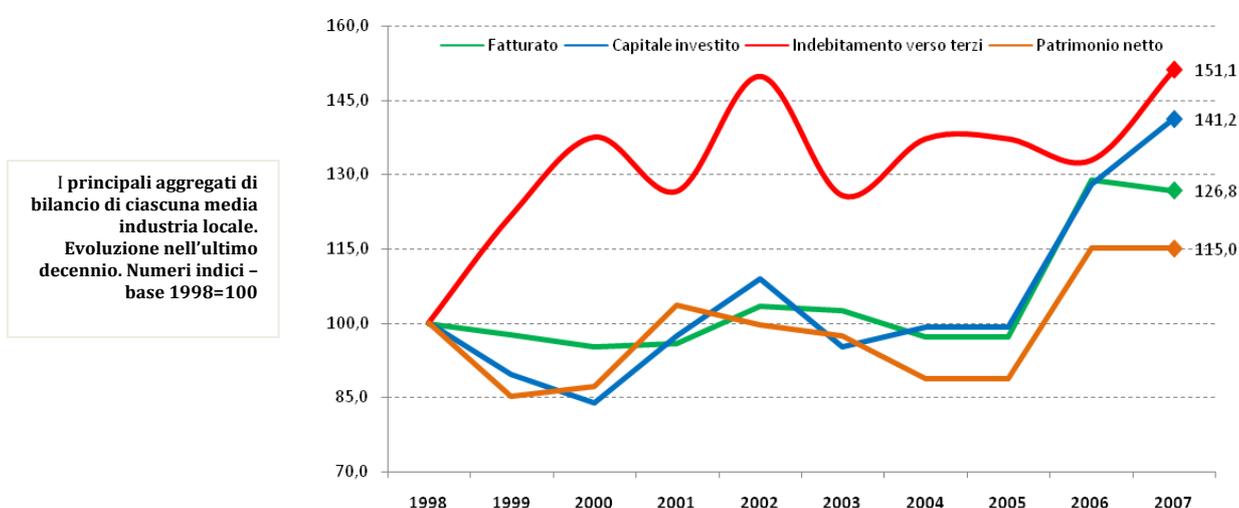
Come gli scorsi anni, anche in questa occasione sono disponibili i dati di bilancio delle medie industrie. L'indagine condotta da Unioncamere, in collaborazione con Mediobanca, si pone l'obiettivo di coprire l'universo delle medie imprese industriali italiane aventi forma giuridica di società di capitale e considera le aziende della classe di addetti 50-499 che nel contempo hanno realizzato un fatturato compreso tra 13 e 290 milioni di euro. Queste condizioni sono state fissate allo scopo di individuare le imprese che, pur non essendo grandi, appaiono caratterizzate da un'organizzazione evoluta.

L'ultimo dato disponibile fa riferimento al 2007 e quindi risente dell'ancora discreta congiuntura di quel periodo. Innanzitutto, in quell'anno le medie industrie a Massa-Carrara si sono stabilizzate sulle 3 unità, così come l'occupazione attivata è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente: ogni tipica organizzazione aziendale locale di media dimensione si compone di 93 unità di lavoro.

Come si è già avuto modo di osservare anche in passato, esaminare il comportamento di queste imprese è importante, non solo da un punto di vista di evoluzione quantitativa, ma anche per la capacità che hanno avuto negli anni più recenti di creare ricchezza e portare sviluppo al territorio. E' molto diffusa infatti l'idea tra gli studiosi di tematiche economico-aziendali che questo tipo di organizzazione sia quello più idoneo a competere internazionalmente, anche in un momento particolarmente critico come l'attuale, perché consente di coniugare la flessibilità organizzativa e la rapida adattabilità agli scenari di mercato, con la capacità di aggredire anche mercati lontani e di produrre innovazione. Si tratta di un modello originale di sviluppo imprenditoriale, adatto in modo particolare a gestire produzioni di qualità - destinate a segmenti di mercato di fascia medio alta - piuttosto che prodotti di massa. E che trova la sua carta vincente in un'estrema flessibilità, conseguita non attraverso economie di scala interne all'impresa, bensì grazie a economie di scala "di sistema", legate alla capacità di collegamento con altre aziende.

Non a caso, le performance del 2007 di questo tipo di imprese, anche di quelle locali, è stato mediamente superiore a quello generale di tutto il sistema, tanto che è stato coniato il nuovo termine "Quarto capitalismo" a rappresentazione di queste tipologie produttive. Attualmente il "quarto capitalismo" produce il 29% del valore aggiunto totale nazionale, una quota che è inferiore soltanto a quella generata dalle piccole imprese (49%), ma superiore al contributo delle filiali di multinazionali estere (14%) e dei maggiori gruppi industriali del Paese (8%).

Guardando nello specifico l'evoluzione dei principali aggregati di bilancio su scala provinciale se ne deduce che anche nel nostro territorio queste attività mostrano un dinamismo superiore alla media delle attività presenti. Nell'ultimo decennio, il fatturato di ogni media impresa locale è aumentato di quasi il 27% arrivando nel 2007 a toccare i 36,1 milioni euro. Nello stesso periodo, il capitale investito è cresciuto del +41%; questo incremento è stato finanziato prevalentemente con indebitamento (le passività a breve e medio lungo termine sono aumentate complessivamente del +51%), ma, al suo sostegno, non è mancato anche un consolidamento della situazione patrimoniale aziendale (+15%).



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca

Soffermandoci in modo particolare sull'ultimo anno, possiamo dire che tutte le considerazioni fatte in passato circa le criticità delle nostre medie imprese rispetto a quelle del contesto regionale e nazionale valgono anche nel 2007, sebbene su alcuni parametri il nostro territorio abbia mostrato una capacità di crescita anche migliore.

Guardando, in primo luogo, la produttività media per addetto, questo aggregato ha superato per la prima volta nelle nostre medie imprese la barriera dei 70 mila euro, ed è aumentato rispetto al 2006 del +17%, contro un più contenuto +6,7% toscano e +4,9% italiano.

In secondo luogo, il costo del lavoro per addetto, pur continuando a rimanere più elevato rispetto a quello medio regionale e nazionale, è cresciuto su scala locale del +3,0%, contro dinamiche più elevate nel resto della Toscana (+4,3%).

Questo duplice andamento - incremento sensibile della produttività e contenimento del costo del lavoro - ha permesso alle nostre medie industrie di recuperare un po' di competitività, riportando il costo del lavoro per unità prodotta (CLUP) su livelli più adeguati agli standard regionali e nazionali: se nel 2006, infatti, le nostre imprese destinavano circa il 29% del loro valore aggiunto alla copertura degli oneri finanziari sul debito e ai profitti, nel 2007 la quota destinata a tale copertura è salita al 37% circa, che è una soglia solo di poco inferiore alla media regionale e nazionale (39-40% circa della produttività).

Tuttavia, altri indicatori di bilancio ci suggeriscono che in realtà questo miglioramento della nostra produttività aziendale non si è tradotto in una crescita immediata dell'autofinanziamento, poiché le risorse aggiuntive che ne sono derivate sono state assorbite dal sensibile incremento degli oneri sul debito: nel 2007 ogni impresa media locale aveva sborsato quasi 1,2 milioni di euro per gli interessi passivi sui finanziamenti, quasi 200 mila euro in più dell'anno precedente. Pur essendo cresciuta anche nel resto della Toscana e del Paese, questa voce di costo pesava invece sui conti economici del 2007 delle imprese dei rispettivi territori per meno di 800 mila euro.

Questo fenomeno lo si legge anche da altri indicatori: se nel 2007 il ROI locale è aumentato (proprio a testimonianza di un margine operativo che si è ingrossato), non è accaduto allo stesso modo per il ROE, il quale, anzi, è sceso dal 4,4% all'1,0%, allontanandosi ulteriormente dalla media regionale e nazionale. Il ROE, è bene ricordarlo, è il rapporto tra il risultato netto di esercizio e il patrimonio netto, e misura, in qualche modo, la convenienza da parte degli operatori economici ad investire mezzi monetari, a titolo di capitale di rischio, nella società considerata.

Questo vuol dire che le risorse in più derivanti da un miglioramento della produttività sono state "mangiate" prevalentemente dagli interessi sui prestiti, i quali evidentemente sono stati spinti all'insù dal sensibile incremento dell'indebitamento che, nel nostro caso, è cresciuto in maniera più decisa rispetto al resto della Toscana e dell'Italia: il debito medio pro-capite è aumentato tra il 2006 e il 2007 a livello locale del +13,7% e il relativo indice è schizzato dal 75,3% al 77,7% rispetto al totale dell'attivo, allontanandosi ulteriormente dal 72-73% medio regionale e nazionale.

Il maggior ricorso al canale finanziario esterno non solo ha comportato una conseguente riduzione dell'autonomia patrimoniale di queste imprese, ma ha inciso evidentemente anche sulla loro liquidità corrente, proprio per il fatto che ha eroso il "potenziale" autofinanziamento che poteva derivare dal miglioramento della redditività operativa aziendale.

In sintesi, l'ottima performance produttiva delle nostre medie imprese nel 2007 non è riuscita a trasmettersi positivamente anche su altri indicatori di contabilità, come la liquidità e la solidità aziendale.

In chiave prospettica, questo deterioramento finanziario non è certamente un bel segnale per queste imprese, considerate le pesanti difficoltà economiche che hanno incontrato, anch'esse, nel 2008 e nel 2009.

I principali indicatori economico-finanziari delle medie imprese industriali, riferiti agli anni 2006 e 2007. Massa-Carrara, Toscana, Italia

ALCUNI INDICATORI ECONOMICO FINANZIARI	MASSA-CARRARA		TOSCANA		ITALIA	
	2007	2006	2007	2006	2007	2006
Fatturato medio per impresa	36.104	36.704	33.572	31.777	38.225	36.647
Capitale investito medio per impresa	50.444	45.726	31.209	30.121	36.955	36.320
Indebitamento verso terzi medio per impresa	39.170	34.444	22.702	21.849	26.598	26.136
Patrimonio netto medio per impresa	11.274	11.282	8.507	8.272	10.357	10.184
Oneri finanziari su debiti medi per impresa	1.195	1.005	736	582	796	641
Produttività per addetto	70.468	60.173	63.799	59.788	64.732	61.699
Costo del lavoro per addetto	44.000	42.736	38.722	37.111	38.897	37.701
ROE	1,0%	4,4%	5,5%	5,1%	8,5%	6,7%
ROI	2,8%	1,7%	6,0%	5,3%	6,0%	5,5%
Indice di indebitamento	77,7%	75,3%	72,7%	72,5%	72,0%	72,0%
Grado di autonomia finanziaria	22,3%	24,7%	27,3%	27,5%	28,0%	28,0%
Indice di liquidità corrente	112,0%	121,8%	126,3%	127,8%	129,5%	130,1%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca



LA COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE

Per quanto concerne il livello di competitività del tessuto produttivo locale, anche quest'anno come negli anni passati, proporremo alcuni dati sul grado di internazionalizzazione del nostro territorio, sulla sua capacità di attrarre e, al tempo stesso, delocalizzare imprese e capitali, di sviluppare ricerca industriale e brevettuale, nonché sul grado di dotazione infrastrutturale.

Viene, poi, riservata una sezione a parte all'andamento degli ultimi 25 anni del ciclo economico provinciale.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione

Delocalizzazione e attrazione costituiscono un unicum inscindibile nella valutazione della relazione tra impresa e territorio. I dati in possesso ci consentono di indagare le interdipendenze e le relazioni di tipo economico e funzionale tra le imprese e la provincia di Massa-Carrara attraverso, appunto, le due dimensioni che sono complementari ed intrinsecamente interrelate. Siamo pertanto in grado di esaminare sia la capacità di proiezione della provincia al di fuori dei propri confini amministrativi, attraverso l'impresa quale volano per la creazione di valore e occupazione in aree anche lontane ma comunque dentro i confini nazionali ("delocalizzazione"), sia le relazioni funzionali con aree territoriali diverse attraverso "l'attrazione", interpretabile come numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che hanno sede fuori provincia.

Le elaborazioni di Unioncamere ci dicono che nel 2007 i dipendenti "attratti" in provincia dal territorio nazionale sono stati circa 7.400 unità, per un'incidenza relativa sul totale degli occupati del territorio del 22,2%, contro una media regionale del 14,8%. L'anno precedente l'attrazione riguardava 8.100 unità di lavoro e incideva per il 24,7% sull'occupazione locale; la decrescita locale, pertanto, è stata nell'ordine del -9,1%, a fronte di un incremento toscano del +3,0%.

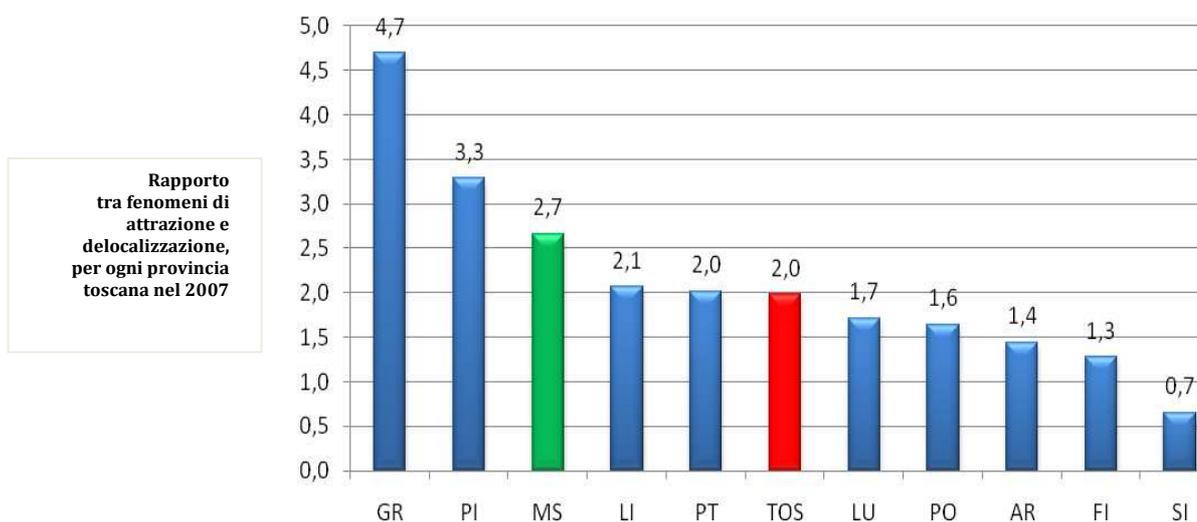
I flussi provinciali in uscita verso le altre realtà produttive del Paese sono stati nel 2007 quasi 2.800, per un peso relativo dell'8,4%, superiore alla media regionale di meno di un punto. Si ricorda che questo fenomeno della delocalizzazione è particolarmente legato alla presenza di alcune unità, soprattutto del settore lapideo, che, pur se posizionate nelle vicinanze (Versilia, Ortonovo, Castelnuovo Magra),

mantengono un forte legame, anche in termini gravitazionali, con la nostra provincia.

Se l'attrazione si è ridotta, tra il 2006 e il 2007 la delocalizzazione è aumentata: nel 2006, infatti, le persone del territorio che andavano a lavorare fuori provincia erano 2.560, ovvero l'8,4% in meno.

Tuttavia, nonostante questi andamenti contrapposti, a livello locale il fenomeno dell'attrazione è ancora preminente su quello della delocalizzazione, essendovi un rapporto tra dipendenti attratti e dipendenti delocalizzati pari a 2,7, maggiore anche della media regionale (2,0). Ciò significa che per ogni dipendente di un'impresa (con sede all'interno della provincia) che va a lavorare al di fuori del nostro territorio ve ne sono 2,7 che vengono a lavorare a Massa-Carrara per imprese con sede legale in un'altra provincia italiana.

Questo rapporto, sebbene positivo, non può far dimenticare che un sistema economico competitivo manifesta spesso un basso grado di attrazione, preferendo, infatti l'investimento ed il decentramento all'esterno della propria attività produttiva: non a caso le aree con il più elevato rapporto tra attrazione e delocalizzazione sono a livello nazionale le regioni del Sud d'Italia, dove i dipendenti "attratti" sono 5 volte maggiori di quelli che escono, contro un livello dello 0,6 nel Nord-Ovest e nel Centro e dell'1,1 nel Nord-Est del Paese.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

Se nel 2007 la capacità di attrazione del territorio è rallentata, ciò comunque toglie poco agli sforzi compiuti dal sistema istituzionale locale negli anni recenti per rioccupare aree produttive dismesse. Basti pensare che dal 2001 al 2007 gli occupati

attratti dalla nostra provincia sono aumentati di quasi 1.300 unità (+20,7%). D'altro canto, il forte connotato di attrattività è stato da sempre un elemento che ha caratterizzato Massa-Carrara: si ricordino in proposito gli anni delle grandi imprese, a partecipazione statale e non, che producevano in loco ma avevano la "testa" altrove.

Al contempo, lo spostamento di unità locali fuori dalla provincia ha prodotto nell'arco degli ultimi 6 anni un incremento dell'uscita occupazionale di poco più di 700 unità (+36%). Anche in Toscana, si è registrato un aumento corposo del fenomeno della delocalizzazione, visto che gli occupati che sono andati a lavorare fuori regione sono aumentati dal 2001 di quasi 17.500 unità (+42%). Arezzo e Lucca, in particolare, hanno registrato le più alte uscite di manodopera, raddoppiando praticamente i numeri di inizio millennio.

Regioni e province	ATTRAZIONE						DELOCALIZZAZIONE					
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio*						Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio*					
	2007		2006		2001		2007		2006		2001	
	V.A	Incid %	V.A	Incid %	V.A	Incid %	V.A	Incid %	V.A	Incid %	V.A	Incid %
Massa-Carrara	7.380	22,2	8.118	24,7	6.112	22,5	2.776	8,4	2.561	7,8	2.039	8,8
Lucca	13.590	16,8	13.848	17,9	10.759	15,7	7.941	9,8	7.484	9,7	4.155	6,7
Pistoia	11.521	22,1	11.082	22,0	8.280	16,6	5.732	11,0	5.531	11,0	5.231	11,2
Firenze	54.821	22,2	55.795	23,3	53.530	23,0	43.092	17,4	44.362	18,5	32.565	15,4
Livorno	18.151	27,7	15.405	25,5	15.642	29,1	8.803	13,5	9.146	15,1	4.987	11,6
Pisa	18.285	21,2	17.493	21,1	12.498	16,1	5.567	6,4	6.168	7,4	4.789	6,9
Arezzo	12.967	18,2	11.702	16,9	10.315	14,9	9.044	12,7	9.042	13,1	4.600	7,2
Siena	10.787	19,5	10.011	18,8	7.921	16,2	16.522	29,8	16.023	30,1	14.031	25,5
Grosseto	7.397	22,5	7.048	23,0	5.190	21,0	1.576	4,8	1.416	4,6	1.149	5,6
Prato	9.084	15,7	9.445	16,4	8.556	14,6	5.539	9,5	5.316	9,2	6.356	11,3
Toscana	116.072	14,8	112.652	14,9	100.102	14,1	58.681	7,5	59.754	7,9	41.201	6,3
Italia**	2.380.077	20,3	2.274.990	20,1	1.884.912	18,2	2.380.077	20,3	2.274.990	20,1	1.884.912	18,2

Evoluzione dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione per ogni provincia toscana. Anni 2001, 2006, 2007

* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione.

** Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

Gli investimenti diretti esteri

Tra i motivi alla base delle scelte di localizzazione vi è la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco (o di approvvigionamento) e lo sfruttamento di eventuali economie di scala. Le partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze

strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti²⁰ all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano i flussi dall'estero verso il nostro Paese.

Il flusso di investimenti diretti è composto fondamentalmente da azioni o quote di capitale, utili reinvestiti e dotazioni di capitale di debito. Vengono considerate investimento diretto (e non semplicemente di portafoglio) quelle transazioni che riguardano scambi tra imprese in cui c'è rapporto di influenza segnalato dal possesso di una quota di capitale superiore al 10%.

Come già avuto modo di ricordare gli anni scorsi, va precisato che da un punto di vista statistico questi dati scontano tutt'oggi delle criticità nel processo di misurazione, poiché:

- vi sono flussi che sfuggono ancora alla rilevazione;
- i dati a disposizione sono assolutamente insufficienti rispetto alle necessità di analisi dell'impatto del fenomeno sulle economie dei vari paesi;
- ma soprattutto sono ancora molto frequenti problemi di asimmetria nei criteri di registrazione effettuati dai paesi interessati (e dunque il saldo degli Ide in entrata e in uscita nel mondo è, ancora una volta, diverso da zero) e di non rispondenza ai dettami del Fondo Monetario Internazionale.²¹

A fronte di ciò, continueremo quindi a mantenere una certa cautela nel dare un'interpretazione a questi dati, che si ricorda provengono da rilevazioni dell'Ufficio Italiano Cambi.

Ma perché sono così importanti gli IDE? Sono tali perché rappresentano un veicolo sia per il trasferimento di tecnologia che per il contributo alla crescita economica. Essi rappresentano una proxy sintetica della competitività di un sistema produttivo. E' dimostrato infatti come gli investimenti esteri creino occupazione, siano in grado di arricchire il capitale umano dell'area dove sono localizzati, aumentandone il

²⁰ Si definiscono diretti gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti: - le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; - le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari.

²¹ Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, *Le statistiche sugli investimenti diretti esteri e sull'attività delle imprese multinazionali*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, luglio 2002.

potenziale produttivo e i livelli di produttività. Inoltre aggiungono spillover di conoscenza tecnologica e organizzativa all'area e contemporaneamente favoriscono un'ulteriore apertura del mercato locale al circuito internazionale.

Purtroppo però molti studi²² continuano a sottolineare il gap del nostro Paese nell'attrazione di questi capitali rispetto ai maggiori competitors europei, a fronte dell'esistenza di condizioni scoraggianti, quali l'eccessiva burocrazia, l'incertezza legislativa, l'instabilità politica, la scarsa dotazione tecnologica, l'inadeguatezza degli incentivi pubblici e un business climate dominato dall'illegalità. Inoltre rispetto agli altri partners europei il nostro Paese sconta una più bassa qualità delle infrastrutture di trasporto e assetti proprietari delle imprese (familiari) e loro dimensioni (piccole) che non favoriscono più di tanto l'attrattività di questi flussi.

Vediamo quindi cosa è successo nel 2009.

La crisi economica internazionale ha danneggiato il processo di internazionalizzazione dei territori, rallentandone sensibilmente la dinamica dei flussi degli IDE sia in partenza, sia soprattutto in arrivo. Il 2008 aveva segnato la fine del ciclo di crescita di questi investimenti, il 2009 ha ulteriormente consolidato queste nuove tendenze. Due fattori su tutti hanno inciso profondamente su questo rallentamento:

1. si è ridotta la capacità delle imprese (anche locali) di investire, a causa della difficoltà di accesso alle risorse finanziarie sia interne, con il declino dei profitti aziendali, che esterne, con la minor liquidità disponibile e i maggiori costi della finanza.
2. La propensione a investire è stata influenzata negativamente dalle prospettive economiche, specialmente nei Paesi sviluppati colpiti dalla recessione.

Secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi, nei primi 10 mesi del 2009 i **flussi di investimenti diretti esteri verso l'Italia** sono scesi a 44,8 miliardi euro. Anche se mancano all'appello gli ultimi due mesi, è assai evidente come il consuntivo 2009 registra da questo punto di vista un forte rallentamento di questi flussi, non soltanto rispetto ad annate congiunturalmente buone, ma anche in confronto al 2008. In quell'anno gli investimenti in entrata avevano toccato quasi i 118 miliardi di euro.

Questa emorragia di capitali stranieri è visibile anche in Toscana e nell'ambito della nostra provincia. Gli IDE arrivati a Massa-Carrara nel 2009 non hanno raggiunto gli 1,3 miliardi di euro, contro i circa 9 miliardi, per esempio, del 2008.

²² Committeri M. (2004), *“Investire in Italia? Risultati di un'indagine empirica”*, *Temi di discussione del Servizio Studi*, Banca d'Italia.

Per quanto concerne i **flussi di investimenti in uscita**, quelli che dall'Italia si sono diretti verso l'estero sono ammontati nei primi 10 mesi del 2009 a 42,4 miliardi, replicando più o meno la dinamica dell'annata precedente.

Anche per il nostro territorio, la cosiddetta fuga di capitali all'estero dovrebbe essersi mantenuta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente, considerato che manca al computo il periodo novembre-dicembre. Secondo queste stime è presumibile pensare che su tutto il 2009 siano usciti dalla nostra provincia flussi per circa 3 miliardi di euro.

Nel 2009 la bilancia locale (entrate - uscite) dovrebbe aver quindi registrato un rosso pari a circa 1,5 miliardi.

Anche se si tratta soltanto di pochissimi anni fa, gli effetti della crisi economica internazionale sugli scambi commerciali e gli investimenti internazionali fanno sembrare lontane le stagioni, come le annate 2005-2006, in cui i flussi di IDE in uscita dal territorio avevano toccato complessivamente i 50 miliardi di euro, quelli in entrata i 10 miliardi, e le nostre imprese internazionalizzavano la loro produzione, acquisendo il controllo e la gestione di alcune aziende estere.

Anni	Tipologia dei flussi	Massa-Carrara	Toscana	Italia
2005	flussi IN	2.946	4.370.503	135.087.159
	flussi OUT	33.777	486.465	30.523.484
2006	flussi IN	7.269	2.916.814	160.325.559
	flussi OUT	16.193	516.397	65.052.173
2007	flussi IN	5.167	4.247.731	202.894.008
	flussi OUT	9.047	641.561	73.453.120
2008	flussi IN	8.858	4.102.880	117.885.333
	flussi OUT	2.820	375.858	42.154.134
2009*	flussi IN	1.296	1.879.241	44.832.191
	flussi OUT	2.689	281.964	42.369.162

* gennaio-ottobre

Fonte: Unioncamere nazionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Ricerca e sviluppo, brevetti

Tra i fattori di sviluppo territoriale ed imprenditoriale, si è già detto più volte come l'innovazione rivesta un ruolo determinante, soprattutto nel contesto di trasformazione e riposizionamento che il sistema imprenditoriale italiano sta sperimentando da alcuni anni, anche in virtù del cambiamento dei parametri di

competitività che i processi di trans-nazionalizzazione e post globalizzazione hanno imposto.

In uno scenario sempre più selettivo e competitivo a livello globale, dunque, le performance imprenditoriali sono sempre più legate ad un complesso di assets aziendali mirati alla ricerca di posizioni di mercato strategiche e ad elevati margini di crescita. Fra questi assets, il processo di ricerca, trasferimento tecnologico e realizzazione delle innovazioni assume sempre maggiore rilievo per il nostro sistema imprenditoriale.

In virtù di un modello di sviluppo quello italiano, basato, per lo più, su imprese di piccole e piccolissime dimensioni e spesso sottocapitalizzate, occorre parlare di ricerca ed innovazione in un'ottica di sistema, ove le forme relazionali, formali ed informali, risultano un elemento strategico per la realizzazione di economie di scopo; in altri termini, l'aggregazione tra imprese finalizzata (anche) alla realizzazione di percorsi legati all'innovazione, spesso costituisce una formula in grado di conferire maggiori livelli di competitività al territorio e alle imprese.

In questo paragrafo, dunque, non avendo l'obiettivo di esaminare i percorsi di ricerca e innovazione che avvengono all'interno delle imprese, verranno esaminati alcuni indicatori riguardanti la spesa in ricerca e sviluppo e i brevetti, consci, tuttavia, che non sempre spesa e brevetti si traducono immediatamente in competitività e che, spesso, l'innovazione tecnologica assume morfologie processuali piuttosto eterogenee, difficilmente riscontrabili nella contabilità ufficiale.

Proprio nell'ambito di tali processi, l'articolazione di personale impegnato in attività legate alla **ricerca e sviluppo** potrebbe fornire un primo quadro sulla consistenza dei processi di ricerca e sviluppo nel nostro Paese.

A fine 2007, erano impegnate in Italia oltre 208 mila persone nel settore della ricerca e sviluppo, di cui il 17% operante presso le Pubbliche Amministrazioni, il 34% nelle Università ed il 45% nelle imprese, mentre il restante 4% in Istituzioni private non profit. Si tratta di un sistema della ricerca ufficiale che impegnava nel 2007 3,5 addetti ogni mille abitanti, contro i 3,2 addetti dell'anno precedente.

Questi dati sull'impatto occupazionale delle attività di R&S sembrano dirci che, da qualche anno a questa parte, si è intrapreso un percorso di crescita verso quegli indispensabili processi di costruzione della ricerca, anche se gli obiettivi fissati nella Strategia di Lisbona restano distanti. Ciò che ancora sembra mancare al nostro Paese è un generalizzato impegno su tutto il territorio nazionale nelle attività di trasmissione e condivisione dei risultati della ricerca presso il sistema imprenditoriale, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno.

Vi sono tuttavia realtà che per aggregazioni amministrative, universitarie ed imprenditoriali, possono essere considerate all'avanguardia. È il caso di regioni come il Veneto, che occupano 8,4 addetti in R&S ogni 1.000 abitanti, come il Lazio (5,9 *1.000), come l'Emilia Romagna (5,4 *1.000), ma anche il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e la Liguria, oltre alla provincia autonoma di Trento.

La Toscana è la settima regione in Italia per occupazione attivata in R&S in rapporto alla popolazione residente, con 3,8 addetti ogni 1.000 residenti, ma è in decisa crescita da tre anni a questa parte (nel 2006 erano 3,5 addetti, nel 2005 erano 3,3 addetti, nel 2003 2,8 addetti ogni 1.000 residenti). In termini assoluti, svolgono attività di ricerca in Toscana quasi 14 mila unità a tempo pieno, di cui il 15% nell'ambito della Pubblica amministrazione, il 33% nelle imprese, il 51% nelle Università, e il restante 1% nelle Istituzioni no profit. Rispetto quindi al resto del Paese, si può dire che nella nostra regione la ricerca si configura soprattutto come di stampo universitario (ricerca di base), grazie alla presenza di ben 3 poli (Firenze, Pisa, Siena); proviene invece decisamente meno dalle imprese (ricerca applicata).

L'annosa questione è di riuscire a incanalare tale ricerca di base su binari di specifico interesse delle aziende e dall'altra far sì che le imprese possano fruire dell'innovazione creata in laboratorio, in quanto adatta alla loro realtà aziendale.

Guardando al capitolo spesa, il nostro Paese purtroppo continua ad essere deficitario da questo punto di vista rispetto ai maggiori competitors europei e al target di Lisbona (intensità della spesa in R&S pari al 3% del PIL). Anche nel 2007, nonostante la ancora discreta congiuntura di quell'anno, l'investimento in ricerca e sviluppo non è andato oltre l'1,2% del Pil nazionale; l'anno precedente eravamo all'1,1%. Gli investimenti complessivi in R&S sono stati pari a 18,2 miliardi di euro, di cui il 52% di provenienza dal mondo imprenditoriale privato, il 30% dalle Università, il 14,5% dalle Amministrazioni pubbliche, e il 3,5% dalle Istituzioni no profit.

Dobbiamo puntualizzare come nel 2007, l'intensità della spesa nelle attività di R&S sia cresciuta nelle imprese (+15,2%) e nelle università (+7,8%) rispetto all'anno precedente, mentre abbia annotato un calo nelle Istituzioni pubbliche (-8,7%).

I primi dati provvisori del 2009 ci dicono che, però, vi è stata una ripresa della spesa anche nella Pubblica amministrazione (+17%), così come ha continuato a crescere tra le fila delle imprese private (+5,5%), tanto che il target europeo (55% degli investimenti totali in R&S di provenienza dalle imprese) ci pare oggi assai vicino.

A proposito di attività provenienti dal mondo imprenditoriale, è utile ricordare che nel 2007 il 70% della spesa finanziata da questo segmento proveniva da quelle

imprese con oltre 500 addetti e dal settore manifatturiero (in particolare produzione di autoveicoli, di altri mezzi di trasporto e meccanica).

In Toscana, il livello della spesa in R&S è inferiore a quello del resto del Paese (1,0% del PIL), avendo perso 1 decimo di punto rispetto all'anno precedente (1,1% del Pil). Le Università toscane finanziano il 50%, le imprese il 40%; solo l'8% della spesa viene finanziato da Istituzioni pubbliche.

Purtroppo questi dati sulla ricerca non sono disponibili su scala provinciale. Tuttavia, è utile far osservare come nei due settori industriali più spiccatamente territoriali, come l'estrazione e la lavorazione di minerali non metalliferi si sia speso nel nostro Paese in ricerca e sviluppo nel 2007 rispettivamente 41,0 e 105,4 milioni di euro, cifre che, sebbene in crescita, rimangono tra le più basse nel quadro complessivo dei settori industriali.

REGIONI	Valori assoluti					Incidenza % della spesa sul Pil e incidenza degli addetti sulla popolazione residente (ogni 1.000 abitanti)
	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale	
Spesa attivata intra-muros (valori in migliaia di euro)						
Toscana	84.346	10.072	424.442	529.864	1.048.724	1,0%
Italia	2.644.257	637.211	9.454.656	5.495.244	18.231.368	1,2%
Personale addetto						
Toscana	2.067	183	4.652	7.074	13.976	3,8‰
Italia	35.474	8.080	93.760	71.063	208.376	3,5‰

Fonte: ISTAT

L'innovazione, però, spesso non passa attraverso i canali di finanziamento ufficiali ma attraverso voci di bilancio che non ne consentono un'immediata contabilizzazione, generando quella che comunemente viene definita "innovazione sommersa".

Questo fenomeno, spesso, abbraccia anche i processi strettamente connessi all'innovazione, quali le scoperte che conducono ai brevetti.

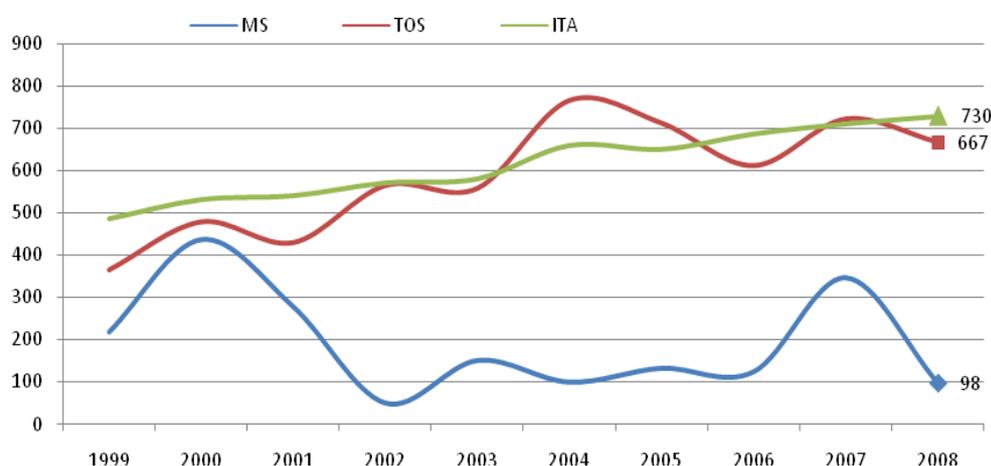
I **brevetti** sono il "canale" attraverso il quale dare valore economico ad un'attività privata di ricerca, ossia tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno".

A tale riguardo, disponendo delle informazioni derivanti dall'European Patent Office (EPO, ossia l'Ufficio Europeo dei Brevetti) è possibile fornire un quadro nazionale

dell'attività brevettuale e soprattutto avere indicazioni su scala provinciale. L'ultimo anno disponibile è il 2008.

In quell'anno, i brevetti europei provenienti dal nostro territorio e pubblicati dall'Epo hanno rallentato decisamente rispetto al 2007, tornando sotto la faticosa soglia delle 100 unità ogni 100.000 residenti, per riassetarsi sui livelli del 2004.

Anche in Toscana l'intensità brevettuale ha subito un rallentamento nel 2008, ma nell'ambito di quel contesto ci si pone comunque su ben altri livelli rispetto a quelli locali (667 brevetti ogni 100 mila residenti). In Italia, invece, questa produzione è addirittura cresciuta (730 brevetti contro i 712 dell'anno precedente, ogni 100 mila residenti), anche se il nostro Paese non può essere considerato ancora l'avanguardia dell'Europa su questo versante.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati EPO (European Patent Office)

I dati qui presentati confermano dunque la necessità di continuare, con una forza ed una convinzione maggiore, nel terreno degli investimenti e dell'innovazione se vogliamo dare un futuro dignitoso al nostro territorio. Ancor di più in un momento di grave crisi economica. Si deve agire anche sulle innovazioni "science based", che valorizzino economicamente le stesse attività di R&S, perché solo tramite questo processo si favoriscono le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori che, come noto, non sempre sono presenti in misura concomitante presso le nostre piccole imprese.

Va detto tuttavia come non vale sempre l'assioma secondo cui a più ricerca e sviluppo corrisponde più innovazione, così come non sempre l'innovazione nasce dalla ricerca. Ciò è ancora più valido nel nostro Paese e, spiccatamente nella nostra

provincia, che per la particolare conformità della sua struttura produttiva (imprese famigliari e di piccola dimensione), vanta la presenza di attività di innovazione anche non formale. Molta parte dell'innovazione delle nostre imprese non proviene, infatti, da una specifica attività di ricerca, ma è soprattutto innovazione sostanziale di tipo incrementale, fatta in sostanza di attività non codificate, frutto del saper fare, del lavoro e dell'ingegno quotidiano: tutti elementi tradizionalmente propri delle nostre unità produttive, che hanno consentito loro di poter continuare a competere sui mercati internazionali, anche in fasi, come quelle recenti.

Ciò significa che i dati nazionali e internazionali sulle attività di R&S non riescono a tratteggiare completamente lo scenario competitivo di un Paese o di una realtà territoriale, non riuscendo appunto a cogliere l'esistenza di questi processi di sviluppo, che sono impliciti in diverse imprese italiane di piccole dimensioni, specie quelle operanti nei settori tradizionali del made in Italy, le quali, pur nelle difficoltà contingenti di questi ultimi tempi continuano a rimanere uno dei motori del sistema Italia.

Dotazione infrastrutturale

Il tema delle infrastrutture economiche e sociali è considerato centrale nell'agenda politico-programmatica di ciascun Governo e di qualunque contesto territoriale.

La determinazione del livello di competitività ed attrattività di un territorio per i sistemi delle famiglie e delle imprese richiede, infatti, un'adeguata misurazione della dotazione di infrastrutture economiche e sociali presenti nelle aree territoriali di riferimento.

I principali problemi relativi alla misurazione del fenomeno vanno dalla raccolta e selezione delle informazioni di base, all'aggregazione per categorie infrastrutturali e alla delimitazione del concetto stesso di infrastruttura. Il concetto di infrastruttura, infatti, ha subito una evoluzione nel tempo e tuttora in letteratura non esiste una definizione univoca. Ad esempio, mentre fino agli anni '80 una delle proprietà che caratterizzava una infrastruttura era la sua natura "pubblica", questa caratteristica ha poi perso la sua importanza. Sulla base di precedenti esperienze (ad es., Bracalente et al.; 1993), è stato tuttavia possibile evidenziare alcune caratteristiche comuni, a cui è stato assegnato un diverso livello di consenso. Aver enucleato tali caratteristiche ha permesso di classificare le infrastrutture in "categorie", agevolando la selezione degli indicatori di base.²³

²³ Istituto Tagliacarne – Unioncamere, *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000*, Ottobre 2001.

Le infrastrutture sono un fenomeno eterogeneo (rientrano fra queste risorse come gli ospedali e le scuole così come le strade, i porti o gli aeroporti); al fine di giungere a indicatori di sintesi il percorso usualmente seguito dall'Istituto Tagliacarne è stato quello di passare per una classificazione per "categorie" di riferimento (che risentono nella loro definizione delle fonti statistiche disponibili) e che in questo studio hanno riguardato:

1. rete stradale;
2. rete ferroviaria;
3. porti;
4. aeroporti;
5. impianti e reti energetico-ambientali;
6. strutture e reti per la telefonia e la telematica;
7. reti bancarie e di servizi alle imprese;
8. strutture culturali e ricreative;
9. strutture per l'istruzione;
10. strutture sanitarie.

I dati della ricerca consentono sia di verificare i livelli di "dotazione fisica" su scala territoriale che di costruire indici relativi, che consentono cioè di misurare la dotazione rispetto alla domanda potenziale espressa sul territorio. Non valgono, però, per un'analisi di tipo qualitativo.

Vediamo in dettaglio ciò che emerge nel 2009. Secondo L'Istituto Tagliacarne, l'indice di dotazione generale delle infrastrutture, comprensivo del sistema portuale, si posiziona per la nostra provincia a quota 126, ossia 26 punti sopra la media nazionale e 17 punti sopra quella regionale.

A leggere bene, questa sovradotazione locale dipende, in particolare, dalla forte gravitazione, sul nostro territorio, di un'infrastruttura economica: quella portuale. Al netto di questa, infatti, la nostra dotazione sarebbe inferiore di 10 punti alla media nazionale (90) e di 15 punti da quella regionale (105).

Non è però soltanto questa tipo di infrastruttura ad elevare il livello quantitativo della dotazione complessiva. Anche sulle reti stradali e ferroviarie e sugli impianti energetico-ambientali il nostro territorio mostra di avere una dotazione quantitativa superiore alla media nazionale e, a parte quella ferroviaria, anche di quella toscana.

Naturalmente queste elaborazioni, facendo esclusivo riferimento all'aspetto quantitativo, esulano da quello qualitativo, sul quale la percezione reale della comunità locale e degli stakeholders potrebbe essere diversa e non così propriamente positiva.

Per questo motivo, continuano ad essere prioritarie per lo sviluppo locale, la realizzazione e il completamento di alcune opere, quali il collegamento plurimodale della Tirreno Brennero (la cosiddetta TI.BRE.) al fine di connettere l'area al corridoio europeo 5 (Lisbona - Lione - Torino - Milano - Trieste - Kiev), comprendendo con ciò il raddoppio della linea Pontremolese ed il tunnel di valico; il completamento dei lavori per lo sviluppo del Porto di Marina di Carrara, quale nodo intermodale strategico per il territorio, nonché la realizzazione del Porto Turistico, che potrà rappresentare il volano principale nella generazione di un "turismo di qualità" ed un elemento indispensabile per l'irrobustimento e la valorizzazione del comparto della nautica da diporto.

Tuttavia, se in generale le nostre infrastrutturazioni economiche non sembrano essere particolarmente deficitarie, anche al netto di quelle portuali, questi indicatori ci segnalano invece un ritardo della nostra provincia dal resto della regione e del Paese sulle reti sociali: tale ritardo è nell'ordine del 40% circa dalla dotazione media nazionale e del 50% da quella regionale.

Nei fatti, manchiamo abbondantemente per la dotazione quantitativa delle strutture sanitarie (indice uguale a 63), e ancor di più per quelle culturali e ricreative (58) e scolastiche (61). Sembra essere questo il vero deficit infrastrutturale del nostro territorio.

Gli indicatori di dotazione infrastrutturale delle province toscane per categoria di infrastrutture.

Numeri indici – base Italia =100. Anno 2009

Province	INFRASTRUTTURE ECONOMICHE							INFRASTRUTTURE SOCIALI			Totale infrastrutture	Totale infrastrutture al netto dei porti	Totale infrastrutture economiche	Totale infrastrutture sociali
	Rete stradale	Porti	Aeroporti	Rete ferroviaria	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Impianti e reti energetico ambientali	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Strutture culturali e ricreative				
MS	151	456	30	136	93	89	125	61	63	58	126	90	154	61
LU	187	24	16	92	105	113	144	63	82	153	98	106	97	99
PT	138	0	0	102	119	127	105	70	56	85	80	89	85	71
FI	118	0	84	261	117	142	113	149	117	489	159	176	119	251
LI	97	1.498	58	185	125	122	162	73	85	95	250	111	321	84
PI	60	0	267	128	89	94	109	177	140	161	123	136	107	160
AR	104	0	19	163	63	79	72	53	58	62	67	75	72	58
SI	91	0	37	47	47	93	67	88	66	66	60	67	55	73
GR	49	151	61	82	35	46	54	23	32	40	57	47	68	32
PO	41	0	0	45	165	150	131	94	108	74	81	90	76	92
TOS	102	150	68	140	88	103	101	92	82	169	109	105	107	114
ITA	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Il ciclo economico provinciale negli ultimi 25 anni

Qualche anno fa è emersa l'esigenza a livello regionale di disporre di un unico indice che potesse rappresentare fedelmente uno strumento per semplificare la lettura dei fenomeni economici e per individuare i fattori alla base delle dinamiche di breve periodo di un'economia. Ciò ha portato alla sperimentazione di un indicatore sintetico del ciclo economico da parte di Unioncamere Toscana per ciascuna provincia della Regione. E' stata ricostruita tutta la serie annuale a partire dal 1985.

La base di partenza per la sua costruzione è stata una griglia composta da 36 indicatori elementari (come il valore aggiunto totale e settoriale, l'occupazione, l'interscambio commerciale con l'estero, la dinamica imprenditoriale, i valori immobiliari, il parco automezzi, gli arrivi e le presenze turistiche e la cassa integrazione guadagni), sulla quale è stata fatta una ricostruzione della serie storica, con operazioni di completamento e di raccordo delle serie laddove si presentavano buchi e distorsioni tra fonti diverse, un'operazione di deflazione dei valori correnti e una di standardizzazione, per portare tutti gli indicatori ad un'unica unità standard (numero indice).

Successivamente, al fine di estrapolare da ogni serie storica di ciascun indicatore la sua componente ciclica è stato utilizzato un particolare metodo di regressione non parametrico, attraverso il quale è stato possibile determinare il trend di ciascun indicatore e per deduzione il ciclo. Ricorrendo poi all'analisi delle componenti principali, metodologia statistica piuttosto complessa che fa riferimento alle matrici di correlazione delle variabili, si è risolto il problema della ponderazione, attribuendo a ciascun indicatore un determinato peso per la determinazione dell'indice di sintesi. Questo complesso approccio metodologico ha consentito finalmente di arrivare a tracciare il ciclo complessivo dell'economia provinciale degli ultimi 25 anni.

Indice sintetico dell'andamento ciclico dell'economia di Massa-Carrara. Periodo 1985-2009.

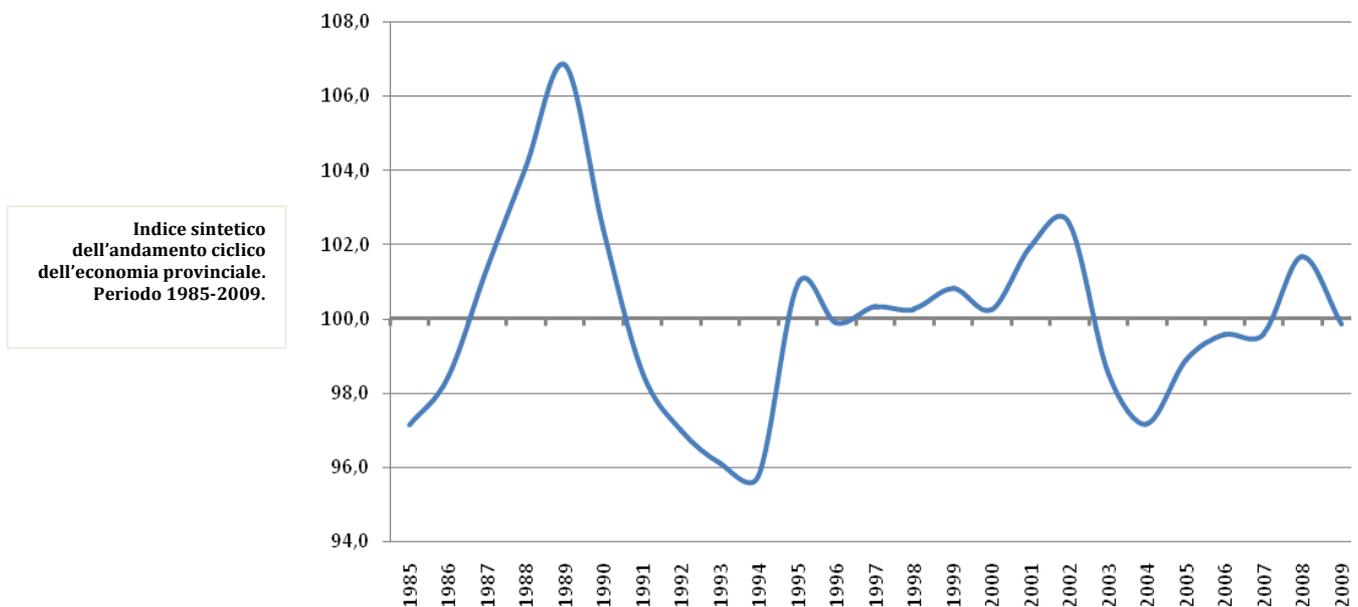
Anno	Indice sintetico	Variazione anno su anno
1985	97,1	
1986	98,4	1,3
1987	101,4	3,0
1988	104,1	2,6
1989	106,9	2,7
1990	102,4	-4,1
1991	98,6	-3,8
1992	97,0	-1,6
1993	96,1	-0,9
1994	95,8	-0,4
1995	100,9	5,4
1996	99,9	-1,0
1997	100,3	0,4
1998	100,3	-0,1
1999	100,8	0,6
2000	100,2	-0,6
2001	102,0	1,7
2002	102,6	0,6
2003	98,5	-4,0
2004	97,2	-1,4
2005	98,9	1,8
2006	99,6	0,7
2007	99,6	0,0
2008	101,7	2,1
2009	99,9	-1,8

Fonte: Unioncamere Toscana

Secondo le recenti stime, ancora parziali, nell'anno 2009 il ciclo economico della nostra provincia ha imboccato la fase discendente - come d'altro canto è ben evidente in diverse parti del presente Rapporto - scendendo del -1,8% rispetto ad un 2008 che tale indice segnalava in crescita. Trattasi naturalmente di una variazione ciclica (derivante dalla ripulitura di dati grezzi) che, come tale, non può essere assimilata a quella che esprime il trend del valore aggiunto.

Al di là del dato numerico, tuttavia, è importante osservare come il 2009 sia inconfutabilmente l'anno, tra quelli più recenti, in cui le problematiche economiche raggiungono il loro picco.

Guardando all'evoluzione di tale indicatore nel medio termine, i periodi più neri degli ultimi 25 anni dell'economia locale sembrano essere ascrivibili al biennio 1993-1994 e a quello di dieci anni dopo (2003-2004), mentre la massima espansione la si ritrova in corrispondenza della fine degli anni ottanta, quando il nuovo modello economico della piccola impresa aveva iniziato a prendere corpo, e nei primi anni duemila, prima che gli accadimenti dell'11 settembre dispiegassero completamente i loro effetti sull'economia internazionale.



Fonte: Unioncamere Toscana

La congiuntura economica nel 2009

La crisi economica ha investito pesantemente anche la lavorazione lapidea della provincia di Massa-Carrara nel corso del 2009, facendogli toccare il punto più basso degli ultimi dieci anni.

Già a partire dalla fine del 2007 constatavamo come il settore avesse iniziato a mostrare i segnali di

debolezza, segnali che poi si sono consolidati durante il

2008 fino a tradursi, per quell'anno, in un calo medio della produzione di quasi il -9% e in una perdita del fatturato di quasi il -8%.

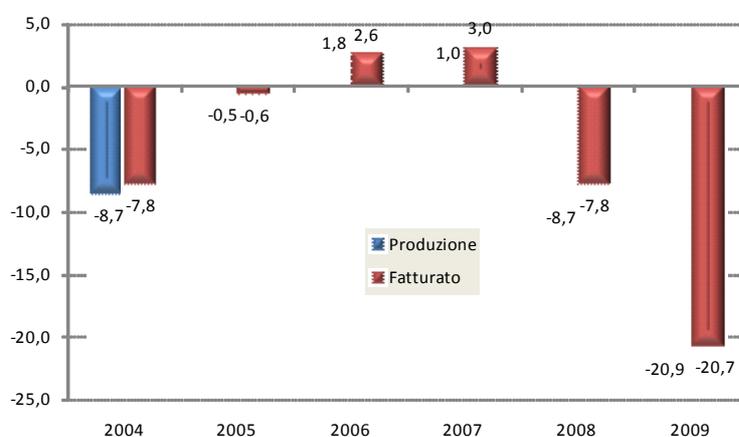
Nel 2009 gli effetti negativi della pesante

crisi hanno lasciato sul campo strascichi ancora peggiori: la produzione industriale è calata del -20,9% e sulla stessa lunghezza d'onda è peggiorato il fatturato (-20,7%).

Fin dall'inizio dell'anno è apparso subito chiaro che il settore si sarebbe trovato di fronte ad una strada molto insidiosa e sempre più in salita. Così in effetti è stato: da un calo tendenziale della produzione del -14,2% nel primo trimestre, che più o meno tendeva a replicare gli andamenti dell'ultima parte del 2008, in primavera il lapideo locale è sceso bruscamente al -25,1%, per poi recuperare qualcosa in estate e chiudere il quarto trimestre con una contrazione produttiva del -21,7%.

Questo andamento negativo va imputato, in misura più o meno equivalente, ad entrambe le tipologie di domanda: gli ordini interni hanno subito una riduzione, nel 2009, del -16,7% rispetto all'anno precedente, la domanda estera ha accusato un calo dei volumi del -17,3%.

Evoluzione media annua della produzione e del fatturato del lapideo manifatturiero di Massa-Carrara, dal 2004 al 2009



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

A proposito di export, le vendite totali all'estero dei nostri lavorati sono scese nel corso dell'anno del -19%, mentre quelle dei materiali grezzi hanno mostrato, ancora una volta, una buona vivacità, crescendo del +4,7%, a conferma che i materiali di altissimo pregio delle nostre cave non risentono della crisi, a differenza per esempio di quelli silicei.

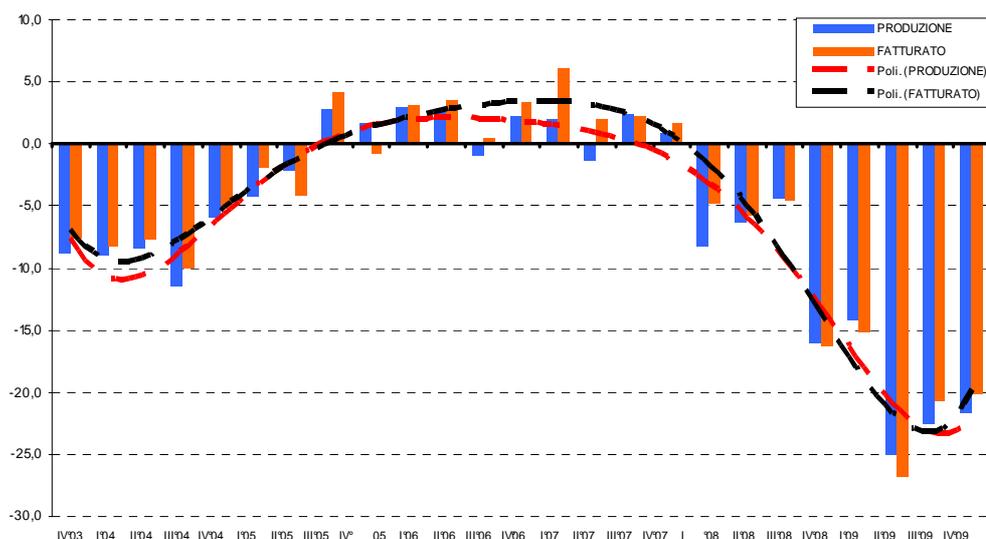
Questo affievolimento produttivo è naturalmente osservabile anche dal grado di utilizzo degli impianti produttivi: esso ha perso in un anno oltre 6 punti, fissandosi nel 2009 al di sotto del 70% della capacità potenziale (68,5%).

**I numeri del settore
lapideo in provincia di
Massa-Carrara nel 2009**

Variabili economiche	I° trim	II° trim	III° trim	IV° trim	Media 2009	Media 2008
Produzione	-14,2	-25,1	-22,5	-21,7	-20,9	-8,7
Fatturato	-15,2	-26,8	-20,7	-20,1	-20,7	-7,8
Ordini interni	-15,0	-23,1	-16,3	-12,6	-16,7	-4,1
Ordini esteri	-12,1	-21,6	-22,0	-13,6	-17,3	-10,2
Grado di utilizzo impianti produttivi	69,5	72,3	61,3	70,9	68,5	74,9
Prezzi alla produzione	-2,7	-4,7	-1,8	-0,3	-2,4	1,0
Occupazione	-2,8	-5,9	-6,7	-9,7	-6,3	nd
Spesa per investimenti	nd	nd	nd	nd	-6,2	-19,0

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

**Andamento tendenziale
trimestrale della
produzione e del fatturato e
linee di tendenza del
lapideo manifatturiero di
Massa-Carrara, negli ultimi
6 anni.**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Il clima di fiducia per il 2010

Guardando all'andamento del portafoglio ordini degli ultimi tre mesi dell'anno non sembra scorgersi un'inversione di rotta, ma soltanto un'attenuazione della caduta rispetto ai mesi precedenti. Tuttavia, come spesso accade, anche in situazioni così precarie, non mancano potenzialità di rilancio e sviluppo: una delle potenzialità più attualmente in campo proviene dall'importante mercato statunitense e guarda proprio al recente risveglio dell'attività edilizia e delle compravendite immobiliari di quel Paese, dopo il tracollo generato dalla crisi dei mutui sub-prime.

Questi segnali, se nel 2009 non si sono immediatamente tradotti in una ripresa degli ordini, hanno tuttavia iniettato un pizzico di nuova fiducia tra gli addetti ai lavori. Rispetto allo scorso anno, ma anche ai mesi appena precedenti, il clima a dicembre è virato in positivo, proprio in virtù di attese più ottimistiche sulla ripresa a breve della domanda internazionale, tant'è che il quadro delle aspettative del settore per il primo trimestre 2010 risulta essere migliore anche di quello generale della nostra industria. E' in particolare sugli ordinativi esteri che si segna lo smarcamento rispetto all'anno precedente e, soprattutto, rispetto alle attese delle imprese industriali: in questo settore la differenza tra ottimisti e pessimisti torna ad essere positiva (+10 punti), mentre era negativa un anno fa e continua ad esserlo negli altri comparti dell'industria locale.

Le aspettative sull'estero hanno, naturalmente, avuto riflessi positivi anche sulle attese relative alla produzione, sebbene queste siano state parzialmente frenate da quelle sugli ordini interni che, pur essendo nettamente migliorate, continuano a restare negative.

Destano preoccupazione, invece, le previsioni sull'occupazione, nonostante questi nuovi segnali di speranza: il saldo tra ottimisti e pessimisti è ancora ampiamente negativo (-16 punti). Ciò non può che far riflettere, perché lascia intendere, neppure tanto celatamente, che, anche nell'ipotesi che venissero rispettate le

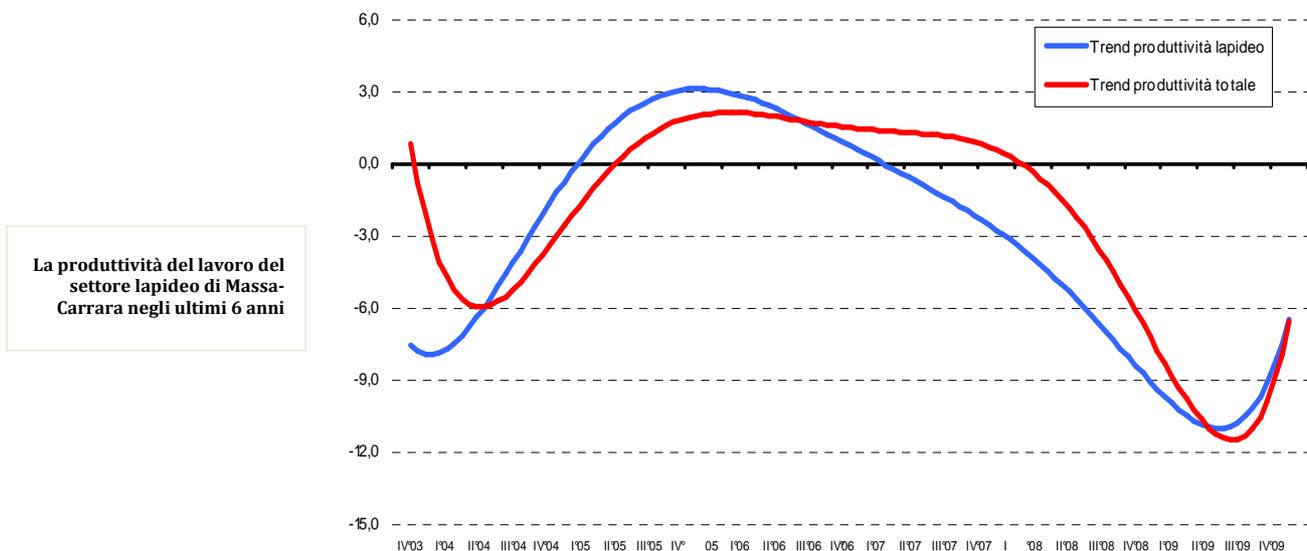
Aspettative delle imprese lapidee locali per il I° trimestre 2010 e confronto rispetto all'anno precedente. Saldi delle risposte tra aumento e diminuzione

VARIABILI	MASSA CARRARA	
	I° 2010	I° 2009
Produzione	+2,9	-50,0
Occupazione	-16,2	-14,7
Domanda interna	-2,9	-49,3
Domanda estera	+10,1	-7,4
Produzione annuale	-10,9	-53,8

Fonte: Elaborazione ISR su dati Unioncamere Toscana - Istituto G. Tagliacarne

attese e quindi ripartissero immediatamente gli ordini internazionali, non sarebbero comunque evitabili alcuni interventi di ristrutturazione aziendale. Talune operazioni di questo tipo (come tagli occupazionali, chiusure di attività, etc) si sono già verificate nel corso del 2009, come si è visto anche per il complesso delle attività industriali. Secondo nostre stime, desumibili dalle indagini sulle imprese manifatturiere della provincia, nel 2009 il settore sarebbe andato incontro ad una perdita occupazionale media del -6,3%, che avrebbe interessato approssimativamente circa 200 unità lavorative, al netto di quelle coperte da ammortizzatori sociali (Cig). Il momento peggiore dovrebbe essersi avvertito nell'ultimo trimestre dell'anno: dai nostri dati risulta che in quella fase vi sia stato un calo dell'occupazione di quasi il -10% rispetto all'analogo periodo del 2008.

Questa tendenza declinante consente di spiegare anche perché, malgrado livelli produttivi molto bassi e malgrado investimenti in calo (-6,2%), negli ultimi due trimestri la curva della produttività del lavoro sia riuscita a virare verso l'alto dopo aver toccato, nella fase centrale del 2009, il punto più basso degli ultimi 6 anni: stante le condizioni produttive e di investimento, si può presumibilmente ritenere, che la ripresa di questo importante indicatore sia da attribuire in prevalenza, proprio, alla più bassa intensità dell'occupazione.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

L'interscambio commerciale con l'estero dei materiali lapidei

Guardando più nello specifico il comportamento del settore sui mercati mondiali, il lapideo in senso stretto ha messo a segno nella nostra provincia nel 2009 un calo delle esportazioni complessive del -12,4%, tanto da attestarsi oggi a circa 332 milioni di euro. Questa parentesi negativa è la sintesi, però, ancora una volta, di un andamento contrapposto tra i materiali grezzi e quelli lavorati: l'export di blocchi infatti è cresciuto del +4,7%, i prodotti finiti, al contrario, hanno registrato una riduzione delle esportazioni del -19%, scendendo al di sotto dei 221 milioni.

Sui grezzi è interessante osservare come, al di là dell'inizio un po' stentato, il 2009 si sia contrassegnato per un trend progressivo di crescita che ha toccato il suo punto massimo nel quarto trimestre con un tendenziale del +29,1%, mai raggiunto prima d'ora nell'ultimo lustro.

Al contempo i lavorati hanno segnato, sempre, in ogni trimestre, pesanti segni meno che si sono andati a sommare a quelli dell'anno precedente 2008. Sono ormai otto trimestri che le esportazioni dei prodotti finiti non riescono a vedere una luce positiva.

Nonostante queste gravi perdite sui lavorati, anche nel 2009 Carrara e il suo distretto hanno confermato una tenuta migliore rispetto a quella del principale concorrente, ovvero la provincia di Verona e in generale il sistema distrettuale veneto.

Il distretto di Carrara, comprensivo quindi anche della parte lucchese, ha perso nel 2009 il -18,3% di fatturato estero nei prodotti finiti e il -13% in termini complessivi.

Nella provincia di Verona le vendite all'estero di prodotti finiti hanno annotato, per quell'anno, un calo superiore di ben dieci punti (-28,3%), che poi ha generato una perdita del -27,5% dell'export totale. Variazioni simili si sono registrate anche nel più ampio contesto del distretto veneto.

Da questi confronti se ne deduce che il distretto di Carrara ha saputo reggere meglio alla crisi rispetto al suo principale concorrente nazionale anche sul segmento delle lavorazioni. Su questa differenza, va detto, ha influito in maniera decisiva la diversa composizione del ventaglio esportato e, in modo particolare, la migliore tenuta dei nostri marmi rispetto ai materiali silicei.

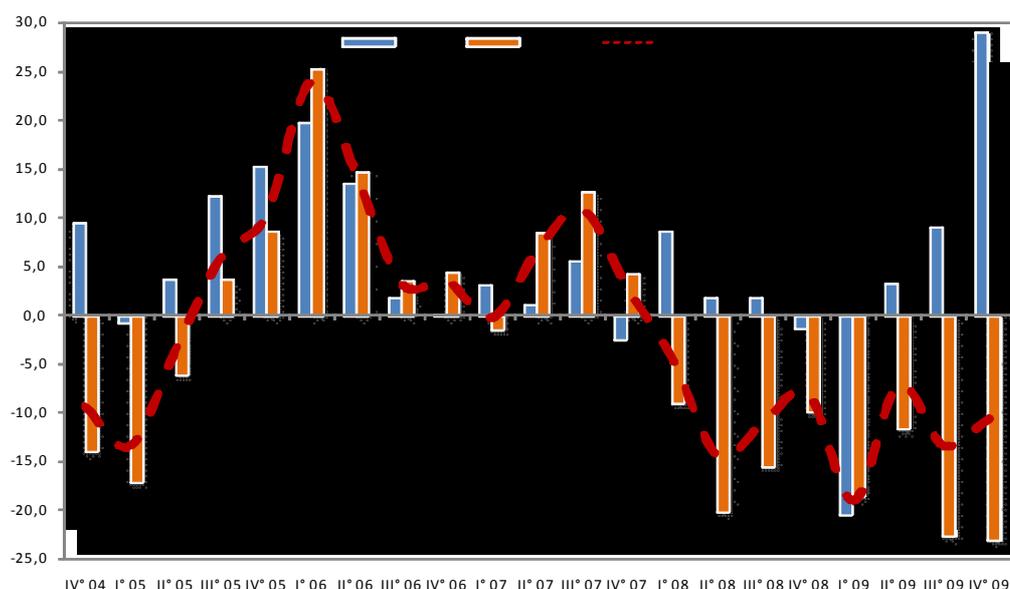
Ma il nostro distretto non ha tenuto meglio soltanto di Verona. Anche nel raffronto con gli altri poli produttivi sparsi nel resto del Paese ne esce vittorioso, sia sui lavorati (resto d'Italia -23,3%) sia sul complessivo (resto d'Italia -20,3%), tant'è che il nostro contributo sull'esportato totale del Paese è passato in un solo anno dal 27,1% al 29,6%, scalzando la leadership italiana a quello veneto, la cui incidenza nel frattempo è scesa dal 29,7% all'attuale 27,3%.

Evoluzione media annua (2009 su 2008) delle esportazioni lapidee, in termini di valori correnti esportati. Confronti tra le principali aree di produzione nazionali

Aree		EXPORT		
		Grezzo	Lavorato	Totale
MASSA-CARRARA	2009	110.870.167	220.946.173	331.816.340
	var %	4,7%	-19,0%	-12,4%
DISTRETTO TOSCANO	2009	128.641.024	313.189.471	441.830.495
	var %	3,1%	-18,3%	-13,0%
VERONA	2009	28.611.585	328.790.900	357.402.485
	var %	-16,4%	-28,3%	-27,5%
DISTRETTO VENETO	2009	34.930.043	371.925.551	406.855.594
	var %	-10,7%	-28,2%	-27,0%
RESTO D'ITALIA	2009	173.401.068	470.585.203	643.986.271
	var %	-11,0%	-23,3%	-20,3%
ITALIA	2009	336.972.135	1.155.700.225	1.492.672.360
	var %	-6,1%	-23,7%	-20,3%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Andamento tendenziale trimestrale delle esportazioni lapidee di Massa-Carrara nell'ultimo quinquennio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

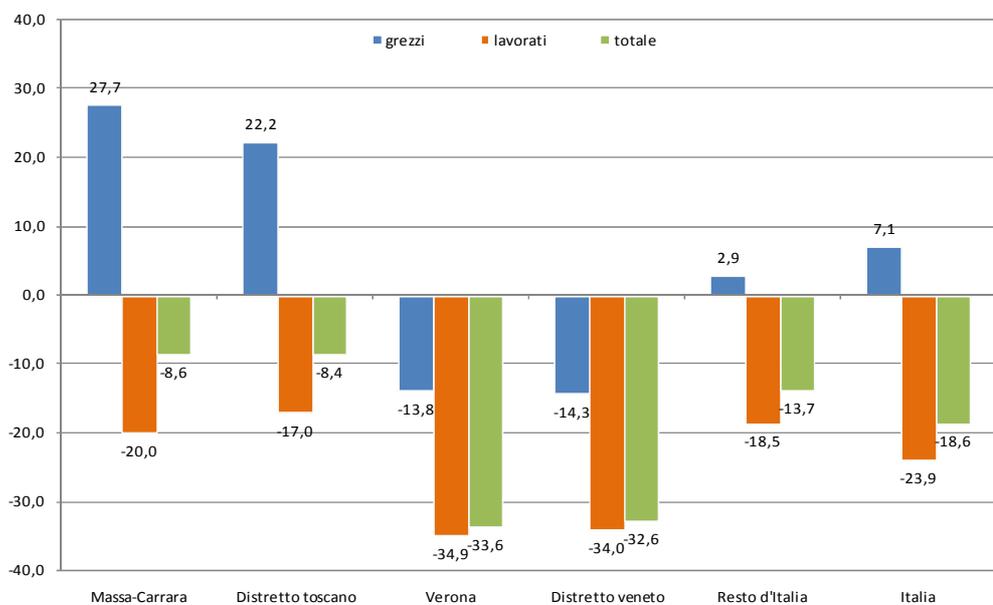
Tuttavia, per inquadrare meglio la portata di tali andamenti, occorre guardare ad un orizzonte più ampio dell'anno, e nello specifico all'ultimo quinquennio. Su questo orizzonte temporale, la differenza tra la nostra provincia e, in generale, tra il distretto di Carrara e quello veneto si fa ancora più ampia.

Nello specifico, dal 2004 ad oggi le esportazioni dei prodotti lavorati sono diminuite in provincia di Massa-Carrara del -20% a valori correnti, un po' più del distretto toscano (-17%), ma meno della provincia di Verona (-35%). Nel resto del Paese, tali lavorazioni hanno segnato un andamento non lontano dal nostro (-18,5%) che ha contenuto in un -24% le perdite annue di tutto il Paese.

Sul versante dei prodotti grezzi, al contrario, il nostro territorio ha messo a segno un incremento dei valori esportati nell'ultimo lustro di quasi il +28%, superiore, oltre che al distretto di riferimento (+22%), anche a Verona, nella quale si è registrata addirittura una dinamica opposta (-13,8%), e al resto dei distretti italiani (+2,9%).

Rispetto alla somma dell'esportato delle due tipologie di prodotto (grezzo e lavorato), il sistema locale ha perso poco più del -8% rispetto al venduto del 2004, allo stesso modo ha fatto il distretto toscano, mentre Verona ha lasciato sul terreno 1/3 dell'esportato di cinque anni fa e gli altri distretti italiani quasi il -14%.

Evoluzione media annua delle esportazioni lapidee, in termini di valori correnti esportati nel periodo 2004-2009. Confronti tra le principali aree di produzione nazionali



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Dal punto di vista della distribuzione geoeconomica delle nostre merci grezze, la Cina consolida nel 2009 il ruolo di nostro primo Paese importatore, con 34 milioni di euro di blocchi, crescendo rispetto all'anno precedente del +68%. Ormai il dragone cinese importa da solo quasi il 31% dei nostri grezzi.

Il secondo mercato di riferimento dei nostri blocchi è la Libia, con 11,4 milioni, anch'essa in incremento di oltre il 30%. Continuano ad avanzare gradualmente anche l'Algeria (+16%), anche se perde di poco la seconda posizione a vantaggio del mercato libico, la Tunisia (+15%), ma soprattutto l'Indonesia, che triplica quasi l'esportato dell'anno precedente, mentre appare in grossa difficoltà il mercato tedesco (-28%) e arretra leggermente quello indiano (-5%). Il vero flop, però, si registra sul mercato statunitense, dove l'esportato dei nostri grezzi è calato di quasi il -70% rispetto all'anno precedente.

GREZZI				
Paesi	2008	Paesi		2009
Cina	20.337.982	Cina	↑	34.231.481
Algeria	9.646.594	Libia	↑	11.388.708
Tunisia	9.510.322	Algeria	↑	11.231.678
India	9.457.334	Tunisia	↑	10.941.911
Libia	8.708.795	India	→	9.022.542
Stati Uniti	6.291.528	Germania	●	3.160.896
Germania	4.427.355	Indonesia	↑	2.392.181
Belgio	3.467.967	Libano	→	2.221.035
Arabia Saudita	3.391.347	Stati Uniti	●	1.903.438
Svezia	2.867.326	Egitto	→	1.801.921
Primi 10 Paesi	78.106.550	Primi 10 Paesi	↑	88.295.791
Incid % primi 10 su Tot	73,7%	Incid % primi 10 su Tot	↑	79,6%

I primi 10 Paesi per valore esportato dei prodotti grezzi della provincia di Massa-Carrara. Anni 2008, 2009

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Crisi americana che traspare in tutta la sua evidenza anche sui prodotti finiti. Gli Stati Uniti, pur continuando a rappresentare il principale mercato di destinazione dei nostri lavorati con quasi 74 milioni di euro, nel 2009 riducono le acquisizioni del -29% rispetto all'anno precedente, portando la relativa incidenza al 33,4% del totale, dal 38,2% dello scorso e dal 42% di due anni prima.

Sempre riguardo ai più importanti mercati, quello degli Emirati Arabi diventa la seconda principale destinazione, mentre crolla l'esportato dei lavorati nel

Regno Unito (-40%). A proposito di Paesi europei, nessuno altro Stato, al di là di quello britannico, riesce ad entrare in questa speciale classifica delle 10 più importanti destinazioni dei nostri lavorati; d'altro canto, non poteva essere diversamente, visto che, nell'insieme, i Paesi dell'Unione Europea a 27 hanno ridotto gli acquisti delle nostre merci finite di quasi il 40% rispetto all'anno passato, importando complessivamente "soltanto" 27 milioni di euro, a fronte dei 45 milioni del 2008. La loro quota sul nostro totale esportato è ormai scesa al 12%, dal 16% dell'anno precedente.

Tra le posizioni di rincalzo, vi è da segnalare la notevole escalation di Singapore, che quasi quadruplica l'export del 2008, del Qatar (+165%) e del Canada (+47%). Al contrario crollano le quote di venduto dei nostri prodotti finiti in Arabia Saudita (-35%), in Marocco (-33%), in Russia (-23%) e in Australia (-16%). Nei primi 10 Paesi, insomma, l'export dei nostri lavorati si riduce del -23,7%, passando da un'incidenza di quasi il 75%, all'attuale 70% sul totale esportato.

LAVORATI				
Paesi	2008	Paesi		2009
Stati Uniti	104.131.838	Stati Uniti	●	73.838.265
Regno Unito	18.411.639	Emirati Arabi Uniti	→	17.946.785
Emirati Arabi Uniti	17.554.677	Regno Unito	●	11.002.641
Arabia Saudita	14.127.727	Canada	↑	9.682.969
Russia	10.746.144	Arabia Saudita	●	9.236.562
Marocco	8.769.813	Russia	●	8.279.506
Kuwait	7.960.368	Singapore	↑	6.759.734
Australia	7.742.388	Australia	●	6.539.155
Indonesia	7.326.150	Qatar	↑	6.064.929
Canada	6.607.320	Marocco	●	5.879.038
Primi 10 Paesi	203.378.064	Primi 10 Paesi	●	155.229.584
Incid % primi 10 su Tot	74,5%	Incid % primi 10 su Tot	●	70,3%

I primi 10 Paesi per valore esportato dei prodotti lavorati della provincia di Massa-Carrara. Anni 2008, 2009

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

In sintesi, guardando ai dati complessivi, il primo mercato di riferimento dei nostri lapidei grezzi e lavorati resta nel 2009 quello statunitense, anche se in calo rispetto all'anno precedente di circa 35 milioni di euro (-31%). Avanza invece prepotentemente il mercato cinese (+66%), che grazie, come abbiamo visto, ai grezzi, consolida la sua seconda posizione in classifica. Scalano posizioni i mercati libico e canadese (+39%) e quello algerino (+23%), mentre retrocede nettamente il Regno Unito (-42%) e l'Arabia Saudita (-44%). Gli

Emirati Arabi, rimanendo pressappoco sui livelli dell'anno passato, riescono a conquistare la terza posizione.

Come accade ormai da qualche anno a questa parte, anche nel 2009 è scesa l'incidenza dei primi 10 mercati di riferimento (nell'ultimo anno di quasi un punto) sull'esportato complessivo, a dimostrazione che le nostre imprese sono impegnate a raggiungere un'allocazione geografica più spinta, tesa a convogliare i loro prodotti anche in aree meno tradizionali, al fine di tamponare la crisi dei principali mercati di riferimento, come quello nord americano ed europeo.

TOTALE				
Paesi	2008	Paesi		2009
Stati Uniti	110.423.366	Stati Uniti	●	75.741.703
Cina	21.761.335	Cina	↑	36.200.037
Regno Unito	20.115.683	Emirati Arabi Uniti	→	18.924.157
Emirati Arabi Uniti	18.366.544	Algeria	↑	14.001.819
Arabia Saudita	17.519.074	Libia	↑	12.170.005
India	12.768.739	Tunisia	→	12.167.032
Tunisia	12.591.823	India	●	11.858.333
Algeria	11.395.414	Regno Unito	●	11.712.904
Russia	11.358.353	Canada	↑	10.118.890
Libano	10.065.216	Arabia Saudita	●	9.755.962
Primi 10 Paesi	246.365.547	Primi 10 Paesi	●	212.650.842
Incid % primi 10 su Tot	65,0%	Incid % primi 10 su Tot	●	64,1%

I primi 10 Paesi per valore esportato totale dei prodotti lapidei della provincia di Massa. Anni 2008, 2009

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Per quanto concerne, infine, le importazioni, si sono ridotte le acquisizioni complessive all'estero di materiali lapidei da parte della nostra provincia: dai 71,5 milioni di euro importati nel 2008 si è passati agli attuali 45,9 milioni, per una perdita

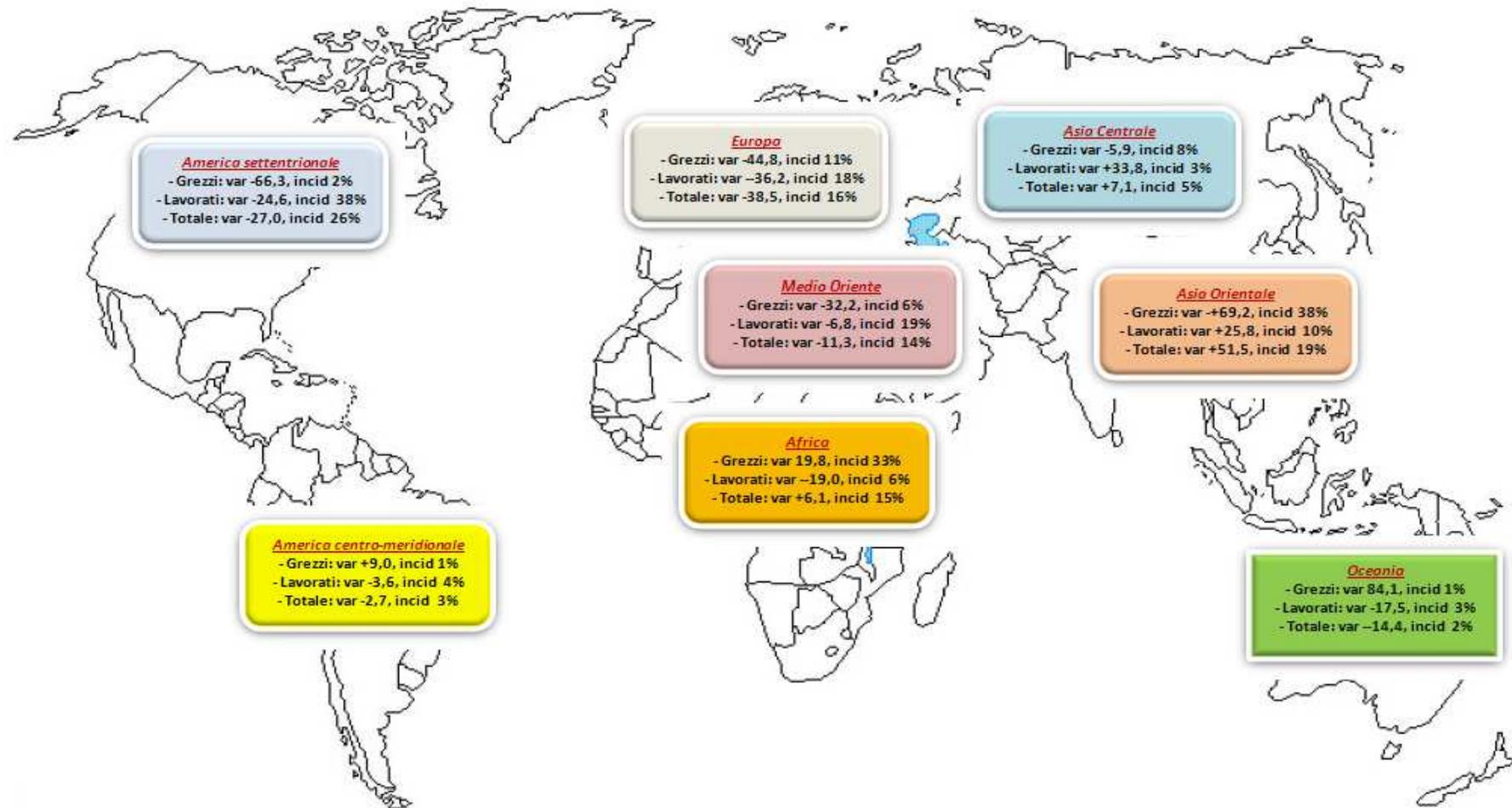
Importazioni estere di materiali lapidei della provincia di Massa-Carrara. Confronto 2009/2008

IMPORT	2008	2009	Var ass	Var %
Grezzo	66.022.112	41.158.480	-24.863.632	-37,7
Lavorato	5.508.184	4.767.373	-740.811	-13,4
TOTALE	71.530.296	45.925.853	-25.604.443	-35,8

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

relativa pari a quasi il -36%. Crollano in particolare i materiali grezzi (-38%) ed in special modo i graniti. Il rallentamento delle nostre acquisizioni internazionali è un altro dei tanti segnali della bassa intensità produttiva del settore nel 2009.

Distribuzione geo-economica dei materiali lapidei della provincia di Massa-Carrara nel Mondo. Variazione percentuale 2009 su 2008 e incidenza percentuale 2009 di ciascun areale, per tipologia di materiale (grezzi, lavorati, totale)



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Come è cambiata la distribuzione commerciale negli ultimi anni?

Dopo aver osservato gli andamenti dell'ultimo anno delle nostre merci sullo scacchiere mondiale, ci siamo posti l'interrogativo, se, realmente, le modificazioni distributive che sono intervenute siano attribuibili solo a fenomeni contingenti, legati in qualche modo alle diverse intensità della crisi registrate nei vari Paesi, o siano piuttosto il frutto di cambiamenti dovuti a vicende internazionali e/o a politiche commerciali differenti, di origine più lontana.

Per comprendere ciò, si è ricostruita la mappatura dei principali mercati di destinazione dei nostri materiali, sia grezzi che lavorati, dal 2004 fino ai giorni nostri. Si è scelto volutamente di partire dal 2004 perché comunque quello è stato l'ultimo anno interamente negativo, prima della parentesi positiva della seconda metà del 2005, dell'anno 2006 e della prima parte del 2007.

Sui grezzi, il prospetto sottostante ci consente di osservare come nell'arco degli ultimi 6 anni, la potenza cinese sia diventata leader indiscussa nelle acquisizioni dei nostri blocchi, passando da un'incidenza relativa sul totale esportato dell'anno di riferimento dell'8,8% nel 2004 all'attuale 30,9%. Tanto per capirci, fino al 2005 il primo mercato di destinazione dei nostri grezzi erano gli Stati Uniti (con una quota pari al 9%), l'anno successivo è diventata la Cina e la forbice tra questo Paese e il secondo mercato di destinazione si è progressivamente allargata, superando nel 2009 gli oltre 20 punti. Basti pensare che negli ultimi 6 anni il mercato cinese ha aumentato le acquisizioni del +350%. Oggi, questo mercato assorbe da solo grezzi nella stessa misura dell'insieme dei mercati libico, algerino e tunisino, ovvero rispettivamente della seconda, terza e quarta destinazione dei nostri blocchi.

Mercati, anche questi ultimi, che nell'arco dello stesso periodo non sono regrediti, anzi hanno aumentato sensibilmente la loro quota (Libia e Algeria in particolare), andando a rafforzare il ruolo di importatore di blocchi della costa settentrionale dell'Africa: nel 2004 questa fascia di territorio acquistava grezzi locali nella misura del 20% dell'esportato complessivo, oggi in quest'area le nostre imprese collocano circa 1/3 delle loro materie prime.

Oltre alla Cina e ai tre paesi nord africani, si sono rinforzate in questi anni anche altre destinazioni, talune addirittura appena affacciate nel 2004 nello scenario dei commerci lapidei mondiali: dall'India, che è divenuto il quinto importatore dei nostri grezzi (anche se negli ultimi dodici mesi, come abbiamo visto, ha avuto una piccola battuta d'arresto), all'Indonesia, dalla Slovenia alla Russia.

Il contraccolpo più pesante di questi anni si è invece registrato negli Stati Uniti: da primo mercato di riferimento dei nostri grezzi nel 2004 (con una quota pari a circa il 14% del totale), questo Paese è divenuto oggi la nona destinazione al mondo, assorbendo soltanto l'1,7% dell'esportato complessivo di blocchi.

Anche i principali mercati europei (tedesco, spagnolo, inglese, francese, belga) mostrano una sofferenza verso le nostre materie prime: si conta che in generale l'Europa abbia ridotto le importazioni di queste merci, negli ultimi 6 anni, di ben il 53% in termini correnti (-62% nei Paesi dell'UE a 27), passando dai 27,2 milioni del 2004 agli attuali 12,7 milioni di euro, tant'è che la relativa quota è scesa di 20 punti nell'arco del periodo (dal 31,4% all'11,5%). Questo tracollo è iniziato dopo il 2007.

Altro mercato in grossa difficoltà è quello giapponese, il quale ha ridotto negli anni le proprie acquisizioni di grezzo, passando da un'incidenza relativa del 2,5% nel 2004 all'attuale 0,5%. In questo caso, però, a differenza dei principali mercati europei, le cui tendenze decrescenti rientrano comunque nell'ambito di quelle più generali del continente di appartenenza, l'anomalia giapponese sta nel fatto che confligge con l'andamento dell'areale di riferimento, ovvero dell'Asia orientale, nella quale, invece, nel periodo in esame, si è aumentata la penetrazione commerciale dei grezzi del +211%, incrementandone conseguentemente la relativa quota dal 15,6% del 2004 all'attuale 37,9% dell'esportato totale, e non solo per merito dell'escalation cinese.

Il fatto che in generale le principali economie avanzate abbiano ridotto gradualmente in questi anni le loro importazioni lascia pensare che questo minor interessamento non dipenda soltanto dalle recenti difficoltà economiche, ma sia legato altresì ad aspetti di natura strutturale (si veda, per esempio, una concorrenza più agguerrita dei paesi produttori di materia prima) che, alla luce degli scenari competitivi futuri, appare difficilmente recuperabile nella sua totalità negli anni a venire.

Per concludere, è interessante notare come negli ultimi 6 anni, per i nostri grezzi sia aumentato il tasso di concentrazione commerciale. Secondo l'indicatore di Gini, che è quello più comunemente usato per questi tipi di misurazione, nel 2004 la concentrazione dei nostri grezzi sui mercati mondiali era pari a 0,736, nel 2009 è salita a 0,828, avvicinandosi quindi alla fatidica soglia di 1,000 che indica la massima concentrazione possibile. L'impressione è che, godendo di richieste sempre più numerose dalla "Cindia" e dall'Africa settentrionale - destinazioni nelle quali oggi vengono collocati circa i 3/4 dell'esportato locale di grezzi e capaci quindi di favorire crescite dell'export totale di queste merci anche in periodi meno favorevoli come il 2009 - le nostre imprese non abbiano necessità di allargare la sfera dei mercati di sbocco. Accadeva diversamente

invece nei primi anni duemila, quando il ruolo degli Stati Uniti e dell'Europa non era comunque in grado di assicurare gli stessi livelli di assorbimento di questi "nuovi" Paesi: basti pensare che i primi 5 Paesi oggi da soli acquistano il 69,3% di grezzi locali, mentre 6 anni fa, con una composizione geografica diversa, importavano il 43,7% di quel periodo.

Mappatura della distribuzione geografica dei lapidei grezzi della provincia di Massa-Carrara nel periodo 2004-2009, nei primi 30 Paesi. Incidenza % di ciascun Paese sul totale esportato.

Paesi	GREZZI						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Cina	8,8%	8,1%	12,0%	13,3%	19,2%	30,9%	22,1
Libia	4,1%	6,0%	4,8%	6,3%	8,2%	10,3%	6,2
Algeria	4,3%	4,5%	5,3%	6,9%	9,1%	10,1%	5,8
Tunisia	8,5%	9,1%	8,6%	10,4%	9,0%	9,9%	1,4
India	6,7%	4,7%	6,5%	8,1%	8,9%	8,1%	1,4
Germania	5,3%	5,0%	4,1%	4,6%	4,2%	2,9%	-2,4
Indonesia	1,0%	0,5%	0,7%	0,6%	0,8%	2,2%	1,2
Libano	3,3%	2,4%	2,1%	2,0%	2,0%	2,0%	-1,3
Stati Uniti	13,9%	9,0%	6,4%	3,3%	5,9%	1,7%	-12,2
Egitto	2,9%	3,4%	3,2%	2,2%	1,7%	1,6%	-1,2
Hong Kong	1,0%	1,4%	1,3%	1,3%	0,9%	1,5%	0,5
Spagna	5,5%	4,1%	3,8%	3,5%	2,2%	1,4%	-4,0
Siria	2,4%	2,8%	2,4%	2,1%	2,2%	1,4%	-1,0
Svizzera	0,8%	0,5%	0,7%	1,2%	1,2%	1,4%	0,6
Taiwan	1,4%	0,7%	1,0%	1,3%	1,2%	1,3%	-0,1
Francia	2,8%	2,9%	3,0%	3,5%	2,0%	1,2%	-1,5
Russia	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%	0,6%	1,0%	0,8
Slovenia	0,1%	1,0%	1,0%	2,1%	1,4%	1,0%	0,9
Emirati Arabi Uniti	1,0%	0,7%	1,0%	1,0%	0,8%	0,9%	-0,2
Marocco	0,6%	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%	0,7%	0,0
Regno Unito	5,8%	7,1%	5,8%	3,4%	1,6%	0,6%	-5,1
Ungheria	0,7%	0,5%	0,6%	1,7%	0,6%	0,5%	-0,1
Giordania	1,3%	1,4%	1,1%	0,9%	0,6%	0,5%	-0,7
Giappone	2,5%	2,2%	1,1%	0,9%	0,4%	0,5%	-2,0
Arabia Saudita	0,6%	1,1%	0,9%	2,1%	3,2%	0,5%	-0,1
Singapore	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,4%	0,4
Australia	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,4%	0,2
Canada	0,6%	0,7%	0,8%	0,2%	0,6%	0,4%	-0,2
Brasile	0,3%	0,6%	1,7%	0,9%	0,2%	0,3%	0,0
Belgio	3,3%	6,6%	5,9%	5,0%	3,3%	0,3%	-3,0
Incid % primi 10 paesi	66,1%	66,5%	66,6%	65,9%	73,7%	79,6%	13,5
Incid % primi 30 paesi	89,8%	88,0%	87,2%	89,9%	93,3%	96,0%	6,2
Indice di concentrazione di Gini	0,736	0,730	0,725	0,731	0,776	0,828	0,092
Deviazione standard	0,027	0,025	0,026	0,027	0,033	0,045	0,018

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Areali	GREZZI						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Asia orientale	15,6%	13,3%	17,3%	18,6%	23,4%	37,9%	22,3%
Africa	20,9%	24,2%	23,1%	26,8%	28,9%	33,1%	12,2%
Europa	31,4%	37,2%	34,5%	32,0%	21,7%	11,5%	-19,9%
Asia centrale	7,7%	5,3%	7,4%	8,6%	9,4%	8,4%	0,8%
Medio Oriente	9,1%	8,9%	7,8%	8,8%	9,1%	5,9%	-3,2%
America settentrionale	14,5%	9,7%	7,2%	3,5%	6,5%	2,1%	-12,4%
America centro-meridion.	0,8%	1,3%	2,5%	1,6%	0,6%	0,7%	-0,1%
Oceania	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,4%	0,2%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Se sui grezzi, gli ultimi anni si sono contrassegnati per un processo di concentrazione commerciale, sui lavorati la questione appare opposta: le nostre imprese hanno teso ad allargare il ventaglio dei loro mercati di sbocco. Diversamente infatti dai grezzi, sui lavorati l'indice di Gini è sceso in questi anni da 0,826 a 0,771. In altri termini, se nel 2004 i primi 10 Paesi acquistavano lavorati per il 78% del complessivo, oggi il livello di assorbimento dei "nuovi" 10 Paesi supera di poco il 70%. Questo calo è dovuto, come vedremo, al crollo dei mercati statunitense ed europeo, crollo che evidentemente non è stato compensato a sufficienza dalla pur crescente penetrazione dei nostri prodotti finiti verso altre aree, portando alla perdita complessiva, nell'arco dei 6 anni, del -20%, come visto in precedenza.

Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi, se nel 2004 gli Stati Uniti acquisivano prodotti finiti locali per un valore pari al 50% del relativo totale, oggi, pur rimanendo il primo mercato di riferimento, ne acquisiscono soltanto 1/3. In termini di variazione, ciò ha significato una riduzione dell'export in questo Paese, nell'arco dei sei anni, del -46% a valori correnti.

I Paesi invece sui quali le nostre imprese sono riusciti a rafforzare la loro presenza sono stati gli Emirati Arabi, che oggi è diventato il secondo mercato di sbocco, importando l'8% dei nostri lavorati (contro il 5,0% di 6 anni fa), il Canada, la Russia e Singapore - in tutti e tre gli Stati la relativa quota è cresciuta di quasi 3 punti rispetto al 2004 - nonché il Qatar e il Marocco.

E' invece in calo la quota di esportato nel Regno Unito, non tanto rispetto a 6 anni fa, quanto sul 2008: nel periodo compreso tra il 2004 e il 2007, infatti, le acquisizioni di questo Paese erano rimaste pressoché stazionarie, in rapporto a quelle complessive.

E' stato il 2008 a registrare una repentina impennata, che, però, l'anno successivo è ripiombata sugli standard degli anni precedenti.

Si continua, altresì, a ridurre progressivamente la nostra presenza in Francia, in Germania e in Kuwait, tanto che, rispetto a sei anni fa, oggi questi mercati sono ormai diventati di seconda fascia per i nostri prodotti finiti, più o meno alla stessa stregua di quelli svizzero, spagnolo e giapponese.

L'intero mercato europeo, in particolare, ha ridotto sensibilmente le acquisizioni di prodotti lavorati locali, in particolare negli ultimi dodici mesi, diventando di fatto il terzo areale di riferimento, superato dal Medio-Oriente che invece è in forte ascesa.

In questi ultimi anni è cresciuto anche il ruolo dell'area del sud est asiatico, anche se siamo ancora lontani dal peso che riveste sui grezzi: la quota relativa di importato di questa parte di continente è salita dal 6,4% del 2004 al 9,4% attuale, con un grosso balzo in avanti soprattutto negli ultimi dodici mesi. A differenza di quanto visto per i grezzi, però, su questo segmento il ruolo della Cina resta molto marginale, non portando particolare linfa alla crescita dell'area, a differenza invece di altri Paesi limitrofi, come Singapore, Indonesia e India.

Mappatura della distribuzione geografica dei lapidei lavorati della provincia di Massa-Carrara nel periodo 2004-2009, nelle macroaree. Incidenza % di ciascun areale sul totale esportato.

Areali	LAVORATI						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
America settentrionale	51,3%	51,4%	49,3%	44,1%	40,6%	37,8%	-13,5%
Medio Oriente	12,7%	13,0%	15,7%	16,1%	16,1%	18,6%	5,8%
Europa	20,6%	19,9%	20,9%	20,4%	23,1%	18,2%	-2,3%
Asia orientale	6,7%	7,8%	6,6%	6,8%	6,2%	9,7%	3,0%
Africa	3,1%	2,8%	2,4%	5,8%	6,1%	6,1%	3,0%
America centro-meridion.	2,3%	2,4%	2,0%	3,1%	3,1%	3,7%	1,4%
Oceania	1,8%	1,7%	1,9%	2,5%	2,9%	3,0%	1,2%
Asia centrale	1,4%	0,9%	1,2%	1,1%	1,8%	2,9%	1,5%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Mappatura della distribuzione geografica dei lapidei lavorati della provincia di Massa-Carrara nel periodo 2004-2009, nei primi 30 Paesi. Incidenza % di ciascun Paese sul totale esportato.

Paesi	LAVORATI						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Stati Uniti	49,8%	50,0%	47,8%	42,4%	38,2%	33,4%	-16,4
Emirati Arabi Uniti	5,0%	4,9%	8,5%	8,9%	6,4%	8,1%	3,1
Regno Unito	5,6%	5,0%	5,2%	5,6%	6,7%	5,0%	-0,6
Canada	1,5%	1,4%	1,5%	1,8%	2,4%	4,4%	2,9
Arabia Saudita	4,0%	4,8%	3,2%	3,0%	5,2%	4,2%	0,1
Russia	0,8%	0,7%	2,0%	3,3%	3,9%	3,7%	2,9
Singapore	0,3%	0,6%	0,2%	0,7%	0,5%	3,1%	2,8
Australia	1,6%	1,6%	1,9%	2,4%	2,8%	3,0%	1,3
Qatar	0,3%	0,3%	1,1%	0,8%	0,8%	2,7%	2,5
Marocco	0,4%	0,4%	0,5%	2,7%	3,2%	2,7%	2,3
Indonesia	2,0%	2,0%	2,0%	1,9%	2,7%	2,5%	0,5
Francia	2,9%	3,6%	3,6%	1,6%	2,1%	1,9%	-1,0
Kuwait	2,5%	1,9%	1,8%	2,5%	2,9%	1,8%	-0,7
Germania	2,1%	1,6%	1,4%	1,1%	1,6%	1,4%	-0,8
Hong Kong	1,1%	0,8%	1,0%	1,5%	1,2%	1,3%	0,3
India	0,4%	0,6%	0,6%	0,6%	1,2%	1,3%	0,9
Algeria	1,1%	1,0%	0,7%	0,9%	0,6%	1,3%	0,2
Brasile	0,7%	0,7%	0,4%	0,6%	1,0%	1,1%	0,4
Svizzera	2,0%	1,3%	1,6%	1,4%	1,2%	1,0%	-1,0
Messico	0,5%	0,5%	0,5%	0,4%	0,6%	1,0%	0,5
Cina	0,5%	0,4%	0,4%	0,8%	0,5%	0,9%	0,3
Spagna	1,5%	1,0%	1,0%	1,1%	0,8%	0,8%	-0,7
Belgio	0,8%	0,8%	0,6%	0,6%	0,6%	0,8%	0,0
Azerbaigian	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,7%	0,7
Giappone	2,1%	1,7%	1,3%	1,1%	0,5%	0,6%	-1,5
Tunisia	0,5%	0,5%	0,5%	0,8%	1,1%	0,6%	0,0
Corea del Sud	0,6%	2,0%	1,3%	0,7%	0,6%	0,5%	0,0
Paesi Bassi	0,4%	0,5%	0,4%	0,5%	0,6%	0,5%	0,0
Argentina	0,3%	0,3%	0,1%	0,3%	0,3%	0,5%	0,2
Venezuela	0,2%	0,1%	0,2%	0,1%	0,2%	0,4%	0,2
Incid % primi 10 paesi	78,0%	77,6%	77,4%	74,3%	74,5%	70,3%	-7,8
Incid % primi 30 paesi	91,5%	91,4%	91,2%	89,8%	91,1%	91,0%	-0,5
Indice di concentrazione di Gini	0,826	0,829	0,839	0,800	0,783	0,771	-0,055
Deviazione standard	0,064	0,064	0,062	0,055	0,050	0,044	-0,020

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Guardando ai dati complessivi, gli USA restano, come sei anni fa, il primo Paese di destinazione dei nostri grezzi e lavorati, ma la loro quota si è sensibilmente ridotta (18 punti), proprio per le ragioni osservate in precedenza: tra il 2004 e il 2009 le esportazioni complessive sono calate in questo Paese praticamente del 50% in termini correnti, passando dai quasi 150 milioni di euro agli attuali 75,7 milioni.

Come abbiamo visto in precedenza, un sostanzioso rallentamento è ascrivibile agli ultimi dodici mesi (-31%).

La Cina, grazie all'exploit dei grezzi, è diventato il secondo mercato di riferimento del complesso dei nostri prodotti lapidei, con una quota pari all'11% dell'esportato totale. Il suo areale di appartenenza, ovvero l'Asia orientale, se dovesse continuare a mantenere la progressione mostrata tra il 2004 e il 2009 che l'ha portata a raggiungere oggi una quota pari al 19%, si avvierebbe a diventare nel giro di poco tempo (se non già nel 2010) il primo grande mercato di sbocco del complesso dei lapidei apuani.

Oltre alla crescita dirompente della potenza cinese, ed in generale dei mercati del sud est asiatico (India, Indonesia, Singapore, in particolare), tranne quello giapponese che è invece in costante diminuzione, altri mercati hanno consolidato in questi anni le loro posizioni sullo scacchiere delle esportazioni locali. Sono, in particolare, i mercati degli Emirati Arabi, del Marocco e del Qatar, che, come abbiamo visto, hanno accresciuto considerevolmente l'importazione di nostri lavorati, quelli dell'Algeria, della Libia, della Tunisia, che si sono contraddistinti sui materiali grezzi, ma anche economie ad un livello di sviluppo abbastanza avanzato come quella canadese, russa e australiana.

Nell'ambito di questa classifica complessiva, il mercato europeo è invece fortemente regredito, dato il calo delle relative esportazioni sia sui grezzi che sui lavorati. Si conta, a questo proposito, che nell'arco dei sei anni considerati, l'Europa ha ridotto le acquisizioni complessive dei nostri lapidei di ben 31 milioni di euro, che vuol dire una perdita relativa di circa il -37% rispetto al 2004.

Considerando i singoli Paesi, nel ranking delle esportazioni complessive il Regno Unito è passato dalla 2^a posizione del 2004 all'8^a posizione nel 2009, la Germania è addirittura scesa dal 5° al 17° posto, la Francia dal 6° posto di sei anni fa all'attuale 18° posto, la Spagna dall'8° al 22° posto.

Alla luce di questo deterioramento e della contestuale avanzata di altri grandi mercati, l'Europa si appresta a diventare nei prossimi anni soltanto la 5^a area di sbocco al mondo delle nostre merci, superata dall'Africa e dal Medio Oriente, quando nel 2004 era seconda soltanto a quella nord americana.

Mappatura della distribuzione geografica del complesso dei lapidei della provincia di Massa-Carrara nel periodo 2004-2009, nei primi 30 Paesi. Incidenza % di ciascun Paese sul totale esportato.

Paesi	TOTALE						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Stati Uniti	41,2%	39,4%	37,3%	32,8%	29,2%	22,8%	-18,4
Cina	2,5%	2,4%	3,3%	3,8%	5,7%	10,9%	8,4
Emirati Arabi Uniti	4,0%	3,8%	6,6%	6,9%	4,8%	5,7%	1,7
Algeria	1,8%	1,9%	1,9%	2,4%	3,0%	4,2%	2,4
Libia	1,2%	1,7%	1,3%	2,0%	2,3%	3,7%	2,5
Tunisia	2,4%	2,7%	2,6%	3,1%	3,3%	3,7%	1,2
India	1,9%	1,7%	2,1%	2,5%	3,4%	3,6%	1,6
Regno Unito	5,7%	5,6%	5,3%	5,1%	5,3%	3,5%	-2,1
Canada	1,3%	1,2%	1,3%	1,4%	1,9%	3,0%	1,8
Arabia Saudita	3,2%	3,8%	2,6%	2,8%	4,6%	2,9%	-0,3
Russia	0,7%	0,6%	1,6%	2,5%	3,0%	2,8%	2,2
Indonesia	1,8%	1,6%	1,6%	1,6%	2,2%	2,4%	0,7
Singapore	0,2%	0,5%	0,2%	0,6%	0,4%	2,2%	2,0
Australia	1,3%	1,2%	1,4%	1,8%	2,1%	2,1%	0,8
Marocco	0,5%	0,5%	0,6%	2,2%	2,5%	2,0%	1,5
Qatar	0,2%	0,2%	0,8%	0,6%	0,6%	1,9%	1,7
Germania	2,9%	2,5%	2,1%	2,0%	2,3%	1,9%	-1,0
Francia	2,9%	3,5%	3,4%	2,1%	2,1%	1,7%	-1,2
Hong Kong	1,1%	1,0%	1,1%	1,4%	1,1%	1,4%	0,3
Kuwait	2,0%	1,5%	1,4%	1,9%	2,1%	1,2%	-0,7
Svizzera	1,7%	1,1%	1,4%	1,3%	1,2%	1,1%	-0,6
Spagna	2,5%	1,8%	1,7%	1,7%	1,2%	1,0%	-1,5
Brasile	0,6%	0,7%	0,8%	0,6%	0,8%	0,9%	0,2
Libano	1,0%	0,8%	0,7%	0,7%	2,7%	0,8%	-0,2
Egitto	0,8%	0,9%	0,9%	0,6%	0,5%	0,7%	-0,2
Messico	0,4%	0,4%	0,4%	0,3%	0,5%	0,7%	0,3
Belgio	1,4%	2,3%	1,9%	1,7%	1,4%	0,6%	-0,8
Taiwan	0,4%	0,3%	0,3%	0,4%	0,4%	0,6%	0,2
Giappone	2,2%	1,8%	1,2%	1,1%	0,5%	0,5%	-1,6
Siria	0,6%	0,7%	0,6%	0,5%	0,6%	0,5%	-0,1
Incid % primi 10 paesi	69,5%	67,8%	67,4%	64,1%	65,0%	64,1%	-5,4
Incid % primi 30 paesi	90,2%	88,1%	88,5%	88,4%	91,8%	91,1%	0,9
Indice di concentrazione di Gini	0,761	0,751	0,753	0,717	0,712	0,721	-0,040
Deviazione standard	0,053	0,051	0,048	0,043	0,039	0,033	-0,020

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Mappatura della distribuzione geografica del complesso dei lapidei della provincia di Massa-Carrara nel periodo 2004-2009, nelle macroaree. Incidenza % di ciascun areale sul totale esportato.

Areali	TOTALE						Diff 2009-2004
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
America settentrionale	42,5%	40,6%	38,6%	34,1%	31,1%	25,9%	-16,7%
Asia orientale	8,8%	9,2%	9,3%	9,7%	11,1%	19,1%	10,3%
Europa	23,2%	24,4%	24,4%	23,3%	22,7%	16,0%	-7,2%
Africa	7,4%	8,3%	7,6%	10,9%	12,5%	15,2%	7,8%
Medio Oriente	11,9%	12,0%	13,7%	14,3%	14,2%	14,3%	2,5%
Asia centrale	2,9%	2,0%	2,8%	3,0%	3,9%	4,8%	1,9%
America centro-meridion.	1,9%	2,1%	2,1%	2,8%	2,4%	2,7%	0,7%
Oceania	1,4%	1,3%	1,5%	1,9%	2,2%	2,1%	0,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Andamento dell'escavazione di blocchi alle Cave di Carrara

La produzione di marmo in blocchi come rilevata dal Comune di Carrara nelle cave dei bacini della città è stata pari, nel 2009, a quasi 926 mila tonnellate, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente.

In sostanza, la produzione nelle cave in questi anni di crisi non ha subito alcun rallentamento, una oscillazione attorno alle 900 mila tonnellate di blocchi estratti si osserva ormai da alcuni anni.

In sostanza si è verificato, spontaneamente, quel "contingentamento" della produzione di marmo che alcuni auspicavano.

Se allarghiamo l'orizzonte della serie storica dell'estrazione carrarese, notiamo che il milione di tonn. estratte fu raggiunto e superato per la prima volta nel 1989, e negli ultimi 20 anni solo verso la metà degli anni '90 e nel 2001 la produzione ha superato 1,1 milioni di tonn. estratte.

La produzione dei blocchi in questi ultimi due anni ha quindi ha un trend analogo al valore dell'export dei grezzi e degli imbarchi, sempre di blocchi di marmo, al porto di Marina di Carrara.

In calo consistente invece la produzione di scaglie bianche, dai 2 milioni di tonn del 2008 al 1,5 milioni di tonn. del 2009, di scaglie scure (- 160.000 tonn, - 11%), di terre e "tout venant" (- 145.000 tonn., -40,4%), di blocchi informi utilizzati per scogliere (-11.000 tonn, - 70%).

In sostanza, pur in costanza di produzione di blocchi, dal monte di Carrara nel 2009, sono scese ben oltre 800.000 tonn. in meno di materiali. Per quanto riguarda le

scaglie bianche il dato è spiegabile con la diversificazione di fonti di approvvigionamento operata da una delle multinazionali del granulato.

I dati del Comune di Carrara segnalano una variazione positiva del primo trimestre 2010 sul primo trimestre 2009 pari a +9,4%.

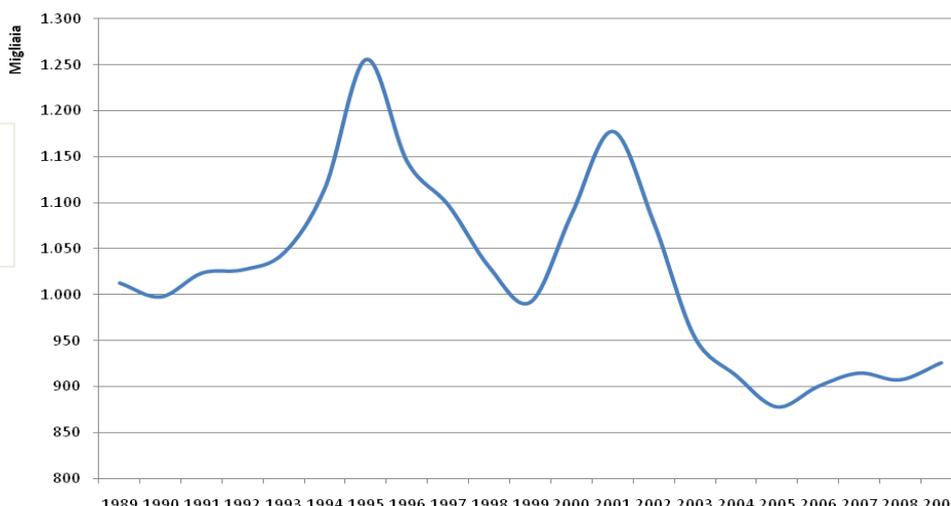
Se il 9,4% del primo trimestre si mantenesse costante per tutto l'anno, l'estrazione del 2010 tornerebbe a superare il milione di tonnellate (1.013 tonn.). Era dal 2002 che non si ritornava sopra questa fatidica soglia. Per quanto riguarda gli altri materiali abbiamo, sempre nel primo trimestre 2010: +9,75% per le scaglie bianche; + 20,58% per le scaglie scure, + 47,21% per terre e tout venant, + 20,68% per le scogliere.

Produzione di marmo in blocchi alle Cave di Carrara. Anni 2004-2010. Dati annuali e relativi al primo trimestre

Anni	Valori in Tonn.		N°indici - base 2004=100	
	Anno	Primo trimestre	Anno	Primo trimestre
2004	912.436	231.959	100,0	100,0
2005	877.965	180.791	96,2	77,9
2006	900.181	220.594	98,7	95,1
2007	914.746	223.341	100,3	96,3
2008	907.434	219.326	99,5	94,6
2009	925.933	226.423	101,5	97,6
2010	nd	247.701	nd	106,8

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Tassa marmi del Comune di Carrara

Evoluzione della produzione di marmo in blocchi alle Cave di Carrara nell'ultimo ventennio. Valori in tonnellata (in migliaia di unità)



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Tassa marmi del Comune di Carrara e CCIAA di Massa-Carrara

11

L'ARTIGIANATO

Lo scenario regionale. Presentiamo, per la prima volta, oltre alla consueta analisi riguardante la congiuntura delle imprese artigiane, anche l'andamento delle imprese di natura non artigianale, ovvero non iscritte all'albo, che risultano avere meno di 10 addetti e vengono denominate microimprese, e che a loro volta rappresentano una quota rilevante del tessuto produttivo regionale.

Una importante novità che introduce sul piano dei fenomeni indagati significative ed ulteriori informazioni economico-congiunturali e permette allo stesso tempo di colmare un vuoto, che apparteneva all'indagine sulla sola componente artigianale.

È facilmente intuibile che questo tipo di novità, se da un lato rende più complete le nostre informazioni, dall'altro ci pone di fronte a delle incongruenze, soprattutto nella fase iniziale dell'innovazione metodologica, che si tradurranno, per il lettore, in contraddizioni informative temporanee. Ad esempio è impossibile ad oggi poter ricostruire serie storiche di dati per la componente non artigianale. Siamo pertanto consapevoli delle necessarie cautele iniziali che si attenueranno progressivamente, mentre al contempo cresceranno i benefici per le innovative analisi settoriali introdotte. Passando a questo punto ai risultati dei vari indicatori economici, il 2009 si chiude nuovamente con un ulteriore peggioramento dell'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, con un arretramento rispetto ad un 2008 che già si era chiuso con il peggiore dato di sempre, sia per quanto concerneva gli indicatori economici, sia per ciò che riguardava lo stato di fiducia delle imprese.

Risultati similmente negativi vengono riscontrati anche nella piccola imprenditoria non artigianale.

Sembrerebbe che il clima di recessione dell'economia, affermatosi sia a livello globale che locale, continui in maniera costante a determinare effetti pesantissimi sui comparti produttivi dell'artigianato toscano, con una realtà evidente che è quella di aver generato in alcune micro imprese, sia artigiane che non, una spirale di decrescita economica. Una situazione che continua ad essere caratterizzata da una parte dall'inefficacia del mondo imprenditoriale di contrastare le generali dinamiche negative dei mercati, soprattutto esteri, e dall'altra di un mercato interno, da sempre determinante per l'artigianato toscano, che, nell'impoverimento generale, non riesce ad alimentare la domanda produttiva.

Nel merito osserviamo che il fatturato dell'artigianato toscano ha registrato un -15,4%, le piccole imprese non artigiane il -10,0%.

Le perdite sono rilevanti per tutti i settori e in particolare per i comparti manifatturieri (-18,5% per le artigiane e -17,4% per le non artigiane) e fra questi quelli della moda (-22,7% a livello artigianale e -20,2% nella piccola impresa non artigiana) e metalmeccanica (-20,4% per le artigiane e -18% per le non artigiane). Presentano esiti molto negativi anche le altre attività manifatturiere (oltre il -13 per cento sia nella componente artigiana che in quella non artigiana), i settori edili (-14,1% per le artigiane e -12,9% per le non artigiane) e quelli dei servizi (-11,1% a livello artigianale e -8,2% nelle altre micro imprese).

Non esistono marcate differenze fra artigianato e piccola impresa non artigiana: le differenze nelle variazioni percentuali di fatturato sono contenute entro i due punti percentuali. Il maggiore scarto si verifica a livello totale, poiché fra le imprese non artigiane quelle di servizi rappresentano la quasi totalità dell'universo e il loro dato finisce per determinare largamente quello medio complessivo. Fatto che non si verifica nell'artigianato, dove la componente maggiormente rilevante è quella manifatturiera.

Il 2009 ha mostrato variazioni negative di fatturato in tutti i dettagli settoriali. Nella dimensione artigianale osserviamo i casi della cantieristica nautica (-28,6%), la quale viceversa nell'ultimo decennio aveva attraversato un periodo molto più positivo degli altri settori, della ceramica (-25,8%), della pelletteria (-25%), della produzione di capi di abbigliamento (-23,4%), delle calzature (-23,3%), del vetro (-20,1%), dell'orafo (-19,3%). Negli altri settori, lapideo, del legno e mobile, delle manifatture varie, di tutte le altre componenti metalmeccaniche e di quasi tutti i sub settori dell'edilizia e dei servizi, è in ogni caso raro trovare variazioni migliori del -15%. La perdita di fatturato resta relativamente contenuta solo nelle produzioni alimentari. Una delle poche note meno negative sembra rappresentata dal fatto, verificabile solo per la componente artigianale, che le variazioni di fine anno sono state sensibilmente meno negative di quelle rilevate nella prima parte dell'anno. Tuttavia, le variazioni calcolate per il 2009 sono talmente negative che è difficile ipotizzare un ritorno verso valori positivi entro la prima parte del 2010.

Dopo avere analizzato i dati riferiti all'andamento del fatturato a livello regionale possiamo segnalare la situazione, altrettanto difficile, dell'occupazione.

I dati sull'occupazione sono evidente testimonianza dell'ulteriore aggravamento dello stato di difficoltà dell'artigianato e della piccola impresa, tanto da segnare la peggiore variazione negativa degli ultimi anni, attestandosi ben al di sotto di quella del 2008, a

sua volta già punto di minimo storico (-2,7% imprese artigiane; -2,5% imprese non artigiane).

La perdita di occupati riguarda tutti i settori e un colpo determinante, finora non colto attraverso le indagini precedenti, lo determinano le micro imprese di natura non artigianale. In pratica si stima in quasi 20 mila unità la perdita di addetti fra artigianato, oltre 8 mila addetti in meno, e non artigianato, oltre 10 mila in meno. I risultati peggiori sono nuovamente rilevati nel manifatturiero, il quale subisce una perdita del -3,4% a livello artigiano e assai più marcata nella componente non artigianale.

Inoltre è molto marcata la contrazione di addetti nell'edilizia (-2,5% nell'artigianato; -3,5% fra le non artigiane). Tiene meglio (-1,6% artigianato e -1,5% non artigiane) l'occupazione nel terziario.

I dati sull'occupazione sono molto negativi in tutte le province del territorio regionale.

Come negli anni passati la perdita di addetti riguarda la componente subordinata a tempo pieno dando sempre più forte impulso a quel fenomeno, in corso da tempo, di migrazione verso forme di lavoro sempre più flessibili. Anche i dati sugli investimenti peggiorano rispetto ad un dato già di per sé estremamente negativo quale quello del 2008: si riduce ulteriormente la quota di aziende artigiane che tende ad aumentare gli investimenti e su livelli analogamente bassi si posizionano anche le micro imprese non artigiane. Inoltre, pur rimanendo ai livelli minimi nella moda e nell'edilizia, la quota di imprese con investimenti in aumento si abbassa avvicinandosi ai minimi anche in tutti gli altri settori.

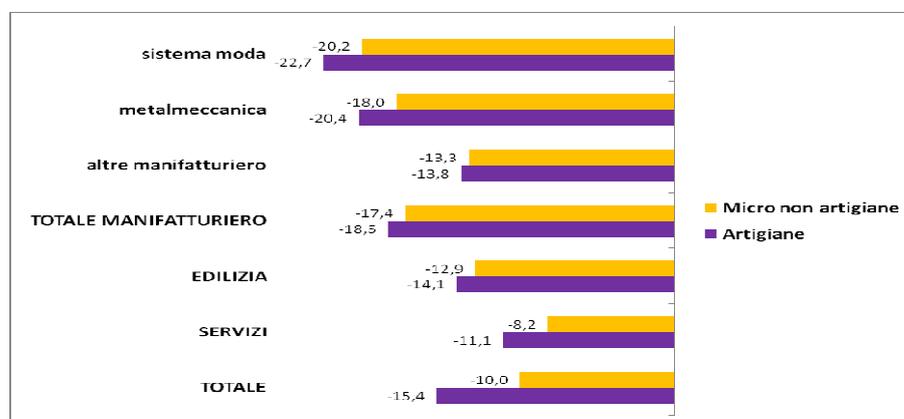
Completa il quadro al 2009, rendendolo in assoluto il più negativo della storia recente dell'artigianato, il dato sulla dinamica di impresa, stavolta condizionato per la prima volta dalla prevalenza della mortalità aziendale sulla natalità, determinando un saggio di crescita negativo a livello regionale del -0,5%. Anche da questa prospettiva la perdita maggiore riguarda le imprese manifatturiere (-1,2%).

A complicare un quadro così difficile vengono i dati sul credito alle imprese artigiane: continua cioè il rallentamento del credito concesso avviatosi nel 2008 e ciò in conseguenza non solo di una minore domanda, dovuta ad una contrazione di fondo degli investimenti, ma anche di un atteggiamento più restrittivo nella concessione del credito da parte del sistema bancario.

Infine le previsioni sul fatturato per il primo semestre 2010, pur risultando complessivamente negative, costituiscono l'unica nota positiva del rapporto, nel senso che manifestano un'inversione di tendenza rispetto al passato, che lascia sperare per una seconda parte del 2010 e più probabilmente per un 2011 migliore. Purtroppo rimangono assai negative le previsioni sulla dinamica dell'occupazione e degli

investimenti e la sensazione è che anche nel 2010 proseguiranno processi di ridimensionamento aziendale.²⁴

Variazioni medie di fatturato nel 2009-2008, per settori di attività



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

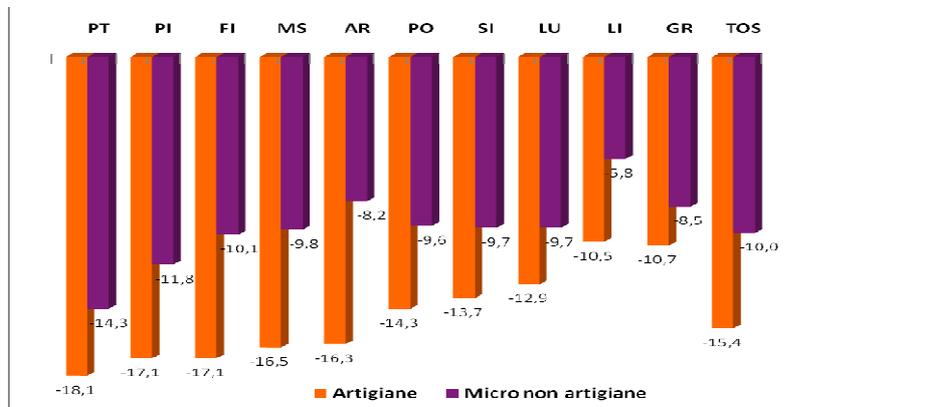
La provincia apuana. A questo punto possiamo passare all'analisi degli indicatori a nostra disposizione nel dettaglio provinciale. Per quanto riguarda il **fatturato** osserviamo una variazione media della regione Toscana fortemente negativa e pari al -15,4% per le imprese artigiane e -10,0% per le micro imprese non artigiane, evidenziando nel contempo che la difficile fase congiunturale continua a colpire tutti i territori, senza alcuna eccezione. Non si riscontra un dato positivo non solo nel valore medio delle variazioni generali ma nemmeno nelle singole dinamiche interne ai vari comparti produttivi.

La dinamica più negativa, sia nella componente artigiana che non, è stata registrata dalla provincia di Pistoia, rispettivamente -18,1% e -14,3%. Seguono la provincia di Pisa (-17,1% e -11,8%), Firenze (-17,1% e -10,1%), Arezzo (-16,3% e -8,2%), Prato (-14,3% e -9,6%), Siena (-13,7% e -9,7%), Lucca (-12,9% e -9,7%), Livorno (-10,5% e -5,8%) e Grosseto (-10,7% e -8,5%).

Lo stato di sofferenza delle imprese artigiane sul piano del fatturato peggiora nettamente in tutte le province, tutti i segni sono negativi in tutte le aree e in tutti i settori locali e soffrono in modo simile tutti i settori ed i territori anche per le micro imprese non artigiane.

²⁴ Osservatorio Regionale sull'Artigianato e le micro imprese, Indagine congiunturale anno 2009.

Andamento del fatturato per province nell'anno 2009. Variazioni % rispetto al 2008- artigiane e micro non artigiane



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

All'interno di questo stillicidio di dati in rosso l'unico dato positivo, di tutta la regione Toscana, è quello inerente l'edilizia non artigianale della provincia di Massa-Carrara.

La provincia apuana ha fatto registrare a fine anno 2009, nel campo artigianale, un dato del -16,5%, che ha peggiorato il risultato del primo semestre dell'anno quando la perdita era stata del -13%, anche se in verità è difficile parlare di peggioramento, o miglioramento, quando stiamo continuando ad analizzare bilanci negativi su bilanci negativi.

Tutti i comparti economici artigiani della provincia mostrano variazioni negative. Perde tutto il sistema manifatturiero -16,3%, a fronte del dato medio regionale del -18,5%, risultato determinato dalle variazioni negative del sistema moda -24,6% (Toscana -22,7%), del metalmeccanico -16,7% (Toscana -20,4%), e delle altre manifatture -15,8% (Toscana -13,8%). Questi dati negativi a due cifre sono calcolati sui valori dell'anno 2008 a loro volta, seppur con indici minori, già in rosso.

Per il settore dell'edilizia rileviamo una diminuzione del -16,8%, nel 2008 era stato del -4,5%, un dato negativo e più pesante di quello medio regionale che si è attestato ad un perdita del -14,1%, nel 2008 -8,5%.

La situazione di crisi si evince anche nel settore dei servizi, dove il fatturato delle aziende apuane ha registrato una contrazione nei termini del -16,5%, nel 2008 era stata registrata una perdita del -14,7%, un valore maggiore del dato medio regionale, pari al -11,1%. Il dato dei servizi è il risultato dell'andamento negativo di tutti i settori economici, dal comparto delle riparazioni, trasporti, ai servizi alle persone e alle imprese.

In più l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia un ulteriore, se ancora ve ne fosse bisogno, accanimento statistico, con variazione negativa del -18,8%.

A questo punto introduciamo anche i risultati a livello locale delle aziende non artigiane, con non più di 10 addetti. Queste micro imprese non artigiane hanno registrato a consuntivo 2009 una perdita di fatturato del -9,8%, leggermente inferiore al dato medio regionale. Il settore manifatturiero ha ottenuto un calo del -18%, in linea con il dato regionale, e determinato dagli andamenti negativi sia del comparto della metalmeccanica (-19,2%), sia da quello delle altre attività manifatturiere (-12,9%). I servizi perdono il -10,2%, più del dato medio regionale, mentre l'unico settore, come abbiamo già osservato in precedenza, che in tutto il panorama regionale presenta, a consuntivo 2009, un leggero dato positivo, è l'edilizia delle imprese non artigiane di Massa-Carrara, con un valore del +3,4%.

I risultati di fatturato delle micro attività non artigianali apuane, come quelle aretine e fiorentine, presentano andamenti relativamente migliori delle aziende artigiane locali.

L'aggravamento dello stato di difficoltà dell'artigianato e delle micro imprese è confermato dalla **dinamica degli addetti**. I dati sull'occupazione artigiana sono molto negativi in tutte le province del territorio regionale. Solo i dati non artigiani delle province di Grosseto e Livorno e quello artigiano di Prato sono positivi. Nei restanti casi le variazioni oscillano, per l'artigianato, fra il -2,2% di Grosseto e il -3,8% di Pisa, il peggior risultato, con la sola area di Lucca dove la perdita di occupati artigiani si ferma al -1,2%. Nella componente non artigianale si assiste ad oscillazioni più accentuate e mediamente peggiori dei saggi di variazione degli addetti. In particolare quello di Pistoia si avvicina al -6% e relativamente a molte altre aree il corrispondente dato è ben al di sotto del -3% (Firenze, Prato, Siena). La provincia di Pisa perde il -2,4% e quella di Lucca -0,9%.

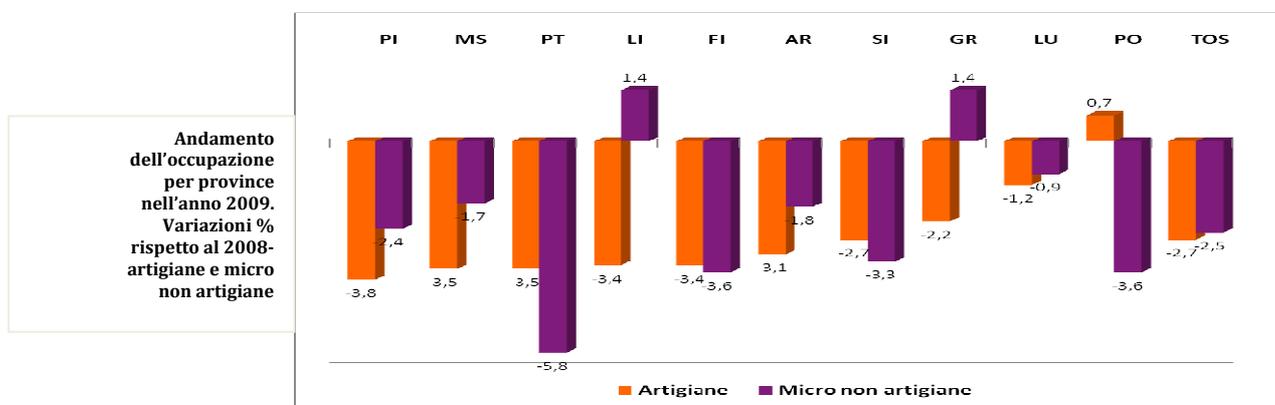
A questo elenco si deve aggiungere anche la provincia di Massa-Carrara che a consuntivo 2009 segnala, per la componente artigiana, una perdita del -3,5% (era stato l'-1,6% a consuntivo 2008), che in valore assoluto significa una diminuzione di addetti per un totale di 458 unità, il doppio del dato del 2008.

Di queste perdite ben 287 sono riferibili al settore manifatturiero, in particolare metalmeccanico (174), mentre 94 risultano gli addetti persi nel comparto edile e 76 quelli riferiti al comparto dei servizi. A questo già considerevole calo di addetti si devono sommare anche quelli inerenti le micro imprese non artigiane; quest'ultime segnalano una perdita di occupati dell' -1,7%, che in valori assoluti si traduce in una

diminuzione di 306 unità, la quasi totali inerenti da un lato le altre attività manifatturiere (-138 unità), ed all'altro la metalmeccanica (-129).

In totale nel solo anno 2009, che già somma le predite avvenuto nel 2008, possiamo affermare che tessuto produttivo delle micro imprese e di quelle artigiane del territorio apuana si sono perse 764 unità di lavoro.

Inoltre anche l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia una flessione del numero degli addetti tra le peggiori a livello provinciale (-3,7%), rispetto ad un dato medio regionale minore (-3,2%)



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

A questo punto possiamo considerare che i due indicatori finora analizzati, fatturato e occupazione, hanno mostrato una situazione congiunturale fortemente critica per l'intero territorio toscano ed anche per la provincia apuana; in particolare per Massa-Carrara si sottolinea da un lato, quello del fatturato, il perdurare di una situazione difficile già riscontrata a consuntivo 2007 e 2008, e dall'altro, quello degli addetti, una forte perdita occupazionale che sommata a quella del 2008 rende la situazione ancor più preoccupante.

In questo contesto, come avevamo già sottolineato nell'anno passato, perde un po' di interesse osservare l'andamento della **dinamica delle imprese**.

Dopo anni di crescita ininterrotta, il 2009 registra una diminuzione dello 0,5% delle imprese artigiane della Toscana. Tale variazione deriva soprattutto da una caduta del tasso di natalità, passato dal 10,1% all'8,7%, ma anche da una leggera ripresa di quello di mortalità, passato dal 9,0% al 9,2%.

A livello provinciale in 6 province su 10 si registrano arretramenti. Tra le realtà territoriali spiccano i tassi positivi di Prato, Massa-Carrara, Grosseto e Livorno.

Prato, con un +1,7%, pari a +185 imprese, risulta essere la provincia più dinamica della Toscana grazie alla crescita dell'abbigliamento, +360 unità. Tale evoluzione, imputabile esclusivamente all'aumento delle imprese individuali è dovuta, ancora una volta, alla forte crescita di imprenditori di nazionalità cinese.

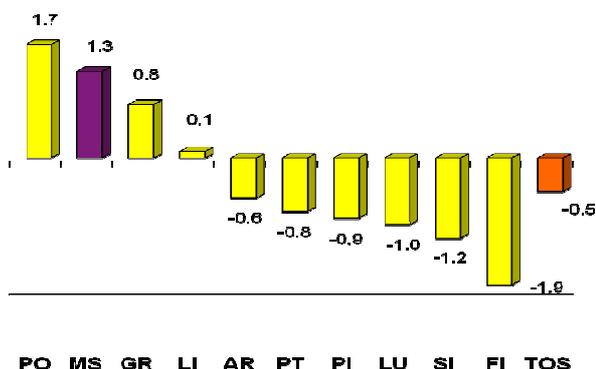
Per quanto riguarda Grosseto (+0,8%), il risultato è frutto della tenuta dei servizi mentre flettono costruzioni e manifatturiero. A Livorno (+0,1%), continua l'effetto positivo dell'edilizia, mentre servizi e manifatturiero arretrano. Ad Arezzo (- 0,6%), a calare è soprattutto il manifatturiero al cui interno pesano la flessione dell'orafoargentiero e del sistema moda.

Nell'aretino crescono leggermente le imprese afferenti all'edilizia e ai servizi. Per quanto riguarda Pistoia la flessione dello 0,8% è frutto soprattutto della diminuzione del manifatturiero al cui interno si segnala soprattutto il sistema moda. A Pisa arretrano anche i servizi mentre la dinamica dell'edilizia rimane tutto sommato positiva. In provincia di Lucca (-1,0%), tutti i comparti registrano marcati ridimensionamenti: manifatturiero edilizia e servizi. Per la provincia di Siena (-1,2%), pesano prevalentemente le flessioni dell'edilizia anche se risultano molto consistenti quelle del manifatturiero e dei servizi.

Con un -1,9% la dinamica d'impresa peggiore si registra in provincia di Firenze. A cadere è soprattutto il manifatturiero al cui interno si segnalano il sistema moda, la metalmeccanica e le altre manifatture. A Firenze calano però anche le imprese edili e dei servizi.

Per quanto riguarda la provincia di **Massa-Carrara**, possiamo porre in evidenza come il consuntivo di fine anno confermi ed accentui quanto già annotato nella prima parte del 2009 (+0,8%), con uno stock di imprese artigiane, iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio, in leggero aumento, del +1,3%; con un saldo positivo di 75 imprese in più rispetto alla fine dell'anno precedente, per un totale di imprese registrate pari a 6.073, che rappresentano il 27% del totale delle imprese presenti in provincia. Una variazione in controtendenza rispetto alla perdita registrata mediamente dalla regione Toscana (-0,5%) e che nel dettaglio osserviamo essere stata determinata dalla consueta crescita delle costruzioni, con più 94 imprese; anche in questo caso può essere menzionato il fenomeno imputabile principalmente alla crescita delle imprese individuali con nazionalità rumena e/o albanese. Si registra invece una stagnazione dei servizi (-0,1%, pari a -1 unità) e una perdita del manifatturiero (-1,7%, pari a -28 imprese).

Tassi crescita imprese artigiane per province nell'anno 2009 rispetto al 2008



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

A consuntivo 2009, siamo costretti, purtroppo, a segnalare con decisione il netto peggioramento della situazione congiunturale che sta attraversando l'artigianato locale; un bilancio negativo a cui si sommano, da un lato le variazioni già in rosso registrate nell'anno 2008, e, dall'altro, la ulteriore dimensione preoccupante della crisi come, ci viene testimoniata dai nuovi indicatori che abbiamo a disposizione per osservare anche l'andamento di tutte quelle micro imprese del tessuto produttivo locale, ma non iscritte all'albo.

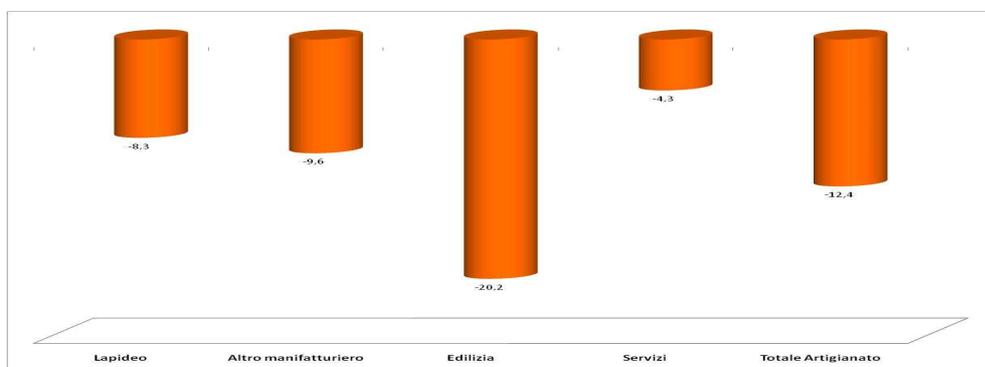
Diminuisce il fatturato nel suo complesso ed anche in tutte le distinte branche produttive, e lo stesso tempo si verifica anche la pesante diminuzione degli addetti del settore artigiano e non apuano, con valori intermini assoluti fortemente significativi.

L'unica nota parzialmente positiva deriva dall'andamento dell'edilizia nelle micro imprese non artigiane e dalla dinamica delle imprese, ma questo dato non deve trarre in inganno: la crescita delle imprese edili infatti mostra il continuo processo di parcellizzazione del comparto che può essere testimone delle difficoltà dello stesso; un fenomeno osservabile ormai da tempo nell'ambito provinciale come sul livello regionale.

Come nel consuntivo dell'anno passato segnaliamo in modo ancor più preoccupante i risultati che riguardano l'attività artigiana inerente la **lavorazione del materiale lapideo**, che per il terzo anno consecutivo mostra l'aggravarsi costante delle difficoltà del settore. Questa situazione di aperta crisi dell'artigianato locale non sembrerebbe comunque fermarsi al 2009 perché pochi sono i segnali per una vicina ripresa, come testimoniano le poco incoraggianti previsioni derivanti dalle opinioni degli operatori del settore.

Sembrerebbe infatti delinarsi per il primo semestre dell'anno in corso un'ulteriore contrazione del fatturato delle imprese artigiane, con diminuzioni consistenti in tutte le attività economiche a partire dal comparto edile (-20,2%), a quello dei servizi (-4,3%), al manifatturiero (-9,6%), ed anche alla specializzazione lapidea che segnala un -8,3%, comunque migliore del -41,7% di circa un anno fa. In questa prospettiva il primo semestre del 2010 confermerebbe e aumenterebbe fortemente il dato già decisamente negativo di fine anno, con un fatturato che perderebbe ancora all'incirca il -12,4%.

Previsioni
sull'andamento
del fatturato nel
1° semestre 2010
a Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Imprese artigiane registrate alla data del 31 dicembre 2009 a Massa-Carrara, distinte per località e settore economico

	Agricoltura, silvicoltura pesca	Estrazione di minerali da cave e miniere	Attività manifatturiere	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio;	Trasporto e magazzinaggio	Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	Servizi di informazione e comunicazione	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Noleggi, agenzie di viaggio, servizi di	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	Altre attività di servizi	Imprese non classificate	Totale
* n.c.	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	5
Aulla	6	0	81	2	152	22	17	15	1	0	3	5	1	0	1	48	0	354
Bagnone	3	0	11	0	34	0	4	2	0	0	0	3	0	0	0	6	0	63
Carrara	6	5	562	3	825	89	137	70	3	0	19	51	2	3	6	253	0	2.034
Casola	2	0	2	0	12	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	22
Comano	0	0	3	0	12	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	18
Filattiera	0	0	7	0	45	2	5	3	0	0	1	0	0	0	2	9	0	74
Fivizzano	7	0	43	0	134	10	16	4	0	0	1	1	0	0	0	24	1	241
Fosdinovo	2	0	23	0	54	1	7	2	0	0	0	2	0	0	2	8	0	101
Licciana	1	0	28	0	71	8	8	4	0	0	0	1	0	0	1	16	0	138
Massa	15	1	444	6	986	91	108	105	11	0	29	71	2	0	3	238	1	2.111
Montignoso	4	0	57	2	140	8	11	14	1	0	1	24	0	0	1	25	0	288
Mulazzo	3	0	10	0	43	2	0	1	1	0	0	0	0	0	0	5	0	65
Podenzana	1	0	6	0	37	0	1	0	0	0	0	4	0	0	0	3	0	52
Pontremoli	4	0	39	0	131	15	10	7	0	0	3	1	1	0	0	30	0	241
Tresana	2	0	10	0	23	0	4	0	1	0	0	1	0	0	0	4	0	45
Villafranca	0	0	28	0	106	12	15	5	0	0	1	1	1	0	0	19	0	188
Zeri	1	0	6	0	20	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	33
Totale MS	57	6	1.361	13	2.825	265	346	232	18	0	58	165	7	3	16	695	6	6.073

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

Andamento delle imprese artigiane nella provincia di Massa-Carrara

Settore di attività	Registrate al 31.12.2008	Registrate al 31.12.2009	Variazioni assolute	Variazioni %
Tessile	11	12	1	9,1
Maglieria	2	2	0	0,0
Abbigliamento	29	29	0	0,0
Concia	0	0	0	-
Pelletteria	3	4	1	33,3
Calzature	0	1	1	-
Sistema moda	45	48	3	6,7
Metallo e prodotti in metallo	270	252	-18	-6,7
Meccanica ed elettronica	262	262	0	0,0
Cantieristica ed altri mezzi di trasporto	133	126	-7	-5,3
Metalmeccanica	665	640	-25	-3,8
Alimentari	396	396	0	0,0
Carta ed editoria	36	38	2	5,6
Vetro	11	11	0	0,0
Ceramica	5	5	0	0,0
Lapideo e pietre	190	196	6	3,2
Legno e mobili	221	209	-12	-5,4
Oreficeria-argenteria	12	13	1	8,3
Manifatture varie	81	78	-3	-3,7
Altre manifatturiere	952	946	-6	-0,6
MANIFATTURIERO	1.662	1.634	-28	-1,7
Costruzione di edifici	773	762	-11	-1,4
Installazione di servizi	533	550	17	3,2
Lavori edili di completamento	1.417	1.505	88	6,2
EDILIZIA	2.723	2.817	94	3,5
Riparazioni	309	308	-1	-0,3
Servizi alle imprese	165	173	8	4,8
Servizi alla persona	576	581	5	0,9
Trasporti	355	343	-12	-3,4
Servizi vari	70	69	-1	-1,4
SERVIZI	1.475	1.474	-1	-0,1
ALTRI SETTORI	129	142	13	10,1
NON CLASSIFICATE	9	6	-3	-33,3
TOTALE ARTIGIANATO	5.998	6.073	75	1,3

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

LA RETE DISTRIBUTIVA DELLA PROVINCIA DI MASSA-CARRARA**Il vicinato**

Prima di tutto occorre dire che non ha molto senso, o per lo meno ne ha poco rispetto ad anni fa, analizzare la situazione di una rete distributiva prescindendo dalle tipologie che da oltre dieci anni sono entrate a far parte delle legislazioni regionali e quindi anche della statistica.

Per chiarezza va detto inoltre che quando si parla di esercizi di vicinato, medie strutture e grandi strutture di vendita si sottointendono dimensioni di superfici diverse da Comune a Comune a seconda dell'ampiezza demografica.

Proprio per questo, in appendice, in viene riportata una sintesi della normativa della Toscana.

Ciò premesso cominciamo con l'analisi dei piccoli negozi, chiamati oggi esercizi di vicinato. Siamo di fronte a 3946 unità di cui 951 nella Lunigiana e 2995 nell'area di costa, una realtà quindi di notevoli dimensioni che ha perso però 105 negozi rispetto al 2003.

La perdita è stata più forte in Lunigiana (-93%) e a Carrara, mentre Massa ha registrato un piccolo aumento.

I numeri assoluti esprimono poco o nulla: più importante guardare l'indice di densità, cioè il vicinato ogni mille residenti.

La densità è maggiore nell'area di costa, minore in Lunigiana: e ciò sembra contraddire quanto si era detto in passato sulla diffusione dei piccoli negozi nel Lunigianese con un risvolto anche di carattere sociale.

Parliamo di vicinato nel suo complesso in quanto successivamente analizzeremo la suddivisione tra alimentare e non alimentare: la differenza constatata tra l'area di costa e la Lunigiana quanto a densità (rispettivamente 20,4 e 16,7) è poca cosa rispetto a quelle che si riscontrano tra un Comune e l'altro.

Per esempio si va dal 28,9 di Pontremoli al 20-21 di Carrara e di Massa per arrivare ad appena 1,4 di Podenzana.

Giocano evidentemente il peso demografico, i fattori di attrazione, e la mobilità dei consumatori.

Abbiamo detto che il vicinato nel suo totale ammonta poco meno di 4.000 negozi: se distinguiamo tra alimentare e non alimentare notiamo la numerosità più che doppia

dell'extra alimentare sull'alimentare e questo vale per l'intero territorio provinciale, per la Lunigiana ed ancor più per l'area di costa.

Nel tempo accertiamo un fenomeno già analizzato in precedenti studi e cioè diminuiscono gli alimentari, aumentano i non alimentari; fa eccezione soltanto il comune di Massa ove la crescita accomuna le due tipologie.

Evidentemente il percorso di specializzazione dell'offerta si manifesta nel no food, per lo meno nei comuni di maggiore ampiezza demografica.

I relativi indici di densità sono davvero diversi e così per l'alimentare primeggia Pontremoli ed in generale non vi è alcuna differenza tra Lunigiana ed area di costa; al contrario nel non alimentare il primo posto spetta ad Aulla, centro naturale della Lunigiana, ma l'area di costa presenta valori nettamente più alti.

Questi dati vanno letti nella direzione di un incremento relativo delle reti di vendita dei prodotti non alimentari che per il vicinato significa sicuramente specializzazione e qualche volta qualità.

Che sia naturale una densità più alta nei grandi centri urbani è cosa scontata, ma che ciò avvenga anche in altri territori lo è molto meno e dimostra lo sforzo degli operatori di capire le esigenze di una clientela non soddisfatta dalla grande distribuzione.

Indice di densità esercizi di vicinato (Esercizi ogni 1.000 residenti)					
Comune	Alimentare	Comune	Non Alimentare	Comune	Totale
Pontremoli	11,4	Aulla	21,3	Pontremoli	28,9
Casola in Lunigiana	9,3	Pontremoli	17,5	Aulla	27,5
Fivizzano	7,3	Carrara	15,3	Carrara	21,7
Zeri	7,2	Massa	15,0	Massa	20,6
Carrara	6,4	AREA DI COSTA	14,4	AREA DI COSTA	20,4
Aulla	6,2	TOTALE	13,4	TOTALE	19,4
LUNIGIANA	6,0	Villafranca in Lunigiana	10,7	Zeri	17,6
TOTALE	6,0	LUNIGIANA	10,7	LUNIGIANA	16,7
AREA DI COSTA	6,0	Zeri	10,4	Casola in Lunigiana	15,8
Tresana	5,7	Filattiera	7,9	Fivizzano	13,8
Massa	5,6	Fosdinovo	7,0	Villafranca in Lunigiana	13,6
Montignoso	5,4	Licciana Nardi	7,0	Filattiera	12,9
Filattiera	5,0	Fivizzano	6,5	Fosdinovo	11,6
Fosdinovo	4,6	Casola in Lunigiana	6,5	Licciana Nardi	11,6
Licciana Nardi	4,6	Montignoso	5,3	Montignoso	10,8
Bagnone	3,5	Bagnone	3,5	Tresana	7,6
Villafranca in Lunigiana	2,9	Comano	2,5	Bagnone	7,1
Comano	2,5	Mulazzo	2,3	Comano	5,1
Mulazzo	1,9	Tresana	1,9	Mulazzo	4,2
Podenzana	1,4	Podenzana	0,0	Podenzana	1,4

Abbiamo detto finora dei punti di vendita o meglio abbiamo ragionato sul loro numero: se guardiamo alla superficie, ci accorgiamo che siamo di fronte ad un'offerta ragguardevole, poco meno di 210.000 mq. (anche in questo caso con una netta prevalenza dell'extra alimentare), una superficie che è ovviamente diminuita rispetto al 2003 in parallelo con la diminuzione con il numero degli esercizi.

In sintesi, dal 2003 al 2009:

- ✓ -11% il numero dei negozi alimentari;
- ✓ +1,9% l'aumento del vicinato non alimentare;
- ✓ -2,6% il calo totale del vicinato;
- ✓ -14,4% la superficie dell'alimentare;
- ✓ +3,4% la superficie non alimentare;
- ✓ -2,0% la diminuzione della superficie totale del vicinato in provincia di Massa-Carrara.

Questi sono i dati totali della Provincia che assumono però diverse misure nei vari comuni; semmai c'è da notare che la diminuzione della superficie è più generalizzata in Lunigiana. Le tabelle statistiche consentono di analizzare la consistenza e la dinamica degli esercizi di vicinato, territorio per territorio.

Al di là della funzione conoscitiva, dietro questi dati va individuata una classe imprenditoriale fortemente radicata nei luoghi, meno immobile di quanto si creda, anche se sempre più esposta alla competizione della grande distribuzione.

Imprenditori di successo in qualche caso, ma il più delle volte in trincea per mantenere quella fetta di consumi che ancora si indirizzano verso i loro punti vendita e spesso, nei piccoli comuni, in grado di dare l'unica risposta possibile ai bisogni della gente che non ha, o che non può avere, abitudine con la mobilità.

ANNO 2009												
Comuni	Numero di esercizi			Superficie occupata			Indici di densità commerciale					
	Alimentari	Non Alimentari	TOTALE	Alimentari	Non Alimentari	TOTALE	N° Es. Alimentari/ Popolaz. *1000	N° Es. Non Alimentari/ Popolaz. *1000	N° Es Totali/ Popolaz. *1000	Sup. Alimentari/ Popolaz. *1000	Sup. Non Alimentari/ Popolaz. *1000	Sup. Es. Totali/ Popolaz. *1000
Alla	68	233	301	2.900	18.474	21.374	6,2	21,3	27,5	264,9	1687,4	1952,3
Bagnone	7	7	14	680	600	1.280	3,5	3,5	7,1	344,7	304,1	648,8
Casola in Lunigiana	10	7	17	418	392	810	9,3	6,5	15,8	388,8	364,7	753,5
Comano	2	2	4	130	138	268	2,5	2,5	5,1	164,3	174,5	338,8
Filattiera	12	19	31	512	1.797	2.309	5,0	7,9	12,9	212,7	746,6	959,3
Fivizzano	64	57	121	3.688	3.102	6.790	7,3	6,5	13,8	421,9	354,8	776,7
Fosdinovo	23	35	58	775	2.166	2.941	4,6	7,0	11,6	155,7	435,0	590,7
Licciana Nardi	23	35	58	1.076	2.350	3.426	4,6	7,0	11,6	215,8	471,2	687,0
Mulazzo	5	6	11	285	350	635	1,9	2,3	4,2	109,2	134,2	243,4
Podenzana	3	0	3	210	0	210	1,4	0,0	1,4	97,3	0,0	97,3
Pontremoli **	90	139	229	2.785	6.424	9.209	11,4	17,5	28,9	351,4	810,5	1161,9
Tresana *	12	4	16	322	794	1.116	5,7	1,9	7,6	152,9	377,0	529,9
Villafranca in Lunigiana	14	52	66	688	3.446	4.134	2,9	10,7	13,6	141,9	711,0	852,9
Zeri	9	13	22	465	1.080	1.545	7,2	10,4	17,6	371,4	862,6	1234,0
LUNIGIANA	342	609	951	14.934	41.113	56.047	6,0	10,7	16,7	262,9	723,8	986,7
Carrara	422	1.005	1.427	19.793	58.491	78.284	6,4	15,3	21,7	301,0	889,5	1190,5
Massa **	396	1.059	1.455	18.603	51.650	70.253	5,6	15,0	20,6	263,3	731,1	994,4
Montignoso	57	56	113	2.074	2.833	4.907	5,4	5,3	10,8	197,7	270,0	467,7
AREA DI COSTA	875	2.120	2.995	40.470	112.974	153.444	6,0	14,4	20,4	275,5	769,1	1044,6
TOTALE	1.217	2.729	3.946	55.404	154.087	209.491	6,0	13,4	19,4	272,0	756,5	1028,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati comunali

* In mancanza di comunicazioni comunali nei tempi previsti, ISR ha stimato per il 2009 una consistenza degli esercizi e della relativa superficie di vendita analogo a quello del 2003. ** In mancanza di comunicazioni comunali sulla superficie occupata, ISR ha stimato per il 2009, per ogni settore merceologico, una superficie complessiva pari alla superficie media del settore nell'anno 2003 moltiplicata per le unità attualmente in essere

Le medie strutture di vendita

Si tratta di una tipologia che in Toscana ha visto notevoli sviluppi fin dai primi anni del secolo, anche perché in molti casi è stata per gli investitori l'occasione più facile rispetto alle difficoltà dell'apertura delle grandi strutture di vendita. In alcuni casi si è trattato di uno sviluppo molto accentuato anche perché il procedimento rimaneva in capo all'Amministrazione Comunale, senza particolari vincoli da parte della Regione Toscana se non quello del rispetto delle prescrizioni urbanistiche.

Oggi non è più così e, come si dice in appendice, la Regione ha dettato alcune regole anche se l'autorizzazione all'apertura rimane di competenza dei comuni.

Nel 2009, in provincia di Massa-Carrara, ci sono 170 medie strutture, in grandissima parte (ben 122) nel comparto dell'extra alimentare.

Sono pochissimi i Comuni che ne sono privi, anche perché per media struttura si intende quel punto di vendita che superi i 150 o i 250 mq a seconda che il Comune abbia meno o più di 10.000 abitanti.

Delle 170 medie strutture, ben 95 sono nella Lunigiana, ma dove?

In tre poli commerciali, Aulla soprattutto, e poi Villafranca e Pontremoli. Nell'area di costa le medie sono prevalentemente a Massa, di meno a Carrara.

Ciò che conta, per questa tipologia di vendita, è la superficie (il massimo consentito per ogni esercizio è di 1.500mq). Siamo di fronte a 84.391 mq, quasi equamente divisi fra Lunigiana ed area di costa: primeggia il Comune di Aulla e poi Massa e Carrara seguiti da Lucciana Nardi, Villafranca e Pontremoli.

Cosa è successo rispetto al 2003?

Poco importa che sia diminuito il loro numero, per altro di appena di due unità, conta molto di più che la superficie sia aumentata di quasi 5.000 metri ed anche in questo caso l'aumento è ascrivibile al Comune di Aulla.

Già si è detto come le medie strutture siano in netta prevalenza non alimentari (122 su 170) e quindi non sorprende che anche l'aumento della superficie sia ascrivibile a questo segmento.

In molti territori, una media, per certi aspetti, può essere considerata vicina dalla soglia di una grande struttura di vendita e quanto più si verifica l'addensamento di più medie tanto più alto è l'effetto di attrazione può considerarsi quello tipico di grandi insediamenti commerciali.

Ecco perché gli indici di diffusione li misureremo tra poco inglobando le due differenti tipologie.

MEDIE DISTRIBUZIONI												
ANNO 2009												
Comuni	Numero di esercizi				Superficie occupata				Indici di densità commerciale			
	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE	Sup. Alimentari /Popolaz. *1000	Sup. Non Alimentari/ Popolaz. *1000	Sup. Misti/ Popolaz. *1000	Sup. Es. Totali/ Popolaz. *1000
Aulla	9	26	0	35	4.161	14.383	0	18.544	380,1	1.313,8	0,0	1.693,8
Bagnone	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Casola in Lunigiana	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Comano	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Filattiera	1	1	0	2	265	362	0	627	110,1	150,4	0,0	260,5
Fivizzano	2	6	0	8	670	2.567	0	3.237	76,6	293,6	0,0	370,3
Fosdinovo	0	2	0	2	0	440	0	440	0,0	88,4	0,0	88,4
Licciana Nardi	0	7	0	7	0	7.238	0	7.238	0,0	1.451,4	0,0	1.451,4
Mulazzo	1	0	0	1	276	0	0	276	105,8	0,0	0,0	105,8
Podenzana	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Pontremoli	5	12	0	17	2.124	2.026	0	4.150	268,0	255,6	0,0	523,6
Tresana *	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Villafranca in Lunigiana	4	18	0	22	1.612	6.337	0	7.949	332,6	1.307,4	0,0	1.640,0
Zeri	0	1	0	1	0	314	0	314	0,0	250,8	0,0	250,8
LUNIGIANA	22	73	0	95	9.108	33.667	0	42.775	160,3	592,7	0,0	753,1
Carrara	3	15	10	28	2.080	7.536	6.089	15.705	31,6	114,6	92,6	238,8
Massa **	0	34	11	45	0	17.872	7.274	25.146	0,0	253,0	103,0	355,9
Montignoso	0	0	2	2	0	0	765	765	0,0	0,0	72,9	72,9
AREA DI COSTA	3	49	23	75	2.080	25.408	14.128	41.616	14,2	173,0	96,2	283,3
TOTALE	25	122	23	170	11.188	59.075	14.128	84.391	54,9	290,0	69,4	414,3

Fonte: Elaborazioni ISR su dati comunali

* In mancanza di comunicazioni comunali nei tempi previsti, ISR ha stimato per il 2009 una consistenza degli esercizi e della relativa superficie di vendita analogo a quello del 2003. ** In mancanza di comunicazioni comunali sulla superficie occupata, ISR ha stimato per il 2009, per ogni settore merceologico, una superficie complessiva pari alla superficie media del settore nell'anno 2003 moltiplicata per le unità attualmente in essere.

Le grandi strutture di vendita

La Grande Distribuzione Organizzata, considerata come aggregazione di supermercati, ipermercati e grandi magazzini, conta in provincia 8 strutture, per un quantitativo di circa 31.600 metri quadri. Ciò significa che vi sono 155 mq a disposizione ogni 1.000 residenti. La concentrazione maggiore di queste strutture si trova nella fascia di costa (non solo in termini numerici ma anche di densità commerciale), dove si raggiungono picchi di quasi 270 mq per ogni 1.000 abitanti (Massa).

Rispetto al 2003 non si rilevano particolari cambiamenti, anzi il modello commerciale da questo punto di vista sembra essere rimasto sostanzialmente intatto nel corso di questi ultimi 6 anni. La superficie è comunque aumentata di circa 1.500mq.; quanto al settore, predomina il misto sia per numero che per estensione di superficie.

In sostanza se guardiamo proprio alle superfici, le grandi strutture arrivano a 31.595mq, le medie a 84.391mq, il vicinato a 209.491mq.

Se misuriamo la densità delle grandi superfici di vendita e delle medie strutture, notiamo che al vertice della graduatoria ci sono tre Comuni della Lunigiana: Licciana Nardi, Aulla e Villafranca, con valori più di tre volte elevati rispetto alla media provinciale e ancor più rispetto all'area di costa; fra i Comuni considerati Carrara è all'ultimo posto.

Indice di densità delle medie e grandi superfici di vendita (Mq ogni 1.000 residenti)							
Comune	Alimentare	Comune	Non Alimentare	Comune	Misto	Comune	Totale
Licciana Nardi	421,3	Licciana Nardi	1.451,4	Fosdinovo	441,9	Licciana Nardi	1.872,7
Aulla	380,1	Aulla	1.313,8	Massa	371,7	Aulla	1.693,8
Villafranca in Lunigiana	332,6	Villafranca in Lunigiana	1.307,4	AREA DI COSTA	265,6	Villafranca in Lunigiana	1.640,0
Pontremoli	268,0	Mulazzo	923,7	TOTALE	202,3	Mulazzo	1.029,5
LUNIGIANA	197,3	LUNIGIANA	635,1	Carrara	182,3	LUNIGIANA	871,2
Filattiera	110,1	TOTALE	301,8	Montignoso	72,9	Massa	624,7
Mulazzo	105,8	Fivizzano	293,6	LUNIGIANA	38,7	TOTALE	569,4
Fivizzano	76,6	Pontremoli	255,6	Aulla	0,0	Fosdinovo	530,2
TOTALE	65,2	Massa	253,0	Bagnone	0,0	Pontremoli	523,6
Carrara	31,6	Zeri	250,8	Casola in Lunigiana	0,0	AREA DI COSTA	452,7
AREA DI COSTA	14,2	AREA DI COSTA	173,0	Comano	0,0	Fivizzano	370,3
Bagnone	0,0	Filattiera	150,4	Filattiera	0,0	Carrara	328,5
Casola in Lunigiana	0,0	Carrara	114,6	Fivizzano	0,0	Filattiera	260,5
Comano	0,0	Fosdinovo	88,4	Licciana Nardi	0,0	Zeri	250,8
Fosdinovo	0,0	Bagnone	0,0	Mulazzo	0,0	Montignoso	72,9
Podenzana	0,0	Casola in Lunigiana	0,0	Podenzana	0,0	Bagnone	0,0
Tresana	0,0	Comano	0,0	Pontremoli	0,0	Casola in Lunigiana	0,0
Zeri	0,0	Podenzana	0,0	Tresana	0,0	Comano	0,0
Massa	0,0	Tresana	0,0	Villafranca in Lunigiana	0,0	Podenzana	0,0
Montignoso	0,0	Montignoso	0,0	Zeri	0,0	Tresana	0,0

Quanto al fatturato che questo canale moderno produce, un importante arricchimento proviene dalla lettura dei dati di Iri Infoscan, dati che sono in funzione dei singoli reparti di commercializzazione.

Secondo tali stime, il giro d'affari della GDO della provincia di Massa-Carrara ammonta nel 2009 a 275,8 milioni di euro. Un valore derivante, in massima parte (81,7%), dai beni appartenenti al cosiddetto largo consumo confezionato, che, secondo queste stime, producono un realizzato pari a 2.225 milioni; ricordiamo che per LCC si intendono i reparti del fresco, freddo, drogheria alimentare, ortofrutta, bevande, cura della casa, delle persone e degli animali. La restante quota (18,3%), misurata in 50 milioni di euro, viene fatturata dagli ipermercati e supermercati locali sottoforma di general merchandise (bazar, tessile/abbigliamento/calzature, elettrodomestici).

Per i singoli reparti, la fetta maggiore delle vendite se la aggiudica la drogheria alimentare, con una quota pari al 26,6% del sell-out (che diventa 32,5% nella ristretta cerchia dei prodotti LCC food & drug), per un fatturato complessivo che arriva a superare i 73 milioni. Per drogheria alimentare si intendono alimenti quali pane, pasta e riso, conserve e sughi, latticini Uht, preparati, cibi per l'infanzia, etc. In seconda posizione vi è il fresco (42,4 milioni, 15,4%), a seguire le bevande (33,6 milioni, 12,2%).

A proposito dei singoli comparti, su tutti in generale è intervenuto un ritocco al ribasso dei prezzi medi unitari di vendita, al fine di mantenere sostenuti i volumi. Secondo nostre stime, in generale nel settore del Largo consumo confezionato il costo della spesa per le famiglie locali si è ridotto nel 2009 del -1,3% (contro una media regionale del -0,9%), con punte che in alcuni segmenti come l'ortofrutta e il freddo hanno raggiunto cali del -3,6-3,7% rispetto all'anno precedente.

Gli unici due comparti che sembrano aver ritoccato all'insù i listini sembrano essere stati quello del pet care (+1,8%) e delle bevande (+0,3%), e comunque con variazioni sempre molto contenute.

Soltanto una tenuta delle quantità di vendita ha consentito di evitare cali di fatturato ancora più drastici.

Le grandi strutture di vendita e i grandi centri commerciali nell'anno 2009

GRANDI DISTRIBUZIONI E GRANDI CENTRI COMMERCIALI													
ANNO 2009													
Comuni	Numero di esercizi				Superficie occupata				Indici di densità commerciale				
	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE	Sup. Alimentari /Popolaz. *1000	Sup. Non Alimentari/Popolaz. *1000	Sup. Misti/Popolaz. *1000	Sup. Es. Totali/Popolaz. *1000	
Aulla	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Bagnone	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Casola in Lunigiana	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Comano	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Filattiera	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Fivizzano	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Fosdinovo	0	0	1	1	0	0	2.200	2.200	0,0	0,0	441,9	441,9	
Licciana Nardi	1	0	0	1	2.101	0	0	2.101	421,3	0,0	0,0	421,3	
Mulazzo	0	1	0	1	0	2.410	0	2.410	0,0	923,7	0,0	923,7	
Podenzana	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Pontremoli	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Tresana *	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Villafranca in Lunigiana	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Zeri	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
LUNIGIANA	1	1	1	3	2.101	2.410	2.200	6.711	37,0	42,4	38,7	118,1	
Carrara	0	0	2	2	0	0	5.900	5.900	0,0	0,0	89,7	89,7	
Massa	0	0	3	3	0	0	18.984	18.984	0,0	0,0	268,7	268,7	
Montignoso	0	0	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0	
AREA DI COSTA	0	0	5	5	0	0	24.884	24.884	0,0	0,0	169,4	169,4	
TOTALE	1	1	6	8	2.101	2.410	27.084	31.595	10,3	11,8	133,0	155,1	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati comunali

* In mancanza di comunicazioni comunali nei tempi previsti, ISR ha stimato per il 2009 una consistenza degli esercizi e della relativa superficie di vendita analogo a quello del 2003.

Uno sguardo d'insieme alle tendenze più recenti

In totale, dal 2003 al 2009 i punti di vendita in provincia di Massa-Carrara hanno avuto un calo del 2,5% ma la superficie destinata alla vendita è cresciuta di oltre 2.000mq, ovvero dello 0,7%.

Abbiamo già esaminato le dinamiche a seconda della tipologia dell'offerta, cerchiamo ora di trarre qualche breve conclusione anche perché qualche dato si presta a tratteggiare importanti tendenze. Innanzitutto, le statistiche ci dicono che la rete distributiva della Lunigiana è in contrazione: il calo, nell'arco dei 6 anni, è stato di una novantina di unità (-8%), interessando indistintamente, e in misura pressoché analoga, sia gli esercizi alimentari (-8,3%) che quelli non alimentari (-7,7%). Questa contrazione è in larga parte imputabile agli esercizi di vicinato (-9%).

Se, tuttavia, sul versante della numerosità, la Lunigiana ha registrato una riduzione, quest'andamento non ha interessato anche le superfici di vendita, le quali complessivamente sono invece cresciute di 3.300 mq (+3,2%), malgrado la contrazione di quelle alimentari. Questo perché nell'arco del periodo considerato sono aumentati di quasi il 20% i mq occupati dalle medie strutture di vendita.

Il secondo fenomeno che si riscontra è che mentre quasi tutti i comuni della provincia hanno denunciato restringimenti della base distributiva, in taluni casi anche consistenti, i centri principali delle due rispettive aree (Lunigiana e zona di Costa), ovvero Aulla e Massa, hanno consolidato la loro leadership commerciale, accrescendo la propria rete rispettivamente di 15 unità (+4,7%), e di 21 imprese (+1,4%) che si è tradotto, per Aulla, in un'impennata della superficie occupata del +17%, e per Massa in una sostanziale conferma delle superfici di vendita del 2003.

In questo caso, l'aspetto da salutare positivamente è che per entrambi i comuni queste crescite sono imputabili anche al segmento del piccolo vicinato. Non a caso, sia per Aulla che per Massa, l'indice di raffronto tra piccola distribuzione da un lato e medie e grandi strutture di vendita dall'altro è rimasto sostanzialmente lo stesso di quello del 2003, a conferma del fatto che in questi ultimi anni questi due centri hanno portato avanti uno sviluppo "armonico" della rete commerciale.

Montignoso, invece, vede ridurre la propria consistenza commerciale nella stessa misura di quella lunigianese (-8%), anche se in questo caso tale riduzione è imputabile esclusivamente al segmento del piccolo commercio non alimentare.

Indice di densità dell'intera rete distributiva (Mq ogni 1.000 residenti)							
Comune	Alimentare	Comune	Non Alimentare	Comune	Misto	Comune	Totale
Aulla	645,0	Aulla	3.001,2	Fosdinovo	441,9	Aulla	3.646,1
Licciana Nardi	637,1	Villafranca in Lunigiana	2.018,4	Massa	371,7	Licciana Nardi	2.559,7
Pontremoli	619,4	Licciana Nardi	1.922,6	AREA DI COSTA	265,6	Villafranca in Lunigiana	2.492,9
Fivizzano	498,5	LUNIGIANA	1.359,0	TOTALE	202,3	LUNIGIANA	1.857,9
Villafranca in Lunigiana	474,5	Zeri	1.113,4	Carrara	182,3	Pontremoli	1.685,5
LUNIGIANA	460,3	Pontremoli	1.066,1	Montignoso	72,9	Massa	1.619,1
Casola in Lunigiana	388,8	TOTALE	1.058,3	LUNIGIANA	38,7	TOTALE	1.597,8
Zeri	371,4	Mulazzo	1.057,9	Aulla	0,0	Carrara	1.519,0
Bagnone	344,7	Carrara	1.004,1	Bagnone	0,0	AREA DI COSTA	1.497,3
TOTALE	337,2	Massa	984,1	Casola in Lunigiana	0,0	Zeri	1.484,8
Carrara	332,6	AREA DI COSTA	942,0	Comano	0,0	Mulazzo	1.272,9
Filattiera	322,8	Filattiera	897,0	Filattiera	0,0	Filattiera	1.219,8
AREA DI COSTA	289,7	Fivizzano	648,5	Fivizzano	0,0	Fivizzano	1.147,0
Massa	263,3	Fosdinovo	523,4	Licciana Nardi	0,0	Fosdinovo	1.120,9
Mulazzo	215,0	Tresana	377,0	Mulazzo	0,0	Casola in Lunigiana	753,5
Montignoso	197,7	Casola in Lunigiana	364,7	Podenzana	0,0	Bagnone	648,8
Comano	164,3	Bagnone	304,1	Pontremoli	0,0	Montignoso	540,7
Fosdinovo	155,7	Montignoso	270,0	Tresana	0,0	Tresana	529,9
Tresana	152,9	Comano	174,5	Villafranca in Lunigiana	0,0	Comano	338,8
Podenzana	97,3	Podenzana	0,0	Zeri	0,0	Podenzana	97,3

Per quanto riguarda Carrara, la situazione (problematiche di bontà di dati a parte) appare più accentuata nelle tendenze generali già evidenziate.

Il numero dei negozi, pur considerando la crescita dell'extra, è complessivamente diminuito ma sono così cresciuti nell'extralimentare e nel misto, al punto tale da compensare il calo dell'alimentare, con un risultato positivo netto di oltre 1.000mq.

In sintesi, guardando alla superficie, probabilmente il dato più interessante, i Comuni che dal 2003 al 2009 registrano saldi positivi sono Aulla, Bagnone, Licciana Nardi, Mulazzo, Trasana, Zeri e Carrara.

La rete distributiva complessiva nel 2009

RETE DISTRIBUTIVA TOTALE								
ANNO 2009								
Comuni	Numero di esercizi				Superficie occupata			
	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE	Alimentari	Non Alimentari	Misti	TOTALE
Aulla	77	259	0	336	7.061	32.857	0	39.918
Bagnone	7	7	0	14	680	600	0	1.280
Casola in Lunigiana	10	7	0	17	418	392	0	810
Comano	2	2	0	4	130	138	0	268
Filattiera	13	20	0	33	777	2.159	0	2.936
Fivizzano	66	63	0	129	4.358	5.669	0	10.027
Fosdinovo	23	37	1	61	775	2.606	2.200	5.581
Licciana Nardi	24	42	0	66	3.177	9.588	0	12.765
Mulazzo	6	7	0	13	561	2.760	0	3.321
Podenzana	3	0	0	3	210	0	0	210
Pontremoli	95	151	0	246	4.909	8.450	0	13.359
Tresana	12	4	0	16	322	794	0	1.116
Villafranca in Lunigiana	18	70	0	88	2.300	9.783	0	12.083
Zeri	9	14	0	23	465	1.394	0	1.859
LUNIGIANA	365	683	1	1.049	26.143	77.190	2.200	105.533
Carrara	425	1.020	12	1.457	21.873	66.027	11.989	99.889
Massa	396	1.093	14	1.503	18.603	69.523	26.258	114.384
Montignoso	57	56	2	115	2.074	2.833	765	5.672
AREA DI COSTA	878	2.169	28	3.075	42.550	138.383	39.012	219.945
TOTALE	1.243	2.852	29	4.124	68.693	215.573	41.212	325.478

Fonte: Elaborazioni ISR su dati comunali

L'ANDAMENTO DELLE VENDITE

Che non sia più una novità la crisi delle vendite per la nostra rete distributiva fissa ormai è un dato assodato da parecchio tempo e, come abbiamo visto, inizia a riflettersi sulla consistenza strutturale: d'altro canto, 20 trimestri consecutivi di perdite di fatturato non possono non lasciare un segno sulla capacità di resistere al mercato. Tuttavia, che queste perdite abbiano intaccato, in maniera non più soltanto episodica, anche la grande distribuzione (e non solo quella locale), è un campanello d'allarme che non può non preoccupare, considerato il ventaglio di strumenti promozionali (offerte speciali, campagne di marketing, etc) che i grandi punti vendita sono capaci di porre in essere in momenti di crisi straordinarie come quella attuale.

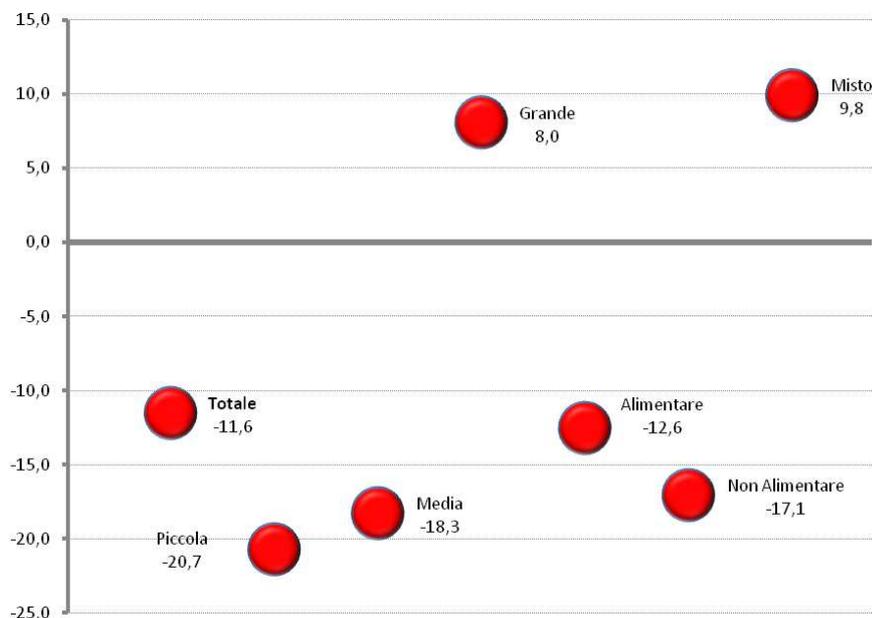
Nel 2008 il commercio al dettaglio della nostra provincia aveva chiuso l'anno con una perdita generale media annua del fatturato nominale del -3,3%. Nel 2009 il calo tendenziale è sceso fino al -4,1%, con tutti e 4 i trimestri in pesante perdita, e con un'accentuazione delle difficoltà nei primi mesi in corrispondenza del punto più basso della crisi. In Toscana la perdita delle vendite commerciali si è fermata nel 2009 al -3,9%, quindi, a differenza degli anni passati, non molto distante dai nostri andamenti, e addirittura nel resto del Paese la congiuntura è risultata anche peggiore (-4,3%).

Guardando al medio periodo, il dato del 2009 rappresenta per il nostro territorio, ma non solo, il peggior risultato degli ultimi 6 anni. Si stima approssimativamente che la nostra rete distributiva abbia perduto mediamente, in termini nominali, l'11,6% del fatturato tra il 2004 e il 2009. In questo arco di tempo, il livello più basso è stato raggiunto dal piccolo commercio di vicinato, che ha perduto quasi il -21% del proprio giro d'affari, seguito a ruota dalla media distribuzione (-18,3%). Nello specifico, il settore alimentare ha registrato una contrazione di fatturato negli ultimi 6 anni di quasi il -13% e quello non alimentare addirittura del -17%.

Soltanto i grandi punti vendita e, in generale, gli esercizi non specializzati hanno annotato, nell'arco degli ultimi 6 anni, crescita positive, anche se nel periodo più recente, come vedremo, hanno anch'essi subito i contraccolpi della crisi.

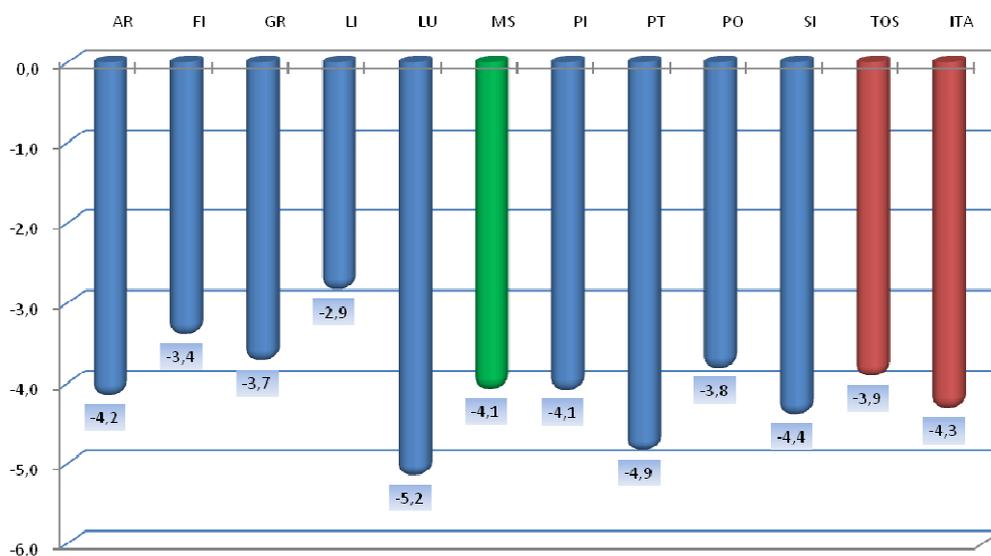
A differenza degli anni precedenti, quando il nostro commercio continuava ad essere fanalino di coda in regione per andamento delle vendite, nel 2009 la nostra provincia sembra essere stata raggiunta e superata (si fa per dire!) da altre realtà della Toscana: hanno infatti fatto peggio di noi Lucca (-5,2%), Pistoia (-4,9%), Siena (-4,4%) e Arezzo (-4,2%). Non può certamente consolare, ma è la testimonianza del fatto che le problematiche del commercio di Massa-Carrara non sono molto diverse da quelle regionali e nazionali.

Andamento tendenziale delle vendite complessive, negli ultimi sei anni (2004-2009) a Massa-Carrara per tipologia di esercizio e settore di attività.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Andamento medio annuo (2009) delle vendite complessive per ciascuna provincia toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Osservando nello specifico l'andamento dei singoli settori, nel corso del 2009 le vendite dei **prodotti alimentari** hanno fatto segnare una contrazione media pari al -3,1% su un 2008 che aveva chiuso al -2,7%. E' stato soprattutto l'inizio d'anno a risentire pesantemente della crisi. Come già rilevato l'anno precedente, anche nel 2009 i negozi di generi alimentari della Toscana hanno mostrato di tenere meglio,

registrando una perdita circoscritta al -1,9%, mentre il resto del Paese ha fatto decisamente peggio di noi (-4,4%).

Tuttavia, il vero tracollo non si è registrato tanto sugli alimentari, che notoriamente sono beni poco comprimibili, quanto lungo tutta la filiera del **non alimentare**. Il fatturato locale di questo settore si è contratto nel 2009 del -5,1% su un 2008 che era già risultato in calo del -4,8%. Anche in questo caso, il periodo più nero è stato quello di inizio anno, con perdite che mai si erano viste prima, ma anche il periodo delle festività natalizie non sembra essere riuscito a dare ossigeno alle tante attività extralimentari del territorio. Anche in Toscana, come nel resto d'Italia, la perdita nel 2009 è stata nell'ordine del -5%.

Inoltre, le punte maggiori della crisi si sono avvertite proprio nei comparti più importanti, come quello dei prodotti per la casa ed elettrodomestici, il cui fatturato è crollato in dodici mesi del -8,0%, con un apice negativo del -12,5% tra ottobre e dicembre, mai toccato prima d'ora; come quello degli articoli di abbigliamento e accessori, sceso del -7,3%, anch'esso in grossa difficoltà in chiusura d'anno, o degli altri prodotti non alimentari, in diminuzione del -3,2%.

L'unico settore merceologico che continua in qualche modo a tenere, nonostante l'evidente rallentamento dell'ultimo biennio, è quello **misto**, ossia quello che non ha una specifica specializzazione alimentare o extralimentare. Rientrano in questa fattispecie merceologica gli ipermercati, i supermercati e i grandi magazzini. Nel 2009 le vendite correnti di questo settore sono rimaste sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (così come è accaduto nel resto della Regione), con un leggerissimo ritorno al segno più nel periodo coincidente con le feste di Natale.

Per quanto concerne l'andamento dei canali distributivi, il 2009 conferma e consolida ulteriormente i segnali di difficoltà della grande distribuzione organizzata, anche se naturalmente le performance negative di questo segmento non sono ancora paragonabili a quelle toccate dalle piccole e medie imprese commerciali.

Le **unità di piccole dimensioni** (fino a 5 addetti) continuano a permanere in uno stato di crisi che non sembra vedere una via d'uscita. Nel 2009 il fatturato è sprofondato al -4,9% su un 2008 che aveva chiuso al -4,8%. Particolarmente difficili sono stati i primi tre mesi dell'anno. Anche in Toscana il segmento del piccolo vicinato non se l'è passata bene nel 2009, dal momento che il giro d'affari si è contratto addirittura del -5,6%.

Discorso simile vale per le **medie strutture di vendita** (da 6 a 19 addetti). Nella nostra provincia, questo segmento ha chiuso il 2009 con una contrazione media analoga a quella delle piccole imprese (-4,9%) che va a sommarsi al -4,6% dell'anno precedente; in regione la perdita si è attestata al -5,2%.

Ma, la vera novità di questi ultimi dodici-diciotto mesi è, appunto, la performance (negativa) della **grande impresa** (oltre i 20 addetti). Se, infatti, fino a marzo 2008 questo canale distributivo mostrava ancora una discreta capacità di risposta alla crisi, nella primavera di quell'anno sono esplose in tutta la loro evidenza le difficoltà che hanno portato a chiudere il 2008 con un leggero segno negativo (-0,2%). Il 2009, pur essendosi aperto con un segnale positivo, è di nuovo ripiombato in primavera in terreno negativo, portandosi dietro questa situazione in estate e chiudendo l'anno con una delle performance peggiori di sempre. Complessivamente nel 2009 la grande distribuzione locale ha accusato un calo medio di fatturato del -1,0%, doppio rispetto alla perdita della Toscana.

Andamento trimestrale delle vendite nei 4 trimestri del 2009 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e media annua, per tipologia d'esercizio e settore di attività. Massa-Carrara, Toscana, Italia

	TENDENZE TRIMESTRALI MS				MEDIA ANNUA 2009		
	I°trim	II°trim	III°trim	IV°trim	MS	TOS	ITA
TOTALE	-5,8	-3,8	-3,1	-3,8	-4,1	-3,9	-4,3
SPECIALIZZATO ALIMENTARE	-4,1	-2,6	-3,8	-1,8	-3,1	-1,9	-4,4
SPECIALIZZATO NON ALIMENTARE	-7,5	-4,7	-3,0	-5,0	-5,1	-5,1	-5,3
MISTO NON SPECIALIZZATO	1,1	-0,1	-1,7	0,1	-0,2	-0,1	-0,8
PICCOLA DISTRIBUZIONE	-7,1	-4,7	-3,8	-4,1	-4,9	-5,6	nd
MEDIA DISTRIBUZIONE	-9,3	-3,4	-2,0	-5,0	-4,9	-5,2	nd
GRANDE DISTRIBUZIONE	0,4	-1,0	-1,3	-2,0	-1,0	-0,5	nd

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale

Tutte queste tendenze ci fanno ritenere che, a seguito della contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e della crisi economica, ormai i consumatori abbiano seriamente abbandonato i piccoli negozi di vicinato e la media distribuzione, per rifluire, fino a poco tempo fa, sull'intera catena della grande distribuzione, e oggi soprattutto sugli hard discount. In pratica è come se il consumatore standard considerasse soltanto il grande centro, o quello che offre prodotti di fascia bassa, come l'unico luogo deputato a salvaguardare realmente il proprio potere d'acquisto. In altre parole, è cambiata la strategia di acquisto delle famiglie, in risposta all'intensificarsi delle recenti pressioni sul versante dei prezzi e alla perdita di potere d'acquisto: ormai da un paio d'anni a questa parte la spesa è diventata sempre più low cost, e viene fatta maggiormente su prodotti di fascia qualitativa bassa o sulle cosiddette private label (marche private) delle grandi distribuzioni, in luogo delle grandi marche che, infatti, conoscono molto di più la crisi. Non a caso, anche nella

nostra provincia il costo medio della spesa nel 2009 è diminuito del -1,3% sui prodotti di largo consumo, con punte che sfiorano circa il -4% nella frutta e verdura e nel reparto del freddo. Alla luce di queste tendenze, possiamo dire che la GDO locale avrebbe registrato un calo maggiore del -1,0% del proprio giro d'affari se non avessero tenuto le quantità.

A differenza degli anni passati, oggi, non sono più soltanto i consumatori a basso reddito, ma sono anche le famiglie del ceto medio che vanno alla ricerca di prodotti molto convenienti, in concorrenza con quelli offerti dai discount, ma di qualità accettabile e controllata dalla marca di cui hanno fiducia. Tant'è che il private label ha conquistato ormai una quota di mercato pari a circa il 15% di quella complessiva.

Davanti a queste crescenti difficoltà, molte aziende della grande distribuzione stanno correndo ai ripari. Preso atto della caduta libera dei prodotti di marca, le catene commerciali stanno insistendo sempre più su offerte promozionali su prodotti a proprio marchio, in un'ottica di spesa più minimale. Si tratta in genere di prodotti sui quali si risparmia sull'imballaggio, sulla logistica, sul marketing e la pubblicità, ma non sulla qualità che molto spesso viene confezionata a pochi chilometri di distanza dal centro commerciale.

In altre parole, si stanno facendo strada nuovi modelli promozionali che puntano a dare maggior valore ai prodotti in rapporto al prezzo. D'altro canto, di fronte ad un cambiamento vero e proprio delle abitudini di spesa, che tocca non solo il settore non alimentare, ma anche quello alimentare, le risposte da mettere in campo debbono essere molteplici e funzionali.

Del resto, è dimostrato come le private label rappresentino oggi per le grandi catene non solo un'ottima leva di marketing per accrescere la fedeltà dei consumatori alla loro insegna, ma anche un segmento attraverso il quale conseguire maggiori margini, grazie al più facile controllo che hanno sui prezzi dei prodotti a marchio proprio.

La politica per il 2010, come lo è stata quella del 2009, di queste grandi catene sarà probabilmente mirata più ad obiettivi di margine che non di fatturato, ed il potenziamento delle marche private va in questa direzione.

E' chiaro che in un contesto di questo tipo, se le grandi distribuzioni hanno comunque, in qualche modo, la capacità di attrezzarsi per rispondere a questi cambiamenti di consumo e alla crisi, le piccole attività, invece, rischiano di subire ulteriori e più pesanti contraccolpi, considerato che per resistere al mercato sono costrette a stare su quei presidi che oggi sono in generale più in sofferenza, come le grandi marche o i prodotti di nicchia.



I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA

Il porto di Carrara è forse uno dei migliori osservatori per valutare l'entità della crisi economica degli ultimi due anni.

Nel 2009, la movimentazione totale delle merci dello scalo registra un decremento del 21,14%, che si somma alla variazione negativa del 2008 (-11,3%).

Notiamo che le 2.026.857 tonnellate di merci movimentate rappresentano il peggior risultato dagli inizi degli anni '80.

Senza molte perifrasi, Marina di Carrara ha perso negli ultimi due anni circa un milione di tonnellate di merci e un terzo della sua capacità di movimentazione.

Hanno determinato l'andamento, nell'ultimo anno, una diminuzione degli imbarchi (-2,04%) ed una più accentuata diminuzione degli sbarchi (-35,49%).

Significativo per il porto, come sempre, l'andamento dei lapidei.

Gli imbarchi di blocchi, prevalentemente marmo, sono cresciuti del 3,36%, quasi 330.000 tonnellate.

Negli ultimi due anni gli imbarchi di blocchi sono aumentati di oltre 54 mila tonnellate e del 19,7%. In sostanza, anche i numeri del porto confermano che non vi è stata alcuna crisi del marmo in blocchi. Il grezzo si è continuato a vendere, le vendite sono incrementate in quantità e, come dimostrano i dati export, anche in valore. Naturalmente questo andamento positivo per la movimentazione, assume altri significati nel contesto del trend dell'area lapidea apuana verso il rischio della connotazione di "distretto minerario" che il Rapporto Economia aveva già segnalato nei primi anni 2000.

Anche quest'anno registriamo la pesante diminuzione, in termini assoluti 154.416 tonnellate, che si è avuta negli imbarchi di granulati di marmo (-35,95%) da aggiungere all'altrettanto grave diminuzione dello scorso anno.

Dal 2006 al 2009, in quattro anni, i granulati di marmo movimentati dal porto sono scesi da 750.376 tonnellate alle attuali 243.094.

Queste oltre 500.000 tonnellate perse di granulati, da sole spiegano la metà della perdita dei traffici negli ultimi anni

La forte riduzione dei granulati è dovuta, come già segnalavamo lo scorso anno, ad una delle due multinazionali che trattano questo prodotto sul territorio, che ha preferito spostare la lavorazione e l'approvvigionamento in Turchia.

Si tratta quindi di un dato strutturale nei cambiamenti dei traffici del porto, indipendente dalla crisi in atto e di questo occorre tener conto.

Anche gli sbarchi dei blocchi, come sappiamo, prevalentemente granito, segnalano un consistente decremento pari al -48,84%, attestandosi ad volume di 574.860 tonn.

In un solo anno le importazioni di blocchi si sono dimezzate!

E' noto che lo scalo di Marina di Carrara è il punto di riferimento delle importazioni di graniti per tutto il territorio nazionale, per cui l'andamento degli sbarchi di blocchi non riflette soltanto le difficoltà del comparto del granito nel territorio apuano, ma semmai mette in evidenza come, anche per il 2009, la crisi di questa pietra sia generalizzata su tutto il Paese e, aggiungiamo, anche nei principali mercati europei tra i quali spicca per importanza e significatività la Germania.

In questo caso la conferma ci giunge dal confronto tra i dati export del territorio apuano con quello veronese.

La congiuntura lapidea in questi anni è stata peggiore nel distretto veneto proprio perché maggiormente dipendente dagli andamenti del granito.

Se sommiamo il calo nell'export dei granulati a quello dell'import dei blocchi di granito, si giunge ad oltre 700.000 tonnellate che da sole spiegano i due terzi della totale diminuzione nei traffici .

Per quanto riguarda il granito siamo, anche in questo caso, di fronte ad un dato strutturale: la fine di un modello di sviluppo che assegnava ai Paesi produttori di questo materiale la mera funzione di fornitori di materia prima.

Il Brasile, ma non solo, tra i principali esportatori della pietra, ha accorciato la catena produttiva, lavorando il granito entro i confini nazionali, ed esportandolo direttamente negli Stati Uniti, di conseguenza riducendo il ruolo del porto di Carrara e dell'industria lapidea italiana. La crescita del movimento lapideo brasiliano registrata nell'ultima fiera di Victoria, continua ad andare nella stessa direzione.

Per quanto riguarda le altre merci, agli imbarchi, registriamo segnali buoni per i prodotti siderurgici vari +233,88%, ma una diminuzione dei tubi Dalmine del 48,55%.

Le merci varie che comprendono anche l'impiantistica hanno movimentato agli imbarchi circa 91.256 tonnellate +36,17%. Quest'ultima voce comprende i prodotti del Nuovo Pignone che sebbene poco influenti sul traffico portuale in quantità, hanno un valore notevolissimo per l'export apuano e per l'economia provinciale ed l'incremento ha caratterizzato l'andamento dell'export provinciale.

Ormai siamo abituati all'andamento altalenante del Nuovo Pignone (meglio la GE Oil & Gas) che non significa affatto "crisi" o "ripresa", ma dipende essenzialmente dai tempi di imbarco delle merci. Nuovo Pignone, per fortuna dell'intera area apuana e del porto, è andato bene in questi anni ed ha retto l'impatto occupazionale e sulle vendite export della provincia.

L'importanza di questa azienda per l'industria apuana è fondamentale così come il porto di Carrara per il Nuovo Pignone che mantiene il suo interesse per lo scalo apuano e per il nuovo piazzale "Città di Massa".

Sempre agli imbarchi notiamo una sostanziale tenuta dei contenitori, più che raddoppiati rispetto allo scorso anno.

Invece per gli sbarchi il segno è negativo e generalizzato per tutte le merci: i tubi in ferro, le rinfuse, la siderurgia, le merci in container.

La positiva novità dello scalo è rappresentata dall'apertura del nuovo traffico dei "rotabili" con la Sardegna, 163.000 tonn. agli imbarchi ed oltre 170.000 tonn. agli sbarchi.

Queste movimentazioni di camion e merci hanno permesso di contenere le perdite registrate in altri settori.

Proprio in virtù dei "rotabili", notiamo un significativo andamento: mentre la movimentazione complessiva (imbarchi più sbarchi) di prodotti lapidei è in netto calo, non compensata dal positivo andamento dei blocchi di marmo imbarcati, la movimentazione di tutte le altre merci registra un incremento di oltre 150 mila tonnellate, +20,8%.

La conseguenza di questa combinazione è che l'incidenza dei lapidei sul totale della movimentazione è stata pari al 56,6% un valore così basso mai registrato nei recenti decenni a Marina di Carrara.

La crisi e la politica di diversificazione hanno ridotto quindi la dipendenza dello scalo dai traffici del lapideo.

Pur usando tutte le cautele del caso, con dati riferiti ad un solo trimestre, l'andamento dei traffici del porto di Marina di Carrara in questo scorcio del 2010 è stato assai confortante.

Sono 811.418 le tonnellate movimentate +95,26% rispetto all'analogo periodo del 2009.

Una banale proiezione riporterebbe lo scalo a superare i tre milioni di tonnellate su base annua, recuperando il milione di tonnellate perso negli ultimi due anni attestandosi di nuovo sui livelli storici e fisiologici della movimentazione.

Agli imbarchi (+67,21%) crescono i contenitori, i granulati, i blocchi di marmo, le merci varie e naturalmente la voce dei "rotabili" non presente nel primo trimestre 2009. Ancora in calo invece tutto il siderurgico.

Aumentano anche in maniera più significativa gli sbarchi (+133,66%) ed in particolare gli sbarchi di rotabili (non presenti nel 2009), di contenitori, di lapidei in blocchi (granito) e le varie, mentre continuano a diminuire le importazioni di tutto il siderurgico.

In sostanza, mentre il porto è in ripresa significativa nei primi mesi del 2010, questi dati non possono essere ancora utilizzati come indicatori di una uscita della provincia di Massa-Carrara dalla crisi.

Infatti, se osserviamo la proiezione su base annua degli imbarchi di granulati o degli sbarchi di granito, si potrebbe giungere ad un incremento rispetto ai dati disastrosi del 2009, ma non ad un recupero significativo rispetto ai volumi persi negli ultimi anni in queste due voci, perdurando per entrambi i prodotti, le difficoltà strutturali precedentemente esposte, mentre, come abbiamo visto, continua a cedere il siderurgico.

Sempre per quanto riguarda le prospettive a breve dello scalo, segnaliamo:

- a) la ripresa del traffico delle crociere;
- b) il consolidamento e l'avvio concreto dell'autostrada del mare tra Marina di Carrara ed i porti di Castellon de la Plana e Tarragona in Spagna.

Per quanto riguarda le crociere è evidente che lo scalo di Marina di Carrara avrà una potenzialità limitata fino alla realizzazione di un moderno terminal per questo servizio, mentre la trasformazione dei crocieristi in turisti è un compito che compete al territorio all'interno di una visione programmata, attraverso un'offerta professionale di offerta di pacchetti turistici.

La linea con i porti spagnoli si inserisce nella politica del short sea shipping raccomandato dall'Unione Europea, cioè il trasporto merci e passeggeri via mare nell'area dell'Europa geografica.

Lo scalo di Marina di Carrara ha quindi intrapreso la strada della diversificazione e dell'innovazione dei traffici, una risposta positiva ed originale alla crisi economica.

La compattezza del territorio, come dimostrata nella recente approvazione del protocollo di intesa tra le istituzioni locali per la realizzazione del porto turistico e per il potenziamento dello scalo è la condizione necessaria per far giocare a Marina di Carrara un ruolo importante per la ripresa dell'intera provincia.

*Movimentazione
del Porto di Marina
di Carrara, per
settore
merceologico. Anni
2008 e 2009*

Settore	Imbarchi			Sbarchi			Totale Imbarchi-Sbarchi		
	2009	2008	diff. %	2009	2008	diff. %	2.009	2.008	diff. %
Alaggio				2.815	2.492	12,96	2.815	2.492	12,96
Contentori	76.122	88.908	-14,38	29.679	46.260	-35,84	105.801	135.168	-21,73
Granulato e scaglie	243.094	379.510	-35,95				243.094	379.510	-35,95
Lapidei	329.177	318.483	3,36	574.860	1.125.305	-48,92	904.037	1.443.788	-37,38
Rinfuse	800	47.490	-98,32	97.668	121.188	-19,41	98.468	168.678	-41,62
Rotabili	163.102			172.802			335.904		
Siderurgico coils				18.395	59.552	-69,11	18.395	59.552	-69,11
Siderurgico dalmine	88.228	171.469	-48,55	4.440	40.122	-88,93	92.668	211.591	-56,20
Siderurgico varie	83.906	25.131	233,87	28.804	65.979	-56,34	112.710	91.110	23,71
Varie	91.256	67.016	36,17	17.275	6.718	157,14	108.531	73.734	47,19
Varo	4.433	4.584	-3,29				4.433	4.584	-3,29
TOTALE	1.080.118	1.102.591	-2,04	946.738	1.467.616	-35,49	2.026.856	2.570.207	-21,14

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara Spa

Movimentazione del Porto di Marina di Carrara, per gruppi di merci. Periodo 1989-2009

ANNO	IMBARCHI	SBARCHI	TOTALE	PRODOTTI LAPIDEI		Var. % rispetto anno precedente	Rapporto
	Valori in tonnellate			Valori	Incidenza		Sbarchi/ Imbarchi
1989	1.156.206	1.852.891	3.009.097	1.759.539	58,5	6,63	1,6
1990	1.024.337	1.939.898	2.964.235	1.838.502	62	-1,49	1,89
1991	901.762	1.720.834	2.622.596	1.859.192	70,9	-11,53	1,91
1992	889.887	1.505.926	2.395.813	1.619.935	67,6	-8,65	1,69
1993	1.078.440	1.534.464	2.612.904	1.890.850	72,4	9,06	1,42
1994	1.262.888	1.521.235	2.784.123	2.185.106	78,5	6,55	1,2
1995	1.266.378	1.944.926	3.211.304	2.600.831	81	15,34	1,54
1996	1.211.037	1.712.086	2.923.123	2.442.737	83,6	-8,97	1,41
1997	1.136.931	1.876.880	3.013.811	2.553.590	84,7	3,1	1,65
1998	1.329.550	1.827.158	3.156.708	2.548.577	80,7	4,74	1,37
1999	1.377.899	1.681.871	3.059.770	2.405.925	78,6	-3,07	1,22
2000	1.558.643	1.824.887	3.383.530	2.693.611	79,6	10,58	1,17
2001	1.480.041	1.675.241	3.155.282	2.417.239	76,6	-6,75	1,13
2002	1.516.143	1.755.673	3.271.816	2.536.406	77,5	3,69	1,16
2003	1.208.472	1.851.549	3.060.021	2.304.512	75,3	-6,47	1,53
2004	1.094.756	1.937.724	3.032.480	2.183.357	72	-0,9	1,77
2005	1.258.703	1.803.033	3.061.736	2.296.647	75	0,96	1,43
2006	1.295.471	1.974.392	3.269.863	2.405.726	73,6	7,83	1,52
2007	1.134.459	1.765.834	2.900.293	2.208.029	76,1	-5,27	1,56
2008	1.102.591	1.467.616	2.570.207	1.841.718	71,6	-11,3	1,34
2009	1.080.118	946.738	2.026.856	1.147.131	56,6	-21,1	1,33

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara Spa

C'è dell'effimero nella ripresa apuana 2009?

Non vi è alcun dubbio che i primi dati del 2009 relativi ai flussi turistici nelle strutture ufficiali indicano una consistente inversione di tendenza rispetto al critico bilancio registrato nel 2008.

L'inversione è andata sviluppandosi nella primavera inoltrata ed ha trovato la sua massima espressione proprio durante i mesi centrali della stagione, quelli estivi, inducendo gli operatori a pensare ad una definitiva fuoriuscita dalla congiuntura negativa, in atto ormai da quasi due anni.

In realtà questo effetto positivo, con il finire dell'alta stagione, si è andato limando fino a performance piuttosto negative.

La stagionalità degli indicatori turistici si allinea a quella che esprime lo stato di salute dell'intera economia: la sensazione di conclusione della congiuntura turistica sfavorevole su scala locale, nazionale e internazionale non si traduce con l'avvio reale della fase di ripresa. La speranza rimane tale, non si rilevano segnali per uno strutturale e sostenibile sviluppo del comparto turistico in provincia.

Questa affermazione trova fondamento in due tratti significativi che ormai da oltre 10 anni pervadono l'analisi del comparto turistico a Massa-Carrara: quello dell'eccentricità e quello dell'originalità.

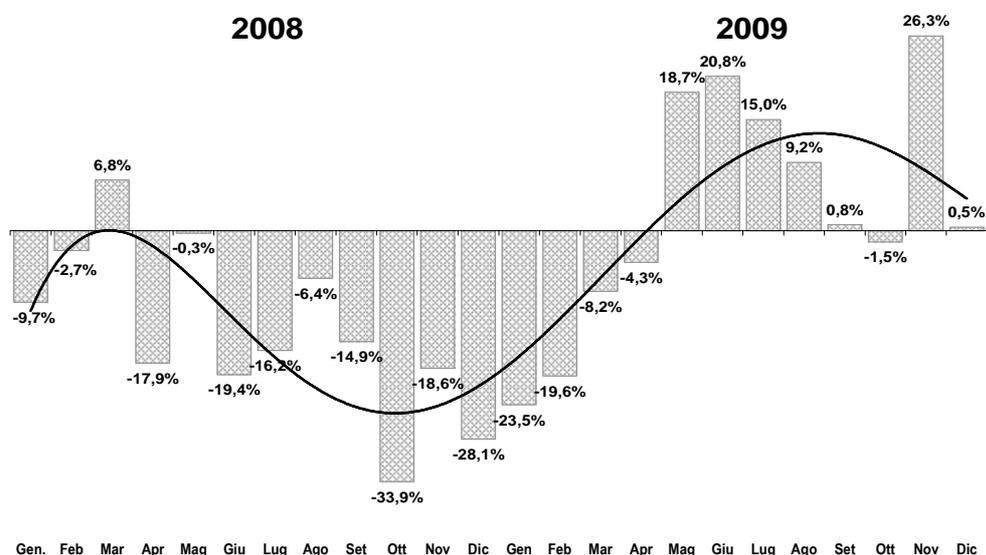
E' eccentrico perché anticiclico, perché cioè quasi mai ha presentato una dinamica annua simile a quella registrata dagli altri settori produttivi, anticipando i cicli economici, nelle crisi e nelle riprese, e accentuandone i termini.

E' originale perché si presenta in evoluzione settoriale del tutto opposta a quella registrata nei territori limitrofi e in quelli di cui la provincia è parte, ovvero la Toscana e l'Italia.

Questi elementi sono sostenuti dal fatto che il sistema turistico della provincia, durante il 2009, si sia rivelato particolarmente efficace per la forte crescita della sua componente tradizionalmente più significativa, quella dei turisti italiani nelle strutture extralberghiere che per la gran parte coincidono con i clienti dei campeggi nel comune di Massa: il 56% della domanda complessiva della provincia. Nella stessa direzione deve essere letto il potenziamento del turista di prossimità, quello toscano ed emiliano-romagnolo (40% del totale).

Consolidare un punto di forza mentre non decollano le speranze riposte nelle politiche di sviluppo di nuovi target di mercato, lascia più di qualche dubbio sulla solidità della pur ottima reazione dei flussi turistici 2009 come volano di sviluppo dell'economia locale e dell'occupazione nel settore.

Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara - Variazione % rispetto al mese dell'anno precedente - Anni 2008-2009



Ad aggravare questa condizione in prospettiva vi è il fatto reale che gli interventi di pianificazione territoriale e urbanistica programmati dai due comuni capoluogo, sia singolarmente che in sede di PIUSS, sono ben lontani da essere realizzati e ancor più dal fornire un impatto efficace su una politica di sviluppo settoriale che peraltro non è demandata ai comuni.

Scarsi infatti i risultati ottenuti nel 2009 dalle nuove forme di ricettività evoluta, connesse alle risorse naturali e ambientali e integrate con il balneare; pessima la performance dei flussi internazionali e minima la performance di reddito del comparto alberghiero. Non è più esaltante la stagione dei flussi legati alle occasioni di arte e affari e degli eventi di animazione del territorio, ben più gravi perché capaci di disattendere le speranze di induzione di nuove ricadute economiche e occupazionali sul sistema locale verso segmenti di nicchia dal potenziale di sviluppo notevole nel mercato turistico.

La stagione 2009 dai dati ufficiali presenta un saldo positivo rispetto alla precedente quasi in doppia cifra, vede tornare a crescere l'apporto del sommerso turistico ricettivo e registra l'ulteriore flessione dell'offerta delle abitazioni per vacanza. Dopo anni di calo, il territorio presenta una crescita di attrazione verso il cliente escursionista, il turista di giornata, che però consente al saldo complessivo del movimento turistico rispetto al 2008 di superare solo di poco, il punto percentuale: un dato ben lontano dalla doppia cifra della sola componente ufficiale.

Lievemente migliori i dati di performance reddituale e occupazionale; il settore contribuisce al 6,1% della ricchezza prodotta in provincia, in aumento rispetto al 2008 per il corrispondente crollo di alcuni importanti settori produttivi; si realizza inoltre sul territorio una spesa turistica pari a quasi 700 milioni di euro (in aumento del 2,7%) 230 dei quali trasformati in valore aggiunto direttamente in provincia, con un'occupazione superiore alle 4.700 unità di lavoro.

Ma oltre a questo, c'è altro: è pari a 7 il saldo negativo degli alberghi in funzione rispetto all'anno precedente, per una perdita complessiva di 150 posti letto, e a questa dinamica si associano gli agriturismi, in calo di 9 unità e 140 posti letto, dinamica negativa che si realizza per la prima volta in dieci anni, invertendo un continuo trend di sviluppo. La motivazione di tale calo potrebbe essere connessa sia alle attuali difficoltà congiunturali di impresa, sia ad una selezione verso la qualità dell'offerta condizionata dalla saturazione del mercato: rimane il fatto che anche il comparto turistico ha registrato durante il 2009 un significativo ridimensionamento della ricettività complessiva e questo lascia ampi dubbi sulla pur buona stagione indicata dai nudi indicatori ufficiali di flusso sempre meno consoni, per modalità e tempi con cui i dati vengono resi disponibili, a rappresentare le evoluzioni del comparto.

Sono segnali importanti che ancora una volta risaltano le difficoltà del modello turistico in vigore a rigenerarsi per rendere il territorio competitivo in funzione della fruizione allargata di nuove e più ampie fasce di mercato. L'emergenza continua ad essere rappresentata dalle decisioni strategiche di programmazione con l'obiettivo di velocizzare il radicamento di nuove idee imprenditoriali. Gli operatori nazionali del settore turistico si aspettano per il 2010 la stagione del rilancio; non vorremo essere nel 2011 a testimoniare una nuova eccentricità apuana e una nuova diminuzione dei flussi, con la provincia tradita nuovamente dal mercato limitrofo di domanda dei campeggi mentre il problema strategico, che non risiede certamente in questo segmento, viene ancora una volta procrastinato nel tempo.

I “numeri” 2009

I numeri ufficiali dell'Amministrazione Provinciale sui flussi di turismo attivati nel 2009²⁵ indicano che le presenze turistiche registrate nelle strutture ricettive della provincia di Massa-Carrara sono state 1,332 milioni, oltre 117mila in più rispetto all'anno precedente, comunque non tali da recuperare la forte perdita verificatasi durante il 2008. In termini percentuali, questo saldo dimostra una crescita quasi in doppia cifra (9,7%), che si rafforza con il saldo positivo degli arrivi, ossia di viaggiatori che hanno raggiunto il territorio, di quasi 24mila unità, oltre 10,8 punti percentuali in più rispetto al 2008, anche questo dato però non recupera i livelli del 2007.

Come tutti gli anni, l'uscita del Rapporto Economia ad inizio maggio anticipa la presentazione dei dati di congiuntura di enti e istituti competenti alle sintesi del territorio regionale toscano e nazionale. Difficile dunque contestualizzare i dati provinciali in una dinamica territorialmente allargata: se però si definisce “originale” la performance apuana 2009 il motivo è proprio nella certezza che le valutazioni di consuntivo nazionale non saranno positive.

Se anche si volessero ritenere “molto interessate” le valutazioni di un osservatorio comunque importante come quello di Federalberghi, che definisce il 2009 “Annus (quasi) horribilis” parlando di 11 milioni di presenze in meno negli alberghi rispetto ai 251 milioni del 2008 (-4,5%) soprattutto a causa della forte contrazione straniera (-6,4%), ci potremmo sempre rifugiare nelle prime stime provenienti dal Governo Italiano, che certamente non è “interessato” ad inasprire i toni della difficile situazione di comparto, e potremmo dire di avere un quadro più chiaro di quanto avvenuto in Italia nel 2009.

Ebbene il Governo registra che l'Italia ha saputo:

- ✓ affrontare l'emergenza generata da un calo mondiale del turismo attivando politiche di contenimento dei prezzi negli alberghi, che comunque non hanno scongiurato un saldo annuale negativo significativo;
- ✓ sopperire alla contrazione della domanda internazionale con un maggior flusso

²⁵ Per il 2009 l'Amministrazione Provinciale non ha fornito i dati in maniera completa sia per problemi di rispetto del Decreto R.Toscana n. 3851 del 8 Luglio 2005 all'art.5 comma 5, sia perché le elaborazioni dei prospetti inviati dalle strutture ricettive non sono ancora definitive. Questo ad esempio il motivo alla base di una leggera differenza nel totale complessivo dei movimenti che presenta il valore di 1.332.325 presenze nell'analisi dei comuni nei diversi mesi dell'anno e di 1.332.820 nella disaggregazione per origine italiana o nazionalità straniera del turista: la differenza contenuta in poco meno di 500 unità (meno dello 0,05%) ci ha indotto ad analizzare comunque le dinamiche in corso consapevoli dello scarso errore cui si è sottoposti. Più difficile invece analizzare la congiuntura turistica del comparto in provincia senza conoscere le dinamiche dei comparti dell'extralberghiero: l'analisi non si completa dunque della specificità della performance dei campeggi di Massa, degli agriturismo della Lunigiana, della nuova ricettività in appartamento di Carrara. Un problema che si spera di poter rimediare nelle prossime note di congiuntura.

interno che ha preferito non partire per l'estero per il perdurare degli effetti della crisi economica;

- ✓ mantenere stabile il livello di attrattiva del nostro Paese;
- ✓ contenere gli effetti della crisi economica nella sola contrazione della durata della vacanza e della spesa turistica.

Questo scenario conduce comunque ad una riduzione del 2,8% dei flussi internazionali in Italia nel 2009, mentre si attende il consuntivo dei dati Istat che, probabilmente, ratificherà numeri ancor peggiori quando saranno disponibili i definitivi.

Da questa congiuntura negativa non sono risparmiate neanche le città d'arte (-5%) e il balneare (-3,4%), tipologie turistiche sulle quali la regione e anche la provincia apuana si fondano quasi interamente. Se per le città d'arte si tratta di un confronto con l'anno precedente di forte attrazione, la conferma di un trend di difficoltà del balneare è sempre più spiegata dalla competizione globale; le mete più lontane si avvicinano, il rapporto qualità/prezzo diviene il fattore di scelta, molti clienti potenziali sono sottratti ai mercati più tradizionali.

In ambito provinciale è in questo preciso istante che le carenze di un nuovo modello turistico e le cause all'interno del complesso di offerta locale si fanno sentire, carenze che conducono, anno dopo anno, sempre più alla marginalizzazione di una delle più importanti e tradizionali mete turistiche della regione. Le cause della difficoltà apuana non risiedono in scenari di sistemi allargati o nella crisi economica ma devono essere individuate nell'insieme delle problematiche dei disservizi turistici (mobilità, carenza di informazioni, servizi e assistenza ai turisti, promozione territoriale integrata, ecc.), quelli che realmente concentrano sul territorio un gap evidente per competere su scala internazionale.

Nel 2009, però, in provincia di Massa-Carrara il saldo è stato positivo del 10%! Allora verrebbe da chiedersi: "ma cosa è mai questa crisi?"

La domanda italiana e regionale ha sopperito ben oltre la dinamica nazionale offuscando i saldi negativi del flusso straniero, anche più gravi al confronto con il peso e la regione, favorendo l'ulteriore diminuzione del peso sui flussi totali, ormai scesa al 15% e vanificando tutti i piccoli passi rilevati negli anni precedenti. In questo scenario è la clientela tedesca a condizionare in maniera significativa il trend, visto il contributo ancora pari al 40% del flusso estero complessivo. Nel 2009 continua ad accentuarsi il calo rilevato negli ultimi 6 anni, che conduce a ratificare quasi la metà delle presenze tedesche in provincia rispetto a quelle registrate nel 2003.

Allora, gli aspetti che presentano segnali di preoccupazione possono essere sintetizzati per:

- le tipologie ricettive: si assiste ad una crisi alberghiera direttamente proporzionale alla qualificazione (stelle) che testimonia la contrazione dello standard di qualità media del turista cliente (colpito soprattutto il mercato degli esercizi a 3 stelle, tradizionale cardine dell'offerta alberghiera provinciale);
- le altre nazioni di provenienza: oltre alla fuga tedesca, anche olandesi e inglesi sembrano volgere bruscamente le spalle e prosegue il calo americano dopo l'epoca d'oro del 2005-2006, mentre su scala nazionale e regionale si intravedono segnali di ripresa;
- le regioni di origine della domanda interna: il turista di prossimità (toscano e emiliano) attenua le difficoltà congiunturali ma non viene associato ad una crescita di segmenti sostitutivi e nuovi di mercato nazionale, mentre in altre province questo apporto risulta decisivo;
- le destinazioni: con Massa che soffre soprattutto del crollo alberghiero degli stranieri (-20%) e Carrara che vede scomparire letteralmente le prospettive di sviluppo assegnate alle nuove forme di ricettività sostenibile nell'extralberghiero.

Non solo "estero" nella crisi dunque, il motivo dei punti di debolezza del sistema pur in una stagione da performance a due cifre.

I comparti

La domanda alberghiera appare in calo di 2,3 punti percentuali per i pernottamenti e in aumento dell'1% per gli arrivi, il numero di viaggiatori che raggiunge il territorio. I flussi del comparto extralberghiero invertono la dinamica 2008 e tornano ai livelli 2007 con una crescita del 22,7% per gli arrivi e del 16,7% per i pernottamenti.

Nel comparto alberghiero la diminuzione totale dei flussi si dimostra, ancora una volta, originale rispetto a quanto sembra essere accaduto in Toscana e in Italia. In generale, gli effetti della crisi economica hanno condizionato in maniera significativa, durante il 2009, le modalità di effettuazione della vacanza di ogni viaggiatore italiano e straniero; a soffrire di più, non sono state le decisioni di non effettuare la vacanza stessa, quanto la durata e la spesa destinata al viaggio. Questo fattore ha spinto i turisti a ridurre il budget per la vacanza e ad utilizzare maggiormente gli alloggi privati. In realtà, negli alberghi della provincia, non si è verificata questa evoluzione: in generale si registra un calo della fruizione degli appartamenti per vacanza rispetto all'attesa crescita nazionale e toscana per il 2009,

ma in particolare, non si sono rilevate trasformazioni evidenti nella permanenza media alberghiera, che si conferma sugli stessi livelli del 2008 soprattutto per la domanda nazionale. E' un segnale di tenuta, non solo di originalità, per il comparto ricettivo della provincia, in un anno in cui, va ricordato, sono state 7 le strutture che hanno chiuso l'attività. Per gli alberghi operativi rimangono dunque inalterate, una volta risolta la difficile congiuntura economica, le opportunità che il mercato internazionale può offrire, se sapute cogliere, investendo sulla trasformazione in momenti di crisi per soddisfare le crescenti esigenze del turista.

Come lo scorso anno, è importante evidenziare che la relazione diretta tra calo della domanda e qualificazione in stelle della struttura si arresta con gli alberghi a 4 stelle: alla migliore performance degli alberghi ad 1 stella (+20%) e alla lieve flessione di quelli a 2 stelle (-1,2%), segue il citato crollo dei tradizionali 3 stelle (-6,9%, influenzato nella prima parte dell'anno dalla chiusura di un'importante struttura a Marina di Carrara) ma soprattutto la tenuta dei 4 stelle che mostrano un saldo positivo rispetto al 2008 pari al 2,8% dei viaggiatori e dello 0,3% delle presenze. Buona la stagione nelle RTA (Residenze Turistiche Alberghiere), strutture in cui la domanda sale dell'8% nonostante la chiusura di 3 dei 19 esercizi esistenti lo scorso anno (le aperture degli anni scorsi non si sono tradotte in offerta perdurante). In questa tipologia va comunque notato che gli arrivi aumentano del 48% ma che comunque la permanenza media annua rimane oltre i 15 giorni (23 per gli stranieri, ancora pochi ma in forte crescita), sintomo del permanere di un uso "poco" turistico di queste strutture anche se in attenuazione.

L'eccentricità, rispetto ad altri comparti e settori della ricettività alberghiera che hanno presentato cali gravissimi di produttività e occupazione in provincia, è confermata dal fatto che i ricavi direzionati verso gli alberghi sono stati simili a quelli del 2008 (77 ml. €) che in termini costanti inducono un calo di 1,3 punti percentuali di redditività e, a parità di spese sostenute, dei margini operativi.

In una sintesi per area, la domanda alberghiera appare sorretta dalla buona stagione realizzata a Montignoso (+1,1%) e soprattutto in Lunigiana (+11,6% ma ancora lontana dai numeri del 2003) mentre Carrara soffre della chiusura di importanti strutture (-7,9%) e Massa (-5,2%) subisce la defezione straniera nei fuori stagione ma anche la pessima performance in agosto e settembre del turista nazionale.

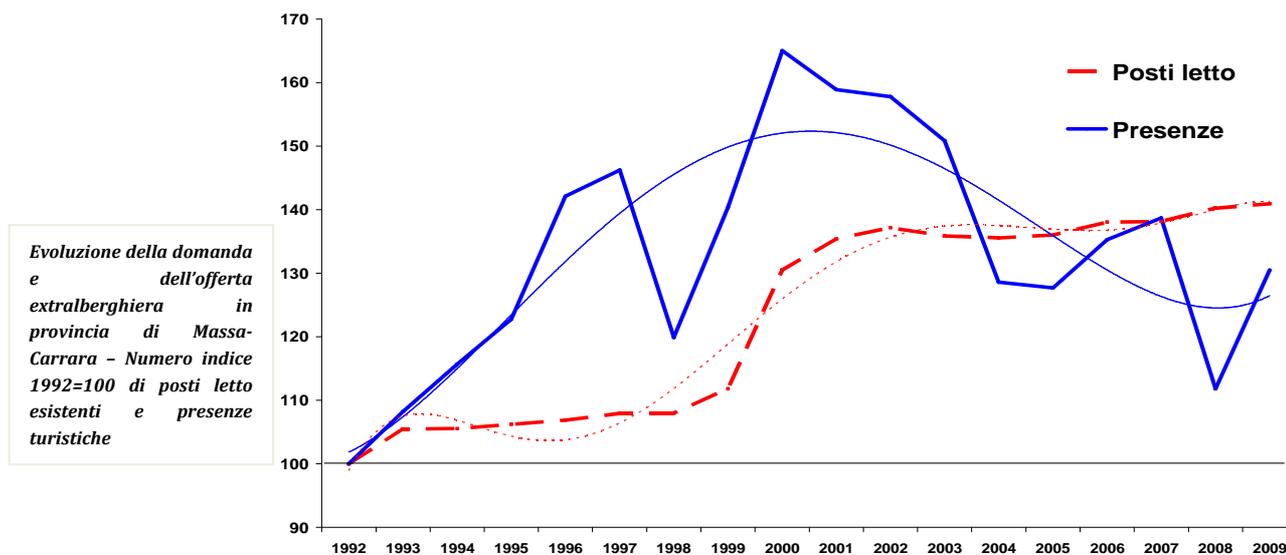
La ricettività extralberghiera torna ad acquisire un peso di oltre i due terzi del turismo provinciale; in un solo anno passa dal 62,6% delle presenze totali al 66,8%. Non conoscendo i dati per tipologia ricettiva, è comunque plausibile, visti alcuni aspetti qualificanti dell'offerta locale, che la quota del 48,6% di presenze extralberghiere dirette verso i campeggi del territorio nel 2008 possa essere

significativamente cresciuta ben oltre il 50%.

Nel 2008 i campeggi rappresentavano il 77% della domanda extralberghiera provinciale; nel 2009, la crescita di presenze extralberghiere nel solo comune di Massa è stata pari a oltre 127mila presenze, con un saldo percentuale positivo per 18,5 punti percentuali. Da ciò se ne deduce che in questa tipologia ricettiva, nel 2009, si è concentrata la gran parte dei fattori di crescita dell'intero turismo locale. Sono dunque stimate in oltre 700mila le presenze nei campeggi provinciali mentre il dato 2008 indicava quota 591mila. E' una sintesi già esaminata negli anni precedenti: l'economia turistica si sostiene facendo leva sul modello tradizionale di sviluppo settoriale, rafforzando il punto di forza, vedendo crescere in maniera molto "violenta", come molto "violenta" era stata la diminuzione del 2008, la componente della domanda più tradizionale.

La mancanza di dati precisi in merito alle tipologie si associa a queste valutazioni, in un'analisi che fa convergere l'attenzione più sulla scarsa affidabilità delle informazioni disponibili che sulla congiuntura "violentata" in questi anni.

Una riprova di tali andamenti altalenanti, che alimentano più di un dubbio, si riscontra nel seguente grafico relativamente al comparto extralberghiero. Non esiste una legge matematica che lega nel tempo azioni dell'offerta (variazioni del numero dei posti letto) a reazioni nella domanda (evoluzione delle presenze turistiche), ma è indubbio che negli ultimi 18 anni molte cadute di turismo e repentine salite seguenti hanno fuorviato l'analisi dello stato di salute del comparto in provincia. Difficile interpretare come forte sviluppo quello del 1999 se il dato del 1998, come sembra, non appariva connesso a fattori di mercato ma ad altre cause. Simile può risultare l'analisi relativa alla contrazione del 2004, difficilmente spiegabile con motivazioni strutturali. Ed è il caso anche della "ripresa" che si segnala per l'anno in esame, il 2009, che non potrebbe chiamarsi tale se i dati del 2008 avessero accusato qualche problema di affidabilità piuttosto che derivare da una congiuntura molto negativa.



Questa difficoltà ci induce a non proseguire con il commento sulle tipologie extralberghiere come, per un motivo ben più serio, l'I.S.R. ha adottato per la provincia, una metodologia di stima dei flussi reali di turismo ben prima di qualunque altro territorio in Italia: un sistema che consentisse di ovviare a problemi di rilevazione che possono accadere per vari motivi ma che, proprio perché accadono, non devono in alcun modo inficiare le indagini annuali di settore.

Di questo sistema fanno parte anche le stime sull'utilizzo delle abitazioni per vacanza e sul flusso delle escursioni e del turista di giornata, elementi che qualificano il lavoro I.S.R. da 11 anni. Di questa difficoltà dei dati ufficiali nel descrivere le dinamiche in atto, esiste oggi una maggiore sensibilità. Confcommercio nel 2005 ha prodotto il primo "Osservatorio sul turismo negli appartamenti" basandosi sulla stessa metodologia che viene da noi utilizzata in questi anni; Banca d'Italia ratifica la complessità del settore indicando l'esistenza di un sistema parallelo di offerta che sfugge alle rilevazioni ufficiali e che qualifica, in volumi, simili a quello ufficiale; Isnart-Unioncamere scrive una recente nota di stima delle presenze domestiche nelle abitazioni private quantificandole in 285 milioni sulla base di stime riconducibili a questa metodologia.

Le poche note di sintesi disegnano il permanere della distanza dai volumi importanti registrati solo qualche anno fa (2001-2002), volumi da cui si rilevavano a Massa e nel territorio provinciale 1,1 milioni di pernottamenti nei campeggi, valore ben consolidato nella tradizione turistica della costa apuana fin dagli anni '60 e '70. Torna a crescere, si stima a oltre 66mila, il numero di turisti italiani, il segmento di utenza di più consolidata fedeltà, ed in conseguenza si consolida la quota di domanda di origine interna che porta in maniera plausibile il proprio peso sul flusso complessivo in provincia fino ad oltre il 93% (presenze), percentuale massima e consolidata in ambito regionale e non solo. E' indubbio come questa fortissima

identità italiana nei campeggi della provincia rivesta allo stesso tempo funzione di consolidamento e di resistenza al cambiamento (territoriale e urbanistico prima, ricettivo poi) che ancora il sistema tende ad esprimere. Difficile pensare, anche politicamente, ad interventi sostitutivi o anche solo integrativi soprattutto in anni come quello in esame in cui l'intero comparto alberghiero indica tassi di crescita degli stranieri del 18,9% nelle presenze e del 24,1% negli arrivi. Ed è ancor più difficile leggere strategicamente come poco rilevanti le performance del turista di prossimità: il contributo del turista emiliano e toscano, il 40% del movimento italiano, è determinante, con aumenti dei pernottamenti rispettivamente del 20% e 26%.

Nessuna crisi dunque, neanche dal lato della permanenza; le indagini su scala nazionale riguardo la domanda interna indicano, per il 2009, un cambiamento nei modelli di consumo, con un ridimensionamento della spesa dovuto più alla riduzione della durata dei soggiorni che alla contrazione del numero di viaggiatori. La spesa si contrae del 10% e il numero dei viaggiatori segna complessivamente il -2,8%, mentre i pernottamenti scendono dell'8,4% rispetto ai primi sei mesi del 2008: a Massa-Carrara non accade niente di tutto questo. Le presenze tengono, pur nella crescita degli arrivi, non cala la durata, non calano i viaggiatori, non si diversifica la spesa verso forme ricettive più economiche, addirittura cala l'uso delle abitazioni per vacanza. E' solo la domanda straniera che si conforma alle analisi turistiche nazionali e si dimostra più capace di reagire alle difficoltà congiunturali derivate dalla crisi economica e più evoluta (prenotazioni a ridosso della vacanza, soggiorno breve, richieste più volatili, maggiore attenzione al rapporto qualità-prezzo).

Nel comparto extralberghiero in provincia, ad una crescita del 17% di arrivi corrisponde un lieve saldo positivo di presenze (+2%) che segnala la forte contrazione della durata della vacanza, in linea con quanto avviene negli alberghi (3,2 notti rispetto a 3,5 del 2008), che si sommano alla contrazione della spesa e a scelte di vacanza più economica fino a far registrare una performance negativa di 8 punti percentuali negli arrivi e 16 nelle presenze.

Questa doppia tendenza conduce nel 2009 ad incrementare ulteriormente il deficit di internazionalizzazione della provincia fino ad una quota del 15% complessivo che si distingue nel 22% alberghiero ma soprattutto nel 12% extralberghiero. E' interessante soprattutto il dato alberghiero, da cui traspare come gran parte della potenzialità di sviluppo risieda davvero nella qualificazione della domanda internazionale: esiste infatti un legame causale diretto tra classificazione alberghiera e tasso di internazionalizzazione che conduce dal 6% degli esercizi ad una stella fino

al 43% dei 4 stelle. Durante il 2009 questi ultimi si sono rivelati indubbiamente più capaci di contenere quel cambiamento dei modelli di consumo della domanda estera indicati in precedenza e sono riusciti a non veder contratta la propria operatività, dimostrando la solidità di quella strada di sviluppo del turismo locale di cui sono portatori di interesse.

	Arrivi	Presenze
EXTRALBERGHIERO	19,0%	12,0%
4 Stelle	35,0%	43,1%
3 Stelle	25,0%	24,6%
2 Stelle	20,3%	20,4%
1 Stelle	24,3%	16,0%
RTA	3,7%	5,6%
ALBERGHIERO	24,6%	22,0%
TOTALE	21,8%	15,3%

Tasso di internazionalizzazione - quota delle presenze straniere sul totale per tipologia ricettiva e classificazione alberghiera

La conferma della maggiore maturità del turista straniero in provincia si riscontra dai dati di Banca d'Italia e dell'Unione Italiana Cambi sull'interscambio dei turisti stranieri in Italia e dei volumi di spesa per territorio di destinazione: il calo della spesa turistica appare più contenuto a Massa rispetto a quanto avviene in Italia e anche in Toscana, a fronte di un calo di pernottamenti (-9,6%) in linea con quanto indicato dalle presenze ufficiali (-7,2%), elementi che fanno crescere addirittura la spesa media per pernottamento, contro le evidenze dei cali di altri indicatori e dello stesso in ambito regionale e nazionale.

	ITALIA			TOSCANA			MASSA-CARRARA		
	Valore	N. Indice 2000=100	Var. % '09/'08	Valore	N. Indice 2000=100	Var. % '09/'08	Valore	N. Indice 2000=100	Var. % '09/'08
SPESA TURISTICA (MI. €)	28.819,0	96	-7,3%	3.195,0	86	-16,3%	53,0	143	-5,4%
PERNOTTAMENTI (.000)	313.021	88	-5,7%	36.958	78	-11,6%	818	128	-9,6%
SPESA PER PERNOTTAMENTO (€)	92,1	110	-1,7%	86,4	110	-5,3%	64,8	112	4,7%
VISITATORI A DESTINAZIONE (.000)	89.356	111	1,2%	7.171	89	-4,4%	112	109	-0,9%

Indicatori relativi alla presenza estera in Italia, Toscana e provincia di Massa-Carrara - 2009

Fonte: Banca d'Italia - Unione Italiana Cambi

Non si assiste ad alcuna ripresa dei viaggiatori giunti a Massa-Carrara (-0,9%) a fronte della crescita (+1,6%) indicata dai movimenti ufficiali, aspetto che peraltro pare poter essere spiegato dalla scarsa predilezione degli stranieri per la ricettività nelle abitazioni per vacanza. In questa direzione, pur non specificato da UIC su scala provinciale, si colloca la contrazione del 15% registrata nell'intera regione nel numero di pernottamenti stranieri in questa forma di ricettività, tradizionalmente consistente in Toscana.

Anche questo elemento appare connesso alla trasformazione in atto fra la componente estera della domanda in provincia: il cliente tedesco si presenta in calo di 2,5 punti percentuali pur costituendo ancora il 40% del movimento complessivo. I tedeschi sono clienti molto sensibili a sconti e promozioni, ma soprattutto sono quelli più capaci di valutare il rapporto qualità-prezzo tra le offerte che si aprono nel ventaglio delle destinazioni da scegliere per la propria vacanza. Sono altri i turisti con maggiori propensioni alla spesa, spesso coincidenti con quelli in più significativa crescita nel 2009 in provincia. Il riferimento è a svizzeri (+18%), austriaci (+7%) e russi (+14%), nazionalità che presentano i più elevati saldi positivi; ma anche i francesi sono da annoverare tra i più spendaccioni: sono questi ultimi che hanno prodotto la ripresa nella spesa che UIC (Unione Italiana Cambi) testimonia. Tra gli aspetti negativi, giova ricordare il mancato sviluppo dei mercati turistici emergenti, come Brasile, Cina e India, i quali sono invece indicati come strategici da Enit per la ripresa dell'intero comparto nazionale. Prosegue la recessione americana (-5%) ridotta a 4.300 presenze dalle oltre 17mila del 2005, mentre la congiuntura più negativa nel 2009 è registrata per i turisti inglesi, in calo di 37 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Le presenze reali – il sommerso e le abitazioni per vacanza

Il bilancio della stagione 2009 muta le tonalità della crescita, attenuandole, se si integra il flusso dei dati ufficiali con le presenze reali stimate sul territorio. La variazione integrata consegna una congiuntura meno positiva di quella delineata dalla presenza nelle strutture ricettive. Il saldo dei pernottamenti effettuati nel sistema ricettivo primario evidenzia comunque un ottimo risultato pari al +8,2%.

Questo saldo è dovuto ad una ripresa nel 2009 del sommerso ricettivo dopo 4 anni di continua attenuazione, ma con un tasso inferiore rispetto all'evoluzione misurata negli esercizi ufficiali. La stima del flusso complessivo torna oltre i 2 milioni di pernottamenti in provincia (2.002.930), quota comunque inferiore rispetto all'intero decennio e molto lontano dai 2,47 milioni del 2001, il -16,5%.

L'apporto al comparto della ricettività alternativa delle abitazioni per vacanza, non è positivo durante la stagione 2009. Se le scelte di alloggio sono orientate a livello internazionale verso il risparmio, al punto che sono i segmenti ad elevato livello di spesa a soffrire di una maggiore contrazione del flusso, a Massa-Carrara, per l'ennesima volta, accade il contrario. Gli indicatori indiretti stimano nell'1,9% la contrazione media provinciale e in 5,74 milioni il numero di pernottamenti effettuati dalla clientela nel corso dell'anno. E' questo indicatore, più della stima del sommerso, a dimostrarsi capace di modificare la variazione dei dati riguardo al "movimento che pernotta" complessivamente in provincia: quello che è

propriamente definito “turista”. Questo calo della locazione di immobili per vacanza, che conduce la performance pernottante al +0,6% (rispetto al +9,6% ufficiale), non scongiura però il fatto che il “turista” si presenti in provincia in entità ben 5,9 volte superiore alle presenze ufficiali nelle strutture, per una stima della domanda turistica complessiva di 7,8 milioni di pernottamenti.

Variazioni del flusso complessivo di presenze 2009 rispetto al 2008 – Presenze ufficiali, sommerse, nelle case e di passaggio.

	Var. % ufficiali	Var. % stimate	Var. % stanziali (comprese case)	Var. % Turismo (compresi passaggi)
MASSA	11,5%	8,9%	2,1%	0,2%
CARRARA	-18,5%	-2,8%	-3,4%	0,0%
MONTIGNOSO	5,1%	3,6%	-5,7%	-6,3%
LUNIGIANA	9,9%	10,9%	2,7%	5,5%
PROVINCIA	9,6%	8,2%	0,6%	1,1%

Fonte ISR

Il quasi annullamento della variazione a due cifre, rilevata nelle strutture ufficiali, indica un processo di riequilibrio del peso delle forme ricettive della provincia ma soprattutto una ritaratura congiunturale rispetto all’anno precedente più significativa rispetto ai dubbi su alcuni indici relativi al flusso ufficiale. Il saldo stanziale è sostanzialmente stabile e conferma le difficoltà dell’intero comparto in provincia in questi due anni; inoltre non allontana il territorio dal periodo di massima criticità del decennio; difficoltà che in prospettiva tenderanno addirittura a ripresentarsi.

In sintesi, per l’aggregato provinciale l’anno si chiude con un bilancio positivo dell’1,1% frutto dell’ulteriore spinta propulsiva di quella componente erroneamente definita “non turistica” costituita dal movimento escursionista. Questo movimento tende ad invertire quanto rilevato nelle ultime due stagioni ed indicare nuovamente il territorio come fattore di attrazione giornaliera molto significativo, in entità prossime a quelle massime degli anni 2005 e 2006, vicino a 21,6 milioni di presenze. I dati Banca d’Italia-UIC contribuiscono ad assegnare anche alla componente straniera un contributo importante a questa ripresa delle escursioni: pur contenuti nelle dimensioni, rispetto al potenziale cliente italiano, il flusso estero escursionista aumenta in maniera considerevole (+22%) nonostante non riesca a disseminare i frutti economici attesi: cala infatti la spesa attivata sul territorio, in relazione alle disponibilità ridotte dalla crisi internazionale.

	ALBERGO, VILLAGGIO	CASA IN AFFITTO	OSPITE DI PARENTI, AMICI	ALTRO	NESSUN PERNOTTAMENTO	TOTALE
PERNOTTAMENTI						
TOSCANA	-14,5%	-15,4%	3,5%	-9,6%		-11,6%
ITALIA	-5,8%	-11,0%	1,7%	-7,3%		-5,7%
VIAGGIATORI						
TOSCANA	-8,4%	-10,0%	2,0%	8,5%	22,2%	-4,4%
ITALIA	-3,6%	-1,9%	7,3%	8,3%	2,3%	1,2%
SPESA						
TOSCANA	-18,1%	-16,3%	-12,8%	-8,4%	-36,8%	-16,3%
ITALIA	-10,0%	-10,0%	-2,9%	0,7%	-1,2%	-7,3%

Fonte: Banca d'Italia – Unione Italiana Cambi

I territori

Come visto in precedenza, la performance turistica a due cifre messa in luce dai movimenti turistici nelle strutture ricettive ufficiali risulta in realtà contratta per gli effetti progressivi del calo di utilizzazione delle abitazioni per vacanza e per una attrattività del turismo di giornata che torna positiva dopo qualche anno, ma con saldo limitato rispetto al 2008. Diverse le dinamiche cui sono sottoposti i diversi territori di cui è composta la provincia. Una lettura più attenta dei dati della stagione turistica 2009 consente di localizzare le diversità in atto e rilevare le reazioni, per eccesso o per difetto, degli indici di ricostruzione di: presenze sommerse, abitazioni per vacanza e turismo di passaggio.

Il comune di Massa, in cui si concentra l'84% del flusso provinciale, si mette in luce per il miglior tasso di crescita delle presenze ufficiali tra i 4 territori in esame (+11,5%). Il forte peso sul turismo provinciale e la difficoltà a distinguersi da un totale così pesantemente influenzato, non scongiurano il manifestarsi di alcune difformità interessanti. Tra queste, sicuramente interessanti la forte eccedenza in positivo della crescita di domanda extralberghiera (+18,5%) che non esclude la domanda estera (+8,6%) e il rispettivo contraltare rappresentato dalla difficile situazione alberghiera verso un segmento, quello straniero, in questo momento minoritario ma strategicamente importante per la prospettiva di sviluppo (-18,6%). Dopo la prima parte dell'anno caratterizzata da qualche difficoltà, appare positiva la stagione centrale, quella estiva, e interessante per la capacità di destagionalizzazione anche la performance degli ultimi due mesi dell'anno, cui ha contribuito anche la componente straniera. Dalla crisi alberghiera sembrano uscire meglio, come visto, le strutture ad alta qualificazione, sia per i volumi di flusso attivato che per redditività di una stagione veramente difficile per molti settori collegati.

Cresce la stima del sommerso fino a 544mila presenze (+4%), inducendo una variazione della componente stanziale (+8,9%) che però tende ad allinearsi con i termini della crisi del settore ricettivo provinciale.

Le difficoltà del settore non risparmiano gli appartamenti per vacanza che registrano un saldo negativo decisamente rilevante (-5,9%) soprattutto per i volumi che induce (80.000 presenze in meno rispetto al 2008 che portano la contrazione a saldo rispetto all'utilizzo massimo registrato nel 2001 a -360mila presenze). Il bilancio turistico annuale si chiude, anche per la lieve diminuzione del flusso di passaggio (-0,4%), con un saldo lievemente positivo (+0,2%), dato certamente non atteso dopo la performance del flusso ufficiale e carico di responsabilità per le ricadute che genera sull'economia e sull'occupazione della provincia intera. La spesa

turistica localizzata raggiunge 322 milioni di euro, rispetto ai 308 del 2008, che in termini costanti significa un aumento del 3,7%.

Molto difficile invece la stagione a Carrara, località nella quale si apprezzano le prime diversità dalle distribuzioni medie provinciali. I dati ufficiali segnalano un consuntivo di segno fortemente negativo per le strutture ricettive, l'unico tra le località in esame, che si realizza in un calo di oltre il 18% delle presenze rilevate, proseguendo un trend di stesso segno e dimensione degli anni precedenti.

Continua come in passato l'emorragia dal comparto alberghiero (-7,9%) a totale carico della domanda interna (-9,7%) anche se dovuta prevalentemente alla chiusura di un'importante struttura a Marina. Ciò che lascia interdetti è l'analisi dei dati del comparto extralberghiero, dai quali si desume un consuntivo che in un solo anno vede dimezzare la produttività aziendale: il calo di oltre il 54% è ingigantito dalla riduzione di quasi l'80% della domanda estera 2008 (verso la quale si era rilevata una significativa vocazione alla ricezione), oltre al crollo del 37% di quella italiana. Sono numeri davanti ai quali occorre non poco riflettere; negli ultimi anni, scelte significative del Comune in materia urbanistica ed edilizia avevano agevolato il sorgere di una ricettività soft e identitaria (affittacamere e agriturismo) che, fin dal suo nascere, aveva registrato performance di basso volume (12.600 presenze nel 2008 per poco più dell'1% del totale provinciale) ma di altissimo valore per l'impatto crescente in maniera esponenziale generato fin dai primi anni, e per la solidità strategica detenuta in un'ottica di sviluppo integrato. Il movimento appare annientato (5.700 presenze nel 2009, lo 0,4% del totale provinciale) nei dati extralberghieri e, purtroppo, la non disponibilità dei dati ufficiali per tipologia ricettiva, non facilita un'analisi più complessa. Non resta che prenderne atto, sperando in una causa che non tolga a questo sistema ricettivo le opportunità di espandersi nel futuro, continuando a funzionare come una buona pratica per la valorizzazione del territorio provinciale, soprattutto alla luce del fatto che l'intero crollo è concentrato a luglio e agosto mentre queste strutture continuano a presentare anche nel 2009 fortissimi segnali di crescita nei periodi fuori stagione, segnale anche di ricettività dalle forti capacità destagionalizzanti.

A riprova di qualche fattore che sfugge al controllo dei dati, le presenze sommerse in città, crollate durante lo scorso anno, tornano nuovamente a salire di ben 7.000 unità (+14%) fornendo uno spunto quasi riequilibrante al consuntivo delle presenze con pernottamento in strutture sul territorio comunale: rimane una contrazione rispetto al 2008, ma il saldo si contrae al -2,8%, in linea con gli ultimi effetti derivati dalla chiusura dell'albergo a Marina.

Il dato degli stanziali a 102mila presenze non rasserena comunque, perché il

confronto con solo qualche anno fa allarmare gli operatori del turismo e dell'indotto per la lontananza dagli obiettivi di 160mila presenze realizzate in gran parte del decennio.

Anche Carrara è colpita dalla riduzione nell'uso dell'offerta turistica di abitazioni (-3,4%) anche se di entità più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente (-9,6%). I 1,311 milioni di pernottamenti rimangono comunque una risorsa fondamentale per l'economia della costa, anche se conducono il saldo ponderato delle presenze con pernottamento nel comune al -3,4%. Decisivo, al fine di ottenere un bilancio turistico annuale in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, il contributo del movimento di passaggio (+0,7%) a dimostrazione che le nuove forme di turismo attivate anche dalle scelte di programmazione locale (escursioni alle cave, visite delle crociere, chiusura del centro storico, ecc.) hanno manifestato apprezzamento per l'offerta territoriale. Anche per queste tipologie di turismo, emerge decisamente la buona performance nei periodi fuori dalla stagione turistica, soprattutto quella autunnale e invernale appena trascorse, nelle quali si sono registrati tassi di crescita anche del 4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, piccola quota ma che associata ai 7,3 milioni di passaggi annui, diviene significativa. Rimangono per Carrara le difficoltà che colpiscono le componenti più redditizie della domanda e la dipendenza dell'attivazione economica da componenti meno stabili del flusso turistico al punto che la spesa totale attivata in città è identica a quella rilevata nel 2008 (132,4 ml. €).

La Lunigiana emerge dai dati ufficiali come la terra che, insieme a Massa, meglio ha prodotto durante la stagione 2009: è del 10% l'aumento della domanda, rinvigorita da un consistente flusso di turisti italiani (+12,6%) che si accompagna ad una crescita, anche se più lieve, degli stranieri (+3,1%), interessante perché unico saldo positivo tra i quattro territori verso questa clientela. I risultati premiano quasi esclusivamente il comparto extralberghiero, che vede incrementare la produttività di quasi il 25%, con un +29% realizzato dalla domanda interna. Un vero peccato non poter ratificare la dinamica degli agriturismi per la mancata disponibilità dei dati. Il territorio ha senza dubbio tratto giovamento da una serie di fattori che hanno caratterizzato le dinamiche turistiche dell'anno: "l'esplosione" del turismo verde in Italia (+223,8% il numero di posti letto in agriturismo in dieci anni) e il citato aspetto che la crisi abbia contribuito a cambiare le esigenze, le tendenze e le abitudini dei turisti, contribuiscono a far sì che il turista differenzi la scelta delle ricettività premiando strutture extralberghiere e il plein air. Se a questo aggiungiamo la forte crescita del turista di "vicinanza" ai bacini d'origine, abbiamo assortito il mix che ha funzionato in maniera vincente in Lunigiana nel 2009.

In linea con questa cresciuta competitività territoriale, il volume del sommerso aumenta in maniera superiore ai flussi ufficiali di oltre 11mila presenze che si aggiungono a quelle nelle strutture per una stima di 191mila presenze annue rispetto alle 172mila del 2008, un balzo molto evidente dell'11%. Anche la stagione delle abitazioni per vacanza appare in miglioramento, in controtendenza rispetto agli altri territori della provincia (+2%), con oltre 60mila pernottamenti in più del 2008 fino a 2,67milioni. Il significativo e massimo sviluppo anche della domanda di territorio esercitata dal turista escursionista (+7,4%) conduce ad un saldo annuale molto positivo per il territorio di 5,5 punti percentuali, consuntivo annuo migliore negli ultimi 8 anni. Le ricadute sull'indotto economico si dimostrano immediate; 197 milioni di euro di spesa turistica, a fronte dei 186 del 2008, conducono ad una performance economica del +4,8% in termini reali: nessun settore ha espresso questi dati nel corso dell'anno. Il peso del turismo misurato tramite i suoi effetti di attivazione diretti e indiretti indica che in Lunigiana il 10,7% della ricchezza prodotta proviene da questo comparto, dato in crescita dal 10,2% del 2009 e capace di dare una risposta di occupazione per oltre 1.400 persone. Una risposta che detiene i caratteri della sostenibilità.

Positiva anche la stagione turistica ufficiale a Montignoso: il movimento sale di 5 punti percentuali ma registra anche il crollo di quella pur contenuta quota di turista estero che soggiorna nel comune. E' pari al 20% il saldo negativo della domanda internazionale e colpisce indistintamente gli esercizi extralberghieri e gli alberghi, che continuano comunque a rivestire i catalizzatori dell'85% della domanda complessiva. Il saldo finale positivo è dunque interamente condizionato dalla buona stagione alberghiera tra i turisti italiani (+20%), gli unici peraltro a non evidenziare cali nel flusso, proprio nel mese di agosto (+22% in totale, +35% per gli italiani negli alberghi), durante il quale le altre componenti della ricettività hanno concentrato le maggiori perdite. Questa dinamica è emersa anche nel 2009 tramite il rafforzamento della nuova ricettività incentrata sulle RTA (Residenze Turistiche Alberghiere), ricettività che sembra indirizzata ad una sua maggiore utilizzazione a fini prettamente "turistici" rispetto ad un recente passato dove talvolta sembrava dare risposta anche a esigenze di tipo "residenziale". Cala infatti la permanenza media in queste strutture e tende a limitarsi l'effetto di popolazione italiana domiciliata che vi soggiorna per periodi piuttosto lunghi.

Il balzo del 5,1% delle presenze ufficiali è ridimensionato al +3,6% se si include nell'analisi la stima del sommerso con pernottamento nelle strutture. Il sommerso, tradizionalmente contenuto a Montignoso intorno al 15%, cala ulteriormente nel 2009, anche in relazione alla nuova utilizzazione delle RTA appena riscontrata. Il

movimento turistico pernottante nelle strutture non riesce, neanche nel 2009, a superare quota 100mila presenze.

Di ben altra gravità il tracollo registrato nell'uso delle abitazioni per vacanza: i pernottamenti scendono vicino a quota 500mila, in calo del 7,2% rispetto all'anno precedente, il più acuto tra i quattro territori in esame. Il consuntivo annuale viene inevitabilmente volto verso il basso (il peso di questa forma ricettiva è pari all'85% del totale delle presenze stanziali) e conduce ad un saldo del -6,3%, unico segno negativo in provincia. E' causa di questo dato anche la perdita di quasi 7 punti percentuali (-6,9%) per il flusso escursionista: l'anno di sofferenza si chiude con 0,6 milioni di euro di spesa in meno rispetto allo scorso anno per un saldo passivo a prezzi costanti di 2,2 punti percentuali

L'impatto economico e occupazionale

L'impatto economico del turismo nell'economia provinciale, misurato tramite la spesa effettuata sul territorio dai turisti presenti nelle diverse motivazioni è risultata pari a 699 milioni di Euro che a prezzi costanti corrisponde ad un aumento di 2,7 punti percentuali rispetto ai 674,5 milioni di euro del 2008. Un risultato senza dubbio positivo rispetto agli altri settori economici che hanno presentato tassi di variazione negativi e talvolta di consistente entità.

L'analisi per motivazione di godimento della vacanza mette in luce il lieve calo (-1,3%) della spesa generata nelle strutture alberghiere. In queste ultime si è realizzato infatti l'11,0% della spesa turistica totale (76,6 ml. €) con un incremento a prezzi correnti di 0,2 ml. di € rispetto al 2008. Notevole invece si dimostra l'aumento dei volumi attivati presso gli esercizi extralberghieri, in salita del 18% a prezzi costanti. In questi si concentra il 12,3% del giro di affari turistico complessivo, ben 13,8 ml. di € in più rispetto all'anno precedente.

Gli studi di importanti istituti di ricerca del turismo nazionale stimano che per ogni euro speso nella ricettività ufficiale, se ne contano altri 3 in tutti gli altri settori economici. In questo modo il turismo è contato solo per un quarto della sua reale ricchezza che apporta ai territori: con questo approccio la stima della spesa dei clienti di strutture alberghiere ed extralberghiere raggiunge i 162,6 ml. di €, ma questa quota non rappresenta che il 24% di quanto complessivamente attivato in provincia da tutte le motivazioni di presenza turistica. Esattamente la stessa quota stimata in questi lavori di congiuntura.

Fondamentale per importanza del contributo che offre all'economia locale, la componente non rilevata, il sommerso, capace di incidere per il 12,6% della spesa totale, per una stima di oltre 87,8 ml. di €, anch'essa in crescita a prezzi costanti di

6,8 punti percentuali rispetto al 2008. Il turismo escursionista, con una quota pari al 20,1% della spesa, oltre al 73,5% delle persone, ha ampliato il proprio contributo rispetto al 2008 di 4,5 ml. di € (+2,3% a prezzi costanti), per un totale di 140,7 ml. in totale, continuando a risultare di gran lunga il comparto più rilevante dell'economia turistica attivata. Pur in contenimento sul totale della domanda complessiva, dalle abitazioni per vacanza si conferma l'attivazione del 44,1% dell'introito turistico totale (il 55,1% se si esclude il contributo delle escursioni) con i 308,1 ml. di € di spesa. Le abitazioni per vacanza però segnano una regressione significativa di oltre 1 punto percentuale nella congiuntura a prezzi costanti rispetto alla stagione precedente.

Dalla spesa turistica complessiva ne è derivata un'attivazione di valore aggiunto in provincia di 230,5 milioni di Euro (in aumento di 8,2 milioni a prezzi correnti). L'incidenza del turismo sul totale dell'economia provinciale è stata pari al 6,1% in forte crescita rispetto al 2008 (era 5,5%) soprattutto per il brusco ridimensionamento degli altri comparti produttivi della provincia a causa della congiuntura nazionale e internazionale: in Lunigiana la quota sale al 10,7% dal 10,3% del 2007 e dal 9,6% del 2008 e la stessa dinamica si osserva nella costa dove il peso del settore torna al 5,2% dopo il 4,8% del 2007 e il 5,2% dello scorso anno.

L'occupazione attivata dalla spesa turistica è stata di 4.720 unità di lavoro (3.312 unità nella zona di Costa, in calo di quasi 150 unità rispetto all'anno precedente e 1.408 in Lunigiana, 80 in più del 2008). Come nelle analisi dell'ultimo decennio, giova ricordare che questa stima comprende anche gli addetti saltuari, non regolari ed il sommerso, e che di questa modalità lavorativa si ha la percezione di un largo aumento, nel ricorso e nel numero.

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2006

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.433.353	798.311	6.421.085	21.649.188	30.301.937

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2007

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.393.615	787.600	6.313.147	21.483.478	29.977.841

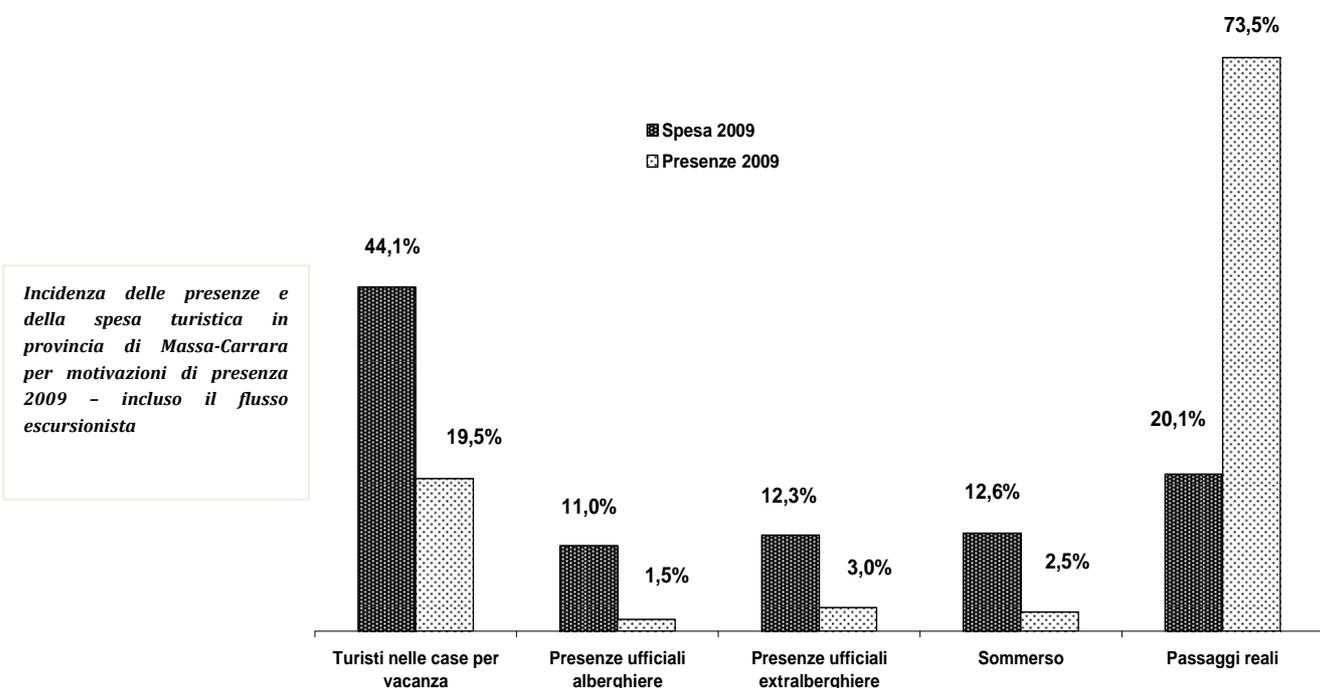
Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2008

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.215.496	686.487	5.851.789	21.325.900	29.079.672

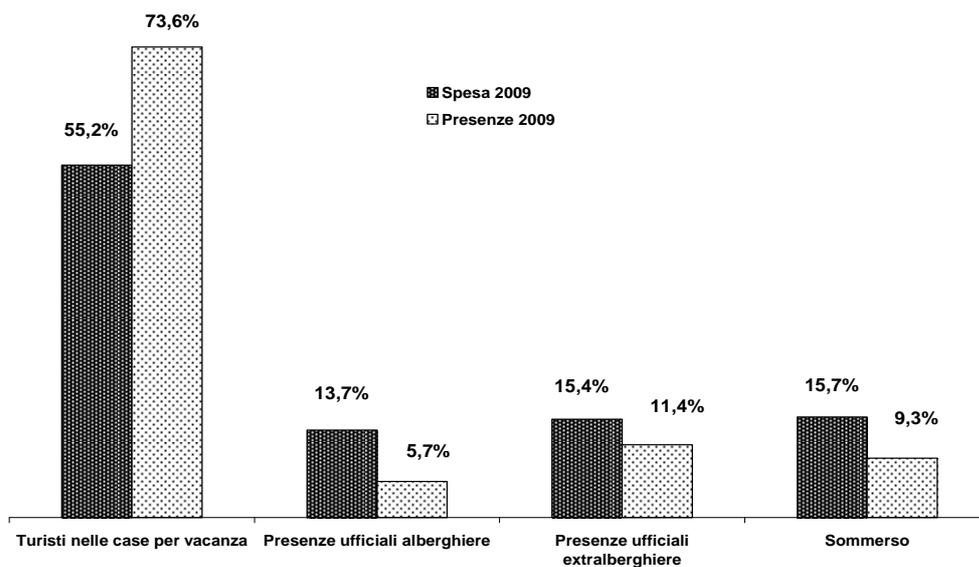
Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2009

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.332.820*	725.775	5.742.973	21.596.236	29.397.309

Fonte: I dati ufficiali (arrivi e presenze) sono stati forniti dalla Provincia di Massa-Carrara.



Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2009 - escluso il flusso escursionista



Fonte: dati I.S.R.

Arrivi e presenze turistiche 2009 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza - Variazione % 2009-2008

	ARRIVI 2008			ARRIVI 2009		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	88.538	78.165	166.703	92.344	96.971	189.315
STRANIERI	32.537	19.382	51.919	29.988	22.741	52.729
TOTALE	121.075	97.547	218.622	122.332	119.712	242.044
	PRESENZE 2008			PRESENZE 2009		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	337.803	658.351	996.154	345.730	783.072	1.128.802
STRANIERI	115.281	104.061	219.342	96.960	106.563	203.523
TOTALE	453.084	762.412	1.215.496	442.690	889.635	1.332.325
	VARIAZIONI % ARRIVI 2009-2008			VARIAZIONI % PRESENZE 2009-2008		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	4,3%	24,1%	13,6%	2,3%	18,9%	13,3%
STRANIERI	-7,8%	17,3%	1,6%	-15,9%	2,4%	-7,2%
TOTALE	1,0%	22,7%	10,7%	-2,3%	16,7%	9,6%

Arrivi e presenze turistiche 2009 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Affittacamere	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Case Vacanza	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Residenze d'Epoca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Campeggi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Agriturismi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ostelli	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Case per Ferie	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rifugi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
EXTRALBERGHIE						
RO	96.971	783.072	22.778	106.674	119.749	889.746
4 Stelle	10.766	24.712	5.785	18.696	16.551	43.408
3 Stelle	57.121	182.752	19.031	59.583	76.152	242.335
2 Stelle	15.931	47.211	4.070	12.106	20.001	59.317
1 Stelle	3.171	12.041	1.017	2.298	4.188	14.339
Residenze Turis.						
Albergh.	5.355	79.014	203	4.661	5.558	83.675
ALBERGHIERO	92.344	345.730	30.106	97.344	122.450	443.074
TOTALE	189.315	1.128.802	52.884	204.018	242.199	1.332.820

Arrivi e presenze turistiche per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza – Variazione % 2009-2008

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
EXTRALBERGHIERO	24,1%	18,9%	17,5%	2,5%	22,8%	16,7%
4 Stelle	7,8%	9,8%	-5,3%	-9,9%	2,8%	0,3%
3 Stelle	-2,7%	-0,5%	-12,9%	-22,3%	-5,5%	-6,9%
2 Stelle	14,8%	-0,5%	11,0%	-3,9%	14,0%	-1,2%
1 Stelle	36,0%	28,4%	29,9%	-10,0%	34,5%	20,2%
Residenze Turis.						
Albergh.	48,1%	5,7%	52,6%	70,5%	48,3%	8,0%
ALBERGHIERO	4,3%	2,3%	-7,5%	-15,6%	1,1%	-2,2%
TOTALE	13,6%	13,3%	1,9%	-7,0%	10,8%	9,7%

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche 2009 – Stagionalità per comuni della Costa e Lunigiana - Valori assoluti e variazioni %.

	Valori assoluti					Variazioni %				
	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
Gennaio	1.486	8.371	928	2.078	12.863	-35,1%	-19,3%	16,4%	-37,9%	-23,5%
Febbraio	2.258	8.815	1.100	3.486	15.659	-7,2%	-24,4%	-46,2%	4,3%	-19,6%
Marzo	2.314	14.611	4.117	3.968	25.010	2,0%	-19,5%	7,8%	31,6%	-8,2%
Aprile	1.905	44.023	6.344	4.308	56.580	-37,3%	-3,0%	15,8%	-17,6%	-4,3%
Maggio	3.498	99.433	7.690	7.496	118.117	-20,5%	25,4%	-4,3%	-3,5%	18,7%
Giugno	5.817	161.076	11.297	8.015	186.205	4,6%	21,5%	22,3%	17,7%	20,8%
Luglio	6.805	254.701	16.783	14.388	292.677	-30,1%	18,3%	0,5%	13,1%	15,0%
Agosto	8.949	374.085	23.173	17.168	423.375	-27,9%	9,5%	22,0%	18,4%	9,2%
Settembre	5.483	105.635	8.044	9.056	128.218	-2,5%	-1,2%	-7,0%	51,8%	0,8%
Ottobre	3.774	23.204	3.963	5.240	36.181	-12,1%	-5,5%	23,1%	12,0%	-1,5%
Novembre	1.747	14.335	1.440	3.122	20.644	10,4%	52,9%	-56,5%	50,0%	26,3%
Dicembre	951	11.966	885	2.994	16.796	-38,2%	27,9%	-32,5%	-33,6%	0,5%
			85.76							
TOTALE	44.987	1.120.255	4	81.319	1.332.325	-18,5%	11,5%	5,1%	9,9%	9,6%

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche 2009 - Variazioni % 2009-2008 per comuni della Costa e Lunigiana per provenienza e tipologia

	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
			Alberghieri		
ITALIANI	-9,7%	-0,3%	20,4%	3,9%	2,3%
STRANIERI	-1,7%	-18,6%	-16,7%	-7,9%	-15,9%
TOTALE	-7,9%	-5,2%	11,6%	1,1%	-2,3%
			Extralberghieri		
ITALIANI	-37,0%	19,8%	-21,2%	28,9%	18,9%
STRANIERI	-77,9%	8,6%	-31,9%	15,1%	2,4%
TOTALE	-54,3%	18,5%	-25,8%	24,1%	16,7%
			TOTALE		
ITALIANI	-14,6%	14,6%	14,7%	12,6%	13,3%
STRANIERI	-28,8%	-4,7%	-20,9%	3,1%	-7,2%
TOTALE	-18,5%	11,5%	5,1%	9,9%	9,6%

Fonte: dati I.S.R.

Spesa turistica complessiva in provincia di Massa-Carrara per motivazione di presenza 1999-2009 – Milioni di €

		Turisti nelle case per vacanza	Presenze ufficiali alberghiere	Presenze ufficiali extralberghiere	Sommerso	Passaggi reali	Spesa totale (ML.€)
MASSA	1999	66,8	70,5	70,1	17,2	50,8	275,4
	2000	68,8	56,9	84,1	27,4	44,1	281,4
	2001	71,5	56,5	83,8	50,1	48,3	310,2
	2002	73,8	56,2	84,1	54,0	50,0	318,0
	2003	75,4	55,3	82,7	56,2	51,5	321,1
	2004	70,7	42,4	72,5	62,0	52,9	300,5
	2005	73,5	47,0	73,3	65,4	54,4	313,6
	2006	75,6	50,0	79,0	65,7	55,9	326,1
	2007	76,6	47,0	82,2	68,3	57,0	331,2
	2008	69,7	50,5	67,1	62,0	58,6	307,9
2009	66,9	48,8	81,1	65,8	59,6	322,2	
CARRARA	1999	59,3	11,5	1,7	4,8	29,1	106,4
	2000	61,1	10,2	2,5	5,4	31,7	110,9
	2001	64,7	10,5	2,0	7,0	36,2	120,5
	2002	66,9	9,0	1,8	7,4	37,8	123,0
	2003	69,1	10,8	1,4	8,0	39,5	128,9
	2004	71,5	9,2	0,4	9,1	40,7	131,0
	2005	74,6	10,7	0,6	10,2	42,3	138,4
	2006	76,9	11,2	0,6	11,2	43,5	143,4
	2007	77,5	9,1	0,7	10,0	45,1	142,4
	2008	71,4	7,2	1,2	6,0	46,5	132,3
2009	70,3	6,8	0,6	7,0	47,7	132,4	
MONTIGNOSO	1999	25,0	10,6	0,1	2,1	3,7	41,5
	2000	25,8	10,7	0,0	2,9	3,4	42,7
	2001	27,9	12,9	0,1	1,6	4,0	46,5
	2002	28,4	10,6	0,2	2,6	4,0	45,8
	2003	28,2	8,2	0,3	3,3	4,0	44,0
	2004	26,5	7,5	0,2	2,7	4,3	41,1
	2005	26,5	7,2	0,1	2,4	4,4	40,5
	2006	26,3	10,3	1,1	1,6	4,5	43,8
	2007	26,7	8,9	1,5	1,6	4,6	43,3
	2008	28,9	11,4	1,4	1,7	4,6	48,0
2009	27,3	13,0	1,0	1,6	4,4	47,4	
LUNIGIANA	1999	126,2	8,5	1,4	18,3	19,2	173,6
	2000	130,9	9,8	1,9	14,5	19,6	176,7
	2001	137,7	11,4	2,3	16,2	26,1	193,8
	2002	139,0	14,0	3,0	15,6	25,8	197,5
	2003	140,3	12,5	3,1	15,5	26,7	198,0
	2004	136,6	10,2	3,0	12,7	27,5	189,9
	2005	136,9	11,1	3,1	12,5	27,7	191,2
	2006	142,6	11,0	2,6	11,6	27,7	195,6
	2007	144,7	9,4	3,5	11,6	27,8	197,2
	2008	137,8	7,7	2,7	11,7	26,4	186,3
2009	143,5	8,0	3,4	13,3	29,0	197,2	
PROVINCIA	1999	277,3	101,1	73,4	42,3	102,8	596,9
	2000	286,5	87,6	88,6	50,2	98,7	611,7
	2001	301,8	91,3	88,3	74,9	114,6	671,0
	2002	308,2	89,8	89,1	79,7	117,5	684,3
	2003	313,1	86,8	87,5	83,0	121,6	692,0
	2004	305,3	69,3	76,1	86,5	125,4	662,5
	2005	311,5	75,9	77,1	90,5	128,8	683,7
	2006	321,5	82,5	83,3	90,1	131,6	708,9
	2007	325,5	74,5	87,9	91,6	134,5	714,0
	2008	307,8	76,8	72,3	81,4	136,2	674,5
2009	308,1	76,6	86,1	87,8	140,7	699,2	

Fonte: dati I.S.R.

Differenziale di spesa turistica localizzata in Provincia di Massa-Carrara nel 2009 rispetto al 2008 – Valori in milioni di Euro e variazioni % a prezzi costanti

	Saldo 2009-2008 della spesa turistica in milioni di Euro	Saldo % 2009-2008 della spesa turistica - a prezzi costanti
MASSA	14,3	3,7%
CARRARA	0,1	-0,9%
MONTIGNOSO	-0,6	-2,2%
LUNIGIANA	10,8	4,8%
PROVINCIA	24,7	2,7%

Fonte: dati I.S.R.

Differenziale di spesa turistica per tipologia di turismo praticato nel 2009 rispetto al 2008 – Valori in milioni di Euro e variazioni % a prezzi costanti

	Saldo 2009-2008 della spesa turistica in milioni di Euro	Saldo % 2009-2008 della spesa turistica - a prezzi costanti
Abitazioni per vacanza	0,3	-0,9%
Strutture alberghiere	-0,3	-1,3%
Strutture extralberghiere	13,8	18,0%
Sommerso	6,4	6,8%
Turismo escursionista	4,5	2,3%
Totale	24,7	2,7%

Fonte: dati I.S.R.

Attivazione di valore aggiunto e unità di lavoro in provincia di Massa-Carrara 2009 – Incidenza del settore sul totale dell'economia locale

	Lunigiana	Costa	Totale
Spesa turistica (Ml. €)	197,2	502,0	699,2
Valore Aggiunto Toscana (Ml. €)	135,4	344,7	480,1
Valore Aggiunto Massa (Ml. €)	65,0	165,5	230,5
Incidenza % Turismo su economia	10,7%	5,2%	6,1%
Occupazione Toscana	2.933	6.899	9.832
Occupazione Massa Carrara	1.408	3.312	4.720

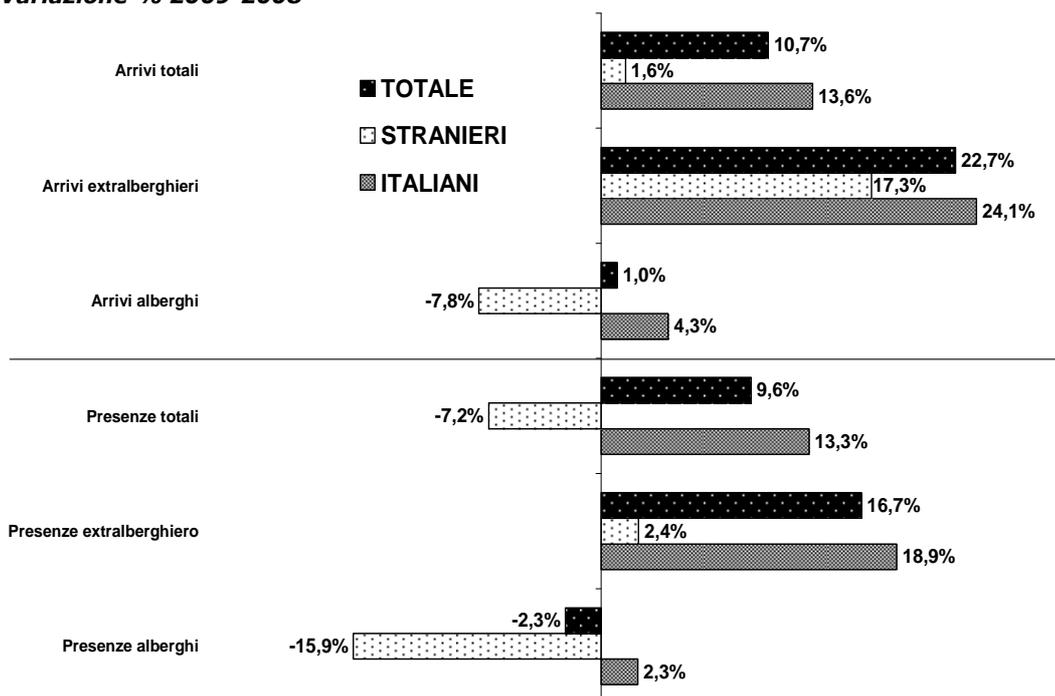
Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara, anni 1999-2009

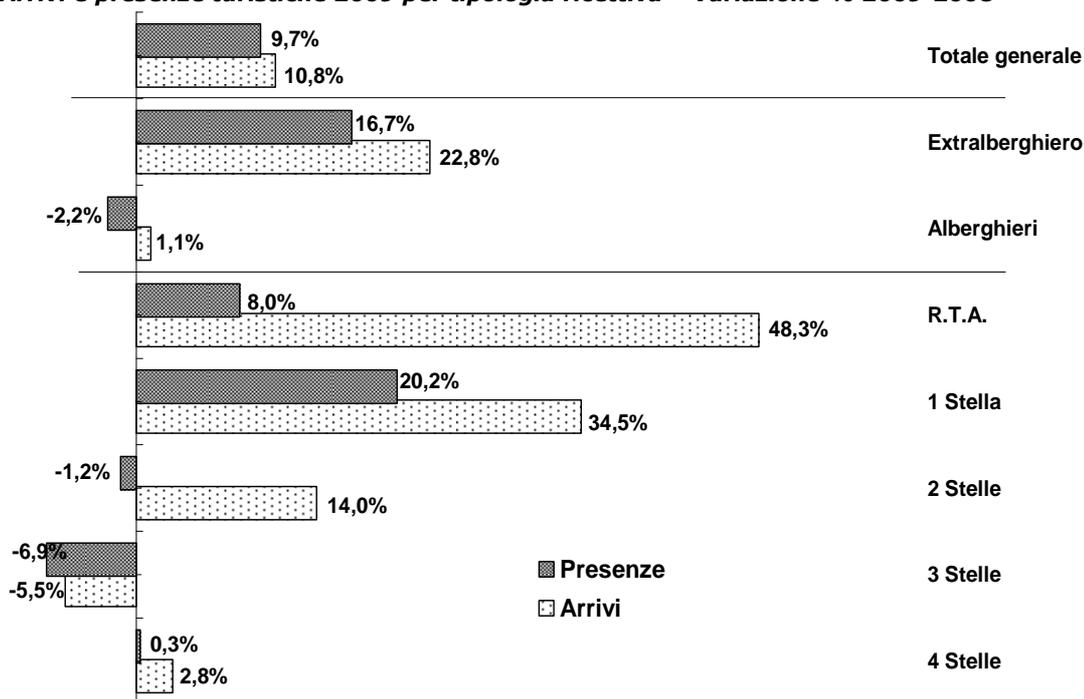
	Presenze ufficiali	Var. % ufficiali	Sommerso	Presenze Totali stimate	Var. % stimate	Turisti nelle case per vacanza	Turismo stanziale (ufficiali, sommerso e case)	Var. % turismo stanziale	Fattore moltiplicativo del turismo stanziale rispetto alle presenze ufficiali
MASSA									
1999	1.428.760		179.340	1.608.100		1.571.096	3.179.196		2,2
2000	1.472.134	3,0%	278.542	1.750.676	8,9%	1.575.113	3.325.789	4,6%	2,3
2001	1.428.590	-3,0%	495.606	1.924.196	9,9%	1.594.930	3.519.126	5,8%	2,5
2002	1.395.285	-2,3%	522.411	1.917.696	-0,3%	1.608.155	3.525.851	0,2%	2,5
2003	1.335.623	-4,3%	528.414	1.864.037	-2,8%	1.598.735	3.462.771	-1,8%	2,6
2004	1.108.819	-17,0%	571.885	1.680.704	-9,8%	1.469.821	3.150.525	-9,0%	2,8
2005	1.124.718	1,4%	591.524	1.716.241	2,1%	1.496.805	3.213.047	2,0%	2,9
2006	1.184.528	5,3%	581.737	1.766.265	2,9%	1.509.862	3.276.128	2,0%	2,8
2007	1.167.200	-1,5%	587.944	1.755.144	-0,6%	1.485.788	3.240.931	-1,1%	2,8
2008	1.004.740	-13,9%	523.267	1.528.007	-12,9%	1.325.743	2.853.750	-11,9%	2,8
2009	1.120.255	11,5%	544.484	1.664.739	8,9%	1.247.676	2.912.415	2,1%	2,6
CARRARA									
1999	106.575		50.001	156.576		1.393.507	1.550.083		14,5
2000	104.806	-1,7%	54.900	159.706	2,0%	1.397.891	1.557.597	0,5%	14,9
2001	97.932	-6,6%	69.641	167.573	4,9%	1.444.354	1.611.927	3,5%	16,5
2002	82.693	-15,6%	71.635	154.328	-7,9%	1.458.605	1.612.933	0,1%	19,5
2003	87.777	6,1%	75.691	163.468	5,9%	1.465.296	1.628.764	1,0%	18,6
2004	64.309	-26,7%	83.695	148.004	-9,5%	1.485.941	1.633.945	0,3%	25,4
2005	74.605	16,0%	91.883	166.489	12,5%	1.519.973	1.686.461	3,2%	22,6
2006	76.089	2,0%	99.131	175.220	5,2%	1.536.623	1.711.843	1,5%	22,5
2007	62.077	-18,4%	85.942	148.019	-15,5%	1.502.334	1.650.353	-3,6%	26,6
2008	55.173	-11,1%	50.413	105.586	-28,7%	1.357.542	1.463.127	-11,3%	26,5
2009	44.987	-18,5%	57.537	102.524	-2,8%	1.311.018	1.413.542	-3,4%	31,4
MONTIGNOSO									
1999	78.559		21.925	100.484		588.364	688.848		8,8
2000	76.071	-3,2%	29.058	105.129	4,6%	589.541	694.670	0,8%	9,1
2001	90.539	19,0%	15.574	106.113	0,9%	623.319	729.432	5,0%	8,1
2002	74.047	-18,2%	24.918	98.965	-6,7%	619.737	718.702	-1,5%	9,7
2003	57.199	-22,8%	31.420	88.619	-10,5%	597.855	686.473	-4,5%	12,0
2004	50.144	-12,3%	24.553	74.697	-15,7%	550.777	625.474	-8,9%	12,5
2005	46.759	-6,8%	21.693	68.451	-8,4%	539.757	608.209	-2,8%	13,0
2006	75.364	61,2%	14.462	89.826	31,2%	525.431	615.257	1,2%	8,2
2007	69.781	-7,4%	13.552	83.333	-7,2%	518.532	601.865	-2,2%	8,6
2008	81.607	16,9%	14.271	95.878	15,1%	548.902	644.780	7,1%	7,9
2009	85.764	5,1%	13.571	99.335	3,6%	509.010	608.344	-5,7%	7,1
LUNIGIANA									
1999	101.792		190.412	292.204		2.967.348	3.259.551		32,0
2000	94.053	-7,6%	147.272	241.325	-17,4%	2.997.230	3.238.555	-0,6%	34,4
2001	107.414	14,2%	160.846	268.260	11,2%	3.072.551	3.340.811	3,2%	31,1
2002	131.557	22,5%	151.057	282.614	5,4%	3.029.894	3.312.508	-0,8%	25,2
2003	118.568	-9,9%	145.295	263.863	-6,6%	2.974.188	3.238.051	-2,2%	27,3
2004	99.965	-15,7%	117.107	217.072	-17,7%	2.838.272	3.055.344	-5,6%	30,6
2005	104.558	4,6%	112.824	217.382	0,1%	2.789.374	3.006.756	-1,6%	28,8
2006	97.372	-6,9%	102.979	200.351	-7,8%	2.849.168	3.049.519	1,4%	31,3
2007	94.557	-2,9%	100.185	194.742	-2,8%	2.806.764	3.001.506	-1,6%	31,7
2008	73.976	-21,8%	98.671	172.647	-11,3%	2.619.601	2.792.248	-7,0%	37,7
2009	81.319	9,9%	110.184	191.503	10,9%	2.675.269	2.866.772	2,7%	35,3
PROVINCIA									
1999	1.715.686		441.678	2.157.364		6.520.315	8.677.679		5,1
2000	1.747.064	1,8%	509.772	2.256.836	4,6%	6.559.774	8.816.610	1,6%	5,0
2001	1.724.475	-1,3%	741.667	2.466.142	9,3%	6.735.154	9.201.296	4,4%	5,3
2002	1.683.582	-2,4%	770.021	2.453.603	-0,5%	6.716.391	9.169.995	-0,3%	5,4
2003	1.599.167	-5,0%	780.819	2.379.986	-3,0%	6.636.073	9.016.059	-1,7%	5,6
2004	1.323.237	-17,3%	797.240	2.120.477	-10,9%	6.344.811	8.465.288	-6,1%	6,4
2005	1.350.640	2,1%	817.924	2.168.564	2,3%	6.345.909	8.514.472	0,6%	6,3
2006	1.433.353	6,1%	798.309	2.231.662	2,9%	6.421.085	8.652.746	1,6%	6,0
2007	1.393.615	-2,8%	787.623	2.181.238	-2,3%	6.313.418	8.494.655	-1,8%	6,1
2008	1.215.496	-12,8%	686.487	1.901.983	-12,8%	5.851.789	7.753.771	-8,7%	6,4
2009	1.332.325	9,6%	725.775	2.058.100	8,2%	5.742.973	7.801.073	0,6%	5,9

Fonte: dati I.S.R.

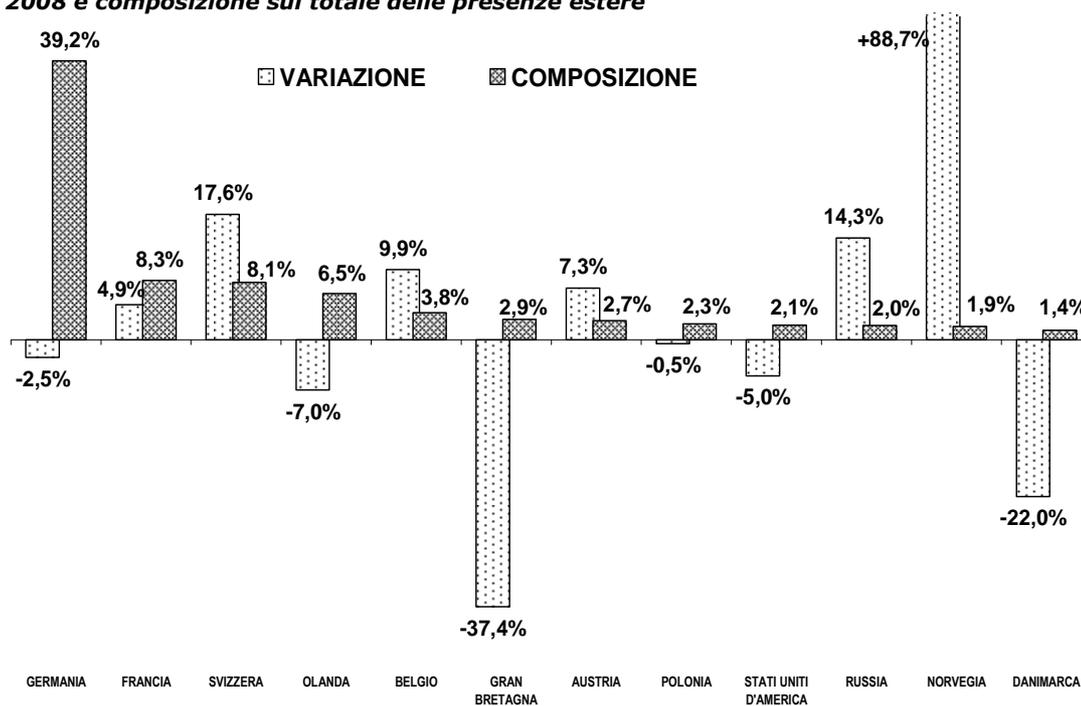
Arrivi e presenze turistiche 2009 per comparto di offerta e origine del turista – Variazione % 2009-2008



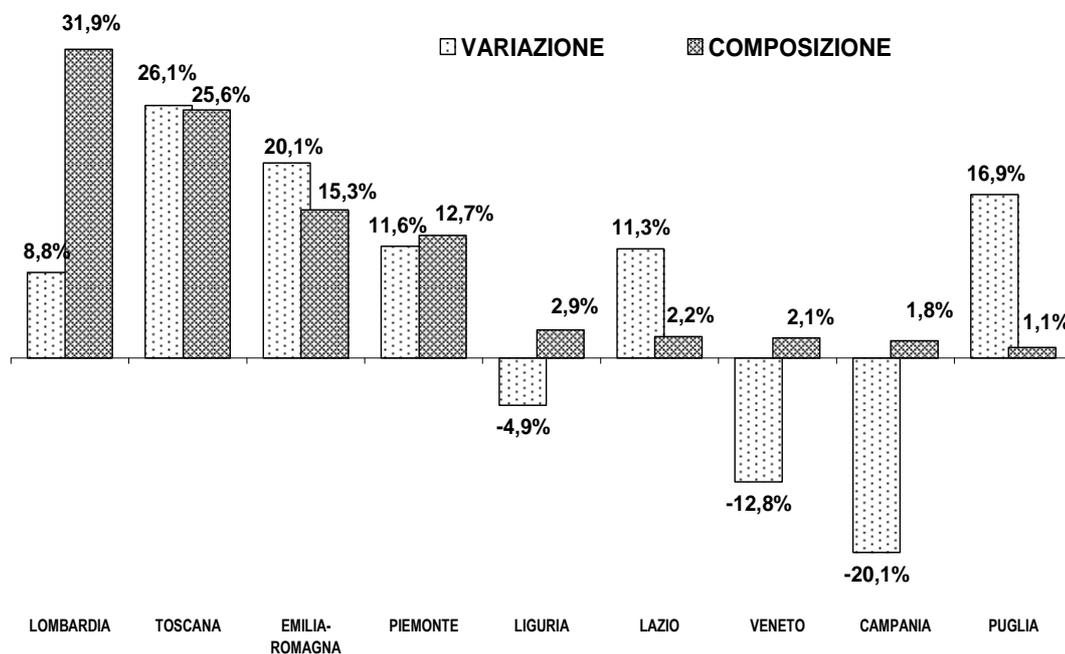
Arrivi e presenze turistiche 2009 per tipologia ricettiva – Variazione % 2009-2008



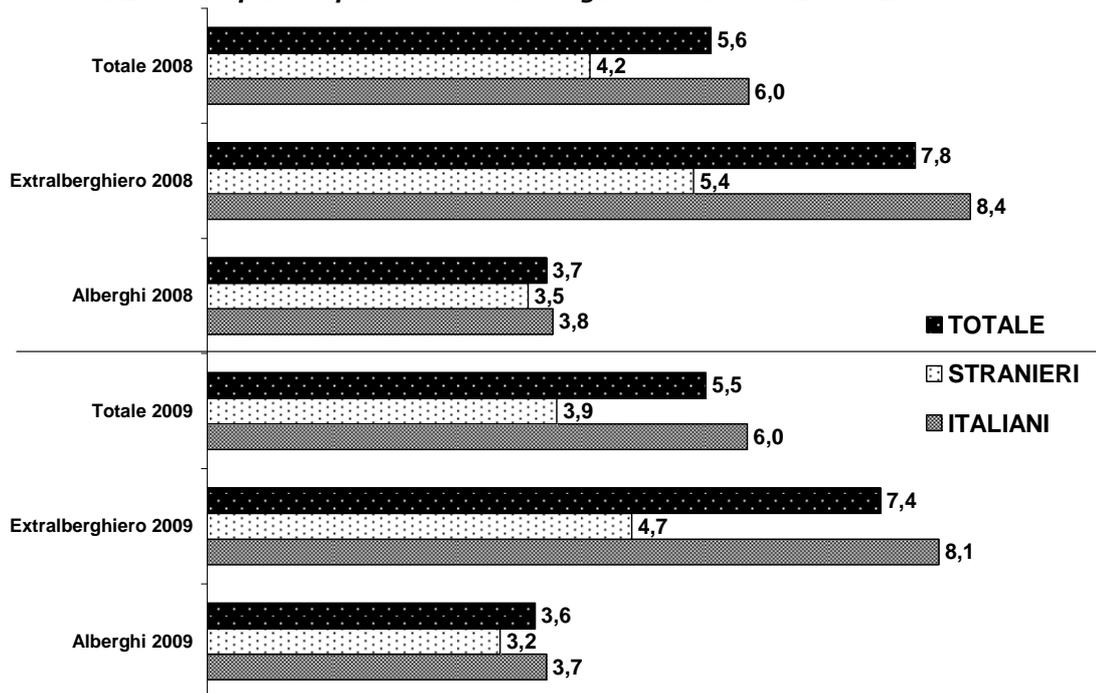
Arrivi e presenze turistiche 2009 per nazionalità di provenienza – Variazione % 2009-2008 e composizione sul totale delle presenze estere



Arrivi e presenze turistiche 2009 per regione italiana di residenza – Variazione % 2009-2008 e composizione sul totale delle presenze italiane



Permanenza media per comparto di offerta e origine del turista – 2008 - 2009



Struttura dell'offerta ricettiva 1992-2009 – Esercizi e posti letto in valore assoluto

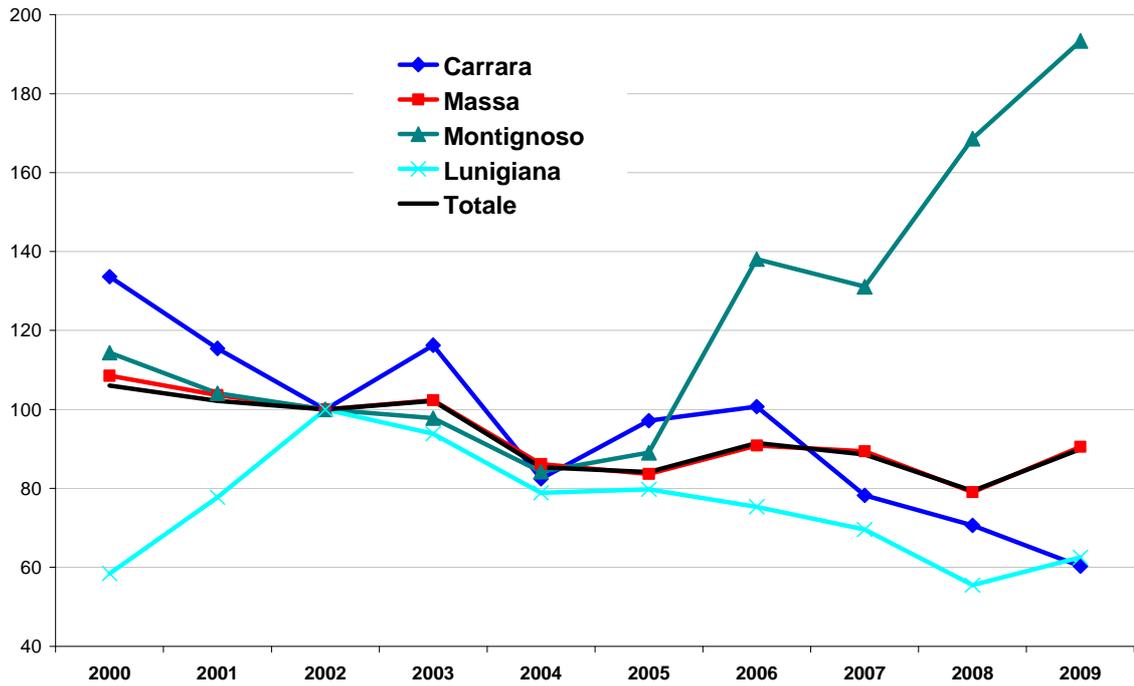
Strutture	1992	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
4 Stelle	3	3	3	3	3	4	4	4	5	5	6	6
3 Stelle	44	47	72	72	68	67	69	69	67	68	64	63
2 Stelle	77	71	63	63	61	59	58	57	46	40	42	41
1 Stella	79	70	41	41	38	32	32	33	24	23	22	20
R.T.A.	0	1	4	5	5	5	6	7	8	13	19	16
Esercizi alberghieri	203	192	183	184	175	167	169	170	150	149	153	146
Campeggi e V.T.	36	38	40	40	40	39	39	39	40	40	40	40
Affittacamere e C.A.V.	19	23	31	36	37	38	40	43	40	42	42	40
Altri Esercizi	9	23	53	67	78	85	86	94	97	99	104	118
di cui all. agrituristici			45	53	63	68	71	79	87	86	88	79
Esercizi extralberg.	64	84	124	143	155	162	165	176	177	181	186	198
Totale generale	267	276	308	327	330	329	334	346	327	330	339	344

Posti letto	1992	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
4 Stelle	326	326	443	443	443	473	473	473	528	528	584	584
3 Stelle	2.074	2.166	3.158	3.201	3.075	3.051	3.137	3.158	3.216	3.259	2.880	2.848
2 Stelle	2.646	2.528	1.931	1.953	1.914	1.824	1.789	1.768	1.395	1.148	1.328	1.310
1 Stella	1.682	1.475	953	960	929	807	796	802	676	606	540	503
R.T.A.	0	104	457	487	494	494	530	592	601	990	1.395	1.326
Esercizi alberghieri	6.728	6.599	6.942	7.044	6.855	6.649	6.724	6.793	6.416	6.531	6.727	6.571
Campeggi e V.T.	17.282	18.841	22.624	22.624	22.624	22.224	22.224	22.224	22.656	22.582	22.168	22.168
Affittacamere e C.A.V.	298	376	300	495	550	617	617	645	543	549	582	586
Altri Esercizi	1.316	856	1.737	2.467	2.739	2.834	2.775	2.831	2.881	2.975	3.751	3.873
di cui all. agrituristici			353	474	567	621	634	690	728	762	832	788
Esercizi extralberg.	18.896	20.073	24.661	25.586	25.913	25.675	25.616	25.700	26.080	26.106	26.501	26.627
Totale generale	25.624	26.672	31.603	32.630	32.768	32.324	32.339	32.493	32.496	32.637	33.228	33.198

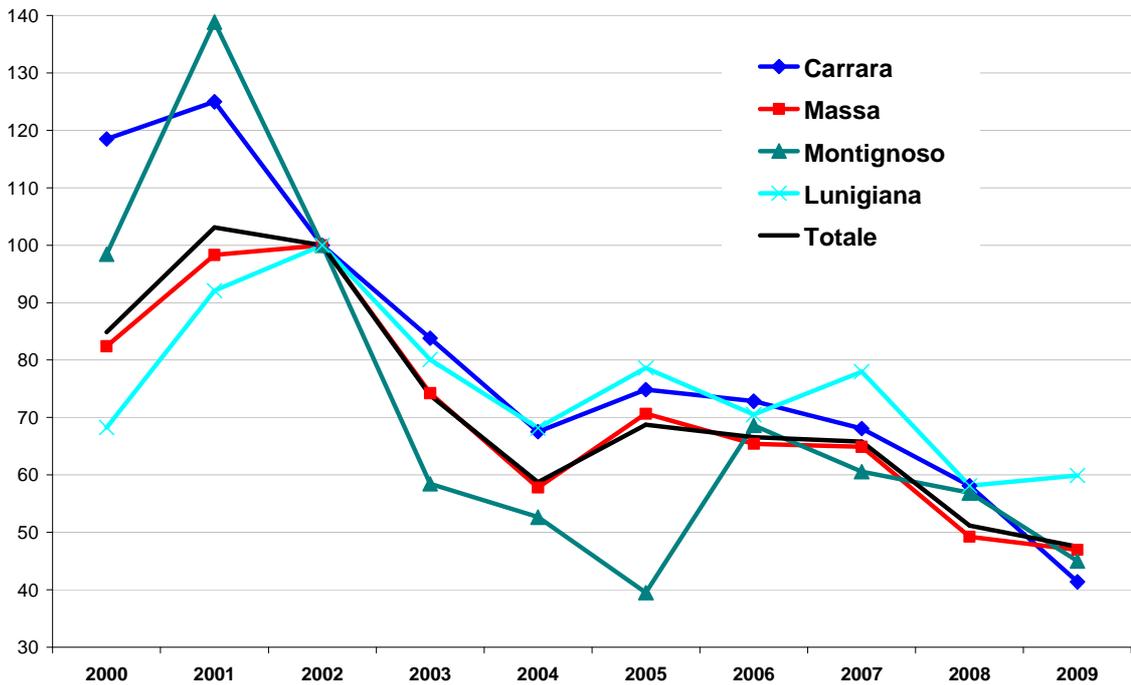
Posti letto- Num.indice	1992	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2008
4 Stelle	100	100	136	136	136	145	145	145	162	162	179	179
3 Stelle	100	104	152	154	148	147	151	152	155	157	139	137
2 Stelle	100	96	73	74	72	69	68	67	53	43	50	50
1 Stella	100	88	57	57	55	48	47	48	40	36	32	30
R.T.A.			221	235	239	239	256	286	290	478	674	641
Esercizi alberghieri	100	98	103	105	102	99	100	101	95	97	100	98
Campeggi e V.T.	100	109	131	131	131	129	129	129	131	131	128	128
Affittacamere e C.A.V.	100	126	101	166	185	207	207	216	182	184	195	197
Altri Esercizi	100	65	132	187	208	215	211	215	219	226	285	294
di cui all. agrituristici			48	64	77	84	86	93	98	103	112	106
Esercizi extralberg.	100	106	131	135	137	136	136	136	138	138	140	141
Totale generale	100	104	123	127	128	126	126	127	127	127	130	130

	1992	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Strutture</i>	76,0%	69,6%	59,4%	56,3%	53,0%	50,8%	50,6%	49,1%	45,9%	45,2%	45,1%	42,4%
	24,0%	30,4%	40,6%	43,7%	47,0%	49,2%	49,4%	50,9%	54,1%	54,8%	54,9%	57,6%
<i>Posti letto</i>	26,3%	24,7%	22,0%	21,6%	20,9%	20,6%	20,8%	20,9%	19,7%	20,0%	20,2%	19,8%
	73,7%	75,3%	78,0%	78,4%	79,1%	79,4%	79,2%	79,1%	80,3%	80,0%	79,8%	80,2%

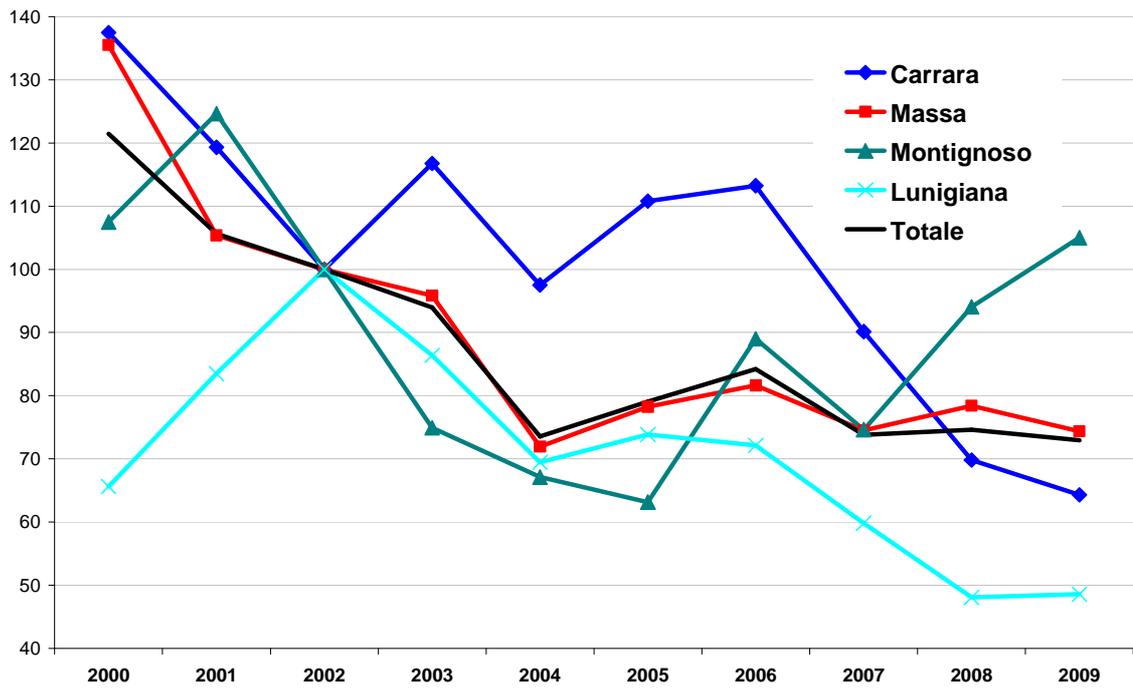
Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti Italiani



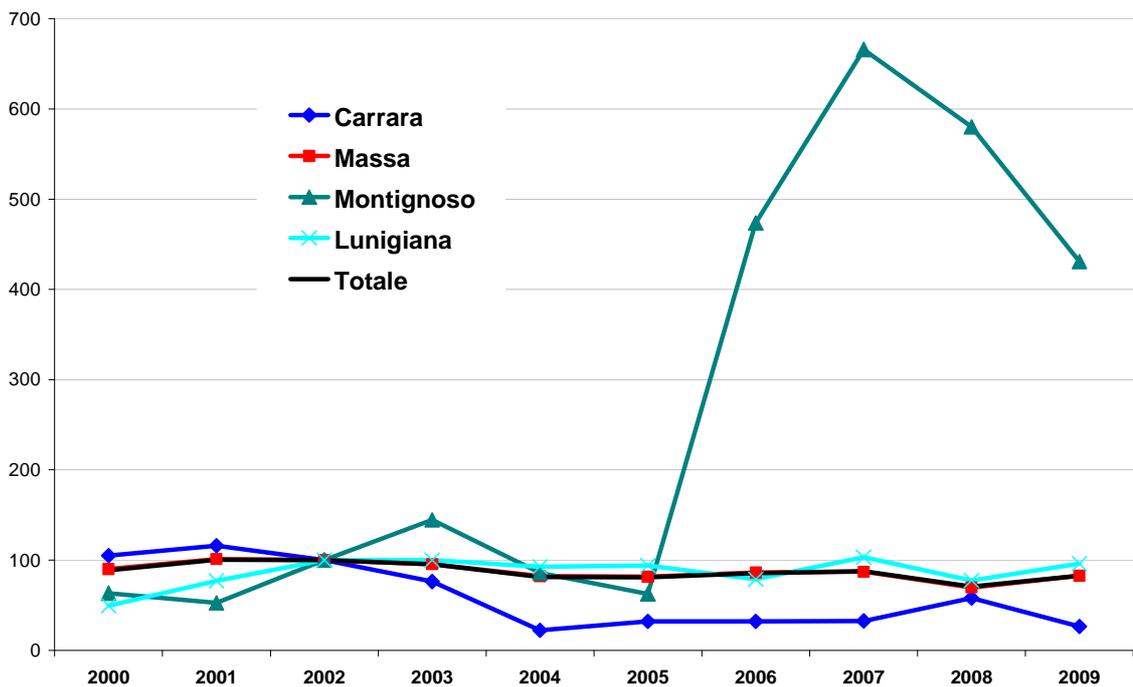
Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti Stranieri



Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti nelle strutture alberghiere



Evoluzione delle presenze turistiche nei territori delle provincia di Massa-Carrara – Numero indice 2002=100, Domanda dei turisti nelle strutture extralberghiere



Nell'opinione comune l'agricoltura è vista, in periodo di crisi, come un settore anticiclico, intendendo con questo termine che il comparto agricolo si muove in senso opposto rispetto a quello che fa l'economia nel suo complesso: in particolare quando diminuisce il PIL, il valore aggiunto agricolo invece cresce.

Nella realtà, le cose stanno un po' diversamente; e se da un lato l'agricoltura sembra resistere meglio di altri settori alla crisi, ciò va letto in termini relativi: in effetti il peggioramento esiste, ma non tanto quanto altri settori economici e con un certo ritardo, per effetto della maggiore rigidità dell'offerta e della domanda dei beni agroalimentari. Viceversa in termini assoluti le performance del settore agricolo peggiorano a causa delle caratteristiche strutturali della filiera agricola e del potere di mercato degli intermediari commerciali a monte e a valle dell'azienda agricola stessa, sottoponendola a sollecitazioni e pressioni negative.

Inoltre va considerato anche il carattere fortemente discriminatorio della crisi che colpisce in maniera differenziata le diverse tipologie di impresa

Sono infatti le aziende di media e grande dimensione (10-50 ha) a soffrire maggiormente, mentre vanno relativamente meglio le imprese familiari pluriattive, confermando come l'impresa familiare sembra maggiormente capace di assorbire lo shock, anche per la diversificazione del portafoglio delle proprie attività.

LA FILIERA CORTA

Rappresenta certamente il Modello Toscano di risposta alla crisi.

Certamente le strategie adottate dalla Regione Toscana hanno consentito di ridurre fortemente l'onda anomala che ha investito il settore agricolo

La "filiera corta", intesa come rapporto diretto fra produzione e consumo, è un fenomeno che negli ultimi mesi sta catalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica: a causa dell'aumento dei prezzi al consumo molti vedono in questa modalità di acquisto e vendita la soluzione del problema, grazie all'eliminazione dei passaggi intermedi tra produttore e consumatore.

In provincia si contano ormai diverse iniziative riconducibili alla filosofia della "Filiera Corta.

In particolare 6 i mercati previsti sul territorio provinciale (Fivizzano, Massa, Avenza, Carrara, Mulazzo, Pontremoli) cui si aggiungono altre forme analoghe di

rapporto diretto produttore/consumatore come lo spaccio di Lunigiana Amica, quello finanziato presso la Coop. “Il Pungiglione di Boceda” a Terrarossa e l’attivazione di 1 distributore del latte a Massa

I MERCATI DEI PRODUTTORI IN PROVINCIA

LOCALITA'	GIORNO	CADENZA
Carrara	Sabato	Mensile
Massa		Settimanale
Fivizzano	Sabato	Settimanale
Mulazzo		Da avviare
Pontremoli	Sabato	Da avviare
Avenza	Mercoledì	Settimanale

VALORE AGGIUNTO E produttività del lavoro

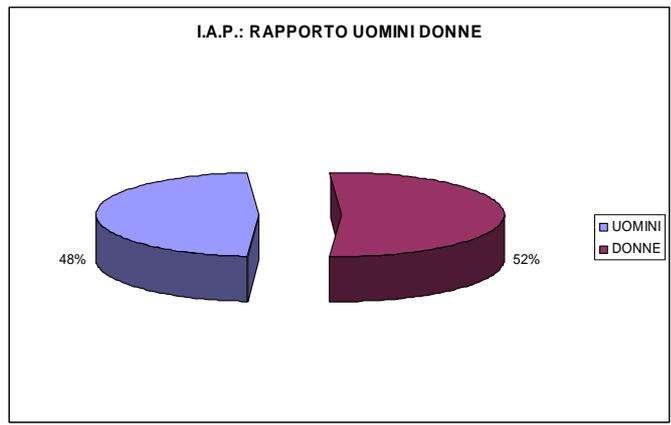
Il valore aggiunto del settore agricolo, pur registrando forti oscillazioni nel corso degli anni ,è però cresciuto in termini reali . Questo andamento può trovare spiegazione nella forte specializzazione in produzioni non protette che hanno mantenuto le loro posizioni di mercato grazie ad effettivi margini dovuti alla qualità raggiunta. Una maggiore esposizione al mercato ha tuttavia sospinto le aziende ad una ristrutturazione più consistente anche in termini di efficienze della manodopera , che evidenzia valori superiori alla media nazionale. Rispetto a ciò occorre aggiungere che a fronte di un costante deterioramento dello scambio tra prodotti dell’agricoltura e fattori di produzione si registra una più lieve diminuzione dei prezzi agricoli rispetto alla media nazionale, indice questo di una capacità di valorizzare le produzioni locali grazie a strategie di qualità.

IL lavoro in agricoltura

Continua in misura costante l’incremento di iscrizioni all’Albo I.A.P. (Imprenditori Agr. professionali- L.R.45/2007). Tale capacità del settore di attrarre interesse da parte di nuovi soggetti va certamente messa in correlazione con il permanere della crisi di altri settori ,congiuntamente con la possibilità di accedere ad agevolazioni importanti,soprattutto per giovani che si insediano per la prima volta in azienda. Le tipologie di impresa confermano però la netta prevalenza di imprese individuali diretto coltivatrici con una modesta presenza di lavoro dipendente, per effetto delle dimensioni aziendali che difficilmente sostengono più di una unità lavorativa. E’ confermata anche la prevalenza della componente femminile, anche se la tendenza è verso un progressivo livellamento

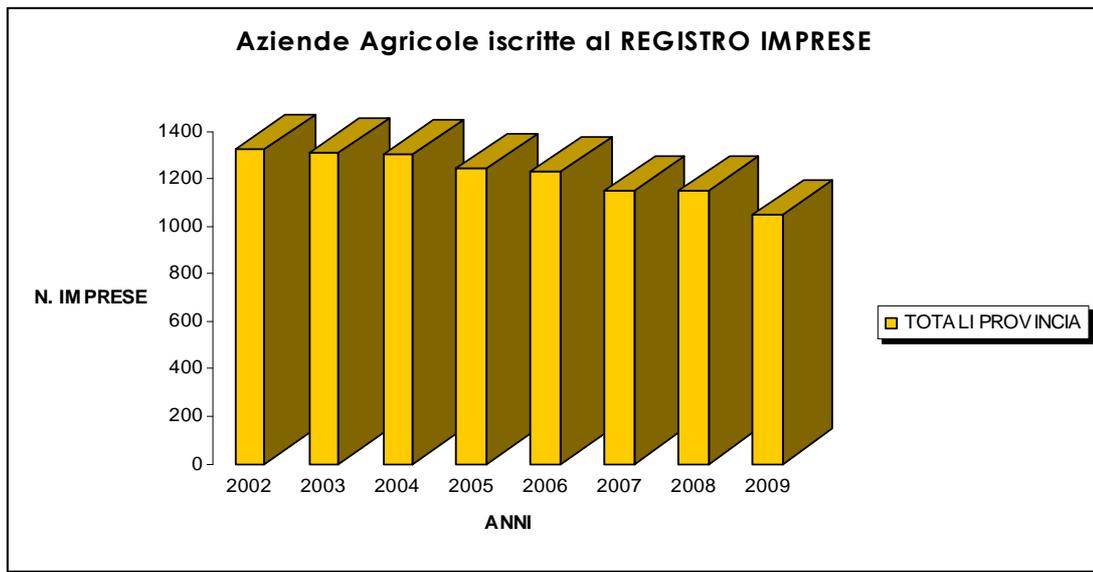
Aziende iscritte all'albo degli imprenditori agricoli a titolo principale I.A.P.

ANNUALITA	N. I.A.P. ISCRITTI	Variazione %
31/12/ 2006	323	----
31/12/2007	349	+8,0
31/12/2008	377	+ 8,0
31/12/2009	412	+ 9,2



FONTE ARTEA

Mettendo a confronto i dati dell'Albo IAP e quelli relativi al Registro delle Imprese della CCIAA, si osserva un andamento opposto: mentre nel primo caso è in atto un progressivo incremento delle iscrizioni, nel secondo, invece, fa riscontro a partire dal 2004 una progressiva flessione; gli IAP passano dal 26% del 2004 al 39% del 2009 delle Imprese iscritte al Registro Camerale; il dato è indice di una maggiore professionalizzazione e di una crescita imprenditoriale di chi, a vario titolo, opera nel settore agricolo anche per effetto delle stringenti normative che impongono l'osservanza di regole e adempimenti altrimenti insostenibili



Con l'entrata in vigore del D.lgs 81/2008 anche nel settore agricolo (tra quelli più esposti per numero di infortuni anche mortali) si è innescato un forte processo di adeguamento alle normative in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro che ha condotto ad una maggiore consapevolezza degli operatori nei confronti dei rischi possibili.

I controlli ma soprattutto un'opera di preventiva collaborazione con gli organi preposti alla vigilanza ed alla prevenzione ha consentito di mettere a fuoco strategie ed interventi per superare questo "gap" del settore

Denunce infortuni in
agricoltura

PROVINCIA	2008	2008	Var% 06/07	Var. % 06/07
	stranieri	Totale	Totale	Stranieri
	7	134	-5,6	-30

Fonte INAIL

Sedi attive di
imprese agricole -
(Agricoltura, Caccia
e Silvicultura) per
Comune

COMUNI	2009		
	Agricoltura, caccia e silvicultura	Totale settori economici	Percentuale imprese agricole sul totale nelle imprese
Aulla	85	1.088	7,81
Bagnone	31	157	19,75
Casola	28	81	34,57
Comano	14	68	20,59
Filattiera	53	215	24,65
Fivizzano	195	693	28,14
Fosdinovo	67	331	20,24
Licciana Nardi	65	417	15,59
Mulazzo	40	218	18,35
Podenzana	14	115	12,17
Pontremoli	88	714	12,32
Tresana	24	136	17,65
Villafranca	35	457	7,66
Zeri	75	141	53,19
LUNIGIANA	814	4.831	16,85
Carrara	73	6.424	1,14
Massa	133	6.748	1,97
Montignoso	30	777	3,86
AREA COSTIERA	236	13.949	1,69
PROVINCIA	1.050	18.780	5,59

Fonte C.C.I.A.A

ANALISI DEI PRINCIPALI SETTORI PRODUTTIVI

SETTORE VITICOLO

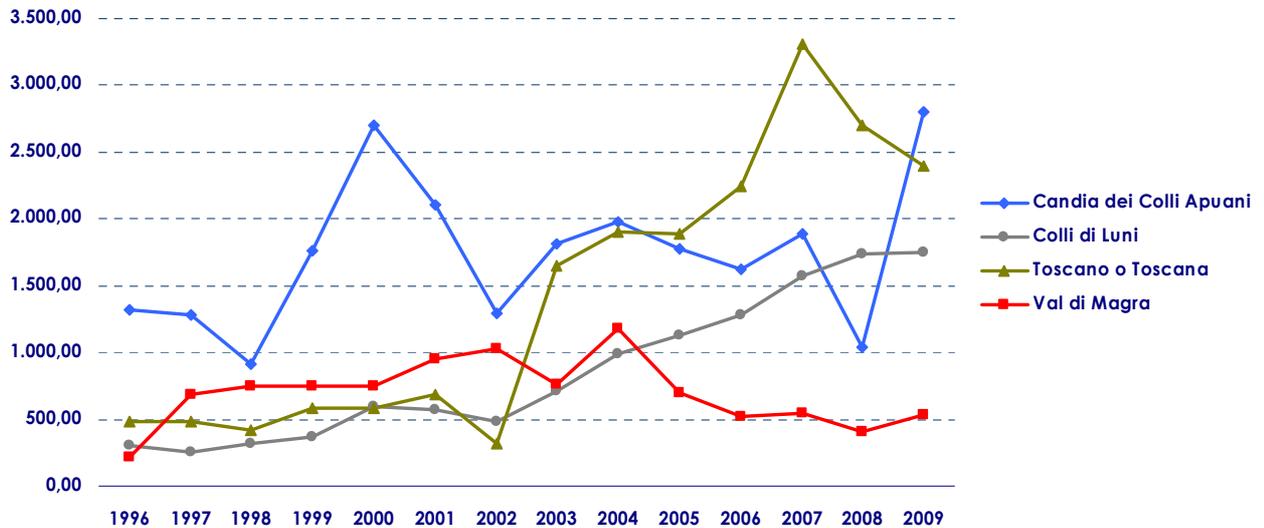
Il settore viticolo, in base all'ultimo aggiornamento (Dati ARTEA), registra un incremento rispetto al 2008 del Numero delle UTE vitate a livello provinciale, indice di una certa vivacità del settore, capace di suscitare nuovo interesse a vari livelli anche non professionali, come testimoniato, infatti, dalla diminuzione della superficie media per UTE che da 0,41 passa a 0,43 ha/UTE

Numero di unità tecnico-economiche (UTE) con vigneti, e vigneti iscritti ad albi e/o elenchi, e corrispondenti superfici	2008			2009		
	UTE	Sup. Vitata/ha	Sup. media	UTE	Sup. Vitata/ha	Sup. media
	1488	621,42	0,41	2392	793,88	0,33

Fonte ARTEA

Le 2 DOC Provinciali hanno caratteristiche e velocità differenti. Storicamente il Comprensorio del Candia può contare su superfici vitate potenzialmente più consistenti (circa 300 ha) ma, nonostante il riconoscimento della denominazione sia decisamente datato ("81), contrariamente al "Colli di Luni" ("90) si assiste ad una scarsa risposta dei produttori locali nella iscrizione alla DOC stessa (solo 26,89 ha; mentre nell'area di produzione Toscana "Colli di Luni" (Praticamente il solo comune di Fosdinovo) la quasi totalità delle superfici vitate è iscritta all'Albo dei vigneti DOC, e nell'ambito di questa quota, mostra anche il maggior livello di rivendicazione della stessa denominazione (79% Colli di Luni contro il 48% del Candia). In questo scenario va anche rilevato come nel 2008 la produzione complessiva di vino certificato veda il superamento della Doc Colli di Luni su quella del Candia. Le valutazioni che si possono fare a tal proposito sono inevitabilmente legate alla evoluzione del mercato che le due zone hanno conosciuto negli ultimi 20 anni: più radicata alle tradizioni ed al consumo in loco quella del Candia, più orientata al mercato della ristorazione Colli di Luni; questo spiega una scarsa motivazione nel ricorso alla denominazione nel primo caso, dove il rapporto diretto con il consumatore ridimensiona i vantaggi della certificazione mentre nel secondo caso li esalta.

**Graf. 3 - Provincia di Massa-Carrara
Denuncia uve produzioni DOC e IGT**



Fonte C.C.I.A.A.

Certamente l'effettivo impiego della denominazione (incidenza percentuale delle superfici cui si riferiscono le dichiarazioni di produzione sul totale delle superfici iscritte) può variare anche in dipendenza degli andamenti della campagna produttiva (una campagna sfavorevole incide sulla qualità delle produzioni e riduce la possibilità di rivendicare la denominazione), nonché del fatto che il sistema delle iscrizioni agli albi prevede le doppie iscrizioni e l'opzione (o scelta) vendemmiale (IGT), impedendo di fatto il raggiungimento del 100% della rivendicazione su ogni singola denominazione. Ma è anche vero che l'effettivo utilizzo varia anche in funzione della "capacità segnaletica" della denominazione, ovvero della sua "reputazione" e capacità di catturare la domanda di vini di qualità e di territorio aventi caratteristiche specifiche.

Gli aspetti inerenti il mercato evidenziano alcuni cambiamenti significativi da parte dei consumatori, che mostrano una maggiore propensione all'acquisto di vini locali per una maggiore fiducia nella qualità delle produzioni ma anche per una raggiunta maturità che fa mettere in stretta correlazione il consumo di prodotti locali con la tutela delle risorse territoriali e ad un senso di comune appartenenza

SETTORE OLIVICOLO

La filiera ha conosciuto negli ultimi anni una potente ristrutturazione, confermata anche dalla riduzione dei frantoi che dai 14 del 2001 sono ridotti agli attuali 9 che operano però secondo standard qualitativi e criteri tecnologici d'avanguardia. Nella tabella è possibile un riscontro con le altre province della Toscana, per i

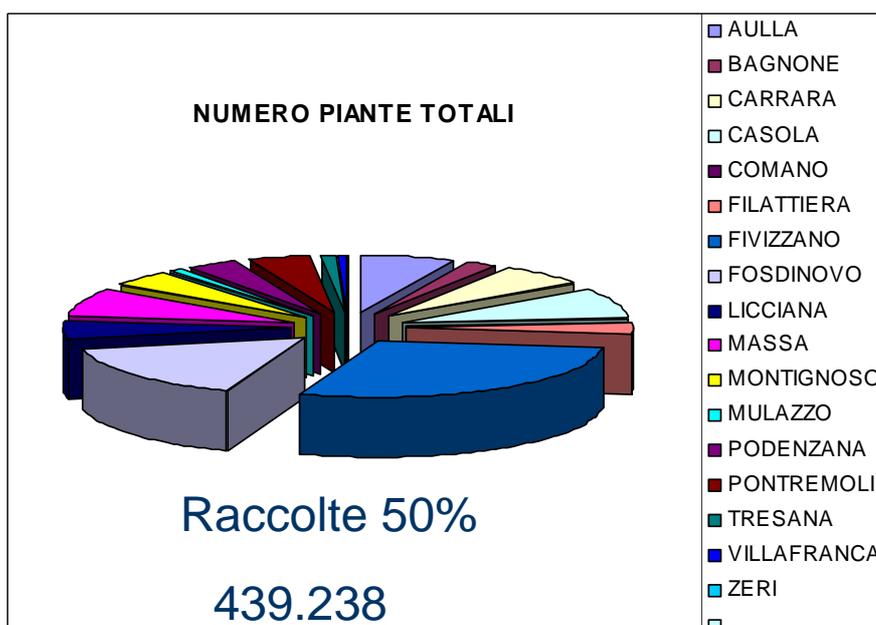
quantitativi di prodotto lavorato; occorre però tenere in considerazione che nel totale confluiscono anche le olive di provenienza extraterritoriale (quasi il 60% del lavorato)

Frantoi per
Provincia Fonte
Agrisan

	N. frantoi	In %	Olive Molite (q)	Olio Prodotto (q)
Arezzo	39	10,7%	185.106	27.763
Firenze	79	21,8%	419.332	60.985
Grosseto	61	16,8%	320.918	46.907
Livorno	27	7,4%	147.926	22.281
Lucca	30	8,3%	91.580	12.062
Massa	9	2,5%	30.699	4205
Pisa	26	7,2%	145.292	19.771
Pistoia	34	9,4%	146.514	19.891
Prato	8	2,2%	28.550	4.134
Siena	50	13,8%	171.641	25.634
Toscana	363	100,0%	1.687.558	243.633

La presenza della coltivazione dell'olivo nei comuni della Provincia vede una storica vocazione di alcuni comuni fortemente caratterizzati anche sotto il profilo paesaggistico dall'olivo, come Montignoso, Fosdinovo, Fivizzano e Casola L. . Va però evidenziato che strutturalmente le aziende soffrono in modo ancora più evidente rispetto ad altre colture, come il vigneto, dell'eccessiva frammentazione poderale e con il risultato che ci troviamo di fronte ad unità tecnico-produttive troppo spesso lontane da una effettiva sostenibilità economica

Patrimonio
olivicolo per
Comune Dati
Provincia Massa
Carrara



DATI CAMPAGNA 2008/2009 (Provvisori)			
Sup produttiva 2008/09 2008/09 ha	Olive raccolte 2008/09 q.li	Olio prodotto 2008/09 q.li	rese medie %
885 Fonte ISTAT	11000	1634	14,8

patrimonio di piante totali l'effettiva coltivazione e sfruttamento produttivo riguardano mediamente il 50% delle piante totali, indice di una poco razionale gestione di gran parte degli oliveti esistenti.

Il raccolto 2007 (campagna 2007-08) era stato caratterizzato da una concomitanza di eventi avversi di tipo climatico e fitopatologico che avevano portato la produzione a livelli di poco superiori al 1200 q.li (il dato peggiore degli ultimi 8 anni), con una riduzione media del 17%rispetto alla campagna precedente ma con punte negative anche significativamente superiori in alcune aree della Provincia. Nel raccolto 2008 il quantitativo di olio prodotto ammonta, secondo le stime ancora provvisorie della Regione Toscana, a circa 1634 quintali, con un aumento, rispetto alla campagna precedente del 24% circa. Le valutazioni Istat relative alle olive raccolte (stimate in 11000 quintali) indicano valori ancora molto distanti dal potenziale produttivo del nostro patrimonio olivicolo, ma soprattutto una forte alternanza che, seppure parzialmente ascrivibile a fattori fisiologici, indica tuttavia una ancora insufficiente e poco razionale tecnica culturale. Questo fenomeno può d'altro canto vanificare, nel tempo, gli sforzi e gli investimenti sulla valorizzazione qualitativa degli oli locali che negli ultimi anni ha dati risultati sicuramente apprezzabili. La situazione produttiva è molto differenziata all'interno delle singole aree olivicole, in considerazione delle eterogeneità climatiche e pedologiche esistenti.

Sul piano delle politiche di settore gli aspetti più significativi riguardano le recenti norme sull'etichettatura degli oli risultato delle pressioni esercitate a livello UE dal nostro Paese, che si sostanziano nella obbligatorietà di indicare la provenienza delle olive ("Olio estratto in Italia da olive coltivate in Italia) fatto questo che, se può apparire scontato, in realtà rappresenta un traguardo importante nel percorso di riconoscimento degli oli di qualità da parte dei consumatori

L'elevato livello dei costi di produzione rappresenta uno dei punti deboli dell'olivicultura provinciale ma anche più in generale della Toscana. Esso trae origine dalla difficoltà di ammodernamento nell'impiantistica e nella tecnica

colturale vincolata alle specifiche condizioni ambientali della coltura in aree collinari a significativa declività e in aziende di dimensioni spesso molto esigue. L'analisi della convenienza economica della coltura dell'olivo è però estremamente complessa, a causa della complementarietà dell'olivo con le altre colture praticate nell'azienda (ad esempio a livello di calendari di lavoro) ma anche del carattere poliennale della coltura (un impianto olivicolo può avere una durata di diversi decenni). Inoltre l'agricoltore può perseguire mediante la coltura dell'olivo obiettivi di natura diversa, sia strettamente economici (profitto, remunerazione della manodopera familiare impiegata, remunerazione dei capitali investiti) che legati piuttosto alle diverse funzioni svolte dall'olivo nell'azienda. Un ulteriore fattore di difficoltà nell'analisi della convenienza economica risiede nella diversità di situazioni aziendali e di modalità di coltivazione sotto il profilo pedologico e climatico, strutturale e delle tecniche produttive, da cui deriva una altrettanto forte eterogeneità nell'utilizzo dei fattori produttivi, nelle rese di olive e di olio e nei corrispondenti valori economici. Sulla base delle informazioni tecnico-economiche desunte da alcune aziende più rappresentative della nostra situazione è comunque possibile trarre alcune indicazioni di carattere generale. Ferma restando la grande variabilità tra le singole aziende rilevate, l'esame dei dati medi evidenzia il fatto che la coltivazione dell'olivo genera una perdita pari a 124 €/ha. Tale perdita è originata da un costo di produzione di 1.274/ha in media annua, la metà circa dei quali rappresentati da costi di manodopera, in gran parte familiare.

VOCI DI BILANCIO RIFERITE AD 1 ETTARO DI OLIVETO		Valori monetari (€)
A	Valore Olio prodotto 1,5 q.li/ha x 700€/q.le + integrazioni	+ 1150,00
B	Costi Variab. (concimi, fitofarmaci, spese trasformazione commercializzazione)	- 547,00
C	Costi Fissi : ammortam , Oneri sociali manodopera ,	- 898,00
D	Manodopera familiare	- 466,00
B+C+D	Totale Costi Produzione	-1274,00
E	PROFITTI/PERDITE ±	- 124,00

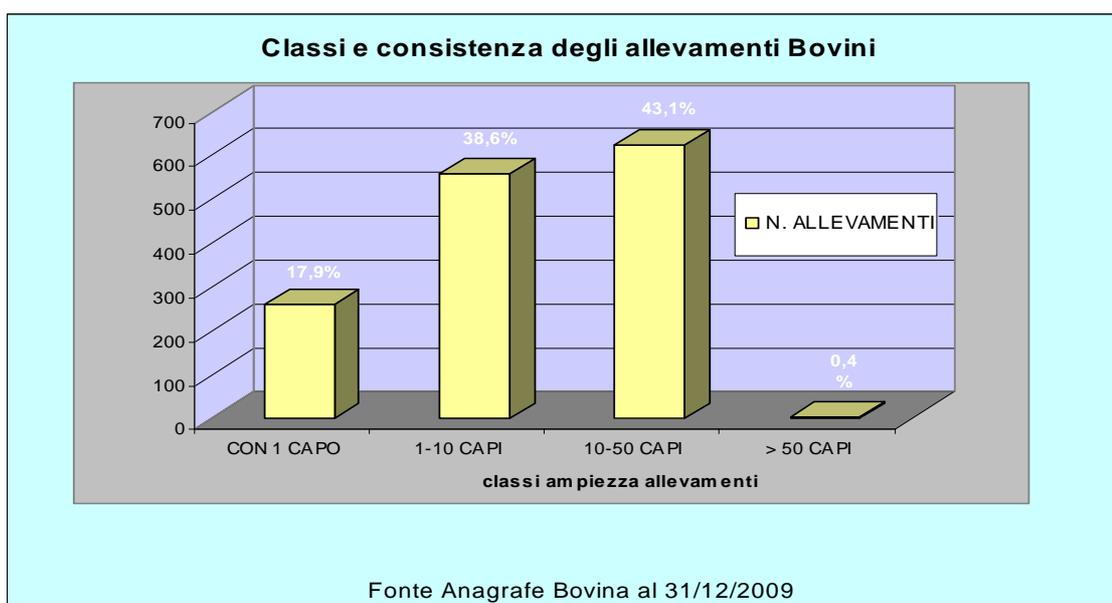
Elaborazione Studio Almagricola

La coltivazione dell'olivo in Toscana risulta quindi assolutamente non conveniente, e un equilibrio economico può essere raggiunto all'interno dell'azienda solo quando una parte del fabbisogno di manodopera è soddisfatto mediante lavoro dell'imprenditore e di suoi familiari. In questi casi, infatti, la remunerazione del

lavoro può essere considerata una entità residuale che concorre direttamente alla economicità complessiva della coltura (il che presuppone implicitamente l'assenza di alternative lavorative per il coltivatore, in altri processi aziendali o al di fuori dell'azienda) . L'impatto della nuova PAC sul settore ha inoltre reso ancora più forte il divario tra zone più marginali rispetto ad aree economicamente più vocate; (il requisito minimo dei 3000 mq. di oliveto ad esempio ha già eliminato una buona fascia di produttori dal contributo). Quindi niente contributo, cure culturali più limitate, produzione inferiore. E se il prezzo dell'olio ma soprattutto la scarsa richiesta del prodotto continueranno a rimanere quelli di questo periodo di crisi per una parte dei nostri oliveti più "difficili" sarà l'abbandono, legato anche alla sempre più difficile ricerca della manodopera per la raccolta."

FILIERE ZOOTECNICHE	CONSISTENZA PATRIMONIO ZOOTECNICO				
	CATEGORIE	1997	2007	2008	2009
	Bovini	5.850	3000	2430	2290
	Ovini	12.220	16300	16170	16030
	Caprini	2.430	2400	2440	2370
	Equini	1.535	1510	1650	1660
	Suini	5.000	4065	4100	4090
	TOTALE	27.035	27275	26790	26440

Le differenze riscontrabili tra i valori forniti da APA e quanto invece risulta oggi nella Banca dati Anagrafe zootecnica è dovuta ancora alla parziale messa a regime delle informazioni nella banca dati nazionale, che probabilmente sottostimano l'effettiva consistenza del patrimonio zootecnico provinciale .



Le dimensioni degli allevamenti rimarcano la cronica debolezza strutturale della nostra zootecnia con un 56% che vede una consistenza inferiore ai 10 capi/stalla e con solo lo 0,4 % che supera i 50 capi

SETTORE LATTE

Il settore del latte in Lunigiana sta attraversando un momento particolarmente difficile a causa di molteplici fattori.

Accanto allo storico problema della raccolta , attualmente gestita in gran parte dalla cooperativa Granducato di Firenze ed in parte dalla cooperativa San Ginese di Lucca per un quantitativo medio giornaliero di circa 20 quintali di latte al giorno, si sono aggiunti altri fattori che in prospettiva destano profonde preoccupazioni e che rischiano di mettere in seria difficoltà decine di produttori agricoli della provincia di Massa Carrara.

Primo tra tutti la ormai certa privatizzazione della centrale del latte di Firenze che in una ottica di razionalizzazione dei costi renderebbe problematica la collocazione del latte prodotto in Provincia .

La frammentazione dell'offerta di latte, eccessiva a causa delle distanze all'interno della provincia e delle piccole realtà produttive insieme ad uno storico problema del prezzo pagato agli allevatori e determinato a livello regionale in 0,37€ al litro, si vanno a sovrapporre ad un momento di particolare criticità economica generale ed ad un continuo aumento dei costi di produzione. Con la scomparsa progressiva del sistema delle quote latte previsto dalla UE si interrompe quel sistema di protezione comunitario del settore lattiero caseario e si introduce il rischio di internazionalizzazione del prezzo e di crisi per le aree meno vocate .

Con l'incertezza legata alle troppe misure attivabili previste dall'art.68 della nuova PAC , rischiano di scomparire i contributi per la produzione di latte nelle aree montane.

PRODUZIONE ED IMPIEGO DI LATTE				
		ANNO 2007		
	Media /capo	LATTE MUNTO		TOTALE
	ql.			
Tipologia		per alimentazione umana	per allattamento Redi	Kg.
Latte di vacca	56	38.200	1.000	39.200
Latte di pecora	1,4	11.720	600	12.320
Latte di capra	2,5	4.100	400	4.500
				56.020
		ANNO 2008		
	Media /capo	LATTE MUNTO		TOTALE
	ql.			
Tipologia		per alimentazione umana	per allattamento Redi	Kg.
Latte di vacca	56	33.680	480	34.160
Latte di pecora	1,4	11.750	500	12.250
Latte di capra	2,5	4.200	400	4.600
				51.010
		ANNO 2009		
	Media /capo	LATTE MUNTO		TOTALE
	ql.			
Tipologia		per alimentazione umana	per allattamento Redi	Kg.
Latte di vacca	56	33.140	460	33.600
Latte di pecora	1,4	11.200	400	11.600
Latte di capra	2,5	4.000	300	4.300
				49.500
dati A.P.A Massa Carrara				

La criticità del momento ha indotto alcuni operatori con il sostegno delle Istituzioni Locali (C. Montana, Provincia e OOPP agricola) a prendere in considerazione la opportunità di realizzare un Centro di trasformazione del Latte in grado di riconvertire la quota di prodotto attualmente esistente verso segmenti di mercato differenti, in gradi di attribuire un maggior valore alla materia prima e quindi di garantire una migliore redditività alle aziende esistenti

Nel corso del 2009 è stato presentato uno studio di fattibilità per esplorare nuovi canali di mercato, soluzioni organizzative diverse rispetto alle attuali ma soprattutto il volume di investimenti necessario e la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici.

Fra le altre iniziative attivate recentemente, un caso particolarmente interessante è rappresentato dalla vendita diretta del latte crudo tramite distributori automatici, introdotta con i Regg. (CE) 852/2004 e 853/2004 e disciplinata dall'Intesa Stato/ Regioni del 25 gennaio 2007 e la successiva Delibera di Giunta Regionale n. 381 del 25 maggio 2007. Si definisce "latte crudo" il latte munto dall'animale, non sottoposto ad alcun trattamento se non a filtrazione e refrigerazione a 4°C. In pratica l'acquirente può riempire una bottiglia di latte fresco di giornata presso un distributore automatico a moneta. È possibile acquistare la bottiglia (di plastica o di vetro) direttamente presso il distributore, oppure presentarsi con un contenitore e acquistare solo il latte. Generalmente l'acquisto della bottiglia di plastica implica un prezzo aggiuntivo di circa il 20% sul prezzo del litro di latte (del 50% se la bottiglia è di vetro).

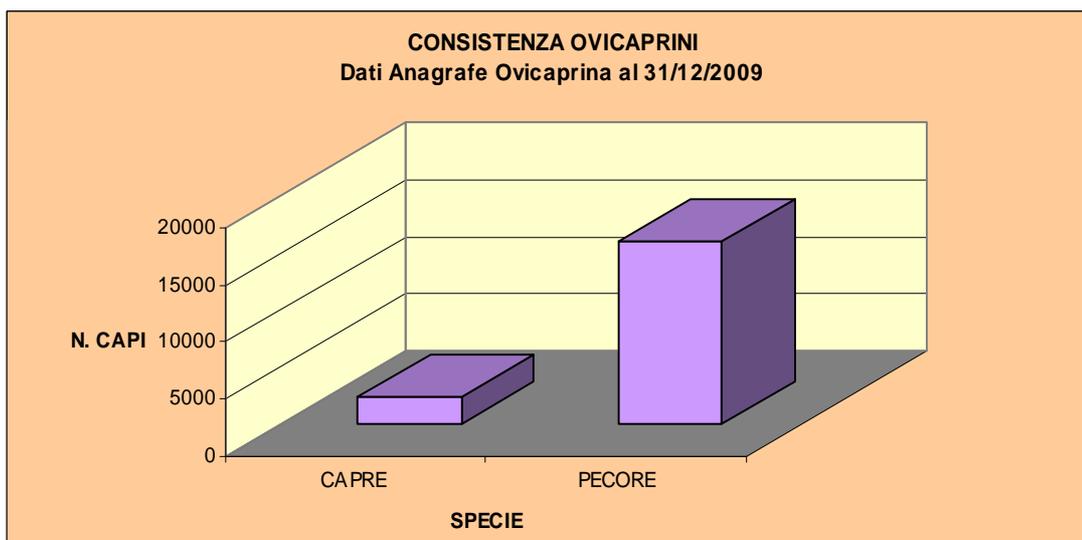
I vantaggi di un prodotto del genere sono indubbi, sia da un punto di vista qualitativo (il latte rimane inalterato nelle sue caratteristiche organolettiche e nutrizionali), sia da quello ambientale: si saltano molti passaggi di imbottigliamento e trasporto ed è anche per questo che il latte crudo ha un costo abbastanza contenuto, attualmente intorno a 1 euro al litro. Questo fenomeno, già ampiamente diffuso in altre regioni del Nord Italia, ha registrato una forte espansione anche in Toscana, tanto che nell'arco di appena un anno sono stati attivati più di una decina di distributori dislocati in diverse province. Le soluzioni sono diverse: se in alcuni casi essi si trovano direttamente in azienda, nella maggior parte dei casi sono collocati in punti strategici dei centri urbani facilmente raggiungibili dai consumatori (vicino a strutture pubbliche e commerciali, a campi sportivi, scuole elementari o all'interno di negozi o supermercati). In tali casi viene generalmente riportato il o i nominativi delle aziende che riforniscono il distributore, in modo che il consumatore sia informato sulla provenienza del latte. Diversificato è anche il metodo di gestione dei distributori. Infatti, nella maggior parte dei casi essi sono riforniti da un'unica azienda o un'unica azienda rifornisce più distributori; in altri casi sono più di una le aziende coinvolte che si alternano nel rifornimento con turni stabiliti in relazione alla capacità produttiva di ciascuna (mensili, bimestrali o trimestrali). Anche la quantità giornaliera di latte erogato è variabile; in ogni caso il distributore viene rifornito quotidianamente. Per conoscere la dislocazione sul territorio nazionale dei distributori di latte crudo è possibile consultare il sito www.milkmaps.com.

SETTORE CARNE

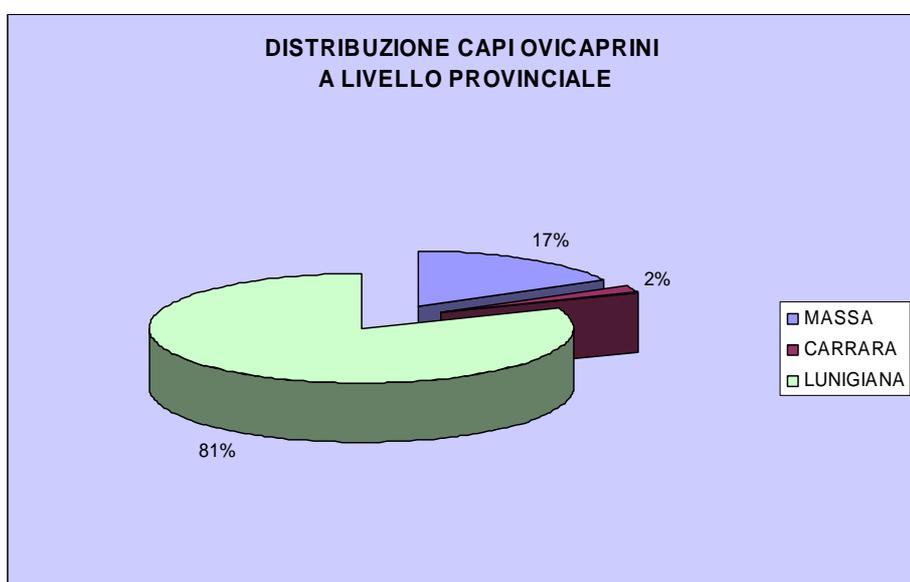
Nel settore carne si nota un timido sviluppo, conseguenza della crisi del settore latte, e testimoniato dall'incremento numerico nella categoria vacche nutrici. Una lenta e costante crescita ha avuto nel decennio l'allevamento equino. Gli stabilimenti riconosciuti per la produzione di carni fresche sono cinque in tutto, di cui solo uno attende alla macellazione. E' evidente, a tale proposito, che l'assenza di una adeguata capacità di macellazione limita notevolmente le potenzialità di espansione di questo comparto, che in un contesto di grande attenzione nei confronti di produzioni locali potrebbe valorizzare le proprie superfici a pascolo attraverso la valorizzazione del ciclo vacca-vitello. La frammentazione dei fondi e la mancanza di tecniche razionali di produzione e la forte presenza di autoconsumo familiare limitano la quantità e qualità delle produzioni, mentre il difficile rapporto col mercato che risulta scarsamente strutturato determina un elevato prezzo dei prodotti, il cui valore aggiunto, però, trova difficoltà a concentrarsi a livello degli agricoltori.

Ovicaprini

Storicamente il comparto ovicaprino ha da sempre avuto una rilevanza notevole come testimoniato dai primi dati statistici relativi agli ovini di razza Massese che secondo la statistica generale degli stati estensi del 1847 contava 59435 capi ; nel 1930 scendono a 30553 e tra il 1951 e 1980 conoscono poi il momento di maggiore crisi toccando il fondo di 12000 capi per la scomparsa dei cosiddetti "greggi familiari" del litorale e dei gruppi poderali della Lunigiana . Dall'80 ad oggi vi è stata una progressiva e graduale ripresa sia intermini numerici ma soprattutto per una maggiore professionalizzazione delle imprese dedite a tale tipo di allevamento. Oggi il settore si conferma avere buone potenzialità di sviluppo soprattutto legate alla possibilità di valorizzare adeguatamente le qualità delle produzioni sia lattiero casearie che della carne di agnello. La possibilità di investire su tipi genetici autoctoni di grande valore (Massese, Zerasca) rappresenta certamente una risorsa importante e di buon auspicio per il futuro



Per quanto riguarda la localizzazione degli allevamenti è ovviamente la Lunigiana a detenere la percentuale più elevata sia di capi che di allevamenti ed in particolare nei comuni di Zeri, Pontremoli, Licciana N. e Fivizzano, mentre per i Comuni di Costa, Massa ha, per tradizione, un egame ancora forte con questa tipologia di allevamento



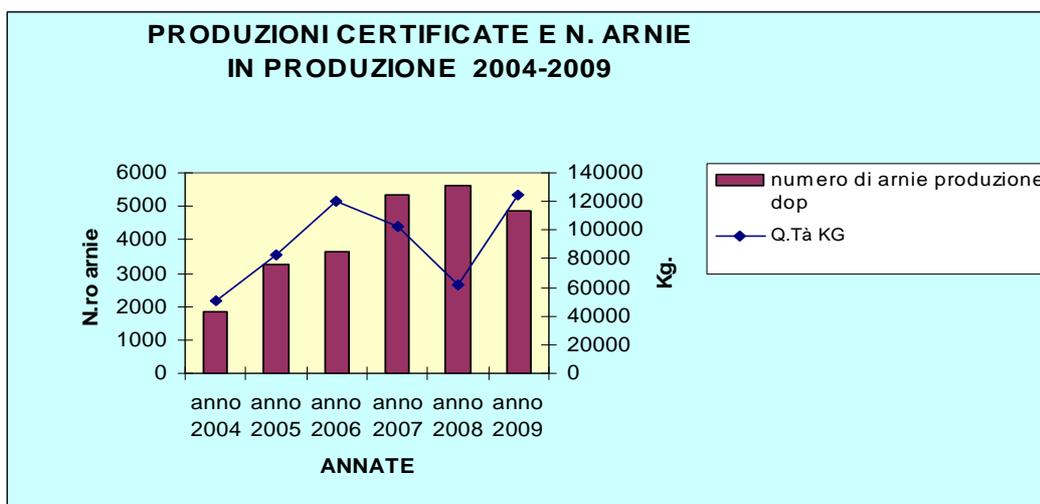
EQUINI

Gli equini in provincia sono oggi 1660 ; l'allevamento di cavalli ha il proprio punto di riferimento nella manifestazione " Comano Cavalli" nata per la valorizzazione del cavallo locale un cavallo da lavoro, da sella e da carne di tipo medio pesante, molto frugale che tradizionalmente viene allevato allo stato brado sui pascoli dell'Appennino. Una prima "Fiera Bestiame" fu realizzata dall'Amministrazione Comunale di Comano nel 1967. A quell'epoca l'economia del

Comune si basava prevalentemente sull'allevamento di bovini, ovini ed equini per cui la fiera, fortemente voluta dagli allevatori locali, si caratterizzò soprattutto come mercato bestiame. Questa prima manifestazione si tenne in un castagneto al centro del paese in uno spazio che ben presto si rivelò esiguo. La terza domenica di settembre diventò infatti, negli anni successivi, un momento privilegiato per la compra-vendita del bestiame della vallata del Taverone e delle zone limitrofe. Oggi le strutture presenti, sono in grado di rispondere alle esigenze di una più moderna gestione della rassegna equina che sicuramente rappresenta un momento estremamente importante per l'economia di Comano e che potrà diventare punto di riferimento per tutta la zootecnia della Provincia oltre ad essere un centro ippico in cui potranno essere svolte tutta una serie di attività legate al cavallo quali l'allevamento, il maneggio, la pensione cavalli, l'ippoterapia

Apicoltura

La crescita del settore sta nelle cifre: dal momento della sua costituzione il Consorzio di tutela del Miele DOP (Reg. CE n. 1845/04 del 22.10.04 (GUCE L. 322 del 23.10.04) il numero di aziende iscritte è passato dalle iniziali 23 alle attuali 66 e così il numero delle arnie in produzione ha superato le 5000 unità. Le produzioni, se si fa eccezione per il 2008 che per motivi di ordine climatico è da registrarsi come una delle annate peggiori negli ultimi 10 anni è assestata su livelli pari alle 130 Tonnellate di prodotto certificato. I prezzi alla produzione vedono una quotazione del prodotto DOP nettamente più alta rispetto alle altre categorie commerciali e mediamente spunta un prezzo di 12€/kg con un maggiore apprezzamento della tipologia "Acacia" sul "Castagno"



Dati Consorzio Tutela Miele DOP LUNIGIANA

I problemi che hanno investito il settore negli ultimi anni riguardano indistintamente tutte le fasi della filiera.

- 1) A livello della produzioni è ben noto il danno conseguente al fenomeno conosciuto come “Moria delle Api” responsabile della decimazione di quote crescenti all’interno degli apiari le cui cause, per certi aspetti ancora ignote, sono però da ricercarsi prevalentemente nell’inquinamento ambientale ad opera di pesticidi neurotossici di recente introduzione.
- 2) A livello di andamento climatico è poi da rilevare lo sfavorevole andamento delle ultime campagne di produzione(siccità) soprattutto a carico della produzione di miele di acacia e melata.
- 3) A livello di immagine di mercato, va poi sottolineato l’impatto negativo operato dall’eco suscitata da alcune notizie allarmistiche dei “mass media” su contaminazioni da antibiotici di alcune partite di miele.

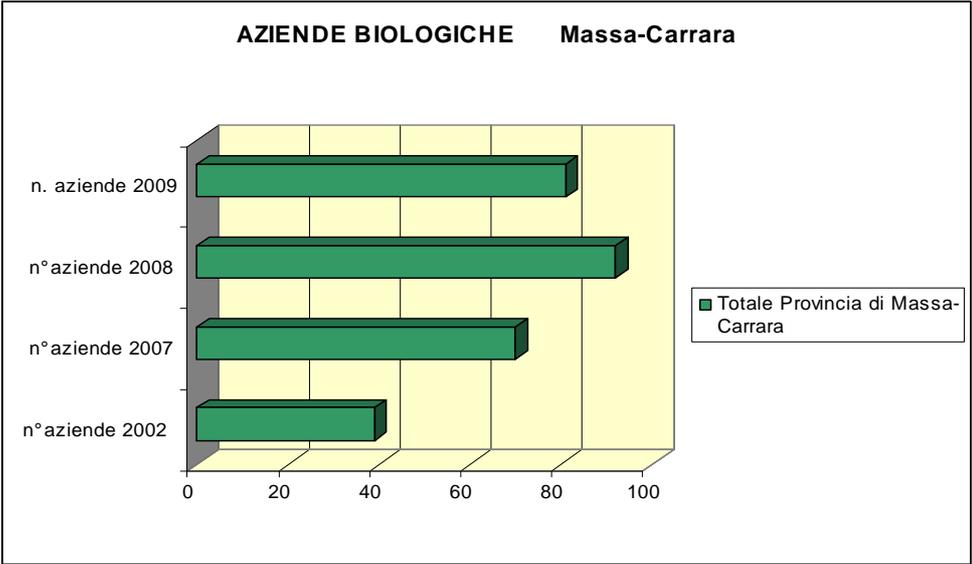
Per rafforzare l’immagine del miele come prodotto legato alla sicurezza ed alla genuinità per proprie caratteristiche intrinseche si rende necessario intensificare le azioni rivolte a garantire la qualità dei nostro miele, accreditandone la qualità in risposta alla competizione di mieli di importazione che rappresentano oramai oltre il 50% del consumo nazionale .

Va ricordato che tali problematiche hanno solo sfiorato la nostra realtà specifica che non è stata toccata se non marginalmente da questi problemi e gode di una forte credibilità presso i consumatori

PREZZI
MEDI del MIELE
PRATICATI DAL
PRODUTTORE

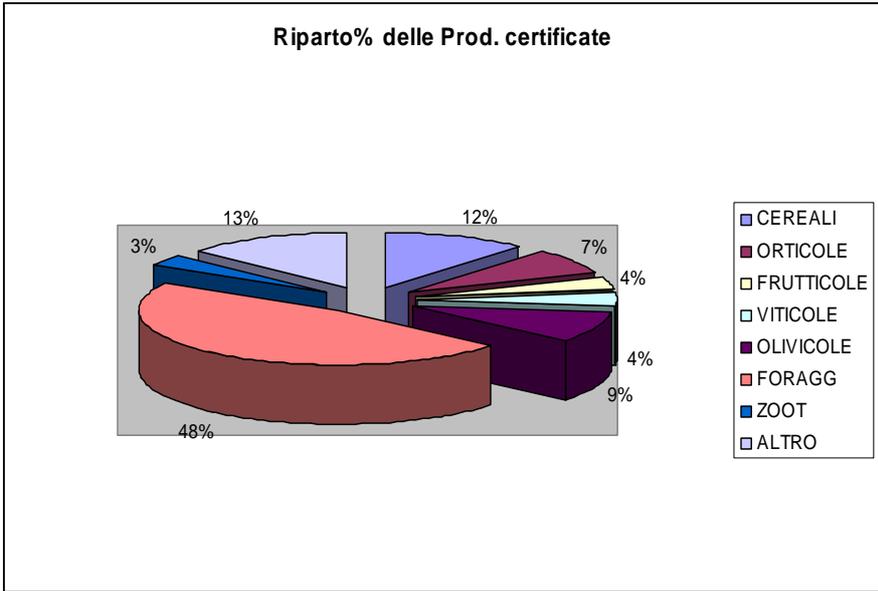
Tipologia	Confezione	Prezzo/unitario €
Acacia	1 kg	7,5
Castagno	1 kg	6,5
Acacia DOP	½ kg	4,5
Castagno DOP	½ kg	3,5
Melata	1 Kg	6,0

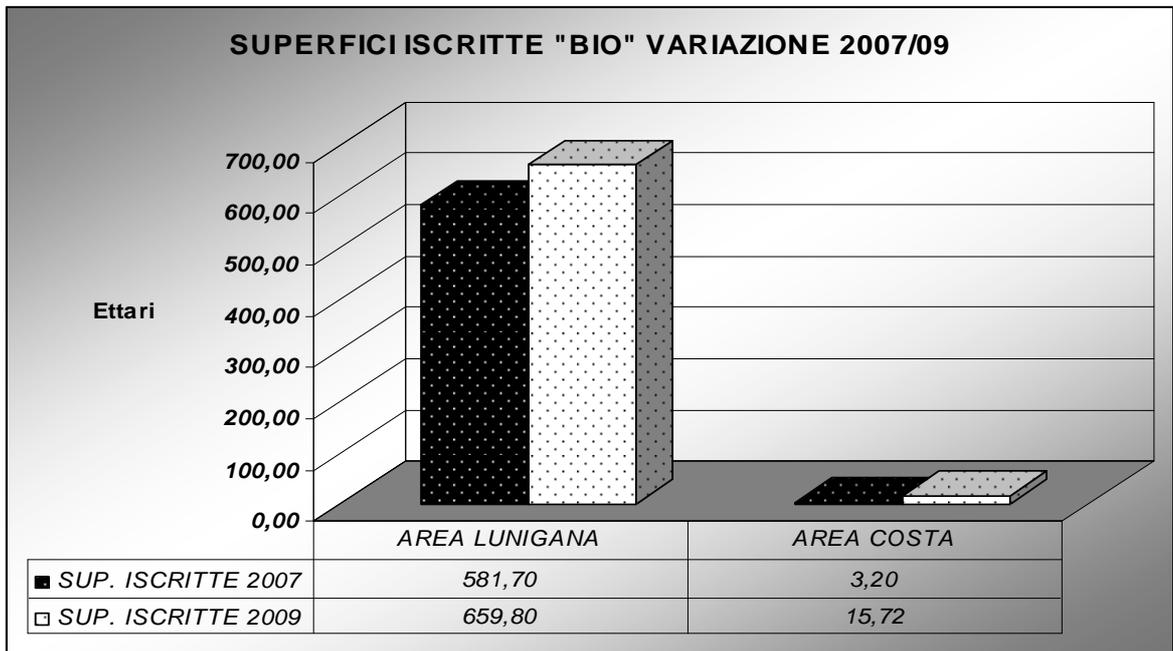
**Agricoltura
Biologica**



Le Aziende in regime di certificazione , dopo una crescita verticale tra il 2002 ed il 2008 subiscono oggi una battuta d'arresto che naturalmente risente, in periodo di crisi, della difficoltà a spendere di più, considerando il prodotto "BIO" fondamentalmente alla stregua di un prodotto di lusso. Il numero di aziende che si rivolgono a questo metodo di produzione vede un avvicinamento da parte di settori produttivi tradizionalmente restii ad aderire, soprattutto per quanto riguarda il settore della viticoltura. Resistenze si riscontrano ancora per quanto riguarda l'allevamento biologico di bovini e suini, data la scarsa consistenza media delle stalle e le difficoltà ad essi collegate, che impediscono di beneficiare, in termini di ritorno economico, dei vantaggi legati a questo metodo di produzione.

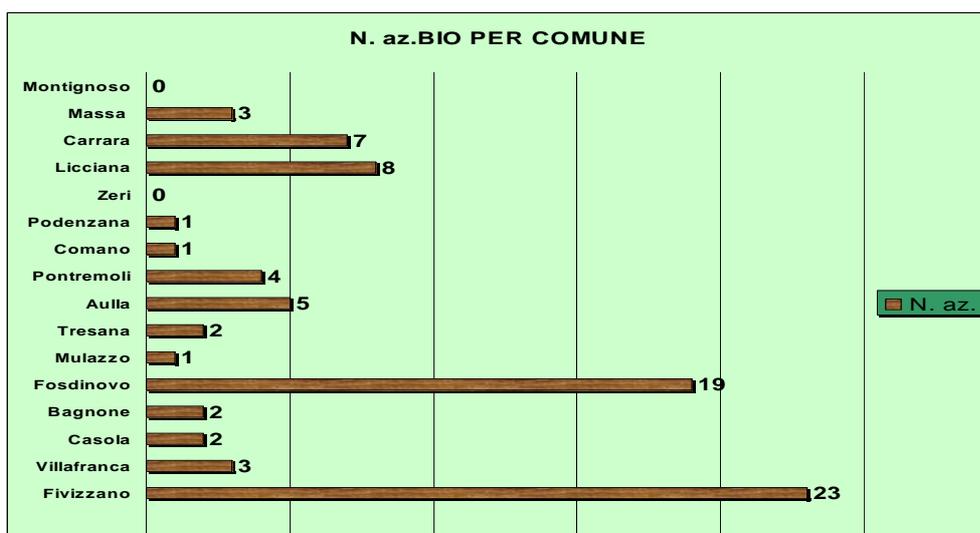
**Sup. in ettari per
destinazione produttiva
-ARSIA TOSCANA**





L'Età media degli imprenditori BIO è di 46 anni e la presenza femminile è fortemente rappresentata (62%).

Tra le colture praticate in crescita la certificazione di colture viticole (soprattutto nell'area di costa) rispetto alle aziende tradizionalmente vocate all'orticoltura e alla apicoltura che confermano la loro elevata compatibilità con l'agricoltura biologica



Agriturismo -
Capacità Ricettiva
Attuale

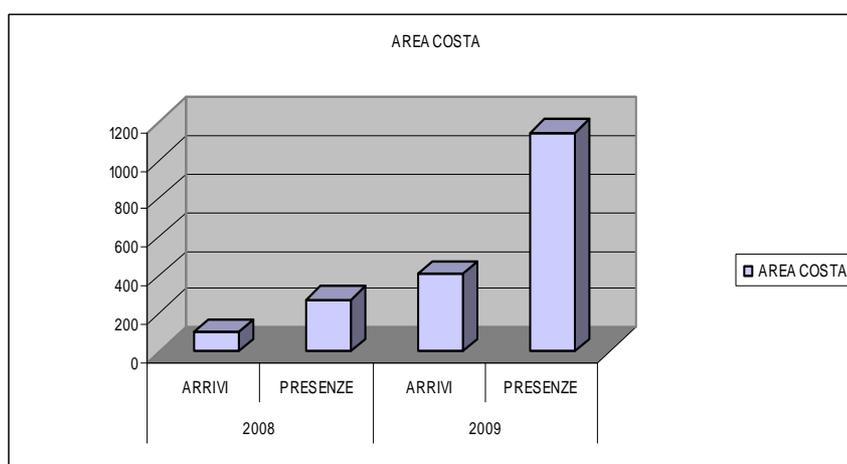
ZONE	Strutture Autorizzate N. ro	Camere	Posti Letto	bagni
COSTA	3	26	45	29
LUNIGIANA	80	349	839	391
TOTALE	83	375	884	420

Fonte . Elaborazione Ufficio Turismo Provincia di Massa Carrara

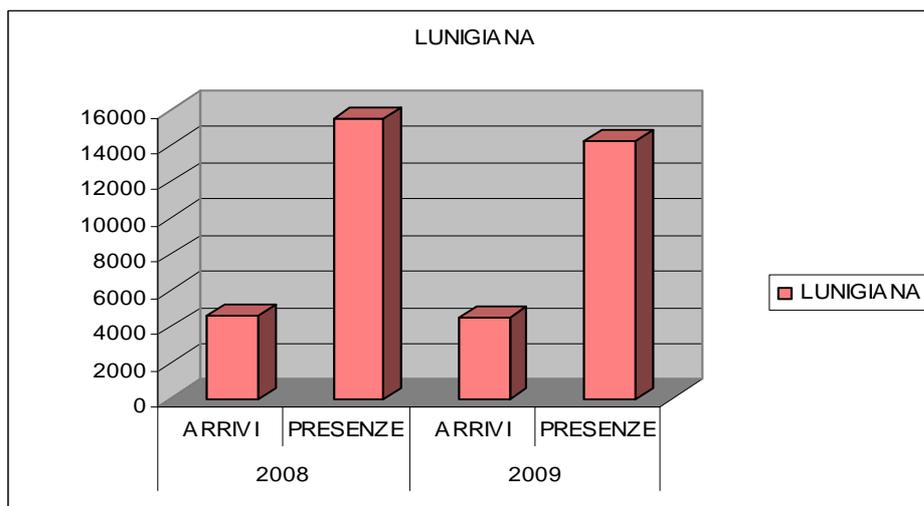
AGRITURISMO

Come si puo notare (vedi Graf. 13-14) sono diverse le dinamiche che caratterizzano le due aree geografiche (Costa e Lunigiana). In termini tendenziali si assiste ad un incremento sia negli arrivi che nelle presenze nella zona costiera mentre in Lunigiana si osserva una leggera flessione imputabile certamente alla situazione congiunturale in atto ma anche legata ad una ancora insufficiente capacità di attrazione e di offerta complessiva dei servizi, anche se, ovviamente, per vocazione e capacità ricettiva quest'ultima vede nell'agriturimo una forte connotazione ed una opportunità di valorizzazione del territorio e delle sue produzioni, in termini assoluti, indiscutibile. Anche nel profilo delle utenze ci sono differenze evidenti; mentre infatti la componente straniera nell'area di costa (dati 2009) risulta essere del 6,9% degli arrivi e del 14% delle presenze, in Lunigiana il rapporto è marcatamente più favorevole agli stranieri che raggiungono il 37% degli arrivi ed il 46% delle presenze

arrivi e presenze negli
agriturismi
confronto lunigiana e
costa apuana negli anni
2008-2009

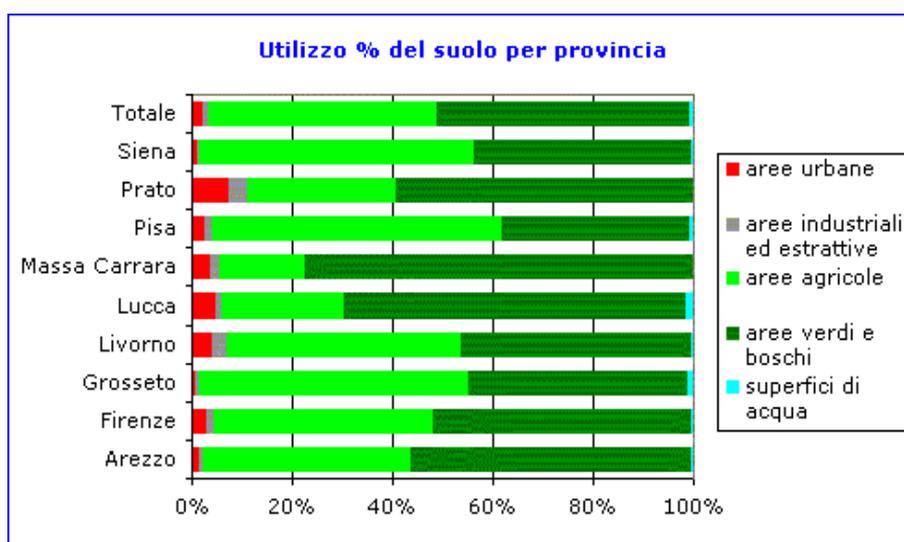


Fonte . Elaborazione Ufficio Turismo Provincia di Massa Carrara

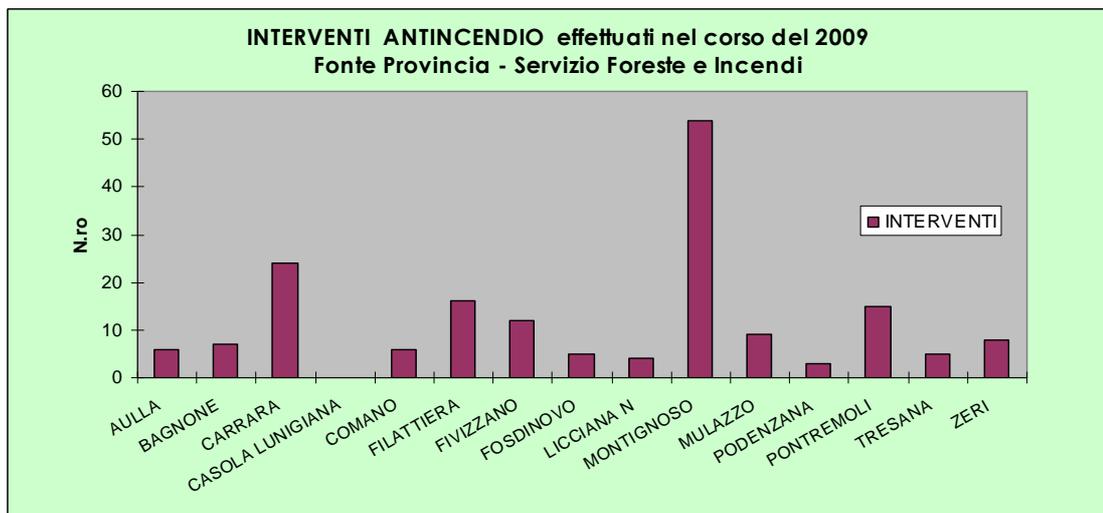


Le superfici bosche in provincia rappresentano, come noto, una consistente porzione del territorio e, almeno per questo la nostra provincia detiene il primato a livello regionale per quota di territorio occupato da superfici forestali. Ciò sta a significare certamente un vincolo per quanto riguarda le possibilità di espansione delle altre attività, ma anche una grande opportunità se si considera la crescente importanza che il bosco sta assumendo non solo sotto il profilo ambientale ma anche in quello economico per quanto riconducibile alle politiche di utilizzazione energetica delle biomasse.

FILIERA BOSCO



Riartizione % delle superfici boscate per categoria di proprietà				
	Stato e Regioni	Comuni	Enti	Privati
Area di Costa	0	13,1	0,2	86,7
Comunità Montana della Lunigiana	0,4	4,9	3,6	91,1
Totale Provincia Massa-Carrara	0,3	5,5	3,4	90,8

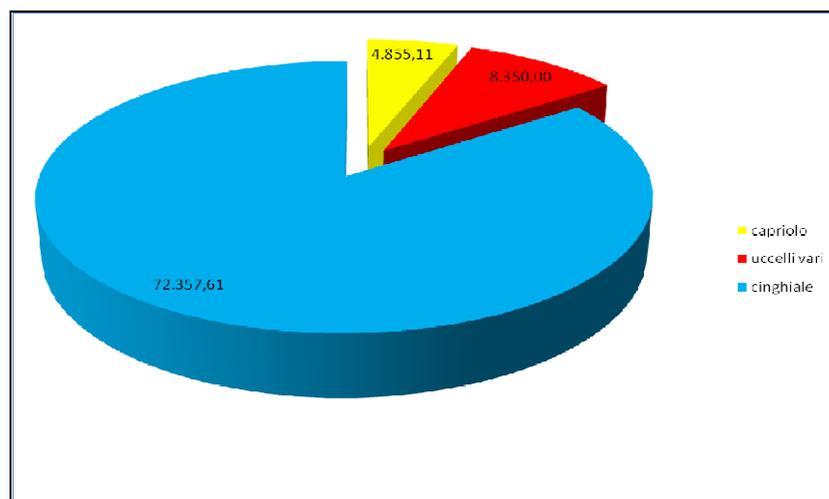


L'elevato indice di boscosità e le caratteristiche dei popolamenti forestali presenti, rendono però la nostra Provincia un'area altamente vulnerabile agli incendi boschivi e, conseguentemente, gli Enti locali e la popolazione si dimostrano molto sensibili nei confronti dei problemi legati alle opere di prevenzione ed agli interventi di estinzione. Diversamente da molte altre zone della Toscana, la Lunigiana presenta il più alto numero di incendi boschivi nel periodo invernale, e più precisamente nei primi quattro mesi dell'anno.

Gli sforzi compiuti in materia di prevenzione ed estinzione, dalla Regione Toscana in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e gli Enti locali, hanno consentito di migliorare notevolmente i servizi ed il coordinamento nel settore della lotta agli incendi boschivi.

il problema dei danni da cinghiale nella provincia di massa carrara

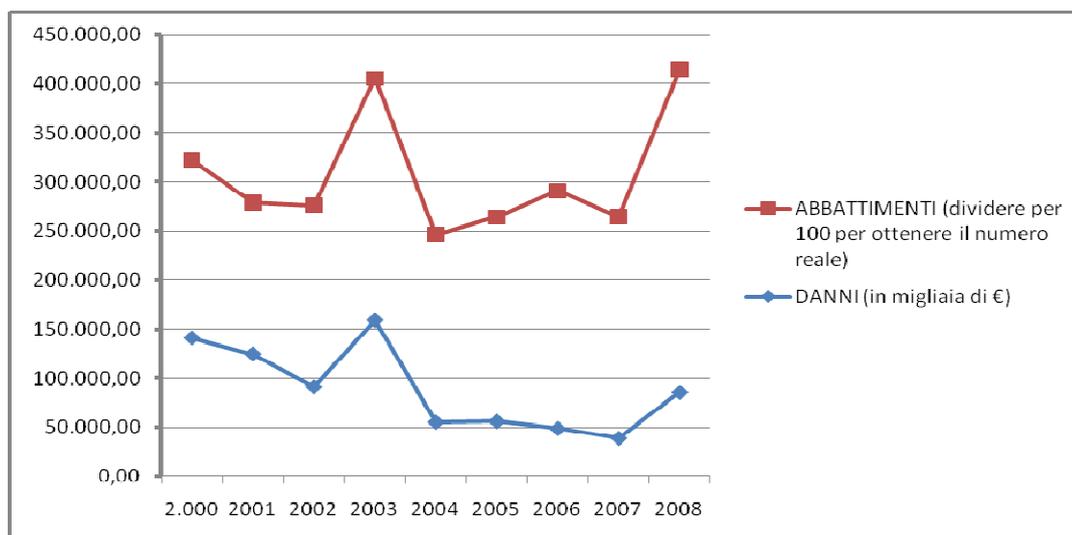
Suddivisione danni per specie 2008			
	capriolo	uccelli vari	cinghiale
TOTALI	4.855,11	8.350,00	72.357,61



Andamento dei danni nell'ATC MS 13 e scelte rivolte al contenimento

Riepilogo danni_abbattimenti_2000-2008									
	2.000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
DANNI (in migliaia di €)	140.907,00	124.483,38	91.208,05	158.788,39	55.354,99	56.134,53	48.752,11	38.909,45	85.562,72
ABBATTIMENTI	1808	1544	1849	2469	1909	2080	2420	2256	3286

In termini di valore economico i danni registrati incidono ancora pesantemente sulla PLV AGRICOLA: nel 2008 = 8% sul valore stimato di 980.000€ della PLV delle sole colture interessate (seminativi e foraggere)



Danni 2007- 2008

Nel corso degli anni si è assistito ad una riduzione dei danni fino al 2007. A partire dal 2004 e fino al 2007, ad opera di scelte gestionali - attraverso le quali si è proceduto a responsabilizzare le squadre, anche sotto l'aspetto economico qualora

l'entità del danno superasse il "danno sostenibile", assegnando loro l'area di battuta a fronte di un impegno nella realizzazione di opere di prevenzione, di ripristino di numerosi tratti della sentieristica ormai invasa da vegetazione arbustiva al fine di renderla fruibile a tutte le componenti sociali con particolare attenzione alla prevenzione e controllo degli incendi - si è assistito ad una riduzione sensibile dei danni. I danni da selvaggina negli ultimi anni dal 2004 al 2007 sono diminuiti in modo sensibile ammontando per il 2007 ad euro 38909,01 (negli anni precedenti, nel 2003, l'ammontare dei danni da selvaggina ha sfiorato i 160.000,00 euro). Purtroppo, durante il 2008, l'andamento climatico a cavallo tra il 2007 e il 2008 probabilmente ha determinato condizioni affinché la popolazione dei cinghiali sopravvissuta avesse un andamento riproduttivo più favorevole (almeno questa è un fattore che ha avuto un ruolo determinante) con ripercussioni negative sulle colture agricole. I danni nel 2008 sono aumentati rispetto agli ultimi anni ed hanno superato gli 85.000,00 euro di questi circa 83% sono stati causati dal cinghiale (72.502,47). Si intende rilevare a tal proposito, che si è registrata una concentrazione dei danni nelle aree a confine con aree parco. Infatti il valore dei danni ricadenti nei Comuni di Fivizzano (26.019,70) e Casola L. (10.508,01) che come noto confinano con il Parco delle Alpi Apuane, nel loro complesso assommano ad € 36.527,71 (circa il 41.8 % del totale dei danni del territorio di competenza dell'ATC

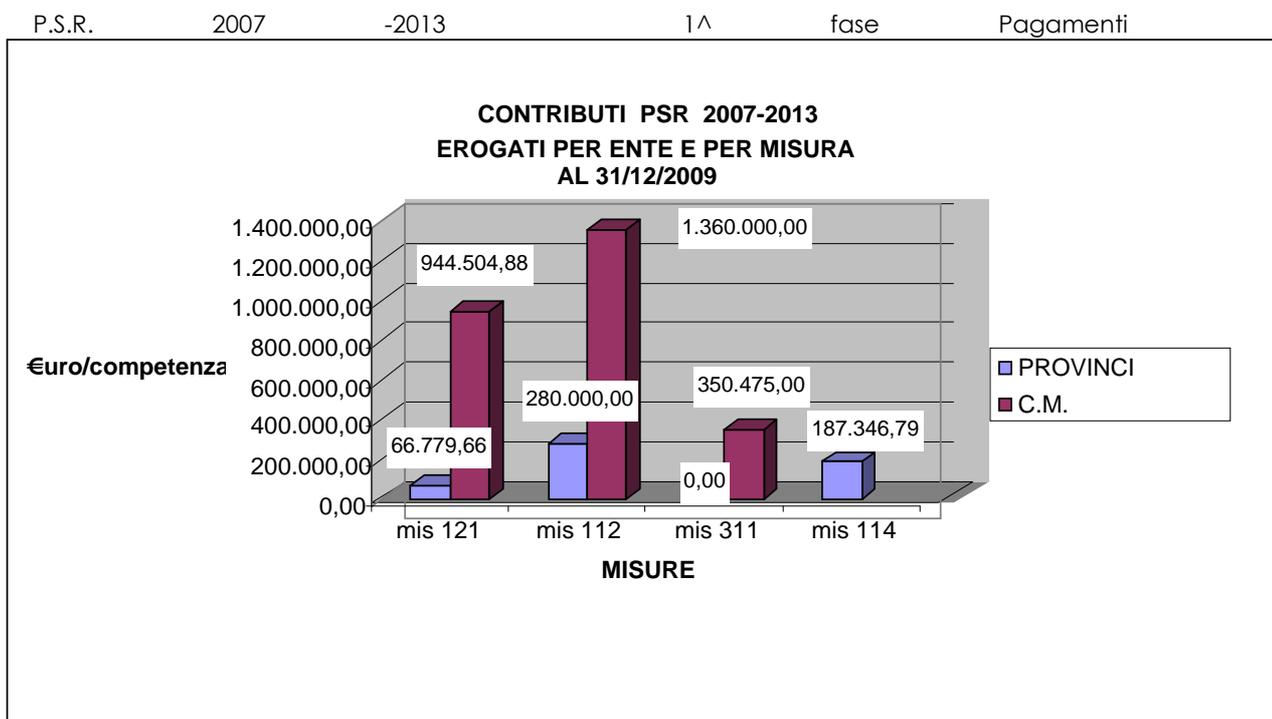
PIANO DI SVILUPPO RURALE PRIMA FASE DI ATTUAZIONE

La fase di avvio del P.S.R . vede rispettato l'orientamento dato dalla Regione Toscana che ha proceduto ad una ripartizione delle risorse complessive spostando sull'Asse 1 una quota significativa della propria dotazione finanziaria, dal 24% del precedente periodo di programmazione 200-2006 al 39% attuale 2007-2013). Gli esiti relativi ai pagamenti effettuati al 31/12/2009 dagli Enti preposti (Provincia e C.Montana della Lunigiana) evidenziano una risposta importante sulle 2 misure relative al miglioramento della competitività aziendale (Mis 112- premi insediamento giovani) e Mis 121 (investimenti nel capitale fisico delle imprese)

Ripartizione dei Fondi PSR
tra i vari Assi - CONFRONTO
- Regione Toscana

PERIODI DI PROGRAMMAZIONE	ASSE 1	ASSE 2	ASSE 3	ASSE 4
PSR 2000-2006	24 %	56 %	19 %	4,2 %
PSR 2007-2013	39 %	40 %	19 %	10 %

Le differenze riguardano l'entità diversa sia degli investimenti che riguardano quasi esclusivamente la Lunigiana (39 aziende con 944000€ contro le 4 aziende e 66.000€ della Provincia), che l'insediamento di giovani agricoltori (34 in Lunigiana con 1.360.000€ contro i 7 della provincia con 280.000€). La Misura 114 inerente i servizi di consulenza aziendale è assegnata per competenza alla Sola Provincia



16

LE FAMIGLIE DI MASSA –CARRARA DI FRONTE ALLA CRISI E LE LORO PREVISIONI PER IL 2010

Quali sono oggi il clima, le opinioni che si respirano nel Paese in relazione alla crisi economica? Secondo l'inchiesta ISAE realizzata nel mese di marzo 2010, la fiducia dei consumatori scende ritornando a livelli e valori prossimi a quelli del giugno 2009.

Le valutazioni sul quadro economico generale si stabilizzano, mentre peggiorano le valutazioni sulla propria situazione personale.

Anche le attese positive per un miglioramento a breve subiscono una battuta d'arresto e la flessione è determinata da valutazioni negative sui propri risparmi.

Le famiglie ed i consumatori confermano la percezione di ulteriori aumenti dei prezzi sia rispetto agli ultimi 12 mesi sia riguardo alle attese a breve termine.

La sostanziale stabilità del quadro economico generale che si percepisce in Italia è la sintesi di un moderato progresso nei giudizi correnti sulla situazione economica a cui si contrappongono lievi deterioramenti nelle relative attese e nelle valutazioni sul mercato del lavoro, dove i timori di incremento della disoccupazione si ampliano.

Sostanzialmente per le famiglie ed i consumatori italiani, siamo tutt'altro che fuori dalle difficoltà.



E a Massa-Carrara?

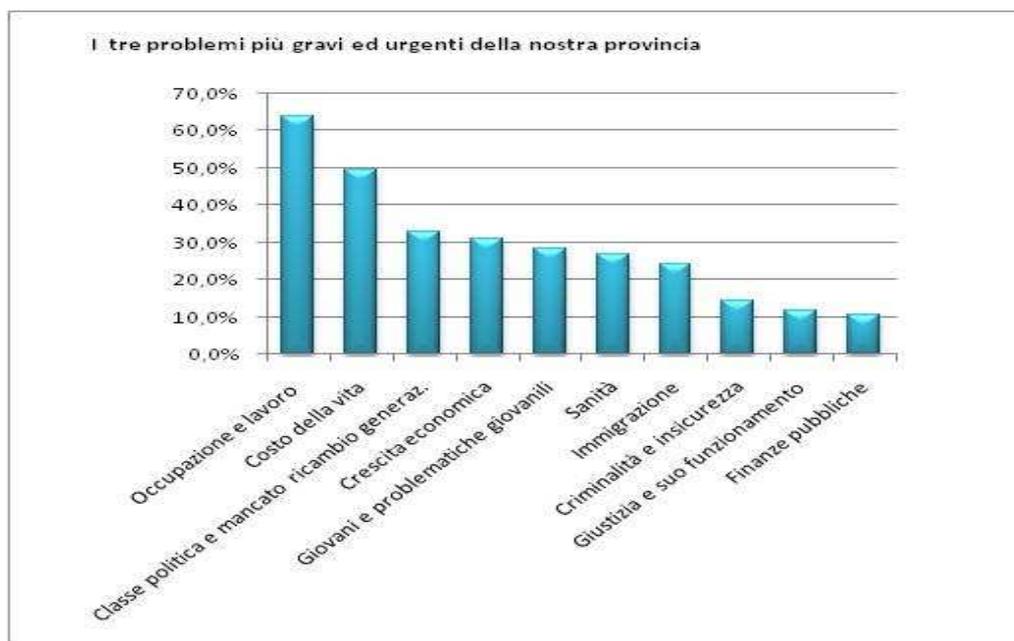
Abbiamo realizzato un sondaggio/test su un campione di circa 150 famiglie della provincia, sia della zona di Costa che della Lunigiana proprio per verificare la percezione dell'attuale fase economica e le varie problematiche.

I problemi più gravi ed urgenti per le famiglie di Massa-Carrara sono quelli attinenti all'occupazione ed al lavoro, per una percentuale vicina al 64% degli intervistati.

Si tratta di un dato sul quale riflettere. Le preoccupazioni per il lavoro che non c'è, o che si teme di perdere, sono molto elevate.

Non sono possibili confronti con il dato nazionale ovviamente, ma un recente sondaggio della Swg per *CorriereEconomia*, segnalava che questi timori riguardavano il 53% degli italiani, la nostra provincia ha un tasso di preoccupazione maggiore.

Al secondo posto troviamo, con quasi la metà delle risposte il "costo della vita", confermando il disagio per il livello dei prezzi in rapporto alla disponibilità reali già presente e rilevato in tutto il resto del Paese.



Se sommiamo le risposte relative a "immigrazione" 24,3% e "criminalità e sicurezza" 14,5%, l'allarme per l'insicurezza sociale raggiunge il 38,8%.

Notiamo come la nostra provincia sia da un lato quella con la minor presenza di stranieri immigrati sul territorio tra tutte le province toscane e, dall'altro come la criminalità a Massa-Carrara, nel 2009 sia in diminuzione ed inferiore rispetto alla media nazionale (1).

Una conferma ulteriore di come l'insicurezza sia più percepita come tale, spesso derivante da informazioni dei media che reale.

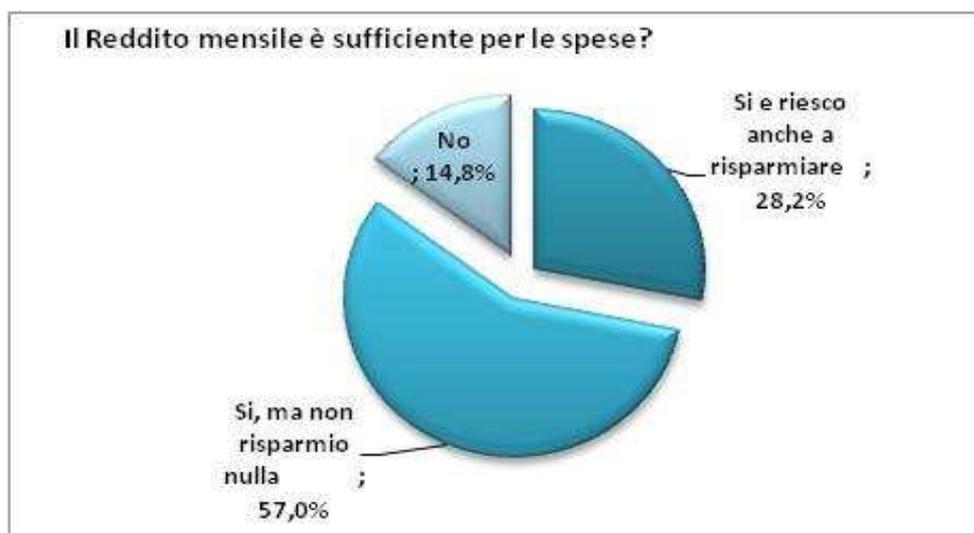
Dopo questi tre grandi problemi: lavoro, costo della vita e sicurezza, troviamo ad un livello solo leggermente inferiore, attorno al 30% delle risposte, altre serie questioni che preoccupano, nell'ordine: l'inadeguatezza della classe politica, i timori sulla crescita economica, i giovani e le problematiche giovanili e la sanità.

Al contrario, un tema che ha occupato molto spazio nel dibattito politico, la Giustizia ed il suo funzionamento, in relazione agli altri temi, sembra poco interessare, così come le sorti delle finanze pubbliche, rispettivamente 11,8% e 10,5% delle risposte.

Il reddito che non basta.

Nel 2009 il reddito disponibile delle famiglie italiane in valori correnti è diminuito del 2,8% e si è ridotta anche la propensione al risparmio come la propensione agli investimenti.

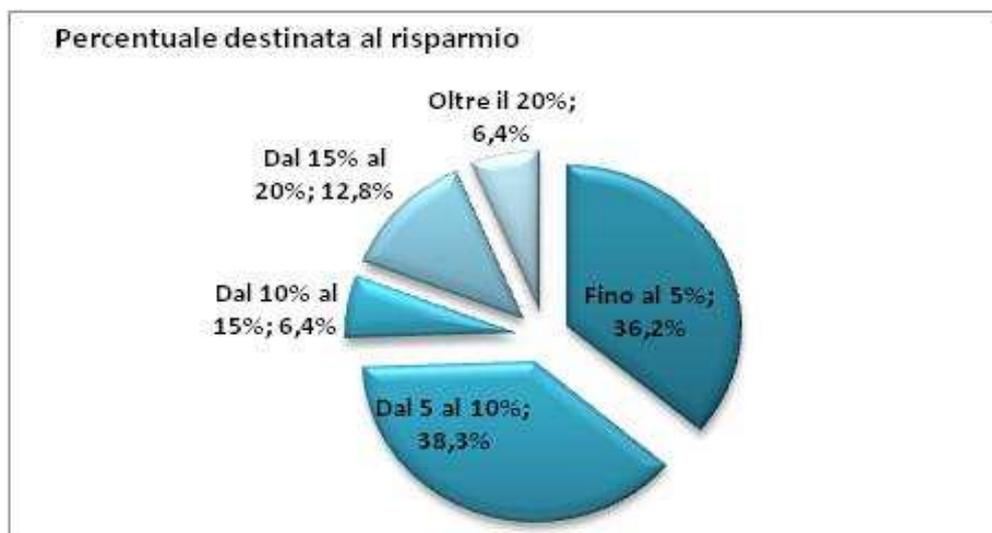
Per Massa-Carrara una prima riflessione: tra le famiglie intervistate solo il 35% è composto da famiglie monoreddito, si tratta, come sappiamo, una delle innovazioni sociologiche più importanti degli ultimi decenni collegata soprattutto al progressivo affermarsi del lavoro femminile. Nonostante però nei due terzi delle famiglie entri più di un reddito, questo non è sufficiente a garantire, nell'attuale fase, stabilità e sicurezza.



Infatti, per il 57% delle famiglie i redditi dei vari componenti sono appena sufficienti a coprire le spese ed è evidente che in questa fascia così ampia è caduta una parte del ceto medio che prima della crisi aveva redditi che, oltre a coprire le

spese, permettevano di accantonare una quota di risparmio. A riprova, le famiglie risparmiatrici sono oggi meno del 30%.

Il dato preoccupante è rappresentato da quel 14,8% di famiglie che non solo non risparmiano, ma hanno redditi non sufficienti a coprire le spese. Tradotto si tratta di migliaia di persone che in questo momento, nella nostra provincia, sono in seria difficoltà.



Tra le famiglie che risparmiano poi, la quota destinata al risparmio non è particolarmente elevata: il 36% risparmia non più del 5% del proprio reddito, un altro 38,3% tra il 5 ed il 10% del reddito.

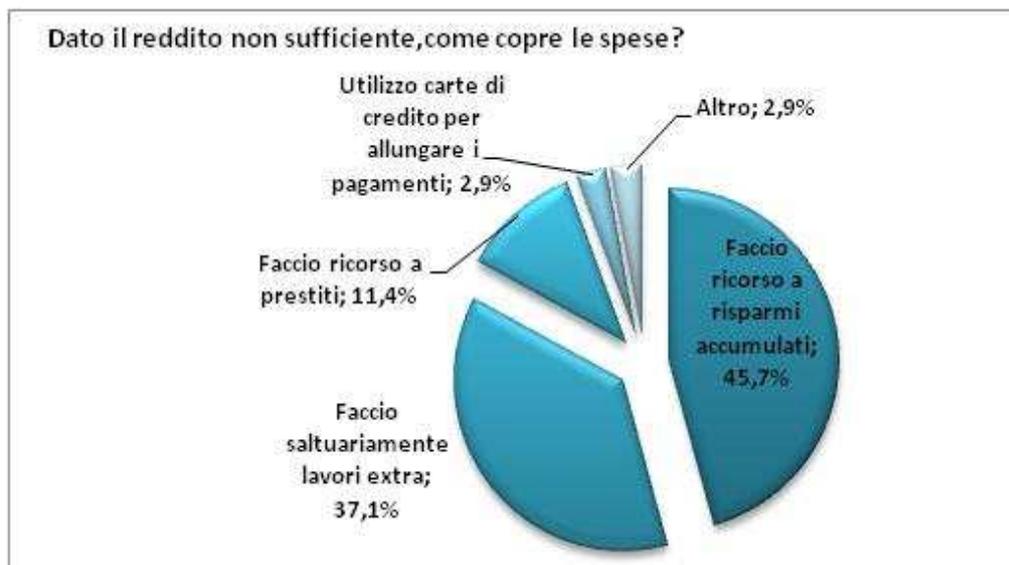
Facendo una media per aree della provincia, le famiglie più risparmiatrici sono quelle lunigianesi (la conferma di un dato storico), seguite dalle carraresi e dagli abitanti di Massa e Montignoso.

I nuclei che hanno difficoltà a raggiungere la fine del mese come si comportano? Il 45,7% sta

attingendo ai risparmi precedentemente accumulati, il 37,1% svolge lavori saltuari extra (questa immissione di nuova forza lavoro nel mercato dei "lavoretti" è una delle spiegazioni della difficoltà che si riscontra anche nel ottenere occupazioni parziali ed oggi anche "in nero", nella nostra provincia), mentre un 11,4% fa ricorso a prestiti.

Si tratta, in quest'ultimo caso di una fascia di "disperazione" abbastanza ampia.

Poco utilizzato, per allungare i tempi dei pagamenti, è invece il sistema delle carte di credito.



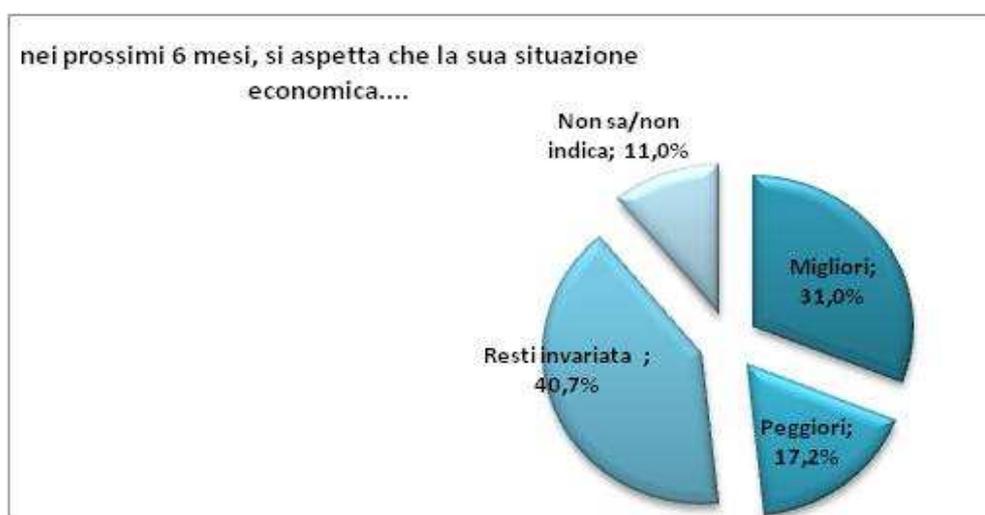
Le prospettive non ancora chiare

Dal punto di vista personale, nei prossimi sei mesi il 31,0% degli intervistati si aspetta che la propria situazione economica migliori ed i più ottimisti sono i carraresi.

Il 17,2% prevede invece un peggioramento, ed i più pessimisti sono i massesi. In sostanza comunque gli ottimisti sono quasi il doppio.

Tuttavia, coloro che ritengono che la propria condizione non cambierà e, abbiamo visto non essere particolarmente florida, raggiungono il 40,7%.

In sostanza un 30% intravede un'uscita dal tunnel della crisi, ma sono ancora una minoranza.

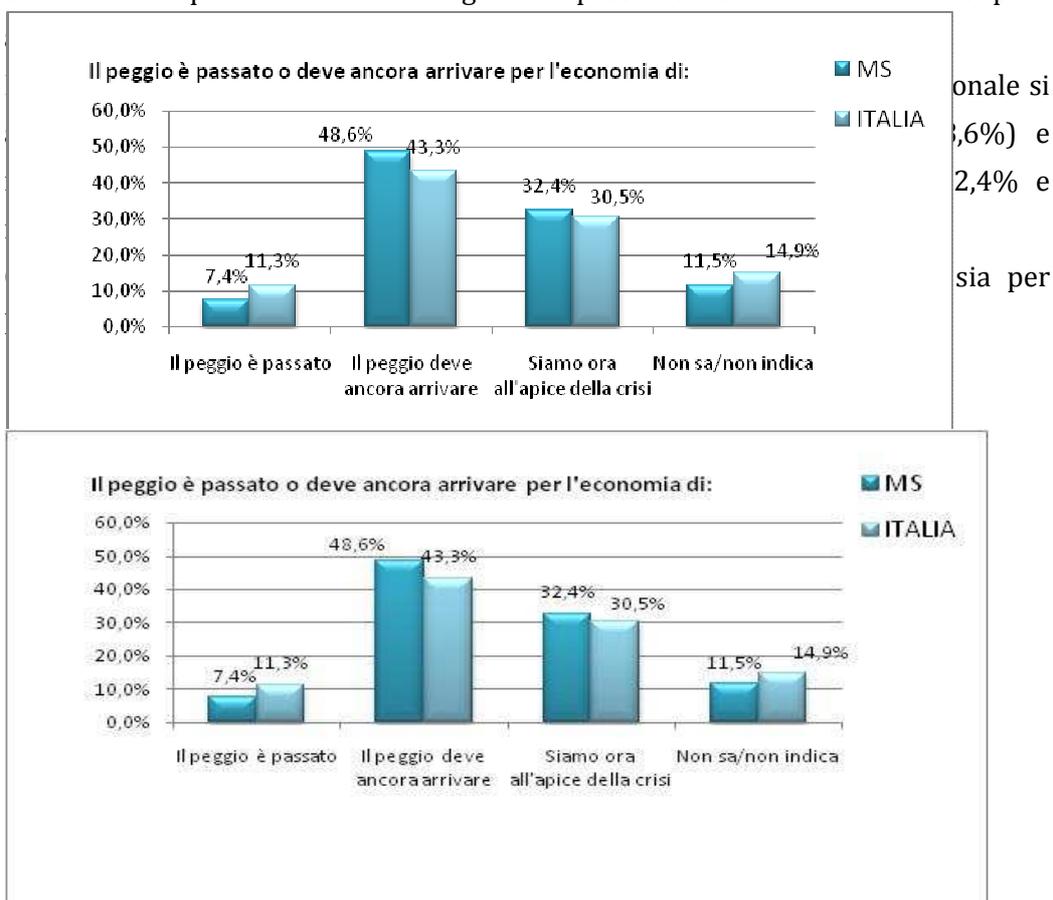


Il presente ed il futuro dell'economia. A Massa-Carrara peggio che nel resto del Paese.

Il giudizio sul presente dell'economia locale e nazionale è ovviamente negativo per entrambi gli aggregati, la differenza è apprezzabile nei valori comparati.

Gli intervistati giudicano "abbastanza negativo" (34,7%) e "molto negativo" (60,0%) lo stato di salute dell'economia provinciale, mentre i giudizi si attenuano lievemente per l'economia nazionale "abbastanza negativo" 42,1% e "molto negativo" 50,3%.

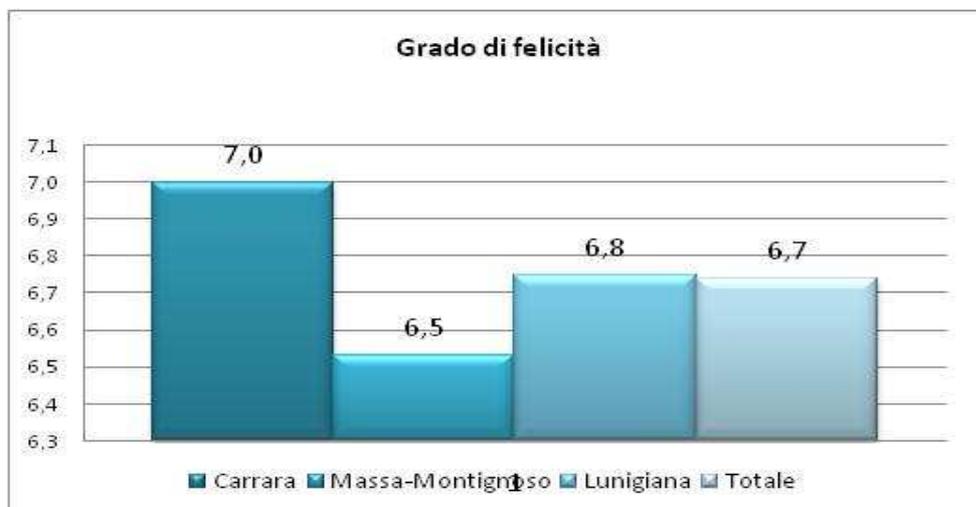
Siamo comunque di fronte ad un giudizio pessimistico sulla realtà che supera



Concludiamo con una nota di un certo ottimismo.

Abbiamo voluto terminare il sondaggio con una domanda particolare, chiedendo agli intervistati di esprimere con un voto da uno a dieci il loro grado di felicità, lasciando loro ogni interpretazione del concetto.

Gli abitanti di Massa-Carrara sono, si sentono, moderatamente felici, voto medio 6,7. I più felici sono i carraresi voto 7,0, seguiti dai lunigianesi 6,8 e dai massesi 6,5. Insomma, nonostante la crisi economica, il presente non è del tutto nero, sono anche altri i fattori che determinano la felicità.



(1) A Massa-Carrara meno reati nel 2009 rispetto al 2008, diminuiti maggiormente rispetto all'Italia ed una criminalità complessiva nettamente inferiore alle media italiana, questo, in sintesi ciò che emerge dai dati forniti dal Ministero dell'Interno ed elaborati da *Il Sole 24 Ore* e riferiti al primo semestre 2009.

Il numero totale dei delitti è stato pari a 3.733, con una diminuzione del 10,5% (Italia - 6,06%) ed un indice di 183,3 delitti ogni 10.000 abitanti (media italiana 216).

I soggetti arrestati sono stati 156, -40,7% con un indice, sempre ogni 10.000 abitanti pari al 7,7% (Italia 13,31%).

I furti nelle abitazioni sono stati 232, diminuiti del 4,1%, 11,4 ogni 10.000 abitanti (Italia 11,4). E' l'unica tipologia di delitto dove rientriamo nella media italiana, in tutte le altre siamo al di sotto.

Borseggi 146, -4,6% rispetto al 2008, 7,2 ogni 10mila abitanti (Italia 9,6).

Rapine 29, +31,8%, 1,4 ogni 10mila abitanti (Italia 3,3). Nonostante l'incremento delle rapine, la loro incidenza è meno della metà rispetto al resto del Paese.

Scippi 21, -16,0%, 1,0 ogni 10mila abitanti, Italia 1,3.

Estorsioni 4, -33,3%, 0,20 ogni 10mila abitanti, Italia 0,51. Ai vertici di questa tipologia di delitto le province del Sud dove è maggiormente presente la criminalità organizzata. Massa-Carrara ha invece un indice inferiore alla metà della media italiana.

Violenze sessuali 7, diminuite del 22,3%, 0,34 ogni 10mila abitanti (Italia 0,41).

Truffe e frodi informatiche 122, diminuite del 11,6%, 6 ogni 10.000 abitanti anche in questo caso inferiori alla media nazionale.

GLI STUDI DELL'ISTITUTO

- Rapporti annuali sull'economia della provincia di Massa-Carrara (anno 2000 - 2001- 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010).
- Rapporto Economia Lunigiana (anno 2004 - 2005).
- I flussi reali del turismo in provincia di Massa-Carrara (anno 2003 - 2004 -2005 -2006 - 2007-2008 -2009).
- Congiuntura economica I semestre (anno 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009).
- Reports su particolari aspetti dell'economia locale, sia di carattere strutturale che di natura congiunturale (anno 2003- 2004 2005- 20006 - 2007 -2008 - 2009).
- La scuola in Lunigiana: elementi per un'analisi (anno 2003).
- GEO: giovani e occupazione (anno 2003).
- A tre anni dal diploma: indagine sui diplomati degli Istituti tecnici professionali ed artistici di Massa-Carrara (anno 2003).
- Studio preliminare per il Comune di Carrara: bed and breakfast (anno 2003).
- Identikit e linee di tendenza dello sviluppo socio-economico del Comune di Carrara. Contributo al Piano strutturale (anno 2004).
- Indagine sull'afflusso del centro storico per il Comune di Carrara (anno2004).
- Osservatorio sul commercio al dettaglio in sede fissa in provincia di Massa-Carrara (anno 2004).
- Imprenditoria femminile in provincia di Massa-Carrara (anno 2004).
- La congiuntura turistica in provincia di Massa-Carrara (anno 2004 - 2005).
- Saggio Lunigiana: politiche di distretto rurale con riqualificazione dei borghi vivi (ricerca commissionata dalla Regione Toscana, anno 2004).
- Consistenza ed evoluzione della rete distributiva dell'area di costa della Provincia di Massa-Carrara (anno 2004).
- Indice sintetico sulla congiuntura a Massa-Carrara (anno 2004-2005).
- Ricerca sull'innovazione in Provincia di Massa-Carrara (anno 2005).
- Indagine sulle forze lavoro in Provincia di Massa-Carrara (anno 2005).
- Piano Turistico Provinciale e Piano Triennale di Promozione Turistica della Provincia di Massa-Carrara (annop 2005).
- Sondaggio di fine anno sulle attese delle famiglie di Massa-Carrara per l'anno 2006.
- Reports periodici sull'andamento delle vendite.
- Azioni e studi di fattibilità finalizzati alla salvaguardia ambientale ed al rilancio del turismo sostenibile nel territorio aprano a partire dalla risorsa delle cave (anno 2006).
- Indagine sulla soddisfazione dell'utenza della Camera di Commercio in provincia di Massa-Carrara (anno 2006).

- Indagine sui Bed & Breakfast della provincia di Massa-Carrara (anno 2006).
- Indagine sui consumi della rete commerciale locale (anno 2007).
- Progetto Equal Fase II – La costa della conoscenza – (anno 2006 –2007).
- Indagine sull’innovazione tecnologica ed informatica in provincia di Massa-Carrara – Progetto FA.SI – (anno 2006-2007).
- Indagine sulle caratteristiche dell’industria locale (anno 2007).
- Indagine sul territorio di Massa e sulle famiglie in funzione del Piano strutturale (anno 2008).
- Effetti economici ed occupazionali del Porto di Marina di Carrara sul sistema economico locale – in collaborazione con Alfamark,
- L’impatto economico del settore lapideo nei sistemi locali del lavoro di Carrara e di Massa – in collaborazione con Alfamark.
- Studi di valutazione del progetto Urban per il Comune di Carrara (anno 2008 - 2009);
- Fase iniziale di uno studio sulla Lunigiana che sarà completato nel I semestre 2009;
- Studio sui comportamenti e sulle aspettative delle famiglie di fronte alla crisi generale; anche in questo caso la ricerca sarà completata nei primi mesi dell’anno 2009;
- Studio sulla possibilità di sviluppo della Lunigiana;
- Indagine Indagine sulla soddisfazione dell’utenza della Camera di Commercio di Massa-Carrara;
- Progetto “Trades” sulla internazionalizzazione delle imprese al femminile;
- Progetto PIUSS del Comune di Massa e del Comune di Carrara ;
- Studio sui comportamenti e sulle aspettative delle famiglie di fronte alla crisi anno 2009;
- Indagine sulla crisi economica commissionata dalla Camera di Commercio di Imperia;
- Progetto inerente la conferenza programmatica sul turismo della provincia di Massa-Carrara;